



XIV RAPPORTO ANNUALE

Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia

A cura del
Dipartimento per le politiche sociali, del terzo settore e migratorie
Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione



20
24

XIV RAPPORTO ANNUALE

Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia

A cura del
Dipartimento per le politiche sociali, del terzo settore e migratorie
Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione



20
24

Il XIV Rapporto, promosso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, è il frutto della collaborazione tra *Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione del Dipartimento per le politiche sociali, del terzo settore e migratorie, Direzione Generale delle Politiche attive del lavoro, Direzione Generale dell'Innovazione tecnologica, delle Risorse strumentali e della Comunicazione, ISTAT, INPS, INAIL, Unioncamere, OCSE* con il coordinamento esecutivo di *Sviluppo Lavoro Italia s.p.a.*

In particolare:

- ✓ I capitoli 1, 3, 4, 8 sono a cura del Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia.
- ✓ Il capitolo 2 è a cura della Divisione Migrazione Internazionale dell'OCSE.
- ✓ Il capitolo 7 è a cura dell'Area Lavoro e Formazione di Unioncamere.
- ✓ Il capitolo 9 è a cura dell'Area di produzione Inclusione Sociale e Lavorativa di Sviluppo Lavoro Italia.
- ✓ Il capitolo 10 è a cura della Direzione Centrale per le Statistiche Sociali e il Welfare (DCSW), Servizio sistema integrato condizioni economiche e prezzi al consumo (SWA) dell'ISTAT.
- ✓ Il capitolo 12 è a cura dell'INAIL.
- ✓ I capitoli 5, 6, 11, 13 sono a cura del Coordinamento Generale Statistico Attuariale dell'INPS.

SOMMARIO

1 \ IL QUADRO DEMOGRAFICO	1
1.1 La presenza di cittadini stranieri in Europa.....	1
1.2 Le comunità straniere residenti in Italia	2
1.3 Caratteristiche demografiche delle comunità non Ue.....	4
1.4 Permessi di soggiorno rilasciati: la ripresa degli ingressi dopo la crisi pandemica	6
1.5 Flussi migratori, squilibri demografici e mercato del lavoro	9
2 \ L'ITALIA E LE PROSPETTIVE INTERNAZIONALI IN MATERIA DI MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE	14
2.1 Flussi migratori nell'area OCSE	14
2.2 L'integrazione dei migranti nel mercato del lavoro.....	17
2.3 La condizione delle donne migranti nel mercato del lavoro	22
2.4 Le prospettive dei giovani migranti	25
2.5 Le condizioni di vita dei migranti.....	26
3 \ LA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DEI LAVORATORI STRANIERI.....	29
3.1 Andamenti di breve periodo	29
3.2 Le donne straniere nel mercato del lavoro in Italia	38
3.3 I giovani stranieri in Italia: il fenomeno dei Neet e degli Elet.....	43
4 \ LA DINAMICA DI ASSUNZIONI E CESSAZIONI: I DATI DI FLUSSO.....	48
4.1 I rapporti di lavoro attivati	48
4.2 I rapporti di lavoro cessati.....	56
4.3 Le esperienze di lavoro: i tirocini extracurricolari.....	59
4.3.1 Le attivazioni dei tirocini extracurricolari.....	59
4.3.2 Le cessazioni dei tirocini extracurricolari.....	63
4.4 I rapporti di lavoro in somministrazione.....	64
4.4.1 Attivazioni e cessazioni di rapporti di lavoro in somministrazione	64
4.4.2 Attivazioni e cessazioni delle missioni dei rapporti di lavoro in somministrazione.....	67
4.5 I profughi ucraini nel mercato del lavoro in Italia: evidenze dalle Comunicazioni Obbligatorie	68

4.6 Datori di lavoro che assumono cittadini stranieri	76
5 \ I LAVORATORI NON COMUNITARI DIPENDENTI PER TIPOLOGIA DI CONTRATTO	80
5.1 I lavoratori dipendenti da aziende.....	80
5.2 I lavoratori domestici.....	83
5.3 I lavoratori dipendenti in agricoltura.....	84
6 \ I LAVORATORI NON COMUNITARI AUTONOMI PER TIPOLOGIA PROFESSIONALE	86
6.1 Gli artigiani	86
6.2 I commercianti	87
6.3 I lavoratori agricoli autonomi.....	88
6.4 I parasubordinati	89
7 \ I FABBISOGNI DI LAVORATORI STRANIERI DELLE IMPRESE ITALIANE	91
7.1 Le assunzioni di personale immigrato programmate nel 2023	91
7.2 Le dinamiche settoriali e i contratti	92
7.3 Un'analisi delle professioni, della formazione e delle competenze richieste dalle imprese ai lavoratori immigrati.....	95
7.4 La difficoltà di reperimento per settori e per professioni.....	99
7.5 La domanda nei territori.....	101
8 \ IMPRENDITORIA STRANIERA.....	105
9 \ IL PROGETTO PUOI.....	109
9.1 Il progetto e i numeri di PUOI	109
9.2 Esiti occupazionali dopo la fine del tirocinio di PUOI.....	112
10 \ LA POVERTÀ.....	116
10.1 Uno sguardo d'insieme	116
10.2 Lo studio per cittadinanza dei componenti.....	117
11 \ GLI AMMORTIZZATORI SOCIALI	121
11.1 La Cassa Integrazione Guadagni	121
11.2 L'indennità di mobilità	123
11.3 Trattamenti di disoccupazione.....	124

12 \ INFORTUNI E MALATTIE PROFESSIONALI	126
12.1 Dati infortunistici 2023	126
12.2 Dati infortunistici 2021-2022	128
12.3 Dati tecnopatici 2023.....	135
12.4 Dati tecnopatici 2021-2022	135
13 \ PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE.....	142
13.1 Pensioni previdenziali del settore privato.....	142
13.2 Pensioni assistenziali.....	143
13.3 Trasferimenti monetari alle famiglie.....	144
NOTA METODOLOGICA.....	147
BIBLIOGRAFIA	150

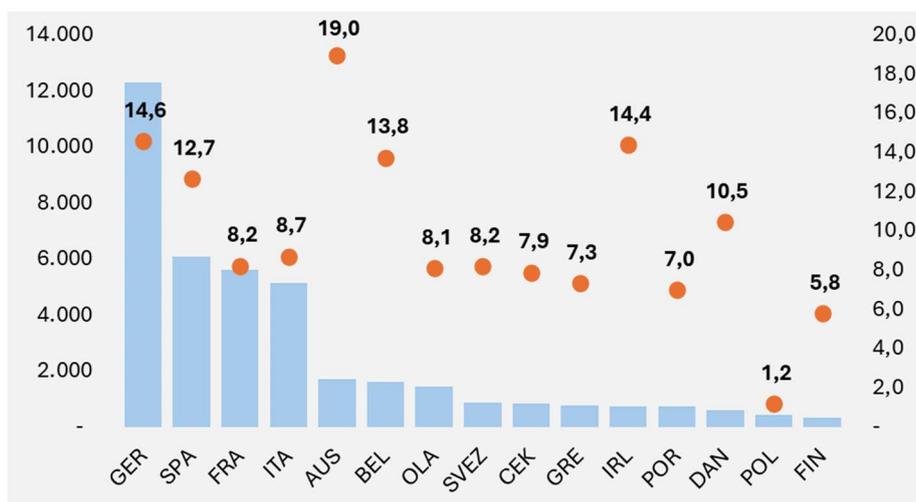
1 \ IL QUADRO DEMOGRAFICO

1.1 La presenza di cittadini stranieri in Europa

Gli stranieri regolarmente residenti nell'Ue a 27 al primo gennaio 2023 sono 41,3 milioni, il 10,4% del totale della popolazione residente. All'interno dei quattro paesi più popolosi dell'Unione Europea vive circa il 70% dei cittadini stranieri: il 30% risiede in Germania, mentre poco più del 40% risiede negli altri tre paesi con un'ampiezza demografica maggiore (Spagna:14,7%; Francia:13,6%; Italia12,4%).

L'incidenza degli stranieri sulla popolazione totale residente nei singoli paesi varia da un minimo dell'1,1% (Romania) ad un massimo del 47,4% (Lussemburgo). In Italia gli stranieri rappresentano l'8,7% del totale della popolazione residente (Figura 1.1).

Figura 1.1. Popolazione straniera residente: livelli e incidenza % nei 15 Paesi Ue con la maggiore presenza in termini assoluti di cittadini stranieri. Valori assoluti (scala di sinistra, chiave di ordinamento) e % sulla popolazione residente (scala di destra) al 1° gennaio 2023



Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Eurostat

Tra il 2022 e il 2023 si osserva un aumento del numero di cittadini stranieri presenti nell'Unione Europea (+3,9 milioni; +10,4%). Nello stesso periodo cresce anche il numero di cittadini autoctoni: da 389,4 milioni a 407,3 milioni (+ 17,9 milioni; +4,6%). In Italia, tra il 2022 e il 2023, a fronte di una lieve riduzione della componente nativa (-144 mila; -0,3%), si registra un incremento della componente straniera (+111 mila; +2,2%).

Considerando separatamente la presenza straniera Ue e Non Ue, come emerge dalla Tabella 1.1, nell'insieme dei ventisette paesi, i cittadini non comunitari al primo gennaio 2023 sono 27,3 milioni, il 6,1% della popolazione totale. Rispetto al 2022 si osserva una crescita pari a 3,6 milioni di unità (+15,2%); viceversa, i cittadini di paesi aderenti alla Ue, nel periodo considerato, passano da 13,6 milioni a 13,9 milioni (+2,2%).

In Italia, tra il 2022 e il 2023, l'incremento del numero di stranieri è il risultato della crescita di entrambe le componenti: non Ue, +106.174, +2,9%; Ue +4.451; 0,3%+0%.

Tabella 1.1. Popolazione per cittadinanza nell'Unione Europea a 27. Valori assoluti (in migliaia) al 1° gennaio, variazione % annua e quota % sulla popolazione residente. Anni 2022 e 2023

Paesi	2023				2022/2023			Inc. sul totale popolazione			
	V.a.		Cittadini nazionali	Tot. popolazione	Var.%			V.%			
	UE	Non UE			UE	Non UE	Cittadini nazionali	UE	Non UE	Cittadini nazionali	Tot. popolazione
Belgio	982	607	10.127	11.743	2,5	14,4	0,2	8,4	5,2	86,2	100,0
Bulgaria	19	65	6.362	6.448	18,6	-40,0	-5,0	0,3	1,0	98,7	100,0
Cekia	180	675	9.972	10.828	3,8	85,0	-0,1	1,7	6,2	92,1	100,0
Danimarca	256	365	5.311	5.933	8,6	11,9	0,0	4,3	6,2	89,5	100,0
Germania	4.599	7.726	72.035	84.359	1,7	21,3	-0,4	5,5	9,2	85,4	100,0
Estonia	23	214	1.128	1.366	6,6	18,0	0,0	1,7	15,6	82,6	100,0
Irlanda	348	412	4.512	5.271	-2,3	30,4	2,8	6,6	7,8	85,6	100,0
Grecia	115	650	9.649	10.414	-0,3	2,7	-0,6	1,1	6,2	92,7	100,0
Spagna	1.691	4.399	41.996	48.085	-2,9	20,0	-0,1	3,5	9,1	87,3	100,0
Francia	1.539	4.075	62.559	68.173	3,5	6,4	0,0	2,3	6,0	91,8	100,0
Croazia	15	55	3.781	3.851	38,5	119,8	-1,2	0,4	1,4	98,2	100,0
Italia	1.394	3.748	53.856	58.997	0,3	2,9	-0,3	2,4	6,4	91,3	100,0
Cipro	93	90	737	921	-1,2	19,2	0,3	10,1	9,8	80,1	100,0
Lettonia	6	255	1.621	1.883	-2,0	7,1	-0,6	0,3	13,6	86,1	100,0
Lituania	2	96	2.759	2.857	22,8	194,7	-0,5	0,1	3,4	96,6	100,0
Lussemburgo	246	67	347	661	-0,1	16,2	1,8	37,2	10,2	52,6	100,0
Ungheria	84	142	9.373	9.600	6,0	15,4	-1,2	0,9	1,5	97,6	100,0
Malta	43	95	405	542	-5,2	51,8	-2,2	7,9	17,5	74,7	100,0
Olanda	704	719	16.366	17.811	8,2	24,1	0,2	4,0	4,0	91,9	100,0
Austria	867	847	7.375	9.105	5,0	13,6	-0,2	9,5	9,3	81,0	100,0
Polonia	33	403	36.315	36.754	-0,5	-1,4	-0,4	0,1	1,1	98,8	100,0
Portogallo	171	565	9.732	10.467	0,8	6,7	0,8	1,6	5,4	93,0	100,0
Romania	54	159	18.842	19.055	*	*	*	0,3	0,8	98,9	100,0
Slovenia	21	169	1.927	2.117	-1,7	11,7	-0,4	1,0	8,0	91,0	100,0
Slovacchia	39	23	5.365	5.429	2,3	1,5	-0,1	0,7	0,4	98,8	100,0
Finlandia	106	216	5.240	5.564	3,0	12,7	-0,2	1,9	3,9	94,2	100,0
Svezia	309	545	9.656	10.522	3,0	-4,1	0,9	2,9	5,2	91,8	100,0
UE 27	13.935	27.383	407.350	448.754	2,2	15,2	4,6	3,1	6,1	90,8	100,0

*Dato non disponibile

Nota: Seguendo la metodologia di raccolta dati dell'Eurostat, nella Tabella, all'interno della componente Non Ue, sono inclusi gli apolidi, mentre non vengono conteggiate le altre tipologie di cittadini presenti sul territorio nazionale (*recognised non-citizens; others; unknown*). Di conseguenza, per alcuni paesi (Belgio, Austria, Olanda, Svezia), il valore dell'incidenza degli stranieri sul totale della popolazione non coincide con quello riportato nella precedente Figura 1 che, diversamente, considerava senza distinzioni la totalità degli stranieri presenti sul territorio nazionale. Per l'Italia, la Francia e la Spagna le differenze nei valori riportati in Tabella rispetto a quelli presenti nella Figura 1 derivano, viceversa, dall'arrotondamento delle incidenze delle diverse componenti.

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Eurostat

1.2 Le comunità straniere residenti in Italia

Al primo gennaio 2024, risultano regolarmente residenti in Italia 5,3 milioni di stranieri. Rispetto all'anno precedente la popolazione straniera aumenta di 166 mila unità (+3,2%). Come evidenziato nelle Figure 1.2 e 1.3, il periodo che va dal 2010 al 2024¹ è segnato da una marcata riduzione della componente nativa (-

¹ A scopo comparativo, i dati sull'Italia riportati nella Tabella 1.1 si riferiscono all'ultimo biennio per il quale sono disponibili le statistiche Eurostat. Viceversa, nel paragrafo 1.2, si farà riferimento, per il solo contesto italiano, ai dati Istat aggiornati al 1° gennaio 2024.

1,9 milioni; -3,3%) e dalla crescita della presenza straniera (+1,7 milioni di unità; +45,5%). Il ritmo di crescita della popolazione straniera - che si attenua a partire dal 2014 - ha permesso di compensare, seppure parzialmente, il calo della popolazione nativa: nel periodo considerato la popolazione totale residente passa da 59,2 milioni a 59 milioni (-200 mila; -0,3%).

Figura 1.2. Popolazione residente in Italia per cittadinanza al 1° gennaio. V.a. in migliaia. Periodo 2010-2024

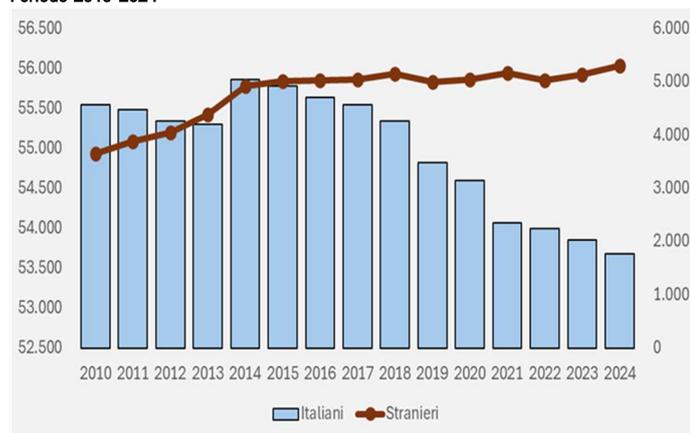
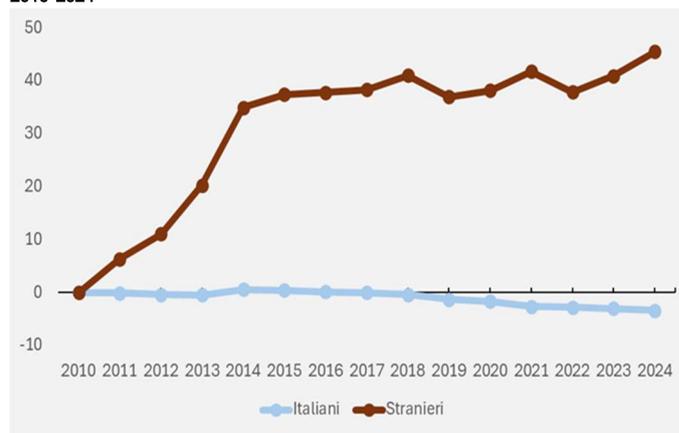


Figura 1.3. Variazione % popolazione residente per cittadinanza (2010=0). Italia. Periodo 2010-2024



Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Istat

Poco più di uno straniero su cinque residente in Italia è di nazionalità romena (1 milione; 21% del totale degli stranieri). Seguono, per numerosità, la comunità albanese (416 mila) e quella marocchina (415 mila). Rispetto al 2022, spicca la crescita della comunità ucraina (+10,8%) legata al conflitto bellico e alla accoglienza dei flussi di profughi dopo il febbraio 2022 (Tabella 1.2).

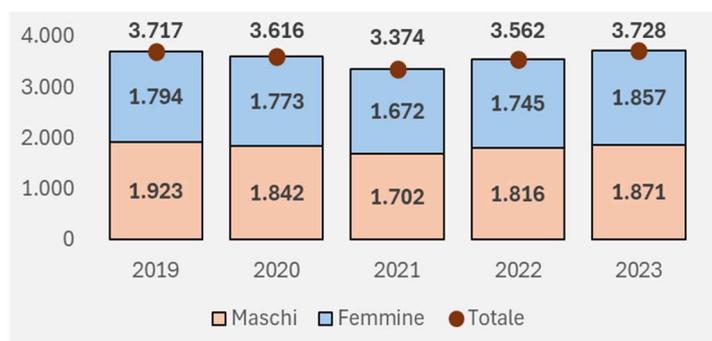
Tabella 1.2. Numero di residenti stranieri in Italia per cittadinanza al 1° gennaio (v.a. e var. %). Prime 20 nazionalità. Anni 2022 e 2023 (chiave di ordinamento)

NAZIONALITA'	2022		2023	
	V.a.	Var. % '21/'22	V.a.	Var. % '22/'23
Romania	1.083.771	0,7	1.081.836	-0,2
Albania	419.987	-3,0	416.829	-0,8
Marocco	420.172	-2,0	415.088	-1,2
Cina	300.216	-9,2	307.038	2,3
Ucraina	225.307	-4,5	249.613	10,8
Bangladesh	159.003	0,6	174.058	9,5
India	162.492	-1,8	167.333	3,0
Filippine	158.997	-3,9	158.926	0,0
Egitto	140.322	0,5	147.797	5,3
Pakistan	134.182	-1,0	144.129	7,4
Nigeria	119.435	0,3	123.646	3,5
Senegal	110.763	-0,3	112.598	1,7
Sri Lanka	108.069	-3,5	109.828	1,6
Moldova	114.914	-6,3	109.804	-4,4
Tunisia	99.002	1,6	102.422	3,5
Perù	94.131	-2,5	98.733	4,9
Polonia	74.981	-3,6	74.387	-0,8
Ecuador	66.590	-7,8	63.211	-5,1
Brasile	47.318	-6,6	51.125	8,0
Macedonia del Nord	53.443	-4,2	51.090	-4,4

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Istat

1.3 Caratteristiche demografiche delle comunità non Ue

Figura 1.4. Cittadini Non UE regolarmente soggiornanti per genere al 1° gennaio (v.a. in migliaia e inc. % per genere). Anni 2019-2023



Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Istat

Al primo gennaio 2023 i cittadini non Ue regolarmente soggiornanti in Italia sono 3,7 milioni². La presenza non comunitaria, dopo il forte calo avvenuto in coincidenza con la crisi sanitaria, ritorna sui livelli pre-pandemia (+10 mila rispetto al 2019; Figura 1.4).

Poco più del 30% dei cittadini non Ue proviene da un paese asiatico; quote simili di stranieri provengono da paesi europei (29,9%) e africani

(29,0%). Considerando le regioni interne alle macro-area geografiche, la quota più elevata di stranieri proviene dall'Africa settentrionale (18,2%).

Tabella 1.3. Cittadini Non UE regolarmente soggiornanti per grande area geografica (v.a. e %) al 1° gennaio 2023

AREA GEOGRAFICA	V.a.	Comp.%
Europa	1.115.295	29,9
Africa	1.080.184	29,0
Africa settentrionale	676.725	18,2
Africa occidentale	343.805	9,2
Africa orientale	35.939	1,0
Africa centro-meridionale	23.715	0,6
Asia	1.133.315	30,4
Asia Occidentale	73.201	2,0
Asia Centro-meridionale	594.006	15,9
Asia Orientale	466.108	12,5
America	395.772	10,6
America settentrionale	38.613	1,0
America centro-meridionale	357.159	9,6
Oceania	2.465	0,1
Apolide	675	0,0
MONDO	3.727.706	100,0

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Istat

Il 40% circa degli stranieri non UE ha tra i 30 e 49 anni; il 37,1% ha meno di 30 anni, mentre la quota di cittadini con 50 o più anni è pari al 23,5%. Tra gli stranieri provenienti dai paesi dell'Africa occidentale si osserva un'incidenza più elevata di cittadini con meno di 30 anni (44,9%). Viceversa, i cittadini provenienti dall'America del nord e dall'Europa mostrano quote più elevate di cittadini con 50 o più anni (rispettivamente, 42,3% e 30,2%; Tabella 1.4).

Le collettività nazionali più rappresentate sono quella marocchina (399 mila; 10,7% del totale), albanese (390 mila; 10,5% del totale) e ucraina (384 mila; 10,3% del totale). Come riportato nella Tabella 1.5, la

² La fonte di riferimento è l'indagine ISTAT *Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti* realizzata su dati del Ministero dell'Interno. Si tratta di dati ISTAT di origine diversa (Ministero dell'Interno) da quella del *Bilancio demografico* esaminata in precedenza. Tuttavia, nella numerosità di ciascuna cittadinanza si rileva una sostanziale coerenza tra le cifre delle due fonti.

distribuzione di genere per singola nazionalità si caratterizza per una forte eterogeneità: tra le comunità provenienti dai paesi dell'Europa orientale, la quota di donne oscilla tra il 75,9% (Ucraina) e l'87,0% (Georgia); all'opposto, l'incidenza della componente femminile si riduce drasticamente tra i cittadini del Mali e del Gambia (rispettivamente, 4,7% e 5,0%).

Tabella 1.4. Cittadini Non UE regolarmente soggiornanti per aree geografiche di cittadinanza e classe di età al 1° gennaio 2023 (v. %)

AREA GEOGRAFICA	Fino a 17	18-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60 e più	Totale
EUROPA	20,5	7,1	7,3	9,0	9,7	8,6	7,7	6,9	6,3	16,9	100,0
AFRICA	24,1	8,2	9,3	9,9	10,9	10,5	8,7	6,4	4,5	7,4	100,0
Settentrionale	27,4	6,8	6,6	8,2	10,6	10,9	9,1	6,7	5,0	8,7	100,0
Occidentale	19,5	10,8	14,6	12,8	11,1	9,7	7,9	5,7	3,6	4,4	100,0
Orientale	10,7	9,0	9,4	12,3	12,3	10,9	9,0	7,8	5,9	12,8	100,0
Centro-meridionale	17,7	8,3	10,7	13,0	13,6	10,8	8,2	5,9	4,2	7,6	100,0
ASIA	19,5	8,7	9,1	10,5	11,7	11,3	9,3	7,5	5,3	7,2	100,0
Occidentale	9,8	7,6	11,1	12,4	12,6	9,9	8,4	8,0	7,1	13,2	100,0
Centro-meridionale	20,4	9,0	10,8	12,5	13,6	12,3	8,2	5,4	3,3	4,5	100,0
Orientale	19,8	8,5	6,6	7,7	9,0	10,2	10,8	10,1	7,5	9,7	100,0
AMERICA	14,7	7,5	8,4	9,8	10,1	11,1	10,1	8,6	7,0	12,7	100,0
Settentrionale	17,9	6,6	5,6	6,9	7,0	6,7	7,0	8,4	8,9	25,1	100,0
Centro-meridionale	14,3	7,6	8,7	10,1	10,5	11,6	10,4	8,7	6,8	11,3	100,0
OCEANIA	6,6	5,9	7,1	8,0	9,8	9,5	8,6	9,0	7,9	27,7	100,0
APOLIDI	15,6	5,2	9,6	14,2	12,7	11,9	9,0	6,4	4,6	10,8	100,0
TOTALE	20,6	7,9	8,5	9,8	10,7	10,2	8,7	7,1	5,6	10,8	100,0

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Istat

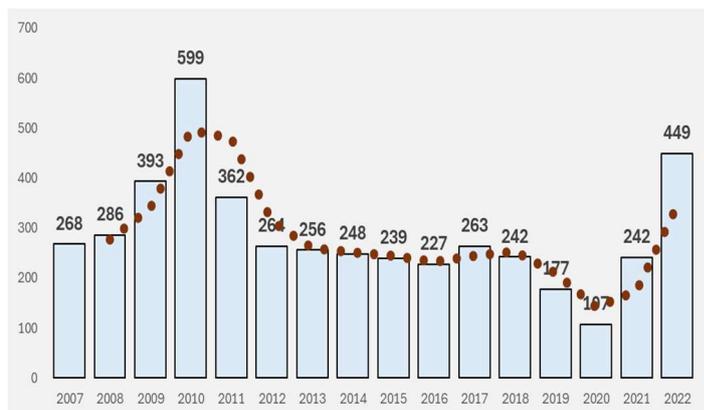
Tabella 1.5. Cittadini Non UE regolarmente soggiornanti, primi 40 Paesi di cittadinanza e totale al 1° gennaio 2023 (v.a. e %)

POS.	PAESE DI CITTADINANZA	Soggiornanti regolari	% sul totale	% donne	POS.	PAESE DI CITTADINANZA	Soggiornanti regolari	% sul totale	% donne
1	Marocco	399.146	10,7	46,2	22	Stati Uniti	36.031	1,0	60,5
2	Albania	389.646	10,5	49,4	23	Repubblica Dominicana	28.804	0,8	61,9
3	Ucraina	383.511	10,3	75,9	24	Georgia	27.551	0,7	87,0
4	Cina	284.495	7,6	50,5	25	Serbia	27.474	0,7	52,3
5	India	164.419	4,4	41,3	26	Costa d'Avorio	24.700	0,7	36,9
6	Bangladesh	162.341	4,4	28,0	27	Cuba	23.887	0,6	72,0
7	Egitto	155.892	4,2	32,7	28	Turchia	22.750	0,6	43,8
8	Filippine	155.533	4,2	57,5	29	Colombia	21.320	0,6	60,8
9	Pakistan	138.884	3,7	26,5	30	Mali	19.670	0,5	4,7
10	Moldova	107.377	2,9	67,1	31	Bosnia - Erzegovina	18.144	0,5	47,8
11	Sri Lanka	102.492	2,7	47,4	32	Algeria	17.948	0,5	36,2
12	Senegal	101.616	2,7	27,5	33	Iran	17.609	0,5	50,9
13	Nigeria	99.630	2,7	45,3	34	Afghanistan	17.365	0,5	18,7
14	Tunisia	98.243	2,6	38,6	35	Gambia	16.385	0,4	5,0
15	Perù	96.488	2,6	58,6	36	Camerun	14.146	0,4	46,0
16	Ecuador	62.459	1,7	56,7	37	Burkina Faso	13.132	0,4	32,2
17	Macedonia	50.927	1,4	49,2	38	Argentina	10.616	0,3	58,2
18	Brasile	46.612	1,3	72,1	39	Guinea	9.122	0,2	16,0
19	Russia	43.570	1,2	80,8	40	Somalia	8.654	0,2	24,8
20	Ghana	42.177	1,1	33,9		Altri stati	227.137	6,1	56,7
21	Kosovo	39.803	1,1	44,0		TOTALE	3.727.706	100,0	49,8

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Istat

1.4 Permessi di soggiorno rilasciati: la ripresa degli ingressi dopo la crisi pandemica

Figura 1.5. Ingressi di cittadini Non UE (v.a.). Anni 2007-2022



Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Istat

Tra il 2021 e il 2022 si consolida la ripresa degli ingressi di cittadini non UE in Italia: i permessi di soggiorno rilasciati passano da 242 mila a 449 mila (+85,9%). L'incremento registrato tra il 2021 e il 2022 avviene dopo un decennio (2010-2019) caratterizzato da una tendenza alla riduzione del volume annuale dei permessi di soggiorno rilasciati (Figura 1.5).

Le rilevazioni sui rilasci di nuovi permessi di soggiorno per il 2022 sono fortemente influenzate dalla crisi umanitaria innescata dal conflitto bellico

tra Russia e Ucraina: i permessi concessi ai cittadini ucraini ammontano a 167 mila, il 37,2% del totale (Tabella 1.6); dalla Tabella 1.7 emerge come più del 91% dei permessi rilasciati ai cittadini ucraini rientri nella categoria "permessi per protezione". Escludendo la comunità ucraina, tra le prime comunità nazionali per numero di permessi rilasciati si rilevano la comunità albanese (35 mila, 7,7% del totale) e quella bangladesi (25 mila, 5,5% del totale).

Nel corso del 2022, il 45,1% dei permessi di soggiorno è stato rilasciato per asilo e altre forme di protezione. Più contenute le incidenze di permessi che hanno riguardato motivazioni familiari (28,1%), lavoro (15,0%), studio (5,6%) e salute, religione e scelta dell'Italia come residenza (6,2%). È opportuno evidenziare, a tal riguardo, come la distribuzione dei permessi per motivazione del rilascio risenta in maniera significativa dell'alta quota di permessi per protezione temporanea accordata alla comunità ucraina: come evidenziato nella Tabella 1.7, al netto della componente ucraina, la quota di permessi per asilo e altre forme di protezione scende al 17,4%, mentre sale, rispettivamente, al 21,9% e al 43,0% la quota di permessi per lavoro e per motivi familiari.

Tra i cittadini georgiani si rileva la quota più elevata di permessi per lavoro (65,1%); di converso, solo il 2,2% dei cittadini iraniani è stato interessato da questa tipologia di permesso. Le motivazioni familiari pesano per circa due terzi dei permessi rilasciati tra i cittadini marocchini, mentre, all'opposto, solo il 3,4% degli ucraini ha ottenuto un permesso per ricongiungimento o affido/adozione.

Con l'eccezione dell'Ucraina, la comunità pakistana e quella nigeriana rappresentano le comunità con le più alte incidenze di permesso di soggiorno per asilo e altre forme di protezione (rispettivamente, 41,9% e 39,5%); viceversa, tra i cittadini filippini e statunitensi questa quota di permessi non raggiunge l'1%.

Poco meno dell'85% dei permessi rilasciati ai cittadini iraniani ha avuto come motivazione lo studio, a fronte di incidenze pressoché nulle tra i cittadini senegalesi e ucraini (rispettivamente, 0,5% e 0,1%). I permessi per residenza elettiva, salute o religione, infine, hanno riguardato soprattutto i cittadini brasiliani (19,3%) e

quelli albanesi (18,4%); al contrario, tra i cittadini cinesi e quelli iraniani questa tipologia di permesso ha inciso tra lo 0,5% e l'1,5%.

Il 13,1% dei permessi rilasciati nel corso del 2022 è stato di durata fino a sei mesi; il 55,2% tra i 7 e i 12 mesi, mentre nel 31,7% dei casi i permessi hanno avuto una durata superiore ad un anno. Dal punto di vista della distribuzione di genere, poco più di 240 mila permessi (53,6% del totale) ha riguardato la componente femminile; il restante 46,4% (209 mila) ha interessato la componente maschile.

Tabella 1.6. Caratteristiche dei cittadini Non UE entrati in Italia nel 2022 (valori assoluti e % sul totale)

PAESE DI CITTADINANZA	V. a.	V. %	DURATA DEL PERMESSO	V. a.	V. %
Ucraina	167.106	37,2	Fino a 6 mesi	58.957	13,1
Albania	34.594	7,7	Da 7 a 12 mesi	247.778	55,2
Bangladesh	24.530	5,5	Oltre 12 mesi	142.383	31,7
Marocco	24.259	5,4	TOTALE	449.118	100,0
Pakistan	20.094	4,5	GENERE	V. a.	V. %
Egitto	16.976	3,8	Maschi	208.533	46,4
India	14.479	3,2	Femmine	240.585	53,6
Perù	10.611	2,4	TOTALE	449.118	100,0
Cina	10.503	2,3			
Nigeria	9.062	2,0			
Tunisia	8.633	1,9			
Georgia	7.939	1,8			
Senegal	6.946	1,5			
Stati Uniti d'America	6.635	1,5			
Brasile	4.919	1,1			
Russia	4.558	1,0			
Moldova	3.913	0,9			
Iran	3.694	0,8			
Filippine	3.439	0,8			
Turchia	3.416	0,8			
Altri Paesi	62.812	14,0			
TOTALE	449.118	100,0			

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Istat

Circa un quinto dei permessi (96 mila; 21,3% del totale) sono stati rilasciati nella regione Lombardia; seguono, con incidenze più contenute, la regione Emilia-Romagna (49 mila; 11,0% del totale) e la regione Lazio (42 mila; 9,3% del totale). I permessi di breve durata (fino a 6 mesi) sono più diffusi in Molise (44,5%) e Basilicata (30,3%); al contrario, le incidenze più elevate di permessi di lunga durata (più di un anno) si registrano nel Lazio (40,1%) e in Toscana (37,7%; Tabella 1.8).

Tabella 1.7. Motivo della presenza e cittadinanza dei cittadini Non UE entrati in Italia nel 2022. Distribuzione % dei primi 20 Paesi, somma dei restanti e totale

PAESI	Lavoro	Famiglia	Studio	Asilo	Residenza elettiva, religione e salute	Totale
Ucraina	3,4	3,0	0,1	91,8	1,6	100,0
Albania	17,7	60,9	1,2	1,8	18,4	100,0
Bangladesh	18,5	35,9	0,8	39,2	5,5	100,0
Marocco	24,2	65,9	2,1	4,5	3,3	100,0
Pakistan	27,2	23,7	3,8	41,9	3,3	100,0
Egitto	13,0	40,4	2,1	29,4	15,0	100,0
India	36,8	44,1	12,4	2,1	4,7	100,0
Perù	38,8	33,4	1,6	17,5	8,6	100,0
Cina	31,9	26,5	38,8	1,2	1,5	100,0
Nigeria	10,7	40,5	1,6	39,5	7,6	100,0
Tunisia	20,9	47,5	5,8	13,8	11,9	100,0
Georgia	65,1	6,8	1,1	24,2	2,7	100,0
Senegal	37,1	48,2	0,5	10,7	3,6	100,0
Stati Uniti	34,2	36,5	18,9	0,5	9,9	100,0
Brasile	14,0	50,5	12,5	3,7	19,3	100,0
Russia	10,8	41,6	25,4	13,1	9,1	100,0
Moldova	32,5	51,5	0,7	9,1	6,2	100,0
Iran	2,2	10,2	84,6	2,5	0,5	100,0
Filippine	32,4	57,1	2,6	0,9	7,0	100,0
Turchia	6,5	19,1	54,5	16,8	3,1	100,0
Altri paesi	12,8	43,9	12,2	20,4	10,8	100,0
<i>Totale al netto comunità ucraina</i>	<i>21,9</i>	<i>43,0</i>	<i>8,8</i>	<i>17,4</i>	<i>8,9</i>	<i>100,0</i>
Totale	15,0	28,1	5,6	45,1	6,2	100,0

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Istat

Tabella 1.8. Ingressi di cittadini Non UE nel 2022 per durata del permesso e regione (v.a. e inc. %)

REGIONE	Fino a 6 mesi	Da 7 a 12 mesi	Oltre 12 mesi	Totale	Fino a 6 mesi	Da 7 a 12 mesi	Oltre 12 mesi	Totale
	V.a.				Comp. %			
Piemonte	3.972	16.846	11.355	32.173	12,3	52,4	35,3	100,0
Valle d'Aosta	119	757	72	948	12,6	79,9	7,6	100,0
Liguria	2.679	8.400	5.840	16.919	15,8	49,6	34,5	100,0
Lombardia	12.318	47.654	35.785	95.757	12,9	49,8	37,4	100,0
Trentino-Alto Adige	1.558	5.099	2.670	9.327	16,7	54,7	28,6	100,0
Veneto	3.753	23.338	11.797	38.888	9,7	60,0	30,3	100,0
Friuli-Venezia Giulia	2.288	8.379	3.204	13.871	16,5	60,4	23,1	100,0
Emilia-Romagna	5.433	32.583	11.238	49.254	11,0	66,2	22,8	100,0
Toscana	4.759	15.891	12.521	33.171	14,3	47,9	37,7	100,0
Umbria	1.228	3.476	1.656	6.360	19,3	54,7	26,0	100,0
Marche	2.191	6.933	3.172	12.296	17,8	56,4	25,8	100,0
Lazio	3.453	21.576	16.731	41.760	8,3	51,7	40,1	100,0
Abruzzo	1.718	6.798	2.421	10.937	15,7	62,2	22,1	100,0
Molise	904	821	308	2.033	44,5	40,4	15,2	100,0
Campania	4.165	22.694	8.547	35.406	11,8	64,1	24,1	100,0
Puglia	2.806	6.882	4.876	14.564	19,3	47,3	33,5	100,0
Basilicata	994	1.434	851	3.279	30,3	43,7	26,0	100,0
Calabria	1.201	6.840	1.915	9.956	12,1	68,7	19,2	100,0
Sicilia	2.809	9.185	5.970	17.964	15,6	51,1	33,2	100,0
Sardegna	609	2.192	1.454	4.255	14,3	51,5	34,2	100,0
ITALIA	58.957	247.778	142.383	449.118	13,1	55,2	31,7	100,0

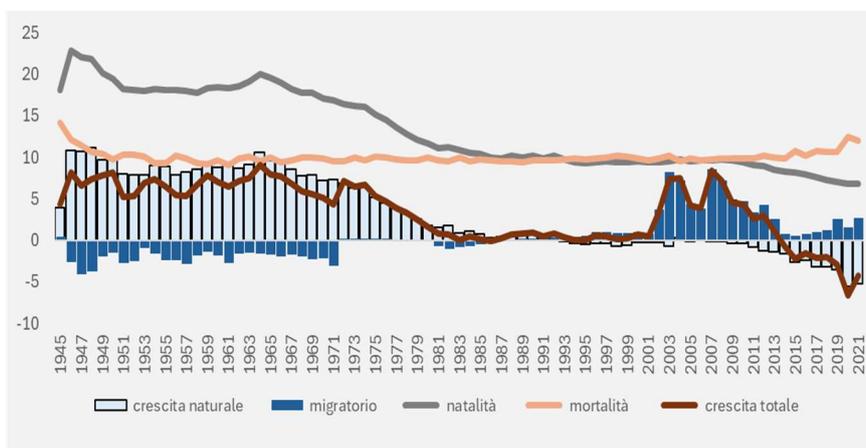
Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Istat

1.5 Flussi migratori, squilibri demografici e mercato del lavoro

L'evoluzione demografica della popolazione italiana negli ultimi decenni si è caratterizzata per un progressivo processo di invecchiamento. Il calo delle nascite e l'allungamento della speranza di vita alla nascita (vita media) hanno determinato una progressiva riduzione della componente giovanile e un peso sempre maggiore della popolazione over 65 (Istat 2023).

Escludendo il periodo di crisi sanitaria che ha pesantemente condizionato la dinamica demografica nel biennio 2020-2021, l'evoluzione seguita dalla popolazione italiana a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta mostra una tendenza alla riduzione dei tassi di natalità accompagnata da una sostanziale stabilizzazione dei tassi di mortalità. Il progressivo consolidamento di questa transizione demografica contrassegnata da una contrazione del tasso di crescita totale (nascita e immigrazione meno morti ed emigrazione) dura fino ai primi anni 2000, quando, grazie all'apporto dei flussi migratori in entrata, i tassi di crescita della popolazione cominciano a risalire. Come visto, tuttavia, i flussi migratori - anche a causa della minor attrattività dell'Italia a seguito della doppia recessione del 2008-2009 (crisi finanziaria internazionale e Grande Recessione) e del 2011-2012 (crisi dei debiti sovrani) - si riducono a partire dalla prima metà del decennio 2010, spingendo nuovamente verso il basso il tasso di crescita totale. La popolazione italiana, dopo aver raggiunto i 60 milioni nel 2014, ha quindi vissuto un progressivo ridimensionamento (-1,8 milioni di residenti tra il 2014 e il 2024, -2,9%; Figura 1.6).

Figura 1.6 – Andamento popolazione residente in Italia. Var. tasso di nascita, mortalità, crescita e migratorio. Periodo 1945-2021



Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Istat

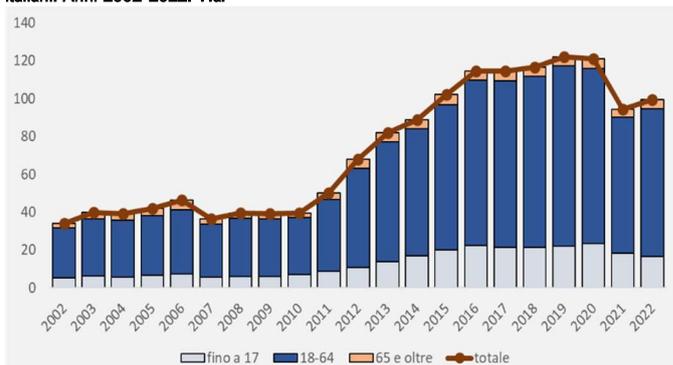
Secondo le previsioni dell'Istat, a partire dalla metà del decennio 2060, la popolazione residente totale scenderà sotto i 50 milioni e nel 2080 la popolazione totale sarà pari a 45,8 milioni, con un calo, rispetto al 2014, pari a 13 milioni di residenti. Il calo della popolazione stimato si accompagnerà, tra il 2023 e il 2050, ad un aumento dell'età media che passerà da 46,4 a 50,8. L'invecchiamento della popolazione comporterà inoltre una riduzione della popolazione in età da lavoro: l'incidenza dei residenti tra i 15 e i 64 anni passerà dal 63,5% del 2023 al 54,3% del 2050.

Il crescente squilibrio tra popolazione in età lavorativa (15-64 anni) e popolazione non in età da lavoro (0-14 e 65 e più anni) ha richiamato l'attenzione dei *policy makers* e degli studiosi per le rilevanti implicazioni

del fenomeno in termini di riduzione della crescita economica (Banca d'Italia 2018) e sostenibilità del sistema di *welfare* (Commissione Europea 2024).

In un contesto di impoverimento demografico, un importante contributo alla crescita della partecipazione al mercato del lavoro può venire dal tendenziale raggiungimento della parità di genere nei tassi di attività³; dalla crescita dei tassi di attività dei giovani; dal prolungamento delle carriere lavorative⁴; da una gestione dei flussi migratori in entrata indirizzata all'integrazione sociale e lavorativa della componente straniera⁵.

Figura 1.7. Emigrati (cancellazioni anagrafiche per l'estero) per classe d'età. Cittadini italiani. Anni 2002-2022. V.a.



Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Istat

Ai punti ora indicati andrebbe aggiunta la riduzione dei deflussi come causa della contrazione della popolazione in età attiva: secondo i dati Istat, tra l'inizio della crisi finanziaria del 2008 e il 2023 poco meno di 1,4 milioni di italiani sono emigrati all'estero. Inoltre, come emerge dalla Figura 1.7, l'emigrazione della componente italiana ha riguardato soprattutto individui in età da lavoro.

Seppure in Italia il fenomeno dell'invecchiamento assume dimensioni ed intensità maggiori rispetto ad altri contesti nazionali, gli effetti del contemporaneo calo delle nascite e dell'aumento della speranza di vita si osservano in tutte le economie avanzate⁶. Nel contesto Ue, i dati Eurostat mostrano come tra il 2008 e il 2023 nell'Ue a 27 l'incidenza dei 15-64enni sia passata dal 67,3% al 63,8% (-3,5 punti percentuali). Nello stesso periodo, l'indice di dipendenza strutturale (rapporto tra la popolazione 0-14 e 65 e più anni sulla popolazione 15-64enne) è passato dal 48,7% al 56,7% (+8,0 punti percentuali).

Le stime elaborate dall'Eurostat⁷ (scenario base) segnalano come nell'Ue a 27, tra il 2023 e il 2050, la popolazione con meno di 15 anni si ridurrà di 6,8 milioni di unità, mentre per la popolazione tra i 15 e i 64 anni si prevede una contrazione pari a 30,6 milioni di unità.

³ Secondo stime della Banca d'Italia, prendendo il 2022 come anno di riferimento, se il tasso di attività delle donne residenti in Italia (56,4%) si attestasse al livello di quello della media Ue (69,5%), l'aumento della forza lavoro sarebbe pari a 2,4 milioni di individui (+10%). Utilizzando le previsioni Istat, la Banca d'Italia ha previsto che il calo della forza lavoro tra il 2022 e il 2040 (circa 9 punti percentuali) si dimezzerebbe se la componente maschile tra i 15 e i 64 anni seguisse la dinamica di crescita dell'offerta di lavoro già rilevata tra il 2012 e il 2022 e le donne 15-64enni, nei successivi dieci anni, raggiungessero i livelli di attività registrati nell'Ue per l'anno 2022, Cfr., Carta et al. (2023), Banca d'Italia (2023)

⁴ Sul rapporto tra invecchiamento della popolazione e sostenibilità del sistema previdenziale e di *welfare* si veda, Commissione Europea, (2024), *Ageing Report, Economic & Budgetary Projections for the EU Member States (2022-2070)*, April 2024

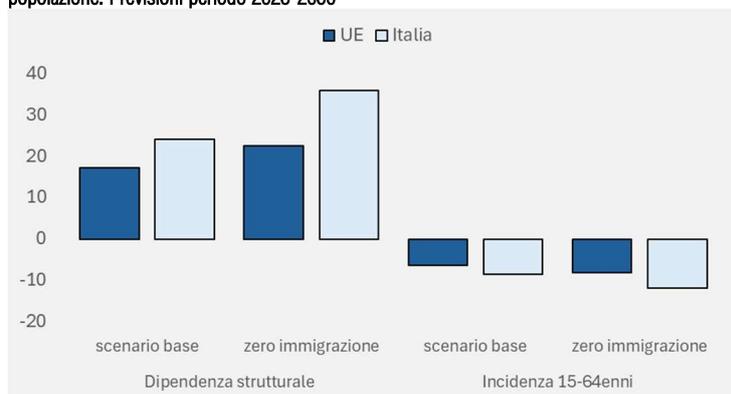
⁵ Un incremento dei tassi di partecipazione potrebbe essere determinato anche dall'aumento dei tassi di fecondità. Dal punto di vista demografico, tuttavia, occorre tenere presente che le concrete ricadute di più elevati livelli di fecondità avrebbero necessariamente bisogno di almeno due decenni per concretizzarsi. In questo periodo, infatti, i nuovi nati entrerebbero nelle classi d'età attiva. D'altra parte, il perdurante e progressivo assottigliamento avvenuto negli ultimi decenni della popolazione femminile tra i 15 e i 49 anni, riducendo la platea di donne in età riproduttiva, rappresenta un limite all'incremento del numero medio di figli per donna, Cfr., Istat (2024), *Indicatori demografici 2023*

⁶ Per un confronto a livello internazionale sui profili demografici dei singoli paesi si veda, <https://population.un.org/wpp/>

⁷ Le previsioni Eurostat si differenziano da quelle elaborate dall'Istat per la metodologia di stima degli andamenti demografici. Per un approfondimento si rimanda a, Istat (2023), *Previsioni della popolazione residente e delle famiglie*, pp. 11-28

Le proiezioni Eurostat permettono anche di stimare il calo atteso ipotizzando che non vi siano afflussi di stranieri. Seguendo questo scenario di “zero immigrazione”, le contrazioni stimate tra il 2023 e il 2050 ammonterebbero, nel caso della popolazione con meno di 15 anni, a 14,7 milioni, mentre per la popolazione 15-64enne il calo sarebbe di 60,1 milioni di residenti.

Figura 1.8. Variazione % indice di dipendenza strutturale e incidenza 15-64enni sul totale popolazione. Previsioni periodo 2023-2050



Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Eurostat

L'effetto previsto sugli indici di dipendenza strutturale risulterebbe molto significativo: lo scenario di base stima una crescita dell'indice che passerebbe, tra il 2023 e il 2050, dal 56,8% al 74,1% (+17,3 punti percentuali); nel caso di assenza di immigrazione, l'indice passerebbe dal 56,8% al 79,4% (+22,6 punti percentuali).

Per il contesto italiano, lo scenario previsivo di base dell'Eurostat stima, tra il 2023 e il 2050, una riduzione di 8,5 punti percentuali dell'incidenza dei 15-64enni sul totale della popolazione (dal 63,5% al 55,0%) e una crescita dell'indice di dipendenza strutturale pari a 24,2 punti percentuali (dal 57,5% all'81,7%). Considerando lo scenario “zero immigrazione”, il calo dell'incidenza della popolazione attiva è stimato in 11,8 punti percentuali (dal 63,5% al 51,7%), mentre l'incremento dell'indice di dipendenza strutturale dovrebbe essere pari a 35,9 punti percentuali (dal 57,5% al 93,4%). (Figura 1.8).

La rilevanza dell'apporto dei flussi migratori in entrata per la crescita della popolazione in età da lavoro, com'è noto, risiede nelle diverse caratteristiche demografiche che contraddistinguono i migranti rispetto alle popolazioni autoctone. Come emerge dalle Figure 1.9 e 1.10, la struttura demografica degli stranieri residenti (anni 2002 e 2024) mostra una quota più elevata di popolazione in età da lavoro e una incidenza significativamente più ridotta di anziani rispetto alla popolazione italiana. Il confronto tra l'anno 2002 e l'anno 2024 permette, inoltre, di notare come nel periodo esaminato la quota di 15-64enni sia sostanzialmente stabile tra gli stranieri (-0,8 punti percentuali, dal 78,1% al 77,3%) mentre, al contrario, tra gli italiani si osserva una contrazione ben più pronunciata (-4,7 punti percentuali, dal 66,8% al 62,1%; Figura 1.11).

Figura 1.9 Piramide dell'età e genere. Anni 2022 e 2024. Cittadini italiani. Valori %

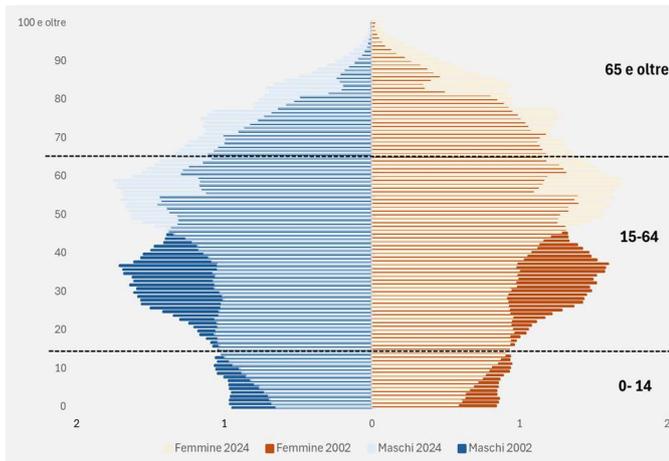
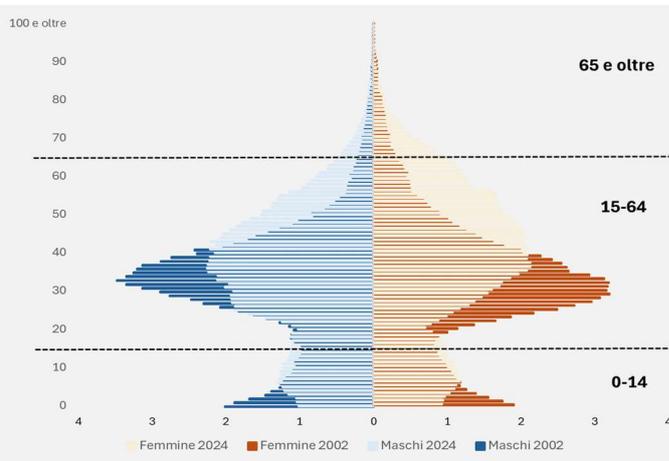
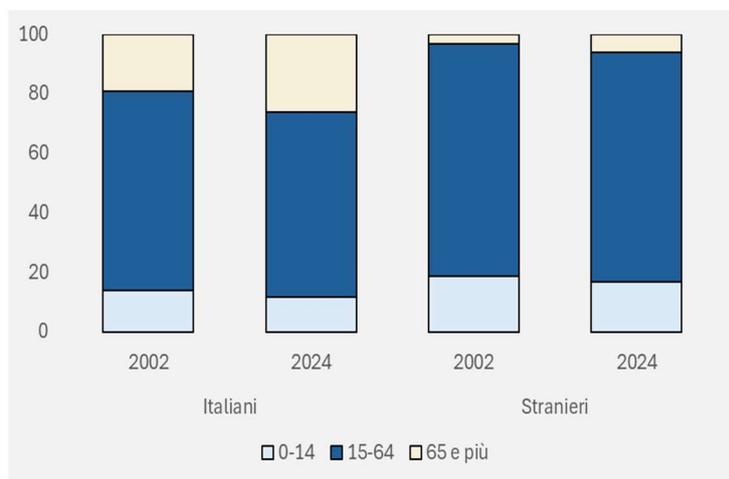


Figura 1.10 Piramide dell'età e genere. Anni 2022 e 2024. Cittadini stranieri. Valori %



Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Istat

Figura 1.11 Struttura per età della popolazione italiana e straniera. Anni 2022 e 2024. Valori %



Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Istat

Nel periodo tra il 2002 e il 2024 l'età media della popolazione straniera residente in Italia è passata da 30,6 anni a 35,9 anni (+5,3 anni); per la componente nativa l'età media è cresciuta di 5,4 anni, passando da 41,7 a 47,1. Differenze marcate emergono anche dal confronto tra gli indici di vecchiaia (rapporto percentuale tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione 0-14 anni) e di dipendenza strutturale (rapporto tra popolazione in età non attiva, 0-14 anni e 65 anni e più, e popolazione in età attiva, 15-64 anni). Nel primo

caso, a fronte di un aumento tra la componente straniera pari a 19,5 punti percentuali (dal 16,1% al 35,6%), tra gli italiani l'indice di vecchiaia cresce di 87,6 punti percentuali (dal 135,3% al 223,0%); per quanto riguarda l'indice di dipendenza strutturale, l'incremento dell'indice per gli stranieri è stato pari a 1,4 punti percentuali (dal 28,0% al 29,4%), mentre tra gli italiani si registra una crescita dell'indice di 11,3 punti percentuali (dal 49,7% al 61,0%; Tabella 1.9).

Tabella 1.9. Indicatori strutturali per cittadinanza. Anni 2002 e 2024. V.% ed età media in anni

ITALIANI						
Indice di vecchiaia						
2002			2024			
Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	
108,7	163,6	135,4	192,2	255,6	223,0	
Indice dipendenza strutturale						
2002			2024			
Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	
45,4	53,9	49,7	56,4	65,6	61,0	
Età media						
2002			2024			
Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	
40,1	43,2	41,7	45,7	48,4	47,1	
STRANIERI						
Indice di vecchiaia						
2002			2024			
Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	
12,0	20,4	16,1	23,3	49,1	35,6	
Indice dipendenza strutturale						
2002			2024			
Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	
28,2	27,8	28,0	27,7	31,0	29,4	
Età media						
2002			2024			
Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	
30,1	31,1	30,6	34,0	37,8	35,9	

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Istat

2 \ L'ITALIA E LE PROSPETTIVE INTERNAZIONALI IN MATERIA DI MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE

L'integrazione dei migranti nel mercato del lavoro è un tema di primaria importanza per molti paesi OCSE, non solo per far fronte all'invecchiamento della popolazione e alla bassa natalità, ma anche per rafforzare l'inclusione di migranti arrivati a causa delle recenti emergenze umanitarie. Questo capitolo analizza le recenti tendenze in materia di migrazione e i principali risultati dell'integrazione nel mercato del lavoro dei migranti nei paesi OCSE.

Partendo da un'analisi dei recenti flussi migratori nei Paesi OCSE, presteremo particolare attenzione all'integrazione lavorativa dei migranti, in particolare nel contesto italiano a confronto con gli altri paesi OCSE. Ci soffermeremo inoltre sulle difficoltà di integrazione nel mercato del lavoro per i migranti con elevati livelli d'istruzione, evidenziando gli ostacoli che questi affrontano. Discuteremo poi il ruolo delle donne, e specialmente delle madri, nei movimenti migratori all'interno dell'OCSE, la loro inclusione nelle politiche di integrazione e le peculiarità che affrontano come lavoratrici. Ci soffermeremo anche sui giovani migranti, sui progressi da loro raggiunti negli ultimi anni e sugli svantaggi a cui sono ancora soggetti, per concludere con una breve panoramica sulle condizioni di vita della complessiva popolazione migrante.

L'analisi qui presentata si basa principalmente sul rapporto annuale OCSE "International Migration Outlook" pubblicato nel 2023 (OECD, 2023). Il capitolo offre in particolare un confronto dell'Italia con altre nazioni dell'area OCSE in termini di tendenze e risultati nel mercato del lavoro. La maggior parte dei dati presentati si riferisce all'anno 2022, mentre alcuni indicatori si basano su dati del 2021 delle rilevazioni UE sulla forza lavoro e sulle condizioni di vita (EU-LFS e EU-SILC).

La definizione utilizzata dall'OCSE per "migranti" si riferisce alle persone nate all'estero, e non guarda alla cittadinanza. I "cittadini stranieri" non coincidono con gli "stranieri nati all'estero", poiché le persone possono naturalizzarsi e acquisire la nazionalità del paese in cui sono emigrate. Inoltre, in alcuni paesi OCSE, tra cui l'Italia, i nati da genitori stranieri non sono automaticamente cittadini del paese di nascita. Le analisi in questo capitolo si riferiscono a persone nate all'estero, e considerano come nativi tutti coloro che sono nati nel paese sotto analisi, a prescindere dalla cittadinanza. Da qui in poi, per il resto del capitolo, i termini nato all'estero e migrante verranno utilizzati quindi con lo stesso significato.

2.1 Flussi migratori nell'area OCSE

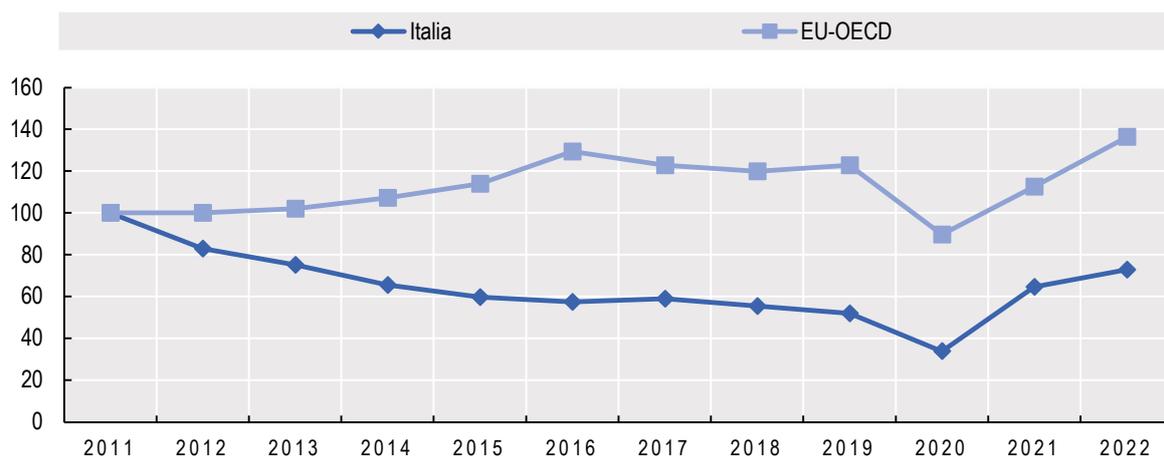
I flussi migratori nei paesi OCSE hanno registrato una crescita senza precedenti negli ultimi anni (Figura 2.1). Nel 2022 più di sei milioni di persone sono state ammesse nei paesi OCSE con un permesso di tipo

permanente⁸ (senza considerare i rifugiati Ucraini) marcando un aumento del 26% rispetto all'anno precedente. Le principali destinazioni dei flussi migratori sono gli Stati Uniti, la Germania, il Regno Unito, la Spagna e il Canada. Durante l'ultimo decennio l'andamento dei flussi migratori nei paesi OCSE era stato tendenzialmente in crescita, raggiungendo un apice nel 2016 a causa dell'ingresso eccezionale di rifugiati, in maggioranza provenienti dalla Siria, per poi subire una battuta d'arresto nel 2020 dovuta alla pandemia. Ciononostante, a partire dal 2021, si è assistito a una vigorosa ripresa, con il superamento dei livelli pre-pandemia nel 2022, grazie a un aumento del 14% rispetto al 2019.

In netto contrasto con la tendenza prevalente nei paesi OCSE, durante gli anni 2010 l'Italia aveva visto una progressiva riduzione dei flussi migratori in ingresso. Questa dinamica ha però registrato un cambiamento significativo nel 2021. Il 2022 ha confermato il cambiamento di rotta avvenuto l'anno precedente, sebbene con un tasso più contenuto, con un incremento del 12% rispetto al 2021 e del 40% rispetto al 2019. Pertanto, nel 2022, l'Italia si è posizionata al settimo posto per volume assoluto di migranti permanenti, subito dopo la Francia. L'Italia ha ricevuto poco meno del 5% dei flussi di tipo permanente totali dell'OCSE, e il 10,5% dei flussi verso i paesi europei dell'OCSE.

Figura 2.1. Migrazioni di tipo permanente in Italia e nell'area dell'UE/OCSE, dal 2011 al 2022

Ingressi annuali relativi al livello osservato nel 2011 (2011=100)



Fonte: OECD International Migration Database, <https://doi.org/10.1787/data-00342-en>.

La migrazione per motivi familiari si conferma come uno dei principali motori dell'immigrazione nei paesi OCSE nel 2022, costituendo circa il 40% dell'immigrazione e quasi la metà dei movimenti migratori permanenti in Italia (Figura 2.2).⁹ Questa tipologia di migrazione, che aveva risentito maggiormente degli effetti della pandemia, riguarda prevalentemente le donne. Il 2022 ha visto l'ingresso di circa 2.2 milioni di migranti per motivi familiari a livello OCSE, con l'Italia che ne ha ricevuti circa 130 000 (pari al 5,9% del totale).

La migrazione economica (legata alla ricerca di lavoro) e la libera circolazione nell'area UE-OCSE rappresentano altre frequenti cause di migrazione, benché l'Italia registri percentuali inferiori alla media OCSE in quest'ultimo aspetto. Per quanto riguarda il lavoro, i flussi permanenti nei paesi OCSE sono invece

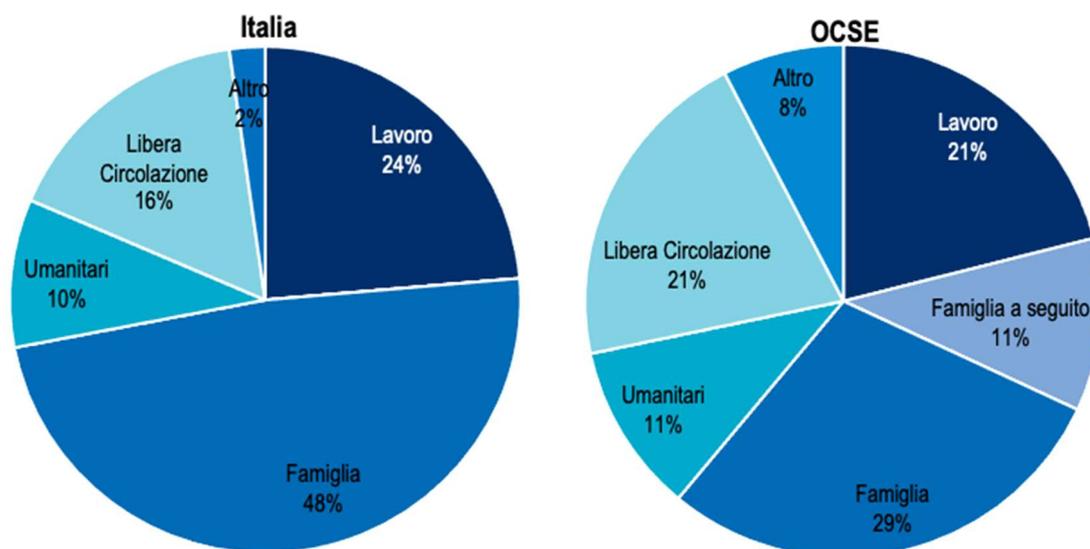
⁸ ovvero, i flussi di migranti di categorie che garantiscono loro la residenza permanente o potenzialmente rinnovabile a tempo indeterminato.

⁹ Le categorie di entrata si riferiscono al motivo di rilascio del permesso di soggiorno.

continuati ad aumentare, con più di 1.1 milioni di permessi lavorativi permanenti rilasciati nel 2022, un aumento del 36% rispetto al 2021 e del 53% rispetto al 2019. L'Italia ne ha rilasciati circa 64 000 (5,5% del totale), un aumento del 32% rispetto all'anno precedente.

Pur rappresentando solo l'11% dei flussi permanenti in entrata, il numero dei richiedenti asilo e altri richiedenti protezione nei paesi OCSE ha continuato ad aumentare nel 2022, dopo una lenta ripresa nel 2021, e ha raggiunto i livelli più alti dal 2017. I principali paesi riceventi sono stati la Germania (133 000 protezioni concesse) e gli Stati Uniti (102 000), entrambi raddoppiando le cifre dell'anno precedente. Il numero di ingressi permanenti per motivi umanitari in Italia è stato di circa 25 000¹⁰ nel 2022 (un aumento del 18% rispetto all'anno precedente), rappresentando il 10% dei flussi permanenti in Italia, e circa il 4,5% del totale dei flussi umanitari permanenti verso l'OCSE. Nello stesso periodo le richieste di asilo sono state circa 80 000 (escludendo quelle provenienti dall'Ucraina).

Figura 2.2. Categorie di ingresso di migranti permanenti, 2022



Nota: Include solo i paesi riceventi per i quali sono disponibili dati standardizzati. I dati del 2022 sono stime sulla base dei dati disponibili per due terzi dei paesi OCSE.

Fonte: OECD International Migration Database, <https://doi.org/10.1787/data-00342-en>.

In media, i flussi migratori corrispondono all'1% della popolazione totale nei paesi OCSE, cifra che in Italia si attesta leggermente al di sopra dello 0,4%. Ciò implica che, in Italia, vi sono sei nuovi migranti in meno per ogni mille abitanti rispetto alla media degli altri paesi OCSE. Per quanto riguarda il totale dei migranti, questi ricoprono una quota pari a poco più del 10% della popolazione OCSE, molto vicina alla quota italiana, con una crescita di circa un punto percentuale tra il 2012 e il 2022.

Un altro segmento significativo di migrazione, non incluso nei flussi permanenti, riguarda le migrazioni temporanee per motivi lavorativi. Nei paesi OCSE, escludendo la Polonia, sono stati rilasciati circa 2,4 milioni di permessi di lavoro temporaneo nel 2022, registrando un incremento del 77% rispetto all'anno precedente e del 14% rispetto al 2019, segnando così il superamento dei livelli pre-pandemia. Questi

¹⁰ Questo numero si riferisce ai primi permessi di soggiorno rilasciati con status di rifugiato, di protezione sussidiaria, o protezione speciale, rilasciati nel 2022. I numeri non includono i permessi per richiesta asilo né di protezione temporanea per gli ucraini.

movimenti migratori riflettono le fluttuazioni a breve termine nella domanda di lavoro e si caratterizzano per una grande varietà di canali migratori tra i paesi dell'OCSE, che differiscono a seconda dei settori di impiego richiesti, della durata del soggiorno e delle specifiche condizioni di ingresso. Gli Stati Uniti rappresentano la principale destinazione per i migranti temporanei per lavoro, accogliendo il 40% di questi flussi. Nonostante l'Italia abbia incrementato le quote di ingresso nel 2023, il paese si posiziona ancora al di sotto della media dell'OCSE per quanto riguarda l'ingresso di lavoratori temporanei. Analogamente al resto dell'OCSE, la categoria predominante tra gli arrivi è rappresentata dai lavoratori stagionali.

Per quanto riguarda invece i rifugiati Ucraini, a giugno del 2023 erano circa 4.7 milioni nei paesi OCSE, principalmente donne e minorenni, e per la maggior parte ospitati in Germania (più di un milione), Polonia e Stati Uniti. L'Italia era al sesto posto in termini assoluti, ospitando circa 180 000 rifugiati ucraini, al pari della Spagna. Alla fine del 2022 il numero di rifugiati ucraini nell'UE è diminuito, sia a causa della migrazione di ritorno verso l'Ucraina, sia per una migrazione verso paesi OCSE non Europei, dove queste cifre continuano ad aumentare.

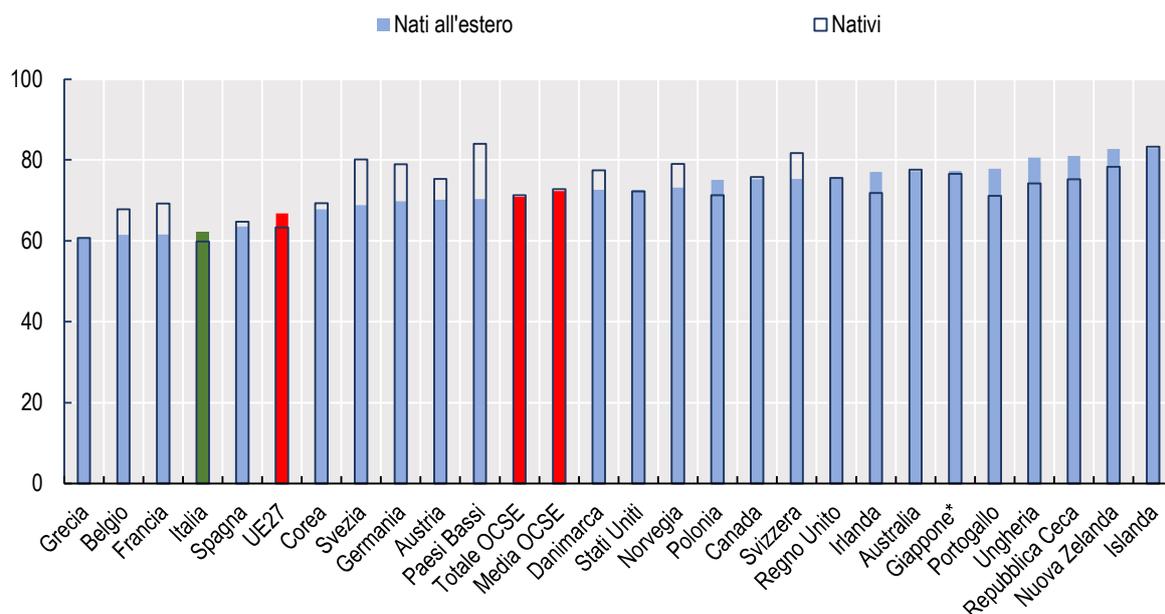
2.2 L'integrazione dei migranti nel mercato del lavoro

Nelle analisi dell'OCSE, l'integrazione è definita come la capacità dei migranti di raggiungere gli stessi risultati sociali ed economici dei nativi, considerando le loro specificità (OECD/European Commission, 2023). Il concetto di integrazione si rivela cruciale soprattutto nel contesto del mercato del lavoro, dove i migranti spesso operano in settori più esposti alle fluttuazioni economiche. La pandemia ha accentuato questa vulnerabilità incidendo negativamente sull'occupazione di gran parte di essi. Allo stesso tempo i migranti sono sovrarappresentati anche in alcuni settori cosiddetti "essenziali" durante la pandemia, come la sanità, così come in occupazioni cicliche, grazie alle quali tendono ad essere i primi a beneficiare da una crescita economica (OECD, 2022). L'anno 2021 infatti ha segnato una rapida ripresa che si è ulteriormente consolidata nel 2022, mostrando un miglioramento significativo degli esiti lavorativi dei migranti nei paesi OCSE.

Il tasso di occupazione emerge come un indicatore chiave di questa ripresa, riflettendo non solo il ritorno ai livelli di occupazione pre-pandemia, ma anche il raggiungimento di picchi storici in più dell'80% dei paesi OCSE. Tra il 2021 e il 2022, oltre la metà di questi paesi ha toccato i livelli di occupazione più elevati degli ultimi vent'anni. In media, nel 2022, quasi tre quarti dei migranti era attivo sul mercato del lavoro, con un tasso di disoccupazione inferiore all'8%.

In due terzi dei Paesi OCSE, il divario nei tassi di occupazione tra migranti e nativi si è ridotto significativamente nel 2022: al 72,3%, il tasso medio di occupazione dei migranti nei Paesi OCSE ha quasi raggiunto quello della popolazione nativa del 72,7% (Figura 2.3). Questo allineamento nei risultati del mercato del lavoro sembra essere frutto di diversi fattori concomitanti. Da un lato, gli effetti ciclici hanno favorito le occupazioni dove i migranti sono più presenti, migliorando le loro opportunità di lavoro. Dall'altro, la migrazione di ritorno tra i migranti meno legati al mercato del lavoro e una maggiore flessibilità nel passaggio tra settori lavorativi per i migranti stabiliti hanno aumentato l'occupazione (OECD, 2023).

Figura 2.3. Tassi di occupazione di migranti e nativi tra i 15 e i 64 anni, 2022



	Nati all'estero	Nativi		Nati all'estero	Nativi
Grecia	60.9	60.7	Stati Uniti	72.6	72.2
Belgio	61.5	67.8	Norvegia	73.2	79.0
Francia	61.6	69.2	Polonia	75.1	71.3
Italia	62.4	59.8	Canada	75.2	75.8
Spagna	63.5	64.7	Svizzera	75.3	81.7
UE27	66.8	63.3	Regno Unito	75.8	75.5
Corea	67.8	69.3	Irlanda	77.0	71.8
Svezia	68.8	80.1	Australia	77.2	77.6
Germania	69.8	78.9	Giappone*	77.3	76.6
Austria	70.2	75.3	Portogallo	77.8	71.1
Paesi Bassi	70.3	84.0	Ungheria	80.6	74.2
Totale OCSE	70.9	71.3	Repubblica Ceca	81.0	75.2
Media OCSE	72.3	72.8	Nuova Zelanda	82.7	78.3
Danimarca	72.6	77.4	Islanda	82.9	83.3

Nota: il divario con i nativi si riferisce alla differenza tra i tassi corrispondenti della popolazione nata all'estero e della popolazione nativa. Il Totale OCSE è una media ponderata. La media OCSE è una media aritmetica di tutti i paesi con dati disponibili per entrambi gli anni. (*) i dati del Giappone si riferiscono al 2020 anziché al 2022

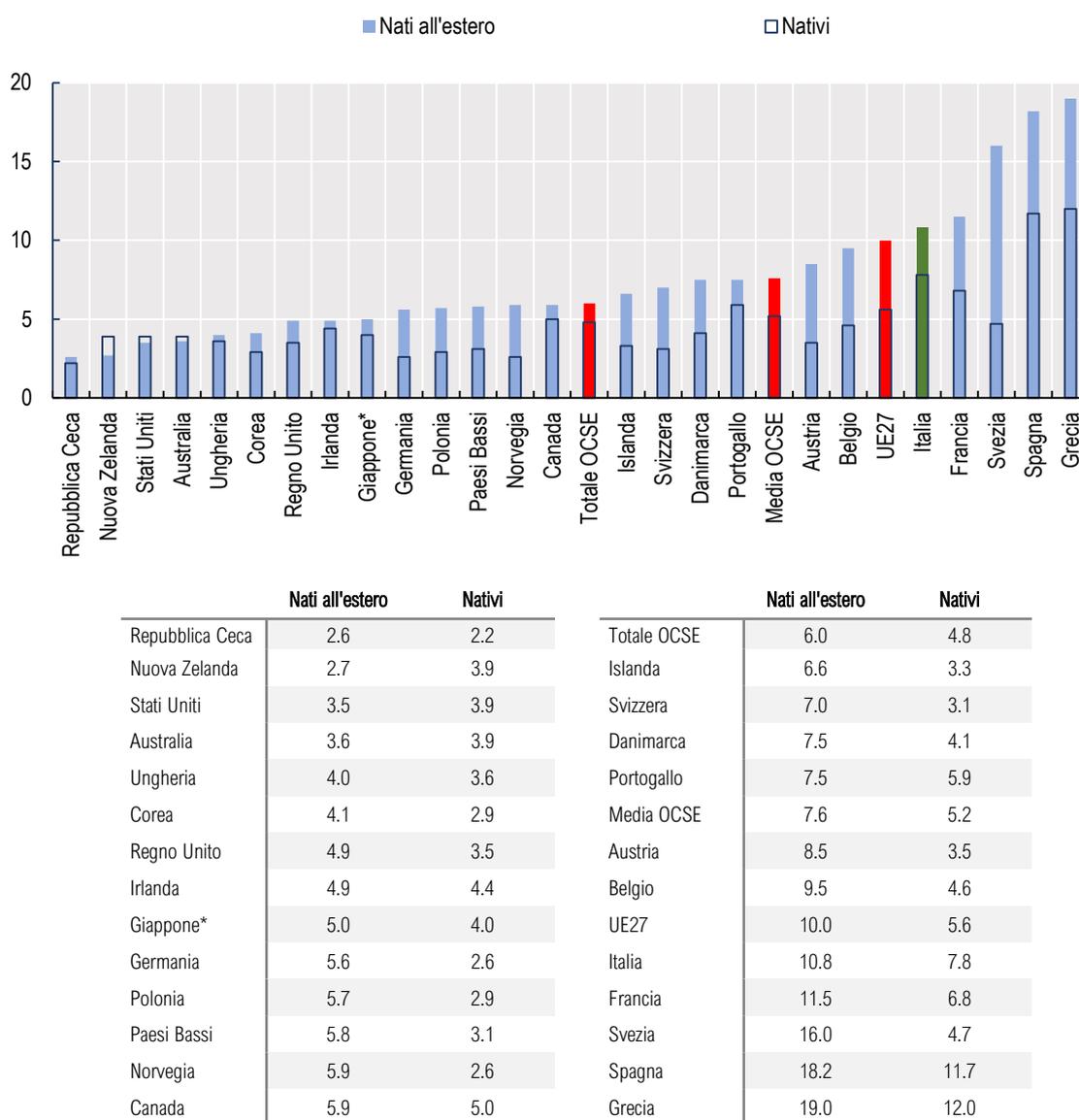
Fonte: Paesi europei e Turchia: Indagini sulla forza lavoro (Eurostat); Australia, Canada, Israele, Nuova Zelanda, Regno Unito: Indagini sulla forza lavoro; Giappone: Censimento della popolazione; Corea: Corea: Indagine sulla popolazione economicamente attiva e Indagine sulle condizioni di vita e sulla forza lavoro dei migranti; Cile: Encuesta de Caracterizacion Socioeconomica Nacional (CASEN); Colombia: Gran Encuesta Integrada de Hogares (GEIH); Costa Rica: Encuesta Nacional de Hogares (ENAH); Messico: Encuesta Nacional de Ocupacion y Empleo (ENOE); Stati Uniti: Indagini sulla popolazione corrente.

Pur avendo alti tassi di occupazione, nella maggior parte dei Paesi OCSE, i migranti hanno anche maggiori probabilità di essere disoccupati rispetto ai nativi (Figura 2.4), ad eccezione degli Stati Uniti (-0,4 punti percentuali) e dell'Australia (-0,3 punti percentuali). In particolare, in più di metà dei paesi OCSE i migranti tendono a rimanere disoccupati più a lungo dei nativi. Nell'UE questa statistica è leggermente migliorata nel

2022, ma continua ad essere superiore a quella dei nativi. Al contrario di alcuni Paesi dell'Europa occidentale, come i Paesi Bassi, la Germania e la Francia, dove persiste un divario negativo tra i due gruppi, in Italia i migranti presentano un tasso di occupazione più alto dei nativi. I numeri dell'Italia rimangono comunque al di sotto della media OCSE, dati i valori molto bassi nell'occupazione in generale, sia per nativi che migranti. L'unico paese con tassi inferiori all'Italia per entrambe le componenti della popolazione è la Grecia.

La posizione sfavorevole dell'Italia in relazione ai paesi OCSE si può notare anche per gli indicatori di disoccupazione. In Italia il tasso di disoccupazione dei migranti nel 2022 era del 10,8%, non solo altamente superiore alla media OCSE del 7,6%, ma anche poco al di sopra della media UE. Questo valore è inferiore di oltre due punti percentuali al 2021, ma permane un divario significativo con i nativi (3 punti percentuali), che fanno rilevare tuttavia un indicatore inferiore alla media UE.

Figura 2.4. Tassi di disoccupazione di migranti e nativi tra i 15 e i 64 anni, 2022



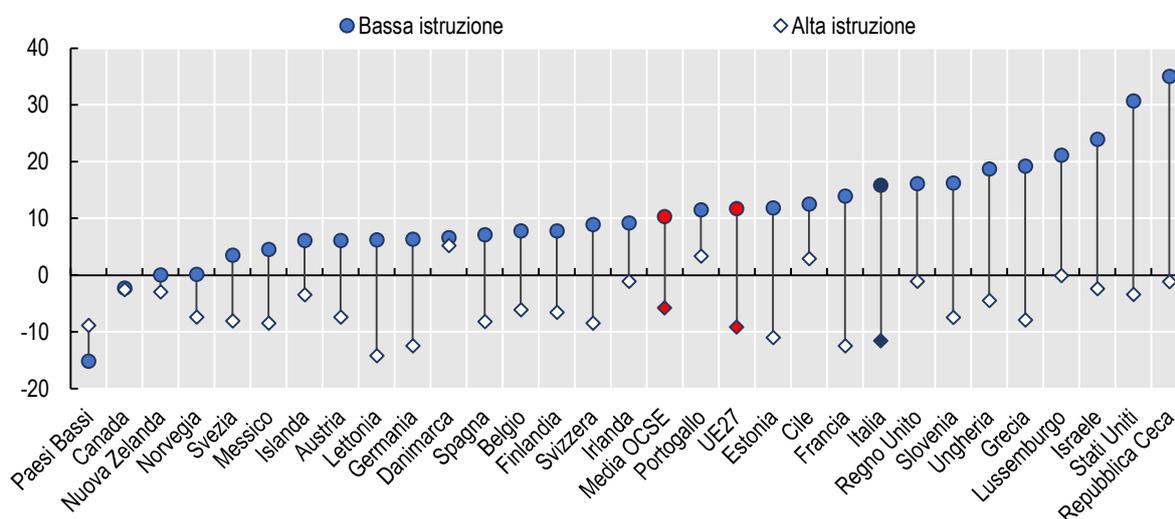
Note e fonti: vedi Figura 2.3

Sia in Italia che in molti altri paesi OCSE l'aumento dei tassi di occupazione e di partecipazione al mercato del lavoro è stato più rapido per le donne che per gli uomini. Questo fenomeno ha contribuito a ridurre il divario di genere in diversi paesi nel 2022, ma rimane evidente una disparità notevole tra uomini e donne migranti, con queste ultime che si trovano in una condizione di particolare svantaggio, come dettagliatamente esposto nel prossimo sotto-capitolo.

Allo stesso tempo, i livelli di istruzione spiegano in parte gli esiti lavorativi dei migranti. I migranti presentano infatti livelli educativi in media più bassi dei nativi nella maggior parte dei paesi dell'OCSE, e la situazione di coloro che hanno una bassa istruzione formale influenza il tasso globale. Se guardiamo al tasso di occupazione dei migranti rispetto ai nativi distinguendo per livello di istruzione, possiamo notare diversi risultati e classifiche. Contrariamente a coloro che hanno un basso livello formativo, i migranti altamente istruiti hanno un tasso di occupazione di quasi dieci punti percentuali inferiore ai nativi con uguale istruzione nell'UE (Figura 2.5). In Italia questo dato sale quasi a 12 punti percentuali, ma migliora rispetto all'anno precedente. Il divario occupazionale con i nativi altamente istruiti nel 2021 era infatti di 17 punti percentuali, il più alto fra i paesi OCSE.

Questo dato non significa che i migranti altamente formati siano meno occupati in termini assoluti. Il tasso di occupazione, infatti, sale con il livello di istruzione, ma allo stesso tempo il divario tra migranti e nativi tende a diventare negativo e a crescere.

Figura 2.5. Divario nel tasso di occupazione tra migranti e nativi per livello di istruzione



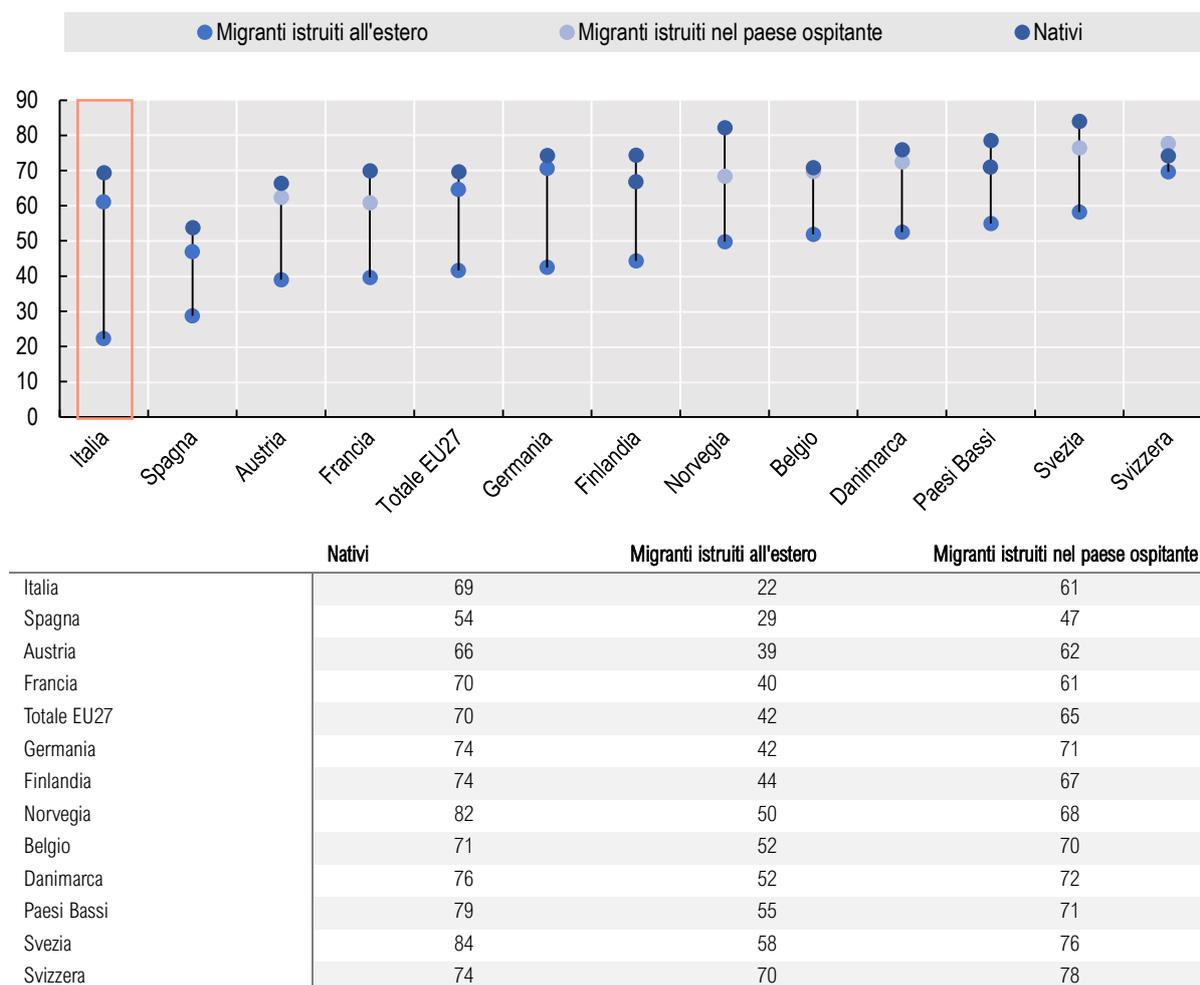
	Nati all'estero			Nativi			Divario	
	Bassa	Media	Alta	Bassa	Media	Alta	Bassa	Alta
Paesi Bassi	56	72.2	81.6	71.2	84.6	90.5	-15.2	-8.9
Canada	46.3	69.1	81.2	48.6	74	83.8	-2.3	-2.6
Nuova Zelanda	62.2	79.5	86.3	62.2	83	89.3	0	-3
Norvegia	56.8	75.7	83.1	56.7	80.5	90.5	0.1	-7.4
Svezia	46.5	74	83.5	43	82.1	91.6	3.5	-8.1

	Nati all'estero			Nativi			Divario	
	Bassa	Media	Alta	Bassa	Media	Alta	Bassa	Alta
Messico	70.1	64.1	71.2	65.6	71.6	79.7	4.5	-8.5
Islanda	75.5	81.8	88.9	69.4	84	92.4	6.1	-3.5
Austria	52.1	74.1	80.2	46	76.6	87.6	6.1	-7.4
Lettonia	38.4	67.4	73.7	32.2	72.8	87.9	6.2	-14.2
Germania	58	76.8	78.7	51.7	81.7	91.2	6.3	-12.5
Danimarca	62	84.2	94.5	55.4	81.4	89.3	6.6	5.2
Spagna	55.9	64.7	74.2	48.8	59.6	82.4	7.1	-8.2
Belgio	40.7	60.3	80	32.9	66	86.1	7.8	-6.1
Finlandia	49.7	75.6	82.1	41.9	75.8	88.7	7.8	-6.6
Svizzera	63.9	76.2	82.8	55	81.4	91.3	8.9	-8.5
Irlanda	47.8	80.7	87.6	38.6	72.1	88.7	9.2	-1.1
Media OCSE	55.8	73.3	81.9	45.5	74.8	87.7	10.3	-5.8
Portogallo	71.4	81.1	91.1	59.9	71.4	87.8	11.5	3.3
UE27	55.1	70	78	43.4	72.6	87.2	11.7	-9.2
Estonia	54.6	73.2	78.7	42.8	79.8	89.7	11.8	-11
Cile	73.7	81.7	85.1	61.2	74.1	82.2	12.5	2.9
Francia	49.7	60.5	73.9	35.8	69.2	86.4	13.9	-12.5
Italia	57.4	66	70.1	41.6	65.8	81.7	15.8	-11.6
Regno Unito	69.6	76.5	86.2	53.5	77.8	87.3	16.1	-1.1
Slovenia	44.9	75.6	82.6	28.7	72.6	90.1	16.2	-7.5
Ungheria	57	82.1	87.1	38.3	78.5	91.6	18.7	-4.5
Grecia	57.7	58.9	71	38.5	58.8	78.9	19.2	-7.9
Lussemburgo	57	63.6	85.1	35.9	67.1	85.2	21.1	-0.1
Israele	65.8	76.7	85	41.9	69.2	87.4	23.9	-2.4
Stati Uniti	60.9	71.1	79.7	30.2	67.6	83.1	30.7	-3.4
Repubblica Ceca	58.7	83.9	85.1	23.7	81	86.3	35	-1.2

Fonte: Paesi Europei: Labour Force Surveys (Eurostat); Canada, Israele, Nuova Zelanda, Regno Unito: Labour Force Surveys; Corea: Questionario della popolazione economicamente attiva e questionario sulle condizioni di vita e la forza lavoro dei migranti; Cile: Encuesta de Caracterizacion Socioeconomica Nacional (CASEN); Messico: Encuesta Nacional de Ocupacion y Empleo (ENOE); Stati Uniti: Current Population Surveys.

Soffermandosi nuovamente sui migranti che presentano un livello di istruzione molto alto si profilano altre differenze. I migranti altamente formati, infatti, oltre ad essere meno occupati della loro controparte nativa, sono spesso collocati in occupazioni al di sotto delle loro qualifiche e competenze. In Italia, in particolare, poco più del 20% dei migranti con una laurea estera copre posti di lavoro ad alta qualificazione, contro il 70% dei nativi. Questa differenza è tra le più alte nei paesi OCSE (Figura 2.6).

Figura 2.6. I migranti con una laurea estera faticano a trovare un lavoro che corrisponda alle loro competenze, in particolare in Italia
 Frazione di individui con una laurea che occupano posti di lavoro ad alta qualificazione, 15-64 non impegnati nell'istruzione, 2021



Fonte: EU-LFS 2021.

2.3 La condizione delle donne migranti nel mercato del lavoro

L'invasione russa dell'Ucraina ha portato alla più grande ondata di profughi nei paesi OCSE dell'Europa dalla Seconda Guerra Mondiale, con una percentuale predominante di donne adulte. Al di là dell'emergenza ucraina, le donne costituiscono da tempo la maggior parte dei migranti nei paesi OCSE, perlopiù per motivi familiari, e sono spesso trascurate dalle politiche di integrazione che privilegiano i migranti arrivati per lavoro o per motivi umanitari, portandole ad affrontare un "doppio svantaggio", come donne e come migranti (OECD, 2023).

Questa lacuna è particolarmente significativa in un periodo caratterizzato dall'invecchiamento demografico e da una ridotta fertilità, che sta portando a un calo della forza lavoro in molti paesi dell'OCSE. Secondo i dati del questionario UE sulla forza lavoro del 2019, se i tassi di occupazione delle donne migranti (con figli sotto i 14 anni) raggiungessero quelli delle native, i paesi OCSE europei guadagnerebbero 5 milioni di lavoratori.

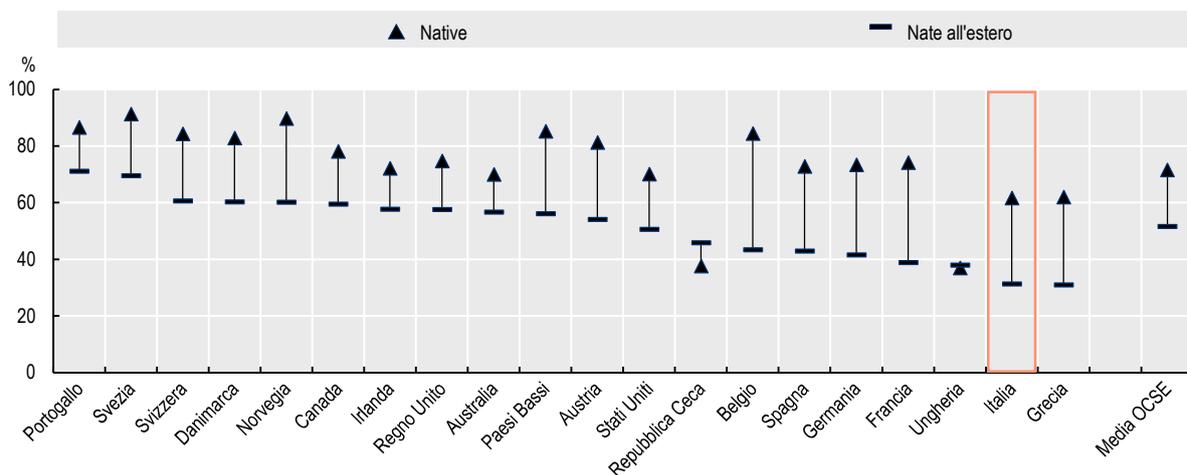
L'edizione del 2023 dell'“International Migration Outlook” dell'OCSE analizza la situazione particolare delle donne migranti nel mercato del lavoro, mettendo in luce le sfide uniche che queste devono affrontare: difficoltà maggiori nell'integrazione lavorativa, tassi di occupazione inferiori e tassi di disoccupazione superiori rispetto agli uomini migranti e alle donne native, nonché stereotipi e pregiudizi radicati.

La narrazione storica attribuiva il divario lavorativo tra uomini e donne principalmente alle differenze nel livello di istruzione. Tuttavia, sebbene negli ultimi anni i traguardi educativi delle ragazze abbiano sorpassato quelli dei ragazzi nella maggior parte dei paesi OCSE, la posizione delle donne nel mercato del lavoro è rimasta fortemente indietro rispetto a quella degli uomini. Il divario viene attribuito per la maggior parte all'effetto dei figli, la cosiddetta “child penalty”. Le madri, infatti, spesso lavorano meno ore e guadagnano meno degli uomini, o addirittura escono completamente dal mercato del lavoro. Questo fenomeno permane anche tenendo in considerazione l'esperienza lavorativa, l'istruzione, la formazione e la riduzione dell'orario lavorativo, ed è ancora più pronunciato tra le donne migranti. La tendenza di queste a una maggiore fertilità immediatamente successiva all'arrivo nel paese ospitante (che consegue dal ricongiungimento familiare) incide sulle possibilità delle donne migranti di accumulare rapidamente esperienza lavorativa e capitale umano.

Di conseguenza, le donne migranti con figli piccoli (0-4 anni) sono significativamente meno impiegate rispetto alle loro controparti native: circa la metà di queste lavora, a fronte del 72% delle madri native, evidenziando una differenza di 20 punti percentuali (Figura 2.7). In Italia, la situazione è ancora più marcata, con un divario che si estende a 30 punti percentuali. Tale divario persiste nella maggior parte dei paesi OCSE, anche quando si tengono in conto variabili come il livello di istruzione, l'età e il numero di figli.

Figura 2.7. Il divario occupazionale tra madri native e migranti è in media di 20 punti percentuali nei paesi OCSE

Tassi di occupazione di madri native e nate all'estero con almeno un figlio di 0-4 anni, 2021 o ultimo anno disponibile



Nota: Tassi di occupazione (%) per le donne (25-54 anni) con almeno un figlio di età compresa tra 0 e 4 anni (0-5 negli Stati Uniti e 0-6 in Canada e Svizzera). Per la Costa Rica, i dati riguardano solo le madri dichiarate come capofamiglia o coniuge/compagno del capofamiglia. Per la Svizzera, la popolazione comprende le donne di età compresa tra 15 e 64 anni.

Fonte: ABS (2019), Labour Force Status of Families; Statistics Canada (2019), Labour Force Survey (LFS); Governo del Cile (2020), Encuesta de Caracterización Socioeconómica Nacional (CASEN); INEC (2021), Encuesta Continua de Empleo (ECE); Eurostat (2019), Indagine sulle forze di lavoro dell'Unione europea (EU-LFS); UST (2021[30]), Indagine sulle forze di lavoro in Svizzera (SLFS); US Census Bureau (2019), Current Population Survey (CPS).

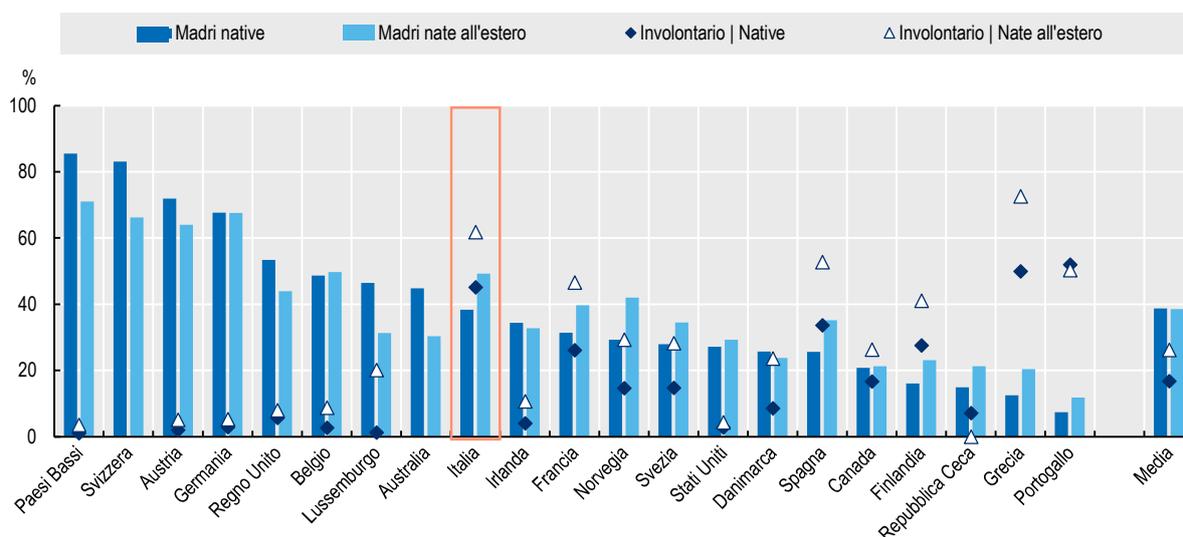
L'età e il numero di figli sono fattori influenti nelle decisioni lavorative delle donne. La penalità nel mercato del lavoro delle madri aumenta con il numero di figli, ma lo fa in maniera maggiore per le madri migranti. Questa tendenza è presente in quasi tutti i paesi europei ma particolarmente accentuata in Italia e Spagna. Alcune spiegazioni per questo forte divario possono essere legate al fatto che in questi paesi le donne native hanno figli molto più tardi delle donne migranti, dopo aver raggiunto una posizione stabile nel mercato del lavoro. Le migranti, infatti, tendendo ad avere figli prima, sono ulteriormente svantaggiate nell'integrazione nel mercato del lavoro del paese ospitante, soprattutto nei paesi in cui il supporto parentale per il lavoro da parte dello stato è al di sotto della media (OECD, 2023).

Con l'avanzare dell'età dei figli, il livello occupazionale delle migranti cresce più rapidamente di quello delle native. I dati mostrano che l'evoluzione dell'occupazione delle madri native, già relativamente alta quando i bambini sono al di sotto dei 4 anni, cresce poco (se non per nulla in Italia) quando i bambini hanno tra i 5 e i 9 anni. Al contrario la situazione occupazionale delle migranti, che partono da un livello molto più basso in tutti i paesi, migliora significativamente col tempo. In Italia il punto di partenza di questo gruppo è tra i più bassi in Europa (48%), insieme alla Grecia (42%), ma i divari maggiori con le madri native per ogni livello di età dei figli sono raggiunti da Francia e Belgio, dove si superano i 30 punti percentuali.

Le ragioni comunemente indicate per la limitata integrazione delle migranti nel mercato del lavoro includono preferenze individuali e fattori culturali. Tuttavia, i dati suggeriscono che le migranti non scelgono volontariamente l'inattività. A differenza delle native, che trovano frequentemente impiego nel settore pubblico, beneficiando di condizioni lavorative più flessibili e congedi parentali estesi, le madri migranti sono sovrarappresentate in occupazioni di livello elementare.

Figura 2.8. Il lavoro part-time è comune per le madri, ma è più spesso involontario per le madri migranti

Occupazione part-time (come quota dell'occupazione totale) e occupazione part-time involontaria (come quota dell'occupazione part-time totale) di madri native e nate all'estero, 15-64 anni, 2022



Nota: Donne con almeno un figlio di età compresa tra 0 e 14 anni (0-17 in Canada e Stati Uniti). Donne di età compresa tra 25 e 54 anni in Svizzera.

Fonte: Eurostat (2019), European Union Labour Force Survey (EU-LFS); Eurostat (2019), Indagine sulle forze di lavoro dell'Unione europea (EU-LFS); UST (2021), Indagine sulle forze di lavoro in Svizzera (SLFS); Statistics Canada (2019), Indagine sulle forze di lavoro (LFS); US Census Bureau (2019), Current Population Survey (CPS).

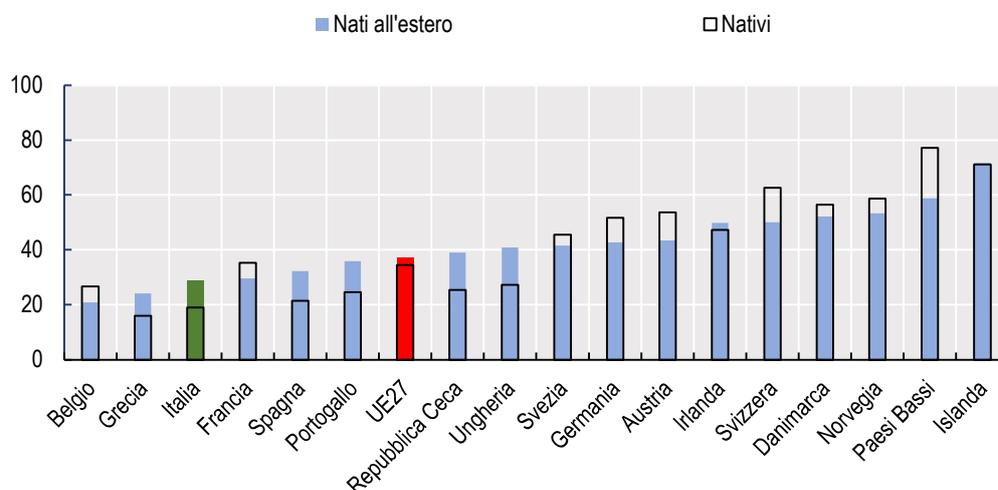
Il confronto nel settore pubblico mostra un divario significativo, particolarmente elevato nei paesi del sud Europa, inclusa l'Italia, dove supera i 20 punti percentuali. Nell'OCSE europeo, una madre migrante su cinque è impiegata in lavori elementari, e la quota sale a una su tre in Italia. Tra queste, le professioni più diffuse sono nelle pulizie e nell'assistenza familiare. Questi ruoli, con le loro esigenze e la mancanza di flessibilità, non solo rendono difficile l'equilibrio tra lavoro e vita familiare, ma contribuiscono anche a perpetuare le disparità tra lavoratrici native e migranti.

Per alcuni dei motivi citati sopra, in molti paesi OCSE le madri lavorano spesso part-time: questo fenomeno è molto comune, ma la scelta non è sempre volontaria e mette in discussione l'uguaglianza di genere in questo tipo di decisioni (Figura 2.8). Il carattere involontario del lavoro part time è particolarmente frequente tra le migranti. I dati del 2022 mostrano che in media il 26% delle madri nate all'estero lavora part-time involontariamente, contro il 17% delle madri native. Questi numeri sono molto più alti in Italia (62% e 42% rispettivamente), e aumenta anche il divario tra i due gruppi (20 punti percentuali, contro i 9 della media UE/OCSE).

2.4 Le prospettive dei giovani migranti

Il futuro dei giovani è cruciale per la crescita di un paese. Nonostante il 2021 abbia mostrato nei paesi OCSE un tasso di occupazione dei giovani migranti ancora inferiore ai livelli pre-pandemia, la situazione è notevolmente migliorata entro la fine del 2022, quando la maggior parte dei paesi, Italia inclusa, ha visto questi tassi superare quelli del 2019. Questa evoluzione è particolarmente evidente nell'Unione Europea dove il tasso di occupazione dei giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni nati all'estero, al 37%, ha sorpassato quello dei giovani nati nel paese, al 34% (Figura 2.9). Anche in Italia si osserva questa tendenza positiva, con un divario occupazionale che vede i giovani migranti quasi dieci punti percentuali avanti rispetto ai loro coetanei nativi, seppur con livelli inferiori alla media UE. Tuttavia, è importante interpretare questi dati con cautela, poiché un tasso di occupazione più basso tra i nativi può indicare un loro maggiore impegno nell'istruzione.

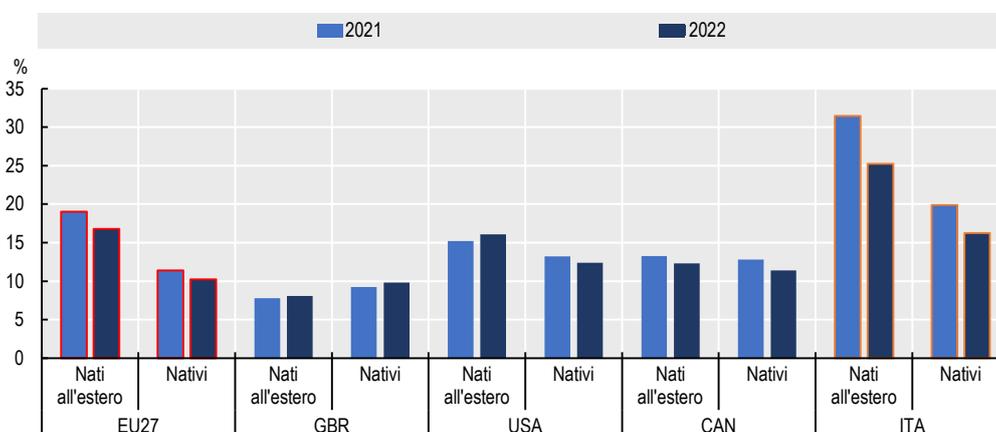
Figura 2.9. Tassi di occupazione di giovani migranti e nativi, età 15-24 anni, 2022



Per i giovani, infatti, l'indicatore più rilevante è la percentuale di giovani che non sono impegnati in istruzione, lavoro o formazione (tasso di NEET). L'Italia è il paese in cui questo tasso è più alto, ma è anche il paese Europeo in cui è diminuito maggiormente (dal 31% al 25%). In generale nei paesi OCSE il tasso di NEET è rimasto simile tra il 2021 e il 2022 tra i giovani nativi (oltre il 10%), mentre è leggermente diminuito (dal 19% al 17%) tra i giovani migranti, con una conseguente lieve riduzione del divario tra i due gruppi nei paesi OCSE (Figura 2.10).

In alcuni Paesi europei, i tassi di NEET dei migranti sono invece peggiorati nel 2022, tra cui la Grecia (dal 12% al 19%) e la Svizzera (dal 18% al 24%), con un conseguente aumento del divario con i giovani nativi. Questi numeri riflettono le condizioni complesse del mercato del lavoro e gli ostacoli presenti nel sistema educativo, che possono limitare l'efficacia nel preparare e supportare i giovani migranti, sollecitando quindi una riflessione approfondita su come migliorare l'integrazione e l'accesso alle opportunità per tutti i giovani.

Figura 2.10. Quota di giovani non impegnati in educazione, lavoro o formazione ("NEET"), per luogo di nascita, in paesi OCSE selezionati, 2021-22
Popolazione di età 15-24



Nota: il servizio militare obbligatorio è escluso dal calcolo. I calcoli sono stati effettuati dal Secretariat tenendo conto delle serie corrette per l'intera popolazione fornite da Eurostat.

Fonte: Paesi europei: Indagini sulla forza lavoro (Eurostat); Canada e Regno Unito: Indagini sulla forza lavoro; Stati Uniti: Indagini sulla popolazione corrente.

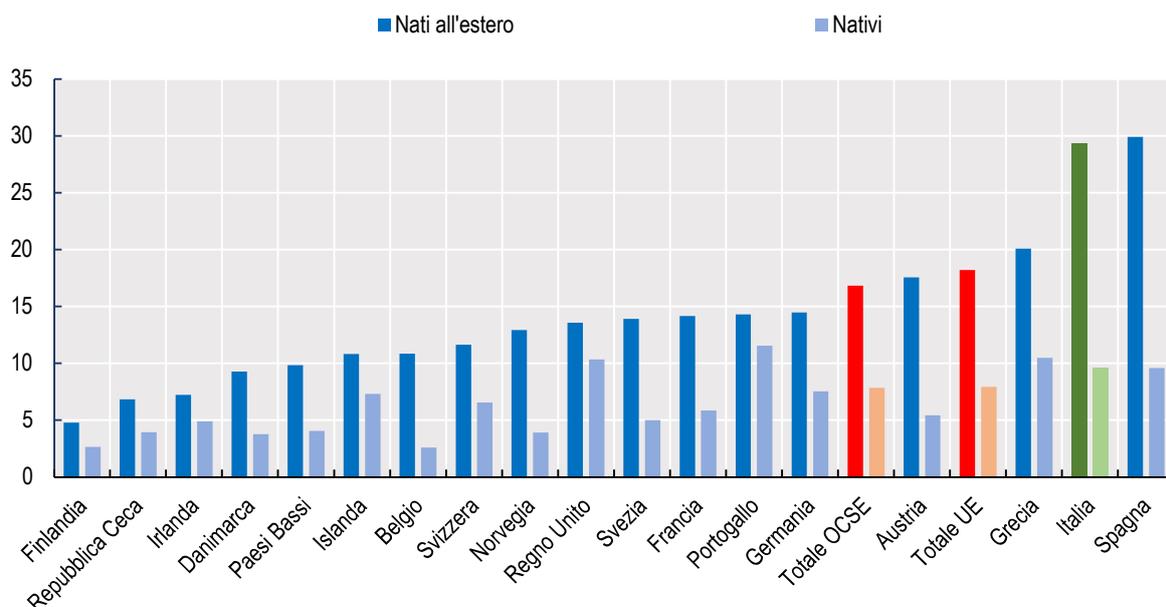
2.5 Le condizioni di vita dei migranti

L'integrazione lavorativa è influenzata e influenza a sua volta le condizioni di vita dei migranti. In quasi tutti i paesi OCSE i migranti hanno un reddito familiare mediano annuo più basso rispetto ai nativi. In Italia, i migranti occupati hanno un reddito equivalente a circa il 70% di quello dei nativi con lo stesso livello di istruzione formale, uno dei valori più bassi nell'UE, che si abbassa ulteriormente se si considerano soltanto i migranti che risiedono nel paese da meno di 10 anni.

I migranti sono inoltre sovrarappresentati tra coloro che vivono in condizioni di povertà relativa, ovvero con un reddito inferiore al 60% del reddito mediano. Nei paesi dell'OCSE, in media, più di un migrante su quattro vive in condizioni di povertà relativa, rispetto a uno su cinque nativi (uno su sei nell'UE). Questo divario è significativo, e particolarmente alto in Spagna, Austria e Italia; in quest'ultima più di un migrante su tre vive in condizioni di povertà relativa.

Nella maggior parte dei paesi Europei dell'OCSE, i migranti nati fuori dall'UE sono spesso più svantaggiati di quelli nati in un paese dell'UE. In Italia questa differenza è inferiore agli altri paesi, ma permane. Guardando alla povertà in dettaglio, oltre la metà dei migranti non-UE che si trovano in povertà relativa è occupata, diversamente dai migranti UE che sono meno di metà. Entrambe queste cifre sono alte rispetto alla media, ma il divario tra i due gruppi è inferiore. La Figura 2.11 mostra il divario nella povertà lavorativa tra tutti i migranti e i nativi occupati, particolarmente pronunciato in Italia e Spagna.

Figura 2.11. Tassi di povertà relativa di nati all'estero e nativi occupati, 2021



Fonte: EU-SILC 2021 (2018 per il Regno Unito)

Un altro indicatore importante sulle condizioni di vita è dato dalla situazione abitativa dei migranti. I problemi in questo ambito sono più diffusi tra i migranti che tra i nativi, soprattutto tra i migranti arrivati nell'ultimo decennio. I migranti nei paesi OCSE hanno tassi di proprietà molto inferiori ai nativi: il divario spicca in Italia dati gli altissimi tassi di proprietà dei nativi rispetto agli altri paesi, e i tassi molto bassi per i migranti (al di sotto della media OCSE/UE). Oltre a trovarsi in alloggi più precari, i migranti spesso non trovano un'abitazione adeguata per i loro nuclei familiari, in media più numerosi. Circa il 45% dei migranti arrivati in Italia da meno di 10 anni vive in alloggi sovraffollati, valore pari al 40% per quelli che sono in Italia da oltre un decennio.¹¹ Queste quote sono le più alte tra i paesi Europei dell'OCSE, dove la media si aggira intorno al 22% per i primi, e al 17% per i secondi, e circa tre volte superiori ai tassi di sovraffollamento dei nativi.

Questo capitolo ha voluto fornire una panoramica sui flussi migratori e sul livello di integrazione dei migranti nel mercato del lavoro dei paesi OCSE, mettendo a confronto la posizione dell'Italia con le tendenze generali dei paesi membri. È emerso che i migranti, compresi i giovani e le donne, rappresentano una quota

¹¹ Una casa è considerata sovraffollata se il numero di stanze è inferiore alla somma di 1 soggiorno, più 1 stanza per ogni persona singola o per la coppia responsabile del nucleo familiare, più 1 stanza per ogni 2 adulti aggiuntivi, più 1 stanza per ogni 2 bambini.

significativa della forza lavoro e che, nonostante le tendenze per lo più positive degli ultimi anni, rimangono disparità con i nativi su certi aspetti.

Nonostante le sfide poste dalla pandemia, che hanno colpito duramente i tassi di occupazione, c'è stata una ripresa notevole che ha visto i migranti raggiungere e talvolta superare i livelli di occupazione pre-crisi. Tuttavia, le migranti, in particolare quelle con figli, hanno più alti livelli di disoccupazione e di lavoro part-time involontario. I migranti altamente istruiti continuano a essere meno occupati delle controparti native, e a occupare spesso posizioni per le quali sono sovraqualificati, e l'Italia è tra i paesi dove la sovraqualifica è più elevata. Il tasso di NEET tra i giovani migranti, benché in diminuzione, resta un aspetto critico che richiede interventi mirati, e raggiunge i livelli più alti in Italia nonostante un miglioramento negli ultimi anni. Le condizioni di vita dei migranti rimangono inferiori a quelle dei nativi in quasi tutti i paesi OCSE.

Va sottolineato che il successo dell'integrazione dipende da numerosi fattori, inclusi quelli relativi alle caratteristiche dei migranti stessi. L'analisi dell'OCSE discussa in questo capitolo fornisce una panoramica degli sviluppi, consentendo al contempo un confronto dell'Italia con altri paesi. Tuttavia, è cruciale tenere in considerazione la natura dei flussi migratori e le specificità demografiche dei migranti in questi paesi per una comprensione completa dell'integrazione.

3 \ LA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DEI LAVORATORI STRANIERI

3.1 Andamenti di breve periodo

Nel 2023 si rafforza la ripresa dell'occupazione già iniziata nel 2022, con il numero di occupati che supera i 23 milioni e mezzo di unità. Rispetto al 2022 si registra un incremento di 480 mila occupati (+2,1%), che ha riguardato prevalentemente gli italiani (+2,3%), a fronte di un leggero aumento della componente non comunitaria (+0,2%) e di un lieve calo degli stranieri con cittadinanza Ue (-0,5%).

Complessivamente gli occupati stranieri sono 2 milioni e 373 mila, pari al 10,1% del totale.

Tra il 2022 e il 2023 continua a diminuire il numero di persone in cerca di un'occupazione (-81 mila; -4%). Considerando la cittadinanza dei disoccupati, si evidenzia un calo per tutte le componenti, più marcato per gli stranieri Ue (-7,1%), rispetto agli stranieri Non Ue (-5,8%) e agli italiani (-3,6%).

La flessione della disoccupazione è stata accompagnata da una riduzione dell'inattività (-468 mila; -3,6%). L'inattività si è ridotta di più tra gli stranieri Non Ue (-6%) rispetto a chi ha la cittadinanza italiana (-3,6%). In controtendenza, tra gli stranieri Ue si registra un aumento del numero di inattivi (+1,8%; Tabella 3.1).

Tabella 3.1. Popolazione per condizione professionale e cittadinanza (v.a. e %). Anni 2022 – 2023

CONDIZIONE PROFESSIONALE E CITTADINANZA	2022	2023	Var. 2023/2022	
			v.a.	v.%
Occupati (15 anni e oltre)	23.099.389	23.579.947	480.558	2,1
Italiani	20.724.918	21.206.397	481.479	2,3
UE	717.953	714.315	-3.638	-0,5
Non UE	1.656.517	1.659.234	2.717	0,2
Persone in cerca di lavoro (15 anni e oltre)	2.027.489	1.946.869	-80.620	-4,0
Italiani	1.703.823	1.643.312	-60.511	-3,6
UE	97.193	90.267	-6.925	-7,1
Non UE	226.473	213.289	-13.184	-5,8
Inattivi (15-64 anni)	12.844.586	12.376.535	-468.051	-3,6
Italiani	11.645.870	11.230.521	-415.349	-3,6
UE	301.705	307.208	5.503	1,8
Non UE	897.011	838.806	-58.205	-6,0

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su microdati RCFL – ISTAT

L'andamento dell'occupazione per macro-ripartizione mostra incrementi maggiori per i cittadini italiani in tutte le aree geografiche, con la variazione più alta registrata nel Mezzogiorno (+3,4%), seguito dal Nord Est (+2,7%), dal Centro (+2%) e dal Nord Ovest (+1,3%).

La crescita della componente Non UE si riscontra soltanto nel Nord Ovest (+4,4%), mentre si evidenzia un calo nelle altre ripartizioni, più marcato nel Mezzogiorno (-3,2%) e nel Nord Est (-3%).

Per la componente rappresentata dagli stranieri UE, si nota un incremento degli occupati nel Mezzogiorno (+3,1%) e nel Nord Ovest (+1,6%) e un calo nel Centro (-2,8%) e nel Nord Est (-2,2%).

La riduzione del numero di persone in cerca di un'occupazione nel 2023 per gli italiani è stata più intensa nel Nord Ovest (-12,7%) e nel Centro (-9,4%), mentre nel Nord Est si registra una lieve flessione (-0,6%) e soltanto nel Mezzogiorno si evidenzia un aumento dei disoccupati (+0,5%).

Tra i cittadini non comunitari la contrazione del volume dei disoccupati varia tra il -14,2% del Centro e il -11,8% del Nord Ovest, a fronte di un incremento registrato nel Nord Est (+6%) e nel Mezzogiorno (+1,6%). Anche tra gli stranieri con cittadinanza Ue i cali sono rilevanti: -19,5% nel Nord Est, -7,6% nel Centro, -6,4% nel Nord Ovest, mentre, anche in questo caso, si evidenzia un aumento nel Mezzogiorno (+1,4%).

L'inattività si riduce in tutte le macro-ripartizioni geografiche per i cittadini italiani e gli stranieri Non Ue: la flessione più marcata per i primi si registra nel Nord Est (-5,9%), per i secondi invece nel Centro (-8,9%).

Tra i cittadini UE, viceversa, la mancata partecipazione diminuisce solo nel Mezzogiorno (-1,4%), mentre incrementi più consistenti si registrano nel Centro (+4,5%) e nel Nord Est (+4,6%). Nel Nord Ovest il numero di inattivi con cittadinanza Ue resta invariato (Tabella 3.2).

Tabella 3.2. Occupati, persone in cerca di lavoro, inattivi per ripartizione geografica e cittadinanza (v.a. e %). Anno 2023

CITTADINANZA E RIPARTIZIONE	Occupati (15 anni e oltre)			Persone in cerca di lavoro (15 anni e oltre)			Inattivi (15-64 anni)		
	2023	Var. 2023/2022		2023	Var. 2023/2022		2023	Var. 2023/2022	
Italiani	21.206.397	481.479	2,3	1.643.312	-60.511	-3,6	11.230.521	-415.349	-3,6
Nord Ovest	6.148.794	80.342	1,3	264.150	-38.324	-12,7	2.397.760	-44.899	-1,8
Nord Est	4.654.745	120.551	2,7	180.460	-1.022	-0,6	1.629.614	-101.547	-5,9
Centro	4.419.536	85.040	2,0	251.909	-26.025	-9,4	1.900.766	-43.943	-2,3
Mezzogiorno	5.983.322	195.545	3,4	946.793	4.858	0,5	5.302.382	-224.960	-4,1
UE	714.315	-3.638	-0,5	90.267	-6.925	-7,1	307.208	5.503	1,8
Nord Ovest	217.102	3.478	1,6	22.559	-1.540	-6,4	75.999	-	0,0
Nord Est	205.308	-4.595	-2,2	13.938	-3.375	-19,5	59.099	2.591	4,6
Centro	193.268	-5.523	-2,8	28.546	-2.361	-7,6	93.520	4.057	4,5
Mezzogiorno	98.637	3.002	3,1	25.225	352	1,4	78.591	-1.146	-1,4
Non UE	1.659.234	2.717	0,2	213.289	-13.184	-5,8	838.806	-58.205	-6,5
Nord Ovest	625.512	26.594	4,4	62.776	-8.430	-11,8	295.238	-14.149	-4,6
Nord Est	416.471	-12.903	-3,0	48.051	2.707	6,0	206.955	-19.334	-8,5
Centro	393.341	-3.526	-0,9	50.002	-8.263	-14,2	181.746	-17.697	-8,9
Mezzogiorno	223.912	-7.447	-3,2	52.460	802	1,6	154.867	-7.025	-4,3
Totale	23.579.947	480.558	2,1	1.946.869	-80.620	-4,0	12.376.535	-468.051	-3,6

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su microdati RCFL – ISTAT

L'incremento del numero di occupati tra i cittadini non comunitari interessa tutte le classi d'età ad eccezione delle fasce 35-44 anni e 55 anni e oltre, nelle quali si registra una flessione (-2%). Si osservano tuttavia

delle differenze di genere: mentre per i maschi l'incremento del numero di occupati ha interessato le fasce d'età giovanili, per le donne ha coinvolto le fasce d'età centrali. Tra i cittadini dei Paesi UE, con l'eccezione dei 25-34enni (-20,1%), l'occupazione cresce per tutte le classi d'età. Da rilevare l'incremento di occupati maschi nelle classi di età più giovane e più anziana. Tra i cittadini italiani, infine, si nota un incremento occupazionale che ha riguardato sia gli uomini che le donne in ogni classe d'età, ad eccezione dei 35-44enni e dei 45-54enni, classi nelle quali si registra un lieve calo.

Tra il 2022 e il 2023 la flessione della disoccupazione ha interessato tutte le classi d'età ad eccezione degli over 55enni italiani e dei 25-34enni comunitari. L'analisi di genere mostra alcune differenze in relazione alle cittadinanze, infatti, si evidenzia un aumento della disoccupazione per i maschi non comunitari nelle classi 25-34 e 35-44 anni, a fronte di una cospicua diminuzione delle donne e, viceversa, un aumento della disoccupazione delle donne più anziane, a fronte di una diminuzione del valore relativo ai maschi. Per quanto riguarda i cittadini comunitari si registra un aumento dei disoccupati sia maschi che femmine per la classe di età 25-34 anni e per i soli maschi nelle classi di età 35-44 e 45-54 anni.

Anche l'inattività ha seguito una dinamica segnata da una generale tendenza alla diminuzione per gli italiani e i cittadini non comunitari, mentre per gli stranieri Ue il calo si registra solo per le classi 25-34 e 35-44 anni. Si discostano da questa generale diminuzione i maschi 45-54enni con cittadinanza Non UE (+15,3%) e i comunitari over 55enni (+17,7%), mentre aumentano le donne inattive comunitarie più giovani (+9,4%) e nelle classi di età 45-54 anni e 55 anni e oltre (9,2% e 12,5% rispettivamente; Tabella 3.3).

Tabella 3.3. Variazione tendenziale del numero di occupati, persone in cerca di lavoro, inattivi per classe d'età, genere e cittadinanza (v.%). 2022/2021

CLASSE D'ETA'	Italiani			UE			Non UE		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Occupati (15 anni e oltre)									
15-24	3,5	1,5	2,7	27,6	7,3	17,8	5,0	-1,8	2,9
25-34	2,4	4,9	3,5	-20,3	-19,8	-20,1	3,6	-2,2	1,7
35-44	0,0	-0,9	-0,4	2,7	1,9	2,3	-6,2	6,7	-2,0
45-54	-0,6	0,5	-0,1	2,0	3,2	2,7	1,5	3,0	2,1
55 e oltre	6,5	7,6	6,9	24,2	1,3	8,4	-0,1	-3,9	-2,0
Totale	2,1	2,7	2,3	0,3	-1,2	-0,5	-0,6	1,5	0,2
Persone in cerca di lavoro (15 anni e oltre)									
15-24	-1,3	-0,2	-0,8	-18,8	-32,5	-26,3	-15,9	1,1	-8,9
25-34	-3,0	-14,3	-8,8	2,4	2,2	2,3	14,0	-30,8	-9,0
35-44	-7,9	0,5	-3,6	15,9	-10,3	-3,4	8,0	-18,5	-6,0
45-54	-5,1	-0,5	-2,7	1,8	-3,1	-1,7	-7,5	5,3	-1,2
55 e oltre	0,4	4,1	1,9	-29,8	-14,8	-18,3	-25,5	29,0	-3,7
Totale	-3,5	-3,6	-3,6	-2,2	-9,4	-7,1	-2,4	-9,4	-5,8
Inattivi (15-64 anni)									
15-24	-0,6	0,9	0,2	-4,8	9,4	2,7	-4,7	-16,3	-10,9
25-34	-8,1	-4,2	-5,7	-5,3	-7,4	-7,1	-9,0	-5,4	-6,0
35-44	-13,7	-8,6	-9,9	-9,7	-1,2	-2,4	-13,3	-2,2	-3,9
45-54	-6,8	-6,8	-6,8	-8,3	9,2	6,1	15,3	-6,4	-2,2
55 e oltre	-5,0	-2,4	-3,3	17,7	12,5	13,6	-19,1	-1,1	-7,2
Totale	-4,1	-3,2	-3,6	-3,7	3,5	1,8	-6,7	-6,4	-6,5

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su microdati RCFL – ISTAT

Dal punto di vista settoriale, tra il 2022 e il 2023, l'andamento dell'occupazione si caratterizza per una più accentuata crescita nei settori *Servizi di informazione e comunicazione* (+12,7%) e *Alberghi e ristoranti* (+7,6%) per tutte e tre le cittadinanze considerate. La diminuzione del numero di occupati si registra, invece, per i settori *Agricoltura, caccia e pesca* (-3,1%), *Costruzioni* (-1,3%) e *Altri servizi collettivi e personali* (-2%), ma mentre per quest'ultimo settore il calo degli occupati ha coinvolto sia i cittadini italiani che quelli stranieri, con un coinvolgimento maggiore di quelli Non Ue (-6,8%), negli altri due casi si registra un aumento dei soli cittadini non comunitari (+2,3% nel comparto agricolo e +6,1% nelle *Costruzioni*; Tabella 3.4).

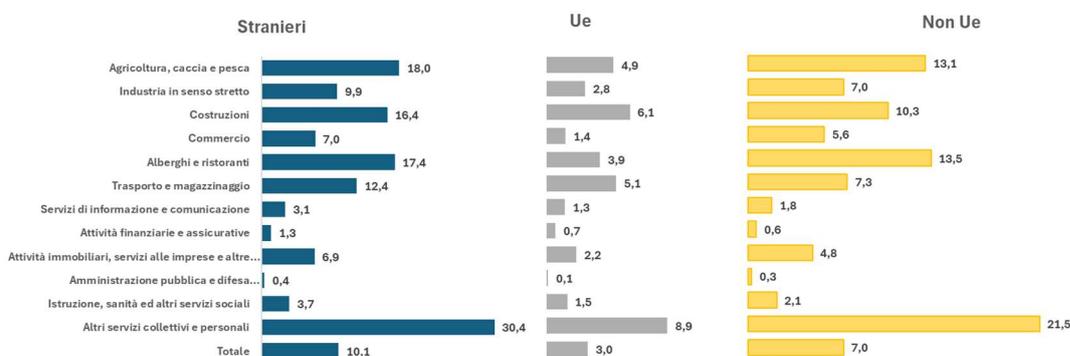
Tabella 3.4. Variazione tendenziale del numero di occupati 15 anni e oltre per cittadinanza e settore di attività economica (v.a. e %). 2023/2022

SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA	Italiani	UE	Non UE	Totale	Italiani	UE	Non UE	Totale
	Var. ass. 2023/2022				Var. % 2023/2022			
Agricoltura, caccia e pesca	-25.008	-4.818	2.443	-27.383	-3,5	-10,4	2,3	-3,1
Industria in senso stretto	78.758	11.417	3.716	93.891	1,9	9,3	1,1	2,0
Costruzioni	-28.858	-24	9.124	-19.758	-2,2	0,0	6,1	-1,3
Commercio	64.835	-7.034	-5.025	52.776	2,2	-13,6	-2,7	1,7
Alberghi e ristoranti	85.947	4.634	15.568	106.150	7,4	8,5	8,3	7,6
Trasporto e magazzinaggio	16.246	-4.248	711	12.709	1,6	-6,6	0,8	1,1
Servizi di informazione e comunicazione	83.145	1.582	2.833	87.560	12,4	17,9	26,0	12,7
Attività finanziarie e assicurative	2.488	1.793	-2.662	1.620	0,4	79,9	-42,0	0,3
Attività immob., servizi alle imprese e altre attività prof. e impr.	45.100	4.123	3.055	52.278	1,8	7,4	2,4	2,0
Amm. pubblica e difesa assicurazione sociale obbligatoria	42.964	-1.486	-1.905	39.574	3,8	-52,9	-36,9	3,5
Istruzione, sanità ed altri servizi sociali	118.389	-4.108	1.304	115.585	3,5	-7,0	1,7	3,3
Altri servizi collettivi e personali	-2.529	-5.470	-26.447	-34.445	-0,2	-3,5	-6,8	-2,0
Totale	481.479	-3.638	2.717	480.558	2,3	-0,5	0,2	2,1

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su microdati RCFL – ISTAT

Com'è noto, alcuni settori produttivi sono caratterizzati da una più consistente presenza straniera. Nel 2023, nei servizi personali e collettivi il 30,4% degli occupati è straniero, segue l'agricoltura con il 18%; nella ristorazione e turismo e nelle costruzioni l'incidenza degli occupati stranieri è, rispettivamente, del 17,4% e del 16,4%. Nei settori con le più alte incidenze di occupati stranieri, la maggioranza ha cittadinanza Non UE: gli occupati Non UE pesano per più del 10% nel settore del turismo e ristorazione (13,5%) e nell'agricoltura (13,1%), mentre nei servizi collettivi e personali l'incidenza sale al 21,5% (Figura 3.1).

Figura 3.1. Incidenza percentuale degli occupati stranieri 15 anni e oltre sul totale degli occupati per settore di attività economica. Anno 2023



Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su microdati RCFL – ISTAT

Poco meno dell'87% degli occupati stranieri (2 milioni), nel 2023, ha un contratto dipendente; il restante 13,2% (314 mila) ha un contratto di lavoro autonomo. Considerando il carattere dell'occupazione, tra il 2022 e il 2023, l'occupazione dipendente tra gli stranieri Non UE è diminuita dello 0,6% ma solo nella componente permanente (-1,1%) rispetto a quella temporanea che invece aumenta (+1,2%). Tra i cittadini con cittadinanza Ue, nello stesso periodo, l'occupazione dipendente si riduce in maniera cospicua nella componente temporanea (-7,2%), mentre cresce per i contratti permanenti (+1,8%). Il numero di occupati autonomi aumenta tra gli stranieri Non Ue (+4,7%) mentre diminuisce tra i cittadini comunitari (-3,8%; Tabella 3.5).

Tabella 3.5. Occupati di 15 anni e oltre per carattere dell'occupazione e cittadinanza (v.a e var. %). Anno 2023

CARATTERE DELL'OCCUPAZIONE	Valori assoluti					Var.% 2023/2022				
	Italiani	Stranieri			Totale	Italiani	Stranieri			Totale
		Totale	UE	Non UE			Totale	UE	Non UE	
Dipendente	16.482.501	2.059.206	636.223	1.422.983	18.541.706	2,7	-0,4	-0,1	-0,6	2,3
Tempo determinato	2.512.219	459.438	125.420	334.018	2.971.657	-2,6	-1,2	-7,2	1,2	-2,4
Tempo indeterminato	13.970.282	1.599.768	510.803	1.088.964	15.570.050	3,7	-0,2	1,8	-1,1	3,3
Indipendente	4.723.896	314.344	78.093	236.252	5.038.240	1,2	2,5	-3,8	4,7	1,3
Totale	21.206.397	2.373.550	714.315	1.659.234	23.579.947	2,3	0,0	-0,5	0,2	2,1

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su microdati RCFL – ISTAT

La quota di occupati 15-64enni tra i cittadini dei Paesi Non UE, nel 2023, è del 60,7%, poco meno di 1 punto percentuale al di sotto di quella rilevata tra gli italiani nella stessa classe d'età (61,5%). L'occupazione Non UE è caratterizzata, tuttavia, da differenze di genere assai più pronunciate: il 75% degli uomini con cittadinanza Non UE è occupato; tra le donne, l'incidenza crolla al 45,6% (-29,5 punti percentuali). Tra gli occupati italiani, le differenze di genere, seppure molto significative, risultano essere meno marcate: il tasso di occupazione delle donne italiane è del 53%, circa 17 punti percentuali in meno rispetto a quello degli uomini (69,9%).

Nel 2023 il tasso di occupazione tra i cittadini dei Paesi UE è del 63,8%, 2,3 punti percentuali più elevato di quello rilevato tra gli italiani; la distanza con il tasso di occupazione Non UE sale a 3,1 punti percentuali. Nel confronto con le altre componenti nazionali, l'incidenza di occupati tra gli stranieri UE è più elevata sia per gli uomini che per le donne: il 77,3% dei maschi è occupato (+7,4 punti percentuali rispetto agli italiani; +2,2 punti percentuali rispetto agli stranieri Non UE), mentre tra le donne la quota di occupate è del 54,8% (+1,9 punti percentuali rispetto alle italiane; +9,2 punti percentuali rispetto agli stranieri Non UE).

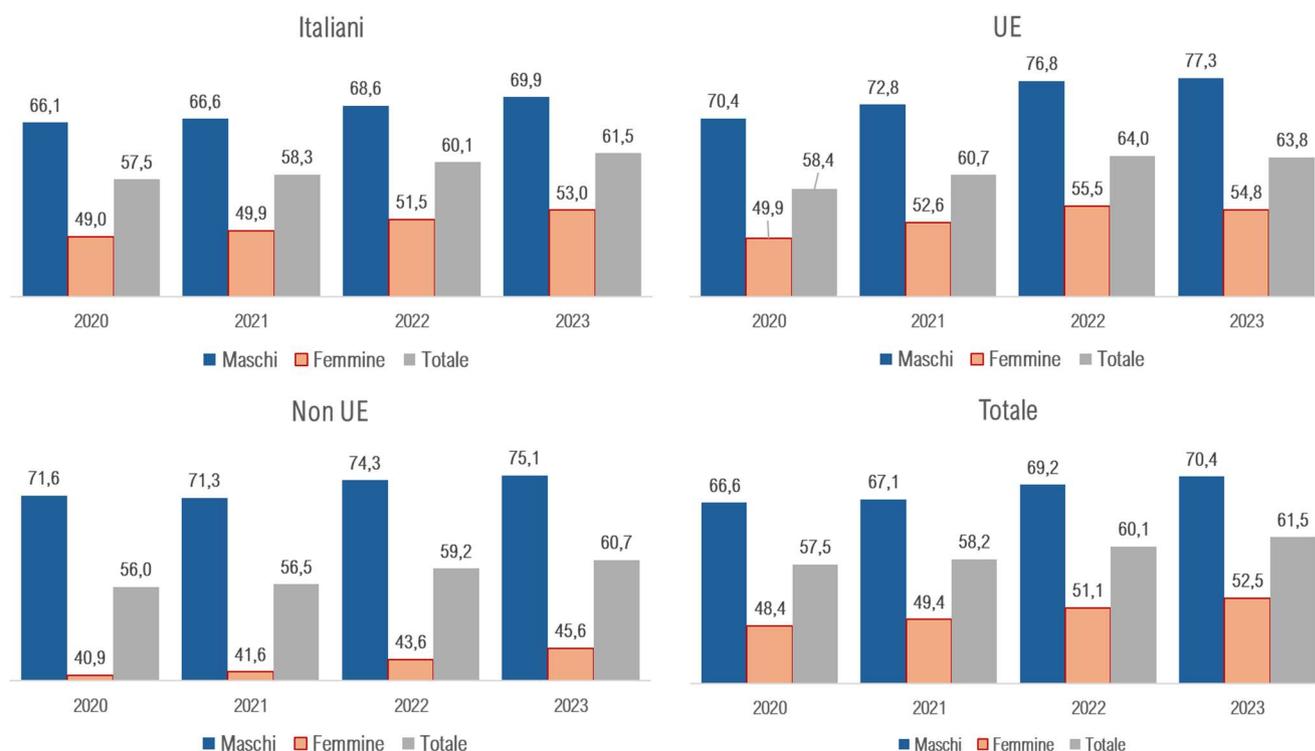
Come mostrato nella Figura 3.2, a partire dal 2021 inizia la ripresa occupazionale a seguito della crisi pandemica sia per i cittadini italiani che per gli stranieri. L'andamento dei tassi mostra una crescita più marcata tra il 2021 e il 2022 per tutte le cittadinanze considerate, mentre nell'ultimo biennio il tasso aumenta per gli italiani e per gli stranieri Non Ue di circa 1,5 punti percentuali e diminuisce lievemente per gli stranieri comunitari. Il calo del tasso di occupazione degli stranieri Ue è dovuto alla flessione del tasso femminile che passa dal 55,5% al 54,8%. Per le donne italiane si registra, invece, un aumento del tasso di

occupazione tra il 2022 e il 2023 di circa 1,4 punti percentuali (51,5% vs 53%) e per le donne non comunitarie l'incremento raggiunge il 2%, con il valore che passa dal 43,6% del 2022 al 45,6% del 2023.

Nel 2023 il tasso di disoccupazione (15 e più anni) è maggiore tra gli stranieri, sia con cittadinanza UE (11,2%) che Non UE (11,4%), rispetto alla componente con cittadinanza italiana (7,2%). Le disparità di genere appaiono evidenti: la quota di disoccupate donne con cittadinanza UE è pari al 14%, circa 7 punti percentuali in più rispetto all'incidenza rilevata tra gli uomini (8%); tra i disoccupati Non UE, il divario è pari a 3,9 punti percentuali (donne: 13,8%; uomini: 9,9%); tra gli autoctoni, il divario è di 1,7 punti percentuali (donne: 8,2%; uomini: 6,5%). Considerando l'arco temporale si evidenzia una flessione del tasso di disoccupazione a partire dal 2021 per tutte le cittadinanze e per entrambi i generi (Figura 3.3).

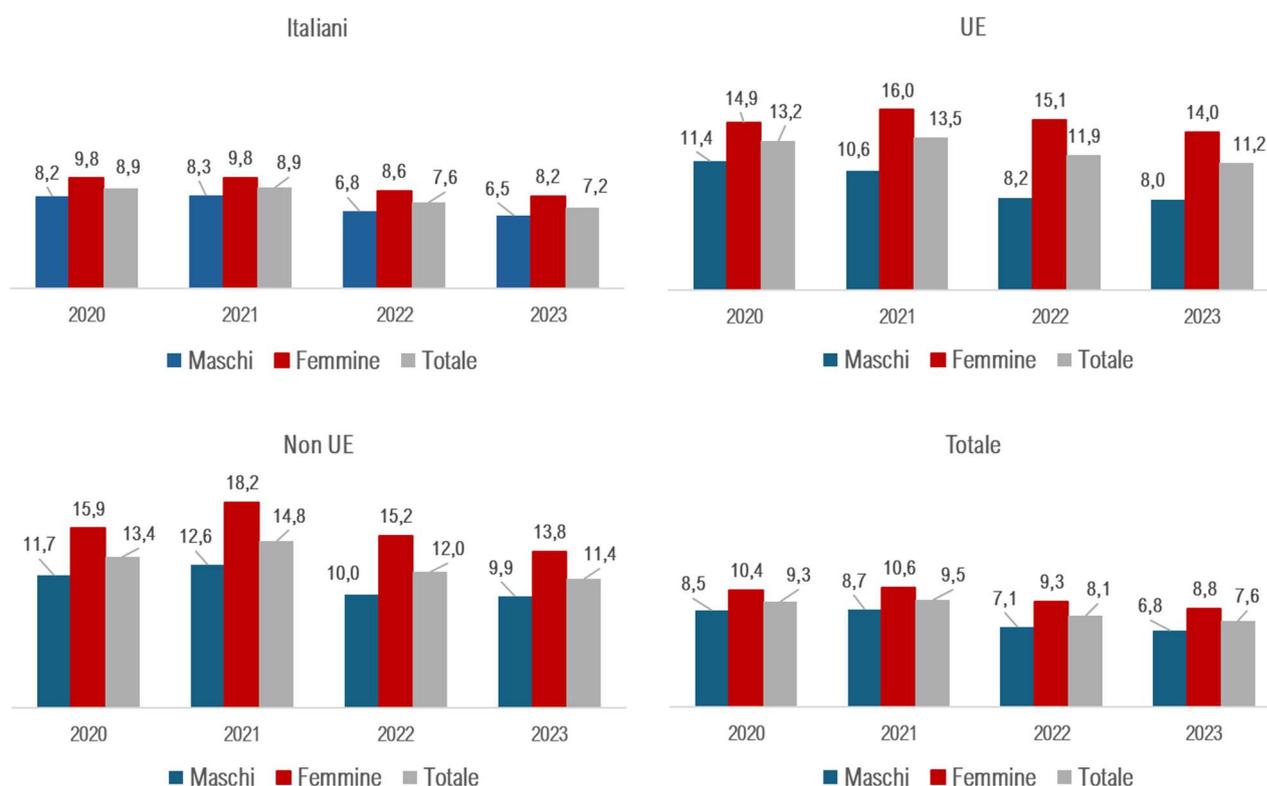
Infine, osservando la Figura 3.4 si evidenzia un calo del tasso di inattività negli anni considerati per cittadinanza e genere, fatta eccezione per le donne Ue per le quali il valore cresce dal 34,7% nel 2022 al 36% nel 2023. L'analisi di genere mostra marcate differenze nei tassi di inattività: nell'ultimo anno considerato l'inattività femminile supera di circa 17 punti percentuali quella maschile per i cittadini italiani (maschi: 25,2%; donne: 42,2%); tale divario si allarga attestandosi intorno ai 20 punti percentuali per gli stranieri Ue (maschi: 15,9%; donne: 36%) e raggiungendo 30 punti percentuali tra gli stranieri Non Ue (maschi: 16,7%; donne: 46,9%; Figura 3.4)

Figura 3.2. Tasso di occupazione 15-64 anni per cittadinanza e genere. Anni 2020 – 2023



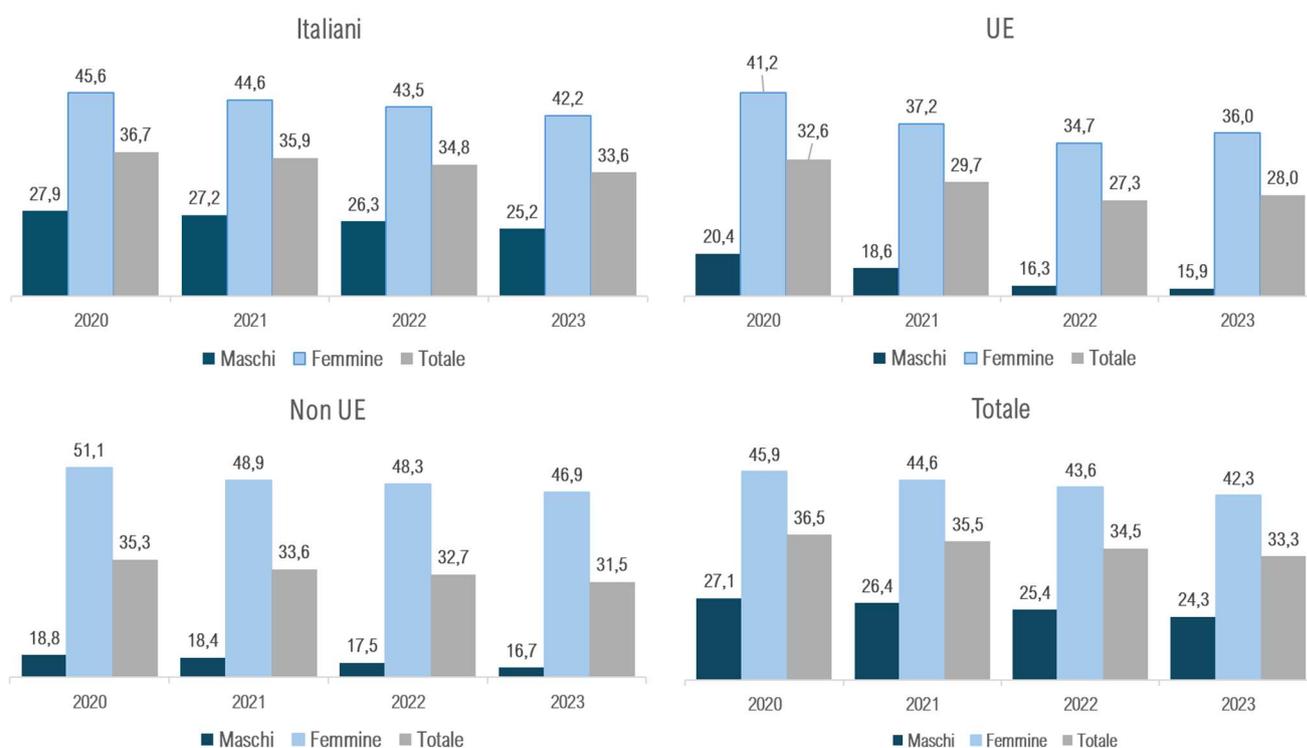
Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su microdati RCFL – ISTAT

Figura 3.3. Tasso di disoccupazione 15 anni e oltre per cittadinanza e genere. Anni 2020 – 2023



Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su microdati RCFL – ISTAT

Figura 3.4. Tasso di inattività 15-64 anni per cittadinanza e genere. Anni 2020 – 2023



Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su microdati RCFL – ISTAT

Focalizzando l'attenzione sulle principali comunità nazionali Non UE per numero di residenti è possibile notare come, tra il 2022 e il 2023, nella comunità albanese, in quella marocchina e in quella cinese – che rappresentano le prime tre comunità per ampiezza demografica – si rilevano andamenti diversi del numero di occupati; infatti, nel caso delle prime due comunità si registra una flessione (-9,2% Albania e -8,1% Marocco), mentre per la comunità cinese l'occupazione aumenta dell'11,4%. Più in generale, l'incremento dell'occupazione si registra in 11 comunità nazionali tra quelle prese in considerazione e la variazione più cospicua è raggiunta dai cittadini della Nigeria (+24,9%), della Russia (+19,2%) e dell'Egitto (+15,6%). I cali dell'occupazione più significativi, all'opposto, avvengono tra i cittadini dello Sri Lanka (-13,5%), della Tunisia (-12,1%) e del Ghana (-11,7%).

La riduzione del numero di disoccupati è stata più pronunciata nella comunità dell'Ecuador (-49,5%), in quella filippina (-43,8%) e in quella cinese (-43,1%). Di converso, una crescita rilevante del numero di persone in cerca di un'occupazione si registra nelle comunità russa, bangladese e egiziana (rispettivamente: +71,5%; +27,8%; +27,4%).

Tabella 3.6. Occupati, persone in cerca di lavoro e inattivi. Principali comunità extracomunitarie (v.a e %). Anno 2023

CITTADINANZA	Occupati (15 anni e oltre)	Persone in cerca di lavoro (15 anni e oltre)	Inattivi (15-64 anni)	Occupati (15 anni e oltre)	Persone in cerca di lavoro (15 anni e oltre)	Inattivi (15-64 anni)	Occupati (15 anni e oltre)	Persone in cerca di lavoro (15 anni e oltre)	Inattivi (15-64 anni)
	V.a.			Var. ass. 2023/2022			Var. % 2023/2022		
Albania	199.127	20.921	110.694	-20.143	-4.514	-11.656	-9,2	-17,7	-9,5
Bangladesh	64.773	7.088	39.182	2.262	1.540	-6.327	3,6	27,8	-13,9
Brasile	19.516	4.261	14.606	-713	-1.677	1.811	-3,5	-28,2	14,2
Cina	133.677	3.770	54.721	13.628	-2.857	601	11,4	-43,1	1,1
Ecuador	41.639	2.629	9.128	379	-2.580	-7.166	0,9	-49,5	-44,0
Egitto	32.412	4.600	24.436	4.385	989	2.759	15,6	27,4	12,7
Filippine	91.817	4.196	17.983	-10.992	-3.270	-11.773	-10,7	-43,8	-39,6
Ghana	21.170	5.920	10.495	-2.819	825	-1.242	-11,7	16,2	-10,6
India	101.551	9.867	66.475	7.579	1.208	10.011	8,1	14,0	17,7
Macedonia	25.233	3.097	24.156	-1.087	-535	4.370	-4,1	-14,7	22,1
Marocco	145.209	28.599	134.320	-12.810	2.251	-10.591	-8,1	8,5	-7,3
Moldavia	76.468	7.307	28.553	-5.188	-2.530	-2.754	-6,4	-25,7	-8,8
Nigeria	42.828	11.390	27.862	8.551	205	4.676	24,9	1,8	20,2
Pakistan	36.938	5.214	21.083	665	-837	-10.543	1,8	-13,8	-33,3
Perù	66.537	8.255	19.726	5.600	1.248	3.340	9,2	17,8	20,4
Russia	16.460	3.752	8.643	2.653	1.565	-1.572	19,2	71,5	-15,4
Senegal	53.889	9.682	16.356	2.092	-1.643	-2.767	4,0	-14,5	-14,5
Sri Lanka	56.335	8.568	17.515	-8.825	-3.020	-3.085	-13,5	-26,1	-15,0
Tunisia	31.349	7.066	27.766	-4.307	-984	278	-12,1	-12,2	1,0
Ucraina	127.188	17.451	47.232	1.124	2.534	-1.789	0,9	17,0	-3,6

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su microdati RCFL – ISTAT

La mancata partecipazione attiva al mercato del lavoro, tra il 2022 e il 2023, si riduce di più tra i cittadini ecuadoriani (-44,0%) e quelli filippini (-39,6%), mentre una sensibile crescita dell'inattività ha interessato la comunità macedone (+22,1%), quella peruviana (+20,4%) e quella nigeriana (+20,2%; Tabella 3.6).

Nel 2023, la quota di occupati 15-64enni tra le principali comunità nazionali Non UE varia tra il 79,9% delle Filippine e il 47,0% del Marocco. I divari maggiori si registrano tra le donne: solo il 4,8% delle egiziane ha un'occupazione, a fronte del 77,6% delle filippine. Tra gli uomini, l'86% degli ecuadoriani è occupato, mentre l'incidenza degli occupati tra i brasiliani scende al 61,9%.

L'incidenza dei disoccupati è più elevata nelle comunità ghanese (21,9%), nigeriana (21,0%) e russa (18,6%); i tassi di disoccupazione più bassi si rilevano, all'opposto, tra i cittadini cinesi (2,7%), filippini (4,4%) e ecuadoriani (5,9%). Dal punto di vista di genere, spicca la elevata quota di disoccupate tra le donne egiziane (45,5%), a fronte di un'incidenza pari al 3,4% tra le donne cinesi. La distanza, seppure più contenuta, appare significativa anche tra gli uomini: il 2,3% dei cinesi con 15 o più anni è disoccupato; nella stessa condizione si trova, nel 2023, il 18,8% dei nigeriani.

Tabella 3.7. Principali indicatori del mercato del lavoro per genere e cittadinanza (v.a e %). Principali comunità extracomunitarie. Anno 2023

CITTADINANZA	Tasso di occupazione (15-64 anni)			Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)			Tasso di inattività (15-64 anni)		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Albania	78,0	40,8	60,1	6,6	14,9	9,5	16,7	52,1	33,7
Bangladesh	79,7	14,4	58,3	9,0	18,5	9,9	12,4	82,4	35,3
Brasile	61,9	44,8	50,6	16,4	19,0	17,9	26,0	44,5	38,2
Cina	75,0	63,4	69,5	2,3	3,4	2,7	23,3	34,4	28,6
Ecuador	86,0	69,2	77,5	2,6	9,6	5,9	11,7	23,1	17,5
Egitto	73,2	4,8	52,3	10,9	45,5	12,4	17,7	91,1	40,2
Filippine	82,5	77,6	79,9	5,1	3,7	4,4	13,2	19,1	16,4
Ghana	65,9	42,4	56,3	16,6	31,6	21,9	21,0	38,0	27,9
India	81,2	21,2	56,7	7,5	16,0	8,9	12,2	74,7	37,7
Macedonia	73,0	21,5	48,0	9,9	14,3	10,9	18,9	75,1	46,2
Marocco	69,9	23,4	47,0	13,4	24,7	16,5	19,3	69,0	43,8
Moldavia	76,0	62,7	67,5	6,7	10,0	8,7	18,4	30,2	26,0
Nigeria	62,4	38,9	52,0	18,8	25,1	21,0	22,9	48,1	34,1
Pakistan	78,2	15,0	58,5	10,9	26,5	12,4	12,5	79,6	33,4
Perù	72,4	68,1	70,0	12,6	9,7	11,0	17,1	24,4	21,1
Russia	75,1	51,0	55,1	7,3	21,1	18,6	18,9	33,8	31,3
Senegal	79,6	35,6	66,9	12,8	26,1	15,2	8,4	51,6	20,9
Sri Lanka	83,9	50,6	68,1	9,8	18,9	13,2	7,3	37,5	21,6
Tunisia	64,0	19,5	47,6	17,2	24,4	18,4	23,5	74,2	42,2
Ucraina	73,3	61,2	64,0	8,6	13,2	12,1	19,4	28,8	26,6

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su microdati RCFL – ISTAT

I divari tra le diverse comunità nazionali sono piuttosto ampi anche considerando la partecipazione attiva al mercato del lavoro: valori inferiori al 10% del tasso di inattività tra i 15 e i 64 anni si registrano per i maschi dello Sri Lanka e del Senegal (7,3% e 8,4% rispettivamente); tra i brasiliani l'incidenza sale al 26,0%. Per le donne, le distanze si ampliano ulteriormente: poco più del 91% delle donne egiziane è inattiva; la quota di inattive crolla al 19,1% tra le donne filippine (Tabella 3.7).

3.2 Le donne straniere nel mercato del lavoro in Italia

Nel capitolo 2 del presente rapporto sono state evidenziate le principali criticità incontrate dalle donne straniere nel mercato del lavoro - difficoltà nell'integrazione lavorativa, tassi di occupazione e disoccupazione distanti da quelli degli uomini e delle donne native, stereotipi e fattori culturali - attraverso un confronto tra i paesi Ocse.

In questo paragrafo verrà effettuato un focus sulle donne straniere presenti in Italia, con particolare riferimento alle donne non comunitarie.

Per tali finalità si è proceduto, mediante una tecnica di analisi fattoriale (ACM) seguita da una cluster analysis, a scomporre la platea delle cittadine italiane e straniere in gruppi omogenei per caratteristiche sociali e professionali, valorizzando, in particolar modo, l'informazione sulla cittadinanza.

L'approccio metodologico adottato ha permesso di individuare le dimensioni (o i fattori) che meglio "spiegano" e rappresentano il legame tra le donne, in particolare quelle straniere, e il mercato del lavoro. Successivamente sulla base delle dimensioni individuate mediante ACM è stato possibile, attraverso tecniche di cluster analysis, definire dei gruppi omogenei per caratteristiche sociali e professionali.

L'analisi, condotta sui microdati della Rilevazione Continua delle Forze Lavoro dell'Istat ha riguardato la sola popolazione femminile con età compresa tra 15 e 64 anni.

Sono state considerate come variabili "attive", che contribuiscono cioè alla determinazione dei fattori, quelle variabili riferite a caratteristiche individuali generali quali l'età, il titolo di studio conseguito, il tipo di nucleo familiare di appartenenza, oltre che a variabili che indicano la condizione occupazionale e la posizione nella professione.

Di contro, la variabile cittadinanza è stata considerata quale variabile illustrativa, ovvero non concorre direttamente alla costruzione dei fattori ma ne facilita l'interpretazione. L'ACM ha consentito l'individuazione di due fattori che spiegano il 70% circa della variabilità complessiva della base dati considerata.

Il primo asse fattoriale, che raccoglie il 64,5% della variabilità totale, rappresenta il **livello di inclusione nel mercato del lavoro**. Sul semi-asse positivo si collocano le donne occupate con un impiego a tempo indeterminato e full time, e prevalentemente over 30enni.

Sul semi-asse negativo vi sono invece le donne in cerca di occupazione o inattive che hanno meno di 30 anni.

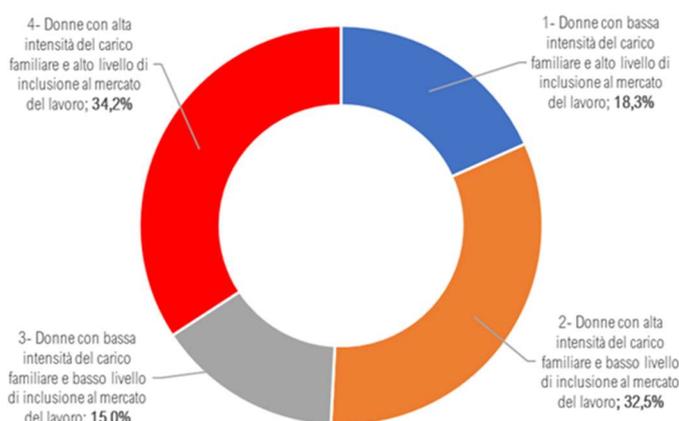
Il secondo asse fattoriale, che spiega il 7% circa della variabilità complessiva, è determinato prevalentemente dalle modalità della variabile tipologia familiare e rappresenta l'**intensità del carico familiare**. Sul semi-asse negativo si collocano pertanto le donne che non hanno carichi familiari, che sono cioè single o in coppia senza figli, e sul semi-asse positivo le donne monogenitore o in coppia con figli. In questo contesto il carico familiare si riferisce alla sola presenza di figli nel nucleo, non si considera quindi l'assistenza e la cura di altri familiari (ad esempio genitori anziani).

È stata quindi applicata una tecnica di cluster analysis che ha permesso di definire quattro gruppi che rappresentano altrettante tipologie omogenee di individui. L'intera popolazione femminile in età da lavoro,

ovvero con età compresa tra i 15 e i 64 anni, con cittadinanza italiana e straniera (pari a 18 milioni circa di individui), è stata pertanto scomposta nei seguenti quattro Gruppi tipologici (Figura 3.5):

1. **Donne occupate con bassa intensità del carico familiare.** Il *Primo Gruppo*, che include il **18,3%** delle donne tra i 15 e i 64 anni, è composto prevalentemente da donne over 35enni occupate, con medio/basso titolo di studio e che sono single o in coppie senza figli.
2. **Donne occupate con alta intensità del carico familiare.** Il *Secondo Gruppo* è il più numeroso e rappresenta il **34,2%** delle donne tra i 15 e i 64 anni. È composto in prevalenza da donne occupate, appartenenti alle classi di età centrali e con livello di istruzione medio/alto. In questo gruppo si collocano, infatti, quasi il 70% delle laureate. Sono, inoltre, donne con un'alta intensità del carico familiare, appartenendo alla tipologia familiare monogenitore e coppia con figli.
3. **Donne lontane dal mercato del lavoro con bassa intensità del carico familiare.** Il *Terzo Gruppo*, che comprende il **15%** della platea considerata, include le donne over 55enni inattive, con basso livello di istruzione e che vivono da sole o sono in coppia senza figli.

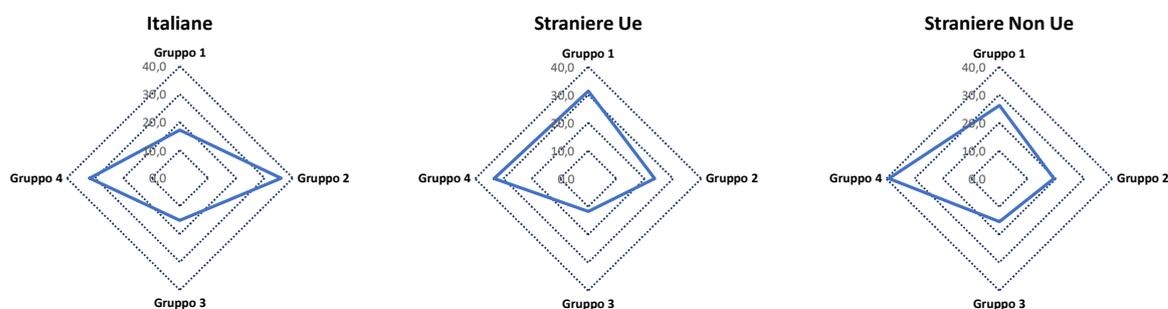
Figura 3.5. Distribuzione delle donne 15-64 anni per i 4 Gruppi tipologici (v.% Anno 2023).



Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su microdati RCFL – ISTAT

4. **Donne lontane dal mercato del lavoro con alta intensità del carico familiare.** Il *Quarto Gruppo*, che rappresenta il **32,5%** delle donne oggetto di analisi, è composto prevalentemente da donne giovani inattive e in cerca di lavoro, con medio/basso titolo di studio e che sono monogenitore o in coppie con figli.

Figura 3.6. Distribuzione delle donne 15-64 anni per i 4 Gruppi tipologici e per cittadinanza (v.% Anno 2023).



elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su microdati RCFL – ISTAT

L'analisi multivariata sulla popolazione femminile nel mercato del lavoro distribuisce le donne in 4 gruppi tipologici, con una diversa collocazione rispetto alla cittadinanza.

Il 35,8% delle donne italiane si colloca nel Gruppo 2 "*Donne occupate con alta intensità del carico familiare*", dove si ritrova anche il 23,5% delle straniere UE e il 19,4% delle straniere non UE.

Il 31,3% delle straniere UE e il 26,1% delle straniere non UE appartengono al Gruppo 1 "*Donne occupate con bassa intensità del carico familiare*". In tale aggregato è presente, inoltre, il 17,2% della popolazione femminile italiana.

Il 39,2% delle straniere non UE presenti in Italia rientra nel Gruppo 4 "*Donne lontane dal mercato del lavoro con alta intensità del carico familiare*", in cui si registra la presenza del 33,4% delle donne straniere UE e il 31,9% delle donne italiane.

L'incidenza più bassa di donne appartenenti al Gruppo 3 "*Donne lontane dal mercato del lavoro con bassa intensità del carico familiare*" si registra per le donne straniere UE pari all'11,8%, mentre per le italiane e le straniere non comunitarie la quota è pari al 15% circa (Figura 3.6).

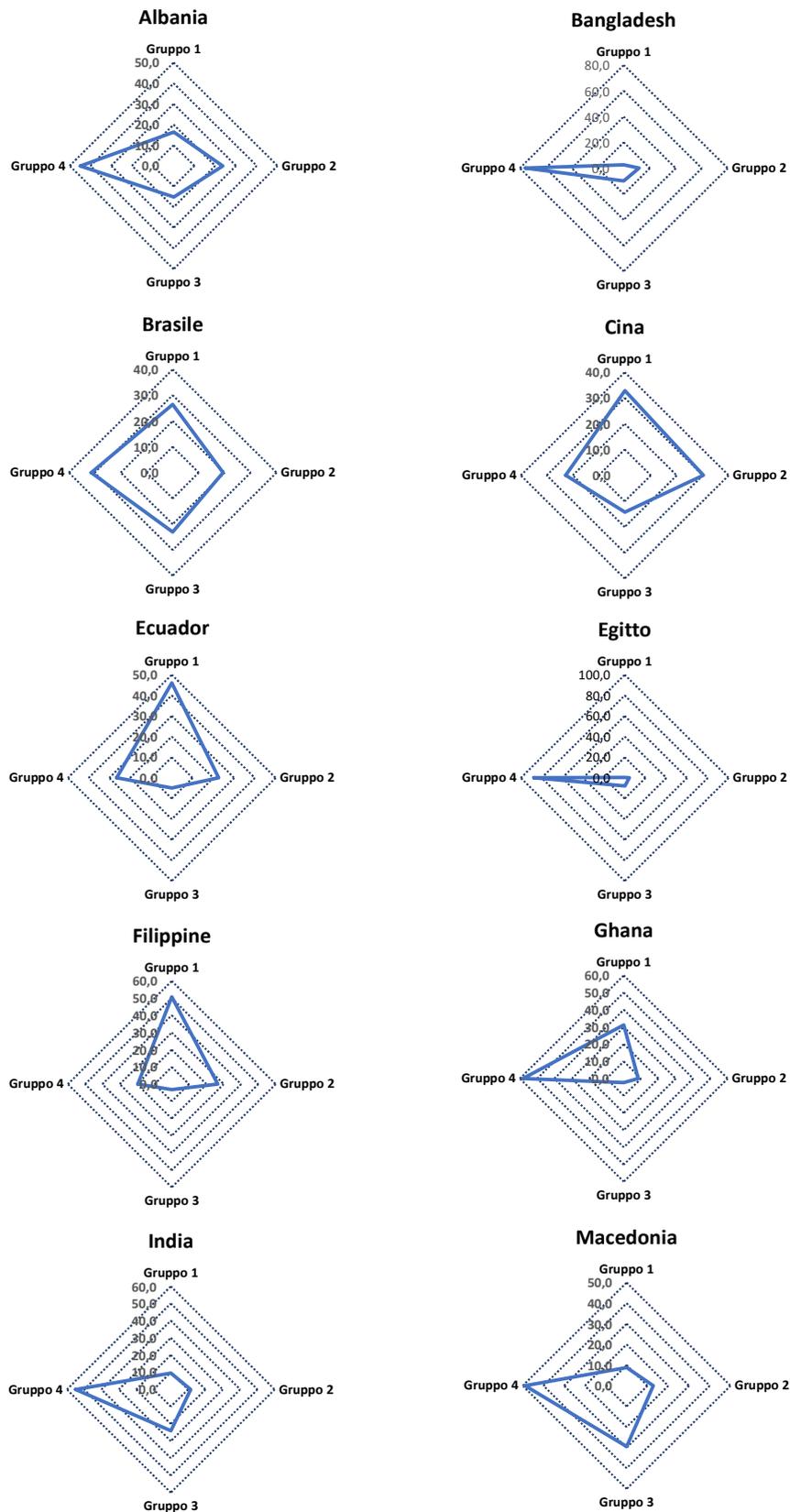
Entrando nel dettaglio delle singole cittadinanze non comunitarie oggetto di analisi, si osserva come una quota rilevante di cittadine dell'Egitto e del Bangladesh appartiene al Gruppo 4, caratterizzato da donne con carichi familiari significativi e distanti dal mercato del lavoro (87,4% e 75,8% rispettivamente); importanti, anche se di minore entità, le percentuali di donne del Pakistan, della Tunisia, del Ghana e dell'India.

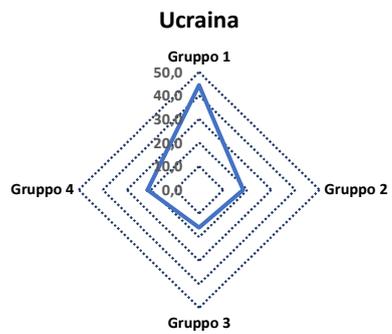
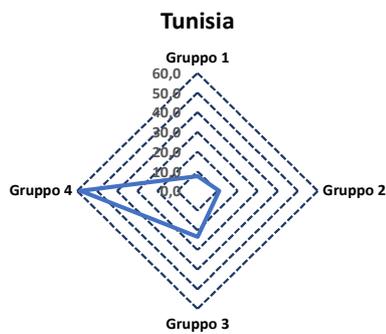
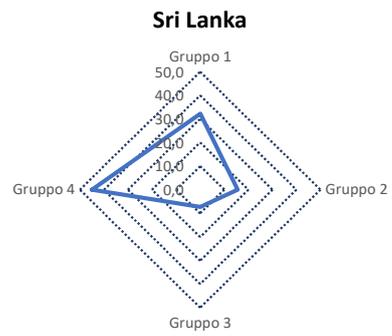
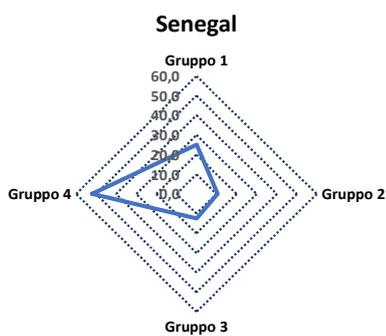
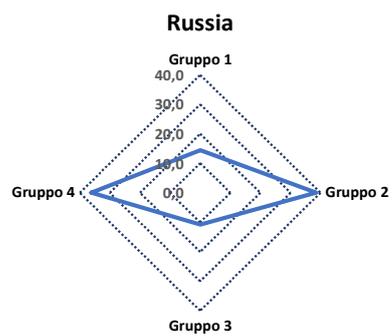
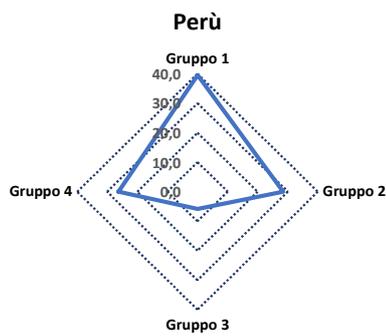
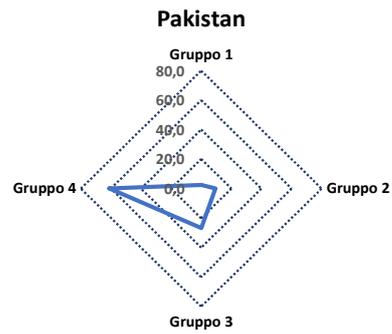
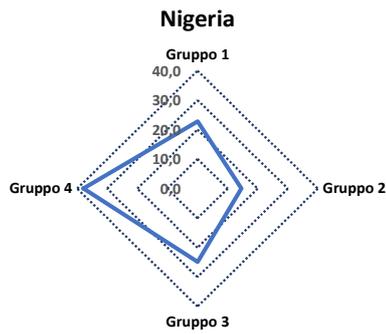
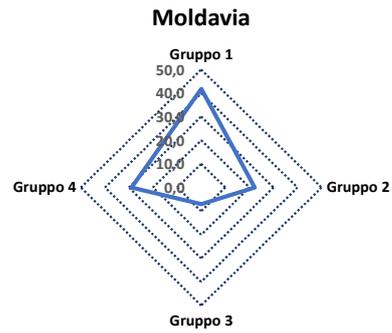
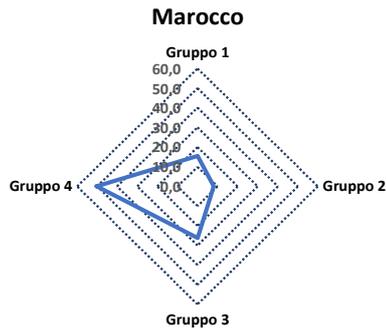
La metà circa delle donne filippine si colloca nel Gruppo 1, che si caratterizza per una bassa presenza di carichi familiari ed un elevato livello di inclusione nel mercato del lavoro. In questo gruppo si collocano oltre il 40% delle donne dell'Ecuador, dell'Ucraina e della Moldavia.

Poco meno del 40% delle donne russe appartiene al Gruppo 2, fatto da donne occupate e con carichi familiari; rilevanti anche le percentuali di donne cinesi, peruviane e filippine con valori tra il 25% e il 30%.

Per quanto riguarda, infine, il Gruppo 3, le percentuali più alte (superiori ai 25 punti) si registrano per le donne della Macedonia, del Pakistan e del Marocco (Figura 3.7).

Figura 3.7. Distribuzione delle donne 15-64 anni per i 4 Gruppi tipologici e per le prime 20 cittadinanze Non Ue (v.%) Anno 2023.





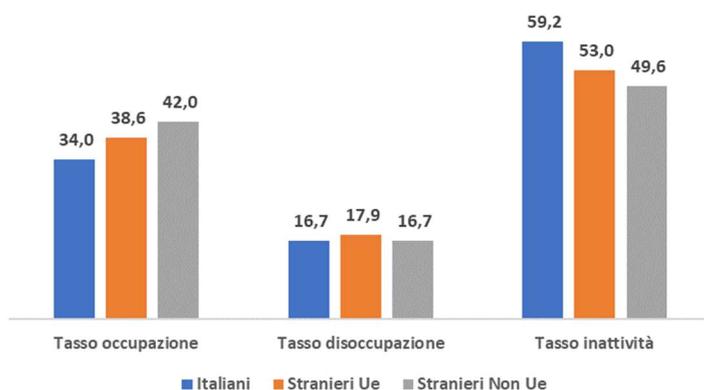
Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su microdati RCFL – ISTAT

3.3 I giovani stranieri in Italia: il fenomeno dei Neet e degli Elet

Il presente paragrafo intende analizzare un altro tema molto rilevante che riguarda la partecipazione dei giovani al mercato del lavoro; in particolare si porrà l'attenzione su quei segmenti della platea giovanile che presentano maggiori criticità e che potrebbero rappresentare un possibile target verso il quale indirizzare politiche di inserimento lavorativo. Saranno evidenziate le caratteristiche dei giovani che non studiano, non lavorano e non sono impegnati in attività formative (Neet – Not in Education, Employment or Training) e di quelli che abbandonano prematuramente gli studi (Elet - Early Leaver from Education and Training), ponendo a confronto i giovani italiani e stranieri, con maggiore attenzione ai cittadini non comunitari.

Complessivamente, nel 2023, in Italia i giovani tra i 15 e i 29 anni sono circa 7 milioni 922 mila: di questi

Figura 3.8. Principali indicatori del mercato del lavoro dei giovani 15-29 anni per cittadinanza (v.%) Anno 2023.



Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su microdati RCFL – ISTAT

il 90,5% ha la cittadinanza italiana, il 2,2% la cittadinanza UE e il 7,3% quella Non UE. I tradizionali indicatori del mercato del lavoro mostrano delle differenze significative. Ad esempio, si osserva un valore più elevato del tasso di occupazione per i giovani stranieri non comunitari, pari al 42%, valore che scende al 38,6% per i giovani comunitari e si attesta al 34,0% per i giovani italiani. Il tasso di disoccupazione più alto si registra per i giovani UE (17,9%), di poco superiore a quello degli italiani e degli stranieri Non Ue (16,7%). Il tasso di inattività è molto alto nel caso degli under 29 nativi (59,2%) e più basso nel caso dei comunitari (53%) e non comunitari (49,6%; Figura 3.8).

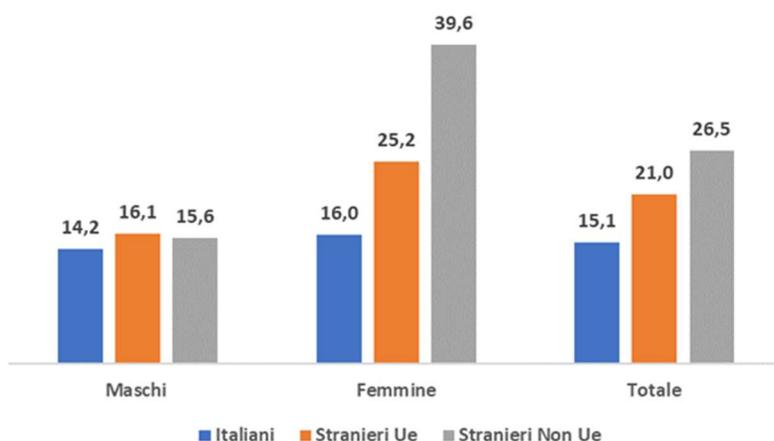
Come sottolineato dall'Istat nel Rapporto annuale 2023¹², gli effetti del calo della popolazione in età da lavoro e dell'invecchiamento sono evidenti già oggi e diventa prioritario, quindi, favorire l'ingresso dei giovani nel sistema formativo e nel mercato del lavoro. L'aumento dei tassi di occupazione dei giovani, così come delle donne, potrebbe compensare la perdita prevista nel numero di occupati per effetto della dinamica demografica. In questo contesto è interessante analizzare le platee di Neet ed Elet, in modo da cogliere le caratteristiche di quei giovani che dovrebbero essere supportati nell'inserimento al lavoro e di coloro che dovrebbero essere aiutati a proseguire gli studi, in modo da poter avere maggiori opportunità di lavoro o un'occupazione più qualificata.

Nel 2023 in Italia ci sono 1 milione e 400 mila Neet, di cui l'85,1% è rappresentato da giovani italiani, il 2,9% da comunitari e il 12% da non comunitari. Il corrispondente tasso di Neet risulta pari al 15,1% per i

¹² Istat - Rapporto annuale 2023 – La situazione del Paese, Capitolo 2

nativi, sale al 21% per gli stranieri Ue e raggiunge il 26,5% per quelli Non Ue. La distribuzione per genere mostra delle notevoli differenze; infatti, mentre i tassi maschili per cittadinanza si discostano tra loro di qualche punto percentuale, per i tassi femminili la differenza è più netta, e si passa dal 16% delle donne italiane al 25,2% di quelle con cittadinanza Ue, per arrivare al 39,6% raggiunto dalle donne non comunitarie (Figura 3.9).

Figura 3.9. Tasso di Neet (15-29 anni) per cittadinanza (v.%) Anno 2023.



Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su microdati RCFL – ISTAT

I dati, in sintesi, restituiscono un quadro diversificato della platea dei Neet a seconda della cittadinanza considerata. In particolare, si osserva che (Tabella 3.8):

- Il 61,7% dei giovani extracomunitari che non lavorano e non cercano un impiego si concentra nella fascia d'età 25-29 anni. Tale percentuale è pari al 59% tra i comunitari e più contenuta tra gli italiani (45,4%). Nella classe d'età dei giovanissimi, di età compresa tra 15 e 19 anni, si concentra il 13,8% dei giovani italiani, mentre i giovani stranieri non raggiungono l'8%.
- Il 67,7% dei Neet Non UE è rappresentato da donne, che risultano in prevalenza rispetto agli uomini anche nel caso degli stranieri UE (64,9%), e tra i giovani italiani dove la componente femminile è pari al 51,4%.
- Con riferimento ai motivi di inattività si evidenzia un'incidenza più alta tra gli stranieri del motivo di *Cura dei figli e/o di altri familiari non autosufficienti* con percentuali che si attestano intorno al 30% sia per i comunitari che per i non comunitari, a fronte dell'8,9% registrato per i giovani italiani. È maggiore tra i giovani non comunitari l'incidenza di *Altri motivi familiari* (ad esempio fa la casalinga/o, in attesa di un figlio, vuole più tempo per la famiglia) che raggiunge il 26,2%, valore che scende al 18,8% per i comunitari e all'11,4% per i giovani italiani. Da rilevare anche la quota di giovani Non Ue che *ritiene di non riuscire a trovare lavoro* (scoraggiati), pari al 12,3%, a fronte dell'8,8% dei comunitari e al 18% degli italiani.
- La relazione di parentela all'interno del nucleo mostra come quasi l'80% dei Neet italiani sia nella condizione di figlio, nella stessa condizione si trova il 51,6% dei comunitari e il 33,6% dei non comunitari. Tra questi ultimi più della metà sono capo nucleo-coniuge del capo nucleo, mentre il 14% è rappresentato da persone singole, a fronte del 5,3% registrato per i giovani italiani e comunitari.

- Mediamente quasi 7 giovani Neet tra i 15 e i 29 anni su 10 vive in una famiglia della tipologia coppia con figli. Inoltre, rispetto alle altre cittadinanze, in quota percentuale sono di più i non comunitari che vivono da soli e di meno i monogenitori.
- Infine, il 51,7% dei giovani Neet Non Ue ha un titolo di studio inferiore o equivalente alla licenza media, valore più alto di circa 8 punti percentuali rispetto ai pari età comunitari e di circa 19 punti percentuali rispetto agli italiani; il rimanente 41,5% ha il diploma e solo il 6,8% la laurea.

Tabella 3.8. Neet 15-29 anni per cittadinanza e principali caratteristiche (v.%). Anno 2023

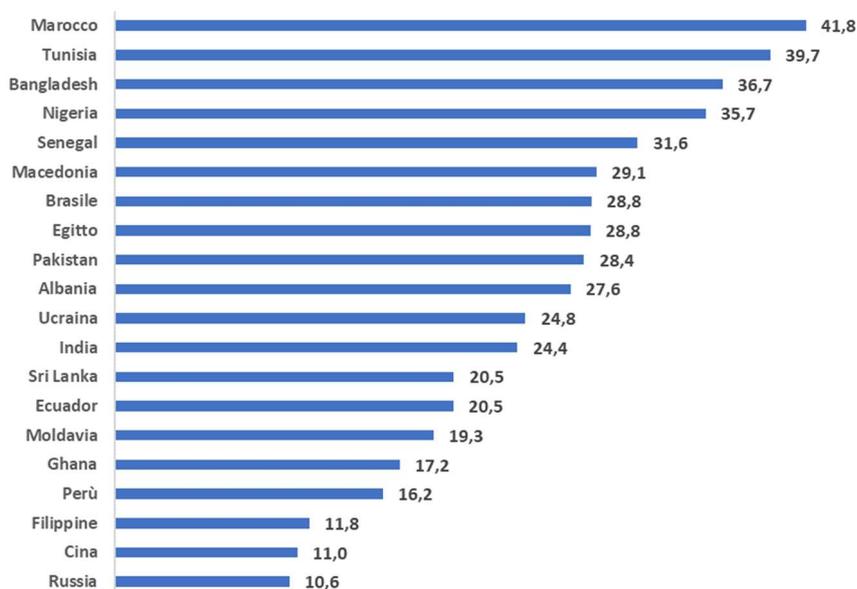
Classe d'età	Italiani	Ue	Non Ue	Totale
15-19	13,8	7,4	7,8	12,9
20-24	40,7	33,6	30,6	39,3
25-29	45,4	59,0	61,7	47,8
Genere				
Maschi	48,6	35,1	32,3	46,3
Femmine	51,4	64,9	67,7	53,7
Motivo di inattività				
Ritiene di non riuscire a trovare lavoro	18,0	8,8	12,3	17,0
Ha già un lavoro che inizierà in futuro	6,2	2,8	2,2	5,6
Malattia, problemi di salute personali	10,8	7,0	3,9	9,8
Si prende cura dei figli e/o di altri familiari non autosufficienti	8,9	30,9	30,1	12,3
Altri motivi familiari (ad esempio fa la casalinga/o, in attesa di un figlio, vuole più tempo per la famiglia)	11,4	18,8	26,2	13,6
Fa volontariato	0,3	0,0	0,2	0,3
Non gli interessa/non ne ha bisogno (anche per motivi di età)	2,5	3,3	3,0	2,6
Altri motivi personali (ad esempio vuole più tempo per sé stesso)	6,1	5,2	4,2	5,9
In attesa di tornare al suo posto di lavoro	3,5	4,4	2,7	3,5
Sta aspettando gli esiti di passate azioni di ricerca	17,2	11,0	5,5	15,4
Altri motivi	15,1	7,9	9,4	14,2
Relazione di parentela				
Persona singole	5,3	5,3	14,1	6,3
Capo nucleo/coniuge o convivente del capo nucleo	14,8	43,1	52,3	20,1
Figlio	79,9	51,6	33,6	73,6
Tipo di nucleo				
Coppia con figli	69,5	65,0	65,7	68,9
Coppia senza figli	2,8	9,4	9,2	3,8
Monogenitore	22,4	20,3	11,0	21,0
Persona isolata	5,3	5,3	14,1	6,3
Titolo di studio				
Fino alla licenza media	32,8	43,9	51,7	35,3
Diploma	54,8	52,7	41,5	53,1
Laurea	12,5	3,4	6,8	11,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su microdati RCFL – ISTAT

Analizzando il tasso di Neet delle prime 20 cittadinanze Non Ue emerge come il valore più alto si registri per i giovani del Marocco (41,8%), seguiti da quelli della Tunisia, del Bangladesh, della Nigeria e del Senegal, con valori superiori al 30%. Di contro i valori più bassi di giovani che non studiano e non lavorano

si evidenziano per i giovani provenienti dalla Russia, dove solo un giovane su 10 si trova nella condizione di Neet, a seguire Cina e Filippine con valori che non superano il 12% (Figura 3.10).

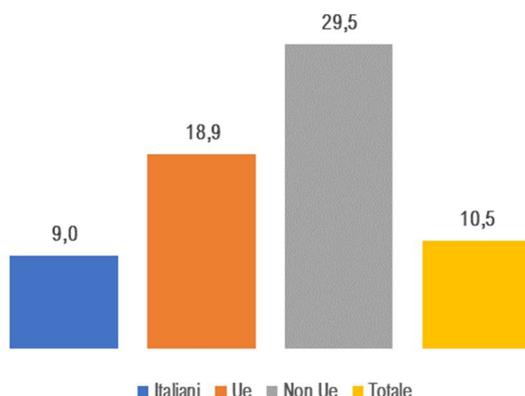
Figura 3.10. Tasso di Neet (15-29 anni) per le prime 20 cittadinanze Non Ue (v.% Anno 2023).



Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su microdati RCFL – ISTAT

Un altro elemento di criticità che interessa le giovani generazioni è dato dall'abbandono scolastico e rappresenta soprattutto un fattore connotante la condizione dei giovani cittadini stranieri, in particolare non comunitari. Se infatti si fa riferimento al tasso di Elet, cioè l'incidenza dei giovani tra i 18 e i 24 anni che lasciano prematuramente i percorsi di studio e di formazione sul totale della popolazione nella stessa fascia d'età, si osserva come questo fenomeno coinvolga quasi 1 giovane non comunitario su 3 (29,5%), valore che è circa 3 volte superiore al dato degli italiani (9%) e di 10 punti percentuali maggiore di quello dei giovani comunitari (18,9%). Il fenomeno della dispersione scolastica può aiutare a comprendere, almeno in parte, l'elevata presenza tra le giovani generazioni Non UE di soggetti con un basso livello di scolarizzazione.

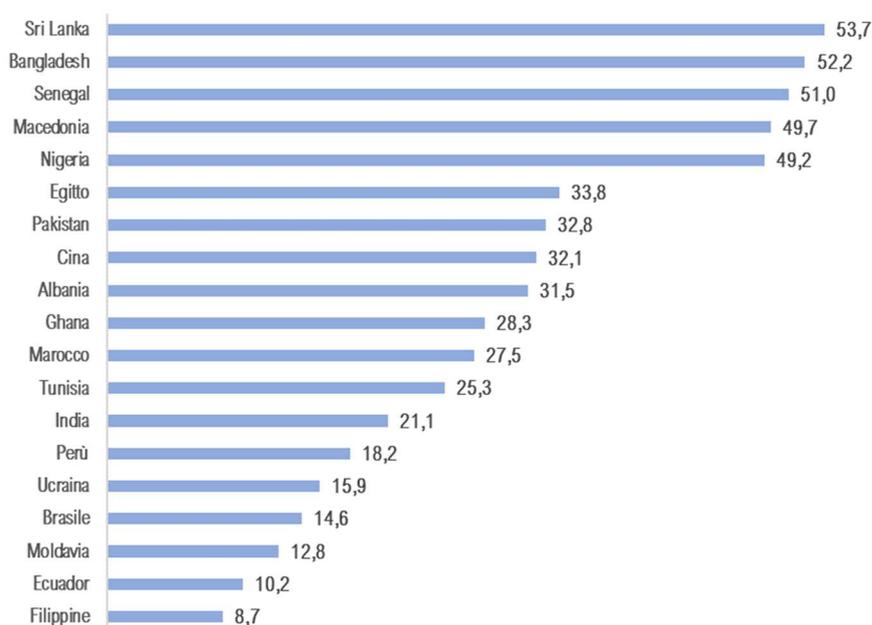
Figura 3.11. Tasso di Elet (18-24 anni) per cittadinanza (v.%) Anno 2023.



Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su microdati RCFL – ISTAT

Entrando nel dettaglio delle singole cittadinanze non comunitarie oggetto di analisi, si osserva come più della metà dei giovani dello Sri Lanka, del Bangladesh e del Senegal non hanno portato a compimento il proprio percorso di studi, arrestandosi prima della fine del livello secondario superiore di istruzione. Il valore più basso del tasso è rappresentato dai giovani filippini (8,7%), seguiti da ecuadoriani e moldavi (Figura 3.12).

Figura 3.12. Tasso di Elet (18-24 anni) per le prime 20 cittadinanze Non Ue (v.%) Anno 2023.



Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su microdati RCFL – ISTAT

4 \ LA DINAMICA DI ASSUNZIONI E CESSAZIONI: I DATI DI FLUSSO

Nel 2023 i dati del *Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie* (SISCO) confermano un consolidamento della ripresa iniziata nel 2021, a seguito della crisi pandemica, anche se in misura meno marcata rispetto all'incremento tendenziale registrato nel corso del 2022. Il segno positivo delle variazioni tendenziali rimarca questa tendenza che ha interessato sia la componente nativa che straniera¹³ Non UE della forza lavoro. Una leggera flessione (-0,9%) rispetto al 2022, si registra invece per le attivazioni che hanno interessato la componente straniera comunitaria.

4.1 I rapporti di lavoro attivati

Nel 2023 il *Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie* ha registrato un volume di attivazioni di rapporti di lavoro che hanno interessato cittadini stranieri pari a 2.518.047 unità, di cui 607.423 hanno riguardato lavoratori comunitari (24,1% del totale) e 1.910.624 cittadini Non UE (75,9%; Tabella 4.1).

Rispetto al 2022, il numero di contrattualizzazioni destinate agli stranieri è complessivamente cresciuto del 4,7%, incremento dovuto alla sola componente Non UE (+6,7%) mentre, come detto, cala leggermente la componente comunitaria (-0,9%). In valori assoluti la ripresa dalla domanda di lavoro ha generato complessivamente 445.137 contratti in più rispetto ai 12 mesi precedenti, di cui 114.168 hanno interessato la componente straniera.

A livello ripartizionale si rileva una contrazione delle assunzioni di lavoratori UE in tutte le macroaree, in misura più marcata per il Centro (-2,5%), con l'unica eccezione del Nord Ovest (+0,4%). Nel caso dei cittadini Non UE il numero delle contrattualizzazioni è in aumento in tutte le aree territoriali, con gli incrementi maggiori registrati nel Mezzogiorno (+9,5%) e nel Nord Ovest (+6,9%).

Tabella 4.1. Rapporti di lavoro attivati per ripartizione geografica(a) e cittadinanza dei lavoratori interessati (v.a. e %). Anno 2023

RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	V.a.					Var. % 2023/2022					
	Italiani	Stranieri				Tot. ^(b)	Italiani	Stranieri			Tot. ^(b)
		Tot.	di cui:		Tot. ^(b)			Tot.	di cui:		
			UE	Non UE					UE	Non UE	
Nord Ovest	2.317.690	703.245	130.013	573.232	3.020.945	4,5	5,7	0,4	6,9	4,7	
Nord Est	1.917.186	700.880	212.938	487.942	2.618.067	4,5	3,0	-0,6	4,6	4,1	
Centro	2.650.977	562.397	130.670	431.727	3.213.377	2,2	3,9	-2,5	6,0	2,5	
Mezzogiorno	3.665.426	551.171	133.622	417.549	4.216.620	2,6	6,8	-0,8	9,5	3,1	
Totale^(b)	10.554.423	2.518.047	607.423	1.910.624	13.072.507	3,2	4,7	-0,9	6,7	3,5	

(a) Si intende la ripartizione geografica della sede in cui si svolge l'attività lavorativa. (b) Il Totale comprende i rapporti di lavoro con sede di svolgimento Estero e gli N.d.

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

¹³ A partire dall'annualità 2021 nelle statistiche delle Comunicazioni Obbligatorie i cittadini britannici sono considerati extracomunitari. Pertanto, tutte le elaborazioni ed in particolare le variazioni tendenziali contenute nel presente capitolo risentono del piccolo effetto generato dal cambiamento di *status* del Regno Unito.

Il consolidamento della domanda ha avuto un impatto maggiore sulla componente maschile della forza lavoro sia italiana che straniera (Tabella 4.2). In particolare, nel caso dei maschi Non UE si registra una variazione positiva del numero dei rapporti di lavoro attivati pari all' 8,5% mentre la componente femminile non comunitaria si attesta ad un +2,8%. Per la componente comunitaria, invece, la lieve flessione registrata si verifica in egual misura per i due sessi. Con riferimento all'età dei cittadini stranieri, sia UE che Non UE, le classi dei più anziani, *da 55 a 64 anni* e *65 anni ed oltre* mostrano i *trend* di crescita più cospicui. Significativi risultano anche gli incrementi per i più giovani Non UE (rispettivamente +9,6% dei giovani fino a 24 anni e +8,3% di quelli con età compresa tra i 25 e i 34 anni).

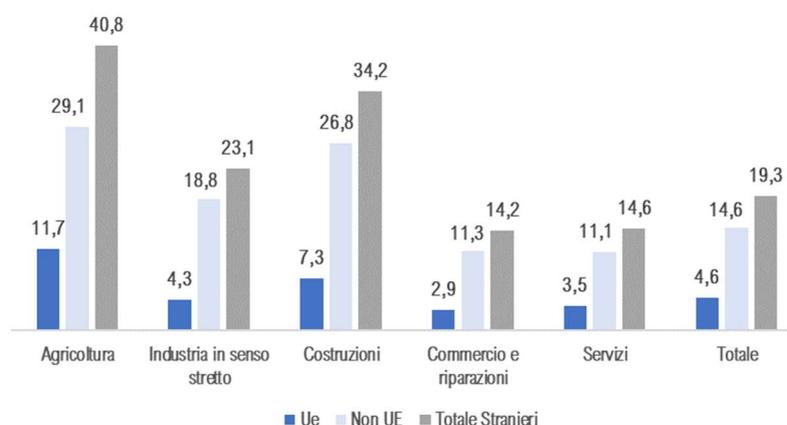
Tabella 4.2. Variazione tendenziale dei rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato, genere e classe d'età (v. a. e %). Anno 2023

GENERE E CLASSE D'ETA'	Var. ass. 2023/2022				Var. % 2023/2022			
	Italiani	UE	Non UE	Totale	Italiani	UE	Non UE	Totale
Maschi	190.009	-2.794	103.585	290.816	3,6	-0,9	8,5	4,3
Femmine	140.935	-2.425	15.802	154.321	2,8	-0,8	2,8	2,6
Fino a 24	128.687	1.026	25.953	155.674	6,9	1,4	9,6	7,1
Da 25 a 34	-17.621	-8.256	45.812	19.934	-0,7	-6,4	8,3	0,6
Da 35 a 44	15.395	-5.707	20.745	30.435	0,7	-3,5	4,3	1,1
Da 45 a 54	53.136	-1.187	11.317	63.279	2,5	-0,7	3,6	2,5
Da 55 a 64	111.785	7.292	10.665	129.745	8,7	9,8	7,4	8,6
65 ed oltre	39.562	1.613	4.895	46.070	15,2	13,5	18,6	15,5
Totale	330.944	-5.219	119.387	445.137	3,2	-0,9	6,7	3,5

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Come è noto il comparto nel quale si rileva la più alta concentrazione di attivazioni che hanno riguardato lavoratori stranieri è l'*Agricoltura* (40,8%) cui seguono, nell'ordine, *Costruzioni* (34,2%), *Industria in senso stretto* (23,1%), *Altre attività nei Servizi* (14,6%) e *Commercio e riparazioni* (14,2% del totale; Figura 4.1).

Figura 4.1. Incidenza percentuale del numero di rapporti di lavoro attivati che hanno interessato lavoratori stranieri sul totale dei rapporti di lavoro attivati per settore di attività economica. Anno 2023



Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Tra il 2022 e il 2023, con riferimento ai cittadini stranieri Non UE, tutti i settori economici risultano in crescita: aumenta in particolare il numero di assunzioni nelle *Costruzioni* (+18,4%) e nel *Commercio e riparazioni* (+12,5%); per i cittadini comunitari si registra, invece, una flessione in *Agricoltura* (-4,3%) e nelle *Costruzioni* (-1,6%), settori nei quali il calo interessa anche i cittadini nativi (che diminuiscono anche nell'*Industria in senso stretto*, Tabella 4.3).

Tabella 4.3. Rapporti di lavoro attivati per settore di attività economica e cittadinanza dei lavoratori interessati (v.a. e %). Anno 2023

SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA	V.a.					Var. % 2023/2022					
	Italiani	Stranieri			Tot. (a)	Italiani	Stranieri			Tot.(a)	
		Tot.	di cui:				Tot.	Tot.	di cui:		
			UE	Non UE					UE		Non UE
Agricoltura	869.516	598.315	171.102	427.213	1.467.850	-5,6	0,5	-4,3	2,5	-3,2	
Industria in senso stretto	750.985	225.218	42.142	183.076	976.205	-4,1	1,5	1,5	1,5	-2,8	
Costruzioni	494.988	256.772	55.093	201.679	751.761	-5,5	13,4	-1,6	18,4	0,2	
Commercio e riparazioni	775.601	128.115	26.376	101.739	903.717	1,6	11,0	5,7	12,5	2,9	
Altre attività nei Servizi	7.663.333	1.309.627	312.710	996.917	8.972.974	6,0	5,2	0,4	6,8	5,8	
Totale(a)	10.554.423	2.518.047	607.423	1.910.624	13.072.507	3,2	4,7	-0,9	6,7	3,5	

(a) Il Totale è comprensivo degli N.d.

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Con riferimento alla distribuzione di genere, la composizione percentuale mostra come la quota di assunzioni di lavoratori e lavoratrici cambi in base all'attività economica considerata (Tabella 4.4). Il settore delle *Costruzioni*, ad esempio, assorbe quasi esclusivamente forza lavoro maschile (98,0% dei rapporti attivati), così come l'*Agricoltura* (79,5%) e l'*Industria in senso stretto* (77,8%), mentre cospicua è la presenza della componente femminile in *Altre attività nei Servizi* (51,9%) e in *Commercio e riparazioni* (35,3%). Da rilevare come nel caso della componente comunitaria, in *Altre attività nei Servizi*, su 100 attivazioni destinate ai cittadini UE, 69 abbiano interessato lavoratrici.

Tabella 4.4. Rapporti di lavoro attivati che hanno interessato lavoratori stranieri per settore di attività economica e genere del lavoratore interessato (v. %). Anno 2023

SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA	UE			Non UE			Totale		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Agricoltura	60,2%	39,8%	100,0%	87,2%	12,8%	100,0%	79,5%	20,5%	100,0%
Industria in senso stretto	69,2%	30,8%	100,0%	79,8%	20,2%	100,0%	77,8%	22,2%	100,0%
Costruzioni	96,8%	3,2%	100,0%	98,3%	1,7%	100,0%	98,0%	2,0%	100,0%
Commercio e riparazioni	42,4%	57,6%	100,0%	70,5%	29,5%	100,0%	64,7%	35,3%	100,0%
Altre attività nei Servizi	30,8%	69,2%	100,0%	53,5%	46,5%	100,0%	48,1%	51,9%	100,0%
Totale	48,2%	51,8%	100,0%	69,2%	30,8%	100,0%	64,2%	35,8%	100,0%

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Considerando le principali comunità Non UE maggiormente presenti in Italia, i dati delle *Comunicazioni Obbligatorie* rilevano per il 2023 un numero elevato di attivazioni destinate a cittadini marocchini (198.422 rapporti di lavoro), albanesi (166.757), bangladesi (137.832), pakistani (121.598), ucraini (112.894), indiani

(107.461) ed egiziani (104.342, Tabella 4.5). Tra il 2022 e il 2023 le cittadinanze che hanno fatto registrare gli incrementi maggiori del numero di rapporti attivati, in termini percentuali, sono: Egitto (+37,0%), Bangladesh (+29,6%), Tunisia (+16,7%), Pakistan (+14,3%), mentre le cittadinanze per le quali si rileva un decremento delle assunzioni sono in particolare: Ghana (-11,3%), Nigeria (-10,4%), Ecuador (-8,6%) e Moldavia (-6,5%). Con riferimento all'articolazione settoriale, i dati mostrano come nel 2023:

- nell'*Agricoltura* siano soprattutto i cittadini egiziani (+69,0%), bangladesi (+44,5%) e srilankesi (+31,1%) a far registrare gli incrementi di assunzioni più cospicui rispetto all'anno precedente;
- nell'*Industria in senso stretto* siano aumentate in particolare le assunzioni di egiziani (+22,1%) e tunisini (+20,9%);
- nelle *Costruzioni* (il settore che registra la maggiore crescita) siano aumentate soprattutto le contrattualizzazioni di cittadini bangladesi (+76,6%), egiziani (+48,2%), srilankesi (+46,8%), indiani (+43,3%) e pakistani (+41,0%);
- nel *Commercio e riparazioni* il trend positivo della domanda di lavoro sia sostenuto soprattutto nel caso di tunisini (+37,5%), egiziani (+36,4%) e indiani (+29,2%);
- nelle *Altre attività nei Servizi* l'aumento maggiore si sia registrato per i cittadini bangladesi (+28,4%), tunisini (+24,9%) ed egiziani (+22,1%).

Tabella 4.5. Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato e settore di attività economica (v.a. e var. %). Anno 2023

CITTADINANZA	Var. % 2023/2022						Tot. Rapporti attivati (v.a.)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio e riparazioni	Altre attività nei Servizi	Totale	
UE	-4,3	1,5	-1,6	5,7	0,4	-0,9	607.423
Non UE	2,5	1,5	18,4	12,5	6,8	6,7	1.910.624
di cui: Albania	-3,6	-9,6	-2,7	3,0	-4,3	-3,9	166.757
Bangladesh	44,5	14,3	76,3	23,0	28,4	29,6	137.832
Brasile	-1,8	6,2	14,2	11,9	7,7	7,8	21.073
Rep. Pop. Cinese	-7,0	-6,3	5,6	7,9	6,0	1,0	92.787
Ecuador	-1,3	-5,6	-12,5	3,8	-9,2	-8,6	24.549
Egitto	69,0	22,1	48,2	36,4	22,1	37,0	104.342
Filippine	12,4	-13,9	27,3	5,0	0,3	0,3	49.453
Ghana	-14,6	-6,5	-1,7	2,0	-13,4	-11,3	20.605
India	10,3	3,2	43,3	29,2	10,1	11,1	107.461
Macedonia, ex-Rep. Jugoslavia	-7,3	-13,3	1,4	1,6	-0,4	-4,2	18.361
Marocco	8,3	4,6	8,9	12,9	9,0	8,5	198.422
Moldova	-7,3	-10,2	-11,3	-0,6	-6,0	-6,5	36.494
Nigeria	-19,1	-8,0	2,1	-7,7	-7,6	-10,4	67.936
Pakistan	10,8	10,1	41,0	17,0	13,8	14,3	121.598
Perù	24,0	9,2	20,3	20,9	11,5	12,2	52.668
Russa, Federazione	-0,4	10,3	16,6	9,4	4,8	5,4	12.497
Senegal	-12,8	-1,7	0,1	5,8	-1,5	-5,4	81.394
Sri Lanka	31,1	9,9	46,8	13,2	7,5	8,7	42.023
Tunisia	6,6	20,9	21,3	37,5	24,9	16,7	73.003
Ucraina	-15,4	0,7	7,5	6,6	2,1	1,0	112.894
Totale	0,5	1,5	13,4	11,0	5,2	4,7	2.518.047

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Nel biennio considerato, si è verificata una contrazione delle attivazioni con contratto a tempo indeterminato per i cittadini stranieri pari al -0,8%, decremento dovuto alla sola componente comunitaria (-3,5%, in linea con quella registrata per i cittadini italiani), mentre rimangono invariate per i cittadini Non Ue, per i quali si verifica un aumento delle attivazioni per tutte le altre tipologie contrattuali (Tabella 4.6).

Tabella 4.6. Rapporti di lavoro attivati per tipologia di contratto e cittadinanza dei lavoratori interessati (v.a. e %). Anno 2023

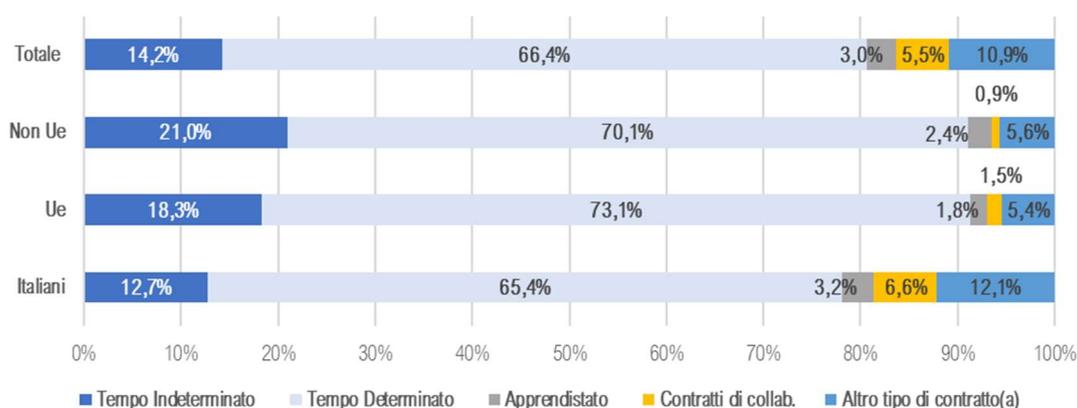
TIPOLOGIA DI CONTRATTO	V.a.					Var. % 2023/2022					
	Italiani	Stranieri				Tot. ^(b)	Italiani	Stranieri			Tot. ^(b)
		Tot.	di cui:		Tot. ^(b)			Tot.	di cui:		
			UE	Non UE					UE	Non UE	
Tempo Indeterminato	1.342.278	511.668	110.863	400.805	1.853.953	-3,1	-0,8	-3,5	0,0	-2,5	
Tempo Determinato	6.900.501	1.782.585	443.886	1.338.699	8.683.115	-0,3	6,4	-0,7	9,0	1,0	
Apprendistato	337.731	57.113	10.733	46.380	394.844	-5,8	0,3	-3,8	1,2	-5,0	
Contratti di collaborazione	693.532	25.893	8.946	16.947	719.425	104,5	4,5	8,2	2,7	97,7	
Altro tipo di contratto ^(a)	1.280.381	140.788	32.995	107.793	1.421.170	4,8	7,6	6,0	8,1	5,1	
Totale	10.554.423	2.518.047	607.423	1.910.624	13.072.507	3,2	4,7	-0,9	6,7	3,5	

(a) La tipologia contrattuale "altro" include: contratto di formazione lavoro (solo P.A.); contratti di inserimento lavorativo; contratto di agenzia a Tempo Determinato e Indeterminato; contratto Intermittente a Tempo Determinato e Indeterminato; lavoro autonomo nello spettacolo. (b) il Totale è comprensivo degli N.d.

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Nel caso dei cittadini Non UE l'incidenza percentuale del contratto a *tempo indeterminato* sul totale delle assunzioni (pari al 21,0%) risulta più alta rispetto a quanto osservato sia nel caso dei lavoratori UE (18,3%), sia, in misura ancora più marcata, rispetto ai cittadini italiani (12,7%). Oltre il 70% dei contratti sottoscritti dai cittadini stranieri è a tempo determinato, circa 5 punti percentuali in più rispetto ai cittadini italiani (65,4%), per i quali risulta invece maggiore la quota relativa di contratti di collaborazione (6,6%) rispetto ai cittadini stranieri UE e Non UE (con un differenziale, anche in questo caso, di circa 5 punti percentuali, Figura 4.2).

Figura 4.2. Composizione percentuale del numero di rapporti di lavoro attivati per tipo contratto e cittadinanza dei lavoratori interessati. Anno 2023



(a) La tipologia contrattuale "altro" include: contratto di formazione lavoro (solo P.A.); contratti di inserimento lavorativo; contratto di agenzia a Tempo Determinato e Indeterminato; contratto Intermittente a Tempo Determinato e Indeterminato; lavoro autonomo nello spettacolo. (b) il Totale è comprensivo degli N.d.

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Quali sono le qualifiche più diffuse tra i lavoratori stranieri? Dai dati riportati in Tabella 4.7 relativi alle prime quindici qualifiche per numerosità, è possibile notare, nel caso degli stranieri Non UE, un elevato volume di rapporti di lavoro attivati con qualifiche quali: *Braccianti agricoli* (387.999), *Addetti all'assistenza personale* (134.281), *Camerieri e professioni assimilate* (129.188), *Manovali e personale non qualificato dell'edilizia civile e professioni assimilate* (113.164); nel caso degli UE si ravvisa un numero elevato di assunzioni con riferimento a: *Braccianti agricoli* (162.862), *Addetti all'assistenza personale* (61.370), *Camerieri e professioni assimilate* (45.620).

Tabella 4.7. Rapporti di lavoro attivati che hanno interessato lavoratori stranieri per professione (prime quindici per numerosità) e variazione tendenziale (v.a. e %). Anno 2023

PROFESSIONE	V.a.	Var. 2023/2022	
		V.a.	V.%
UE			
Braccianti agricoli	162.862	-6.222	-3,7
Addetti all'assistenza personale	61.370	-1.037	-1,7
Camerieri e professioni assimilate	45.620	1.250	2,8
Manovali e personale non qualificato dell'edilizia civile e professioni assimilate	25.469	-670	-2,6
Collaboratori domestici e professioni assimilate	19.995	-1.361	-6,4
Conducenti di mezzi pesanti e camion	18.321	-351	-1,9
Personale non qualificato addetto alla pulizia nei servizi di alloggio e nelle navi	17.917	285	1,6
Personale non qualificato nei servizi di ristorazione	11.131	176	1,6
Personale non qualificato addetto ai servizi di pulizia di uffici ed esercizi commerciali	11.057	-367	-3,2
Cuochi in alberghi e ristoranti	10.782	399	3,8
Baristi e professioni assimilate	10.495	691	7,0
Commessi delle vendite al minuto	9.527	1.069	12,6
Facchini, addetti allo spostamento merci ed assimilati	9.407	-1.424	-13,1
Muratori in pietra, mattoni, refrattari	8.850	-437	-4,7
Agricoltori e operai agricoli specializzati di coltivazioni legnose agrarie (vite, olivo, agrumi e alberi da frutta)	7.301	-402	-5,2
Non UE			
Braccianti agricoli	387.999	7.366	1,9
Addetti all'assistenza personale	134.281	-2.813	-2,1
Camerieri e professioni assimilate	129.188	18.926	17,2
Manovali e personale non qualificato dell'edilizia civile e professioni assimilate	113.164	21.252	23,1
Personale non qualificato nei servizi di ristorazione	107.696	15.409	16,7
Cuochi in alberghi e ristoranti	79.588	11.346	16,6
Collaboratori domestici e professioni assimilate	78.362	-7.451	-8,7
Facchini, addetti allo spostamento merci ed assimilati	63.716	-3.570	-5,3
Personale non qualificato addetto ai servizi di pulizia di uffici ed esercizi commerciali	61.930	3.324	5,7
Commessi delle vendite al minuto	44.253	5.398	13,9
Personale non qualificato addetto alla pulizia nei servizi di alloggio e nelle navi	39.116	3.323	9,3
Operai addetti ai servizi di igiene e pulizia	36.219	936	2,7
Personale non qualificato addetto all'imballaggio e al magazzino	29.627	438	1,5
Muratori in pietra, mattoni, refrattari	27.272	1.607	6,3
Personale non qualificato delle attività industriali e professioni assimilate	25.690	1.445	6,0

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Analizzando le variazioni registrate tra il 2022 e il 2023, si osserva come la forza lavoro comunitaria faccia rilevare una flessione di contrattualizzazioni per la maggioranza delle qualifiche (9 su 15) ad eccezione dei *Commessi delle vendite al minuto* (+12,6%), *Baristi e professioni assimilate* (+7,0%), *Cuochi in alberghi e ristoranti* (+3,8%), *Camerieri e professioni assimilate* (+2,8%), *Personale non qualificato addetto alla pulizia nei servizi di alloggio e nelle navi* e *Personale non qualificato nei servizi di ristorazione* (entrambe +1,6%).

Con riferimento ai cittadini non comunitari, al contrario, si registra una variazione positiva rispetto al 2022 che riguarda tutte le principali professioni e gli unici decrementi riguardano i *Collaboratori domestici e professioni assimilate* (-8,7%), *Facchini, addetti allo spostamento merci ed assimilati* (-5,3%) ed *Addetti all'assistenza personale* (-2,1%).

LE TRASFORMAZIONI DEI RAPPORTI DI LAVORO DA TEMPO DETERMINATO A TEMPO INDETERMINATO

Nel computo totale dei rapporti di lavoro registrati dal *Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie* è necessario tener conto anche delle trasformazioni dei contratti a tempo determinato in rapporti a tempo indeterminato¹; queste, pertanto, devono essere sommate alle attivazioni dirette per ottenere il numero totale di nuovi contratti stabili instaurati nel corso dell'anno. Nel 2023 si rilevano 749.218 trasformazioni, il 4% in più rispetto al valore del 2022 (Tabella I). Nel caso dei cittadini stranieri – per i quali si registrano più di 158mila trasformazioni – l'incremento è stato del 9%. È da evidenziare come su 100 rapporti a tempo determinato che hanno interessato cittadini stranieri e che sono stati trasformati, 79 abbiano interessato lavoratori non comunitari.

Tabella I. Rapporti di lavoro a tempo determinato trasformati a tempo indeterminato per ripartizione geografica^(a) e cittadinanza del lavoratore interessato (v.a. e %). Anno 2023

RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	V.a.					Var. % 2023/2022					
	Italiani	Stranieri				Totale ^(a)	Italiani	Stranieri			Totale ^(a)
		Tot.	di cui:		Totale ^(a)			Tot.	di cui:		
			UE	Non UE					UE	Non UE	
Nord Ovest	168.213	62.892	10.555	52.337	231.105	0,7	8,4	-3,5	11,2	2,7	
Nord Est	134.456	45.829	10.447	35.382	180.285	-2,2	5,4	-3,3	8,3	-0,4	
Centro	116.229	33.702	8.501	25.201	149.931	4,3	11,7	0,0	16,3	5,9	
Mezzogiorno	172.160	15.670	3.288	12.382	187.830	8,1	16,5	2,4	20,9	8,8	
Totale ^(b)	591.101	158.117	32.805	125.312	749.218	2,7	9,0	-2,0	12,2	4,0	

(a) Si intende la ripartizione geografica della sede in cui si svolge l'attività lavorativa. (b) Il Totale comprende i rapporti di lavoro con sede di svolgimento Estero e gli N.d.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Con riferimento al settore di attività economica, la crescita del numero dei contratti trasformati che hanno interessato i cittadini stranieri ha riguardato tutti i settori, in particolare il *Commercio e riparazioni* (+13,1%) e le *Costruzioni* (+9,9%), incremento dovuto, in quest'ultimo caso, alla sola componente non comunitaria (Tabella II).

Tabella II. Rapporti di lavoro a tempo determinato trasformati a tempo indeterminato per settore di attività economica e cittadinanza del lavoratore interessato (v.a. e comp. %). Anno 2023

SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA	V.a.					Var. % 2023/2022					
	Italiani	Stranieri				Totale ^(a)	Italiani	Stranieri			Totale ^(a)
		Tot.	di cui:		Totale ^(a)			Tot.	di cui:		
			UE	Non UE					UE	Non UE	
Agricoltura	5.245	1.877	296	1.581	7.122	5,7	4,2	-19,8	10,3	5,3	
Industria in senso stretto	108.436	29.782	5.736	24.046	138.218	-1,0	8,2	0,5	10,3	0,8	
Costruzioni	60.762	28.471	6.139	22.332	89.233	-6,6	9,9	-2,5	13,8	-1,9	
Commercio e riparazioni	107.369	12.148	2.440	9.708	119.517	4,9	13,1	5,7	15,1	5,6	
Altre attività nei Servizi	309.289	85.839	18.194	67.645	395.128	5,4	8,5	-3,1	12,1	6,1	
Totale	591.101	158.117	32.805	125.312	749.218	2,7	9,0	-2,0	12,2	4,0	

(a) Il Totale è comprensivo degli N.d.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

¹ Si ha una trasformazione quando il prolungamento del rapporto iniziale di lavoro comporta una trasformazione legale dello stesso da contratto a termine a contratto a tempo indeterminato, da tempo parziale a tempo pieno, da apprendistato a contratto a tempo indeterminato, da contratto di inserimento a contratto a tempo indeterminato. Nel presente rapporto sono presi in esame le sole trasformazioni di contratti a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato. L'obbligo di comunicazione della trasformazione da contratto di apprendistato a contratto a tempo indeterminato permane per i contratti in essere alla data di entrata in vigore del T.U. (25 ottobre 2011). I contratti di apprendistato instaurati secondo il T.U. non sono soggetti alla comunicazione di trasformazione.

4.2 I rapporti di lavoro cessati

Nel 2023, rispetto ai 12 mesi precedenti, il numero complessivo dei rapporti di lavoro cessati ha fatto registrare un lieve incremento pari a +0,5%; l'incremento risulta più marcato per i lavoratori Non UE (+4,3%) mentre nel caso dei comunitari si è verificata una contrazione pari al -1,5%. La variazione dei rapporti di lavoro cessati per i lavoratori Non UE, è positiva in tutte le ripartizioni, al contrario, per i lavoratori comunitari, il calo delle cessazioni dei rapporti di lavoro ha riguardato tutte le macroaree ad eccezione del Nord Ovest (+1,3%; Tabella 4.8)

Tabella 4.8. Rapporti di lavoro cessati per ripartizione geografica^(a) e cittadinanza dei lavoratori interessati (v.a. e %). Anno 2023

RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	V.a.					Var. % 2023/2022					
	Italiani	Stranieri				Totale ^(b)	Italiani	Stranieri			Totale ^(b)
		Tot.	di cui:		Totale ^(b)			Tot.	di cui:		
			UE	Non UE					UE	Non UE	
Nord Ovest	2.146.692	643.412	125.441	517.971	2.790.110	1,5	3,9	1,3	4,6	2,0	
Nord Est	1.759.394	653.217	206.646	446.571	2.412.613	-0,4	1,0	-1,2	2,1	0,0	
Centro	2.494.056	522.789	127.435	395.354	3.016.847	-1,0	2,2	-3,9	4,3	-0,4	
Mezzogiorno	3.474.417	526.783	132.144	394.639	4.001.218	-0,2	4,4	-2,1	6,7	0,4	
Totale^(b)	9.877.682	2.346.559	591.862	1.754.697	12.224.269	-0,1	2,8	-1,5	4,3	0,5	

(a) Si intende la ripartizione geografica della sede in cui si svolge l'attività lavorativa. (b) Il Totale comprende i rapporti di lavoro con sede di svolgimento Estero e gli N.d.

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Come si osserva dai dati presentati in Tabella 4.9, i settori a più forte concentrazione di cessazioni che hanno coinvolto i lavoratori stranieri sono soprattutto le *Altre attività nei Servizi e l'Agricoltura*: tali settori raccolgono rispettivamente il 68% e il 12% dei rapporti di lavoro giunti a termine o interrotti anzitempo. Rispetto al 2022 l'incremento delle cessazioni ha interessato tutti i settori economici, in particolare le *Costruzioni* (+15,7%), ad eccezione dell'*Agricoltura*, dove rimangono invariate (in questo caso con differenziali di segno opposto per i lavoratori Non UE, in aumento del 2% e per quelli comunitari, in calo del -4,6%).

Tabella 4.9. Rapporti di lavoro cessati per settore di attività economica e cittadinanza dei lavoratori interessati^(a) (v.a. e %). Anno 2023

SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA	V.a.					Var. % 2023/2022					
	Italiani	Stranieri				Totale ^(a)	Italiani	Stranieri			Totale ^(a)
		Tot.	di cui:		Totale ^(a)			Tot.	di cui:		
			UE	Non UE					UE	Non UE	
Agricoltura	865.187	588.464	170.649	417.815	1.453.669	-5,9	0,0	-4,6	2,0	-3,6	
Industria in senso stretto	713.532	192.793	38.506	154.287	906.327	-2,9	2,0	0,8	2,3	-1,9	
Costruzioni	463.040	223.010	52.840	170.170	686.050	-4,1	15,7	4,0	19,8	1,5	
Commercio e riparazioni	718.050	109.878	24.307	85.571	827.929	-0,7	6,7	3,3	7,7	0,3	
Altre attività nei Servizi	7.117.873	1.232.414	305.560	926.854	8.350.294	1,3	1,9	-1,2	3,0	1,4	
Totale	9.877.682	2.346.559	591.862	1.754.697	12.224.269	-0,1	2,8	-1,5	4,3	0,5	

(a) Il Totale è comprensivo del N.d.

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Nel corso dell'ultimo anno, per i cittadini stranieri (come per quelli italiani), si assiste ad una diminuzione del numero delle cessazioni dei contratti a *tempo indeterminato* (-5,7%). Risultano invece in aumento le cessazioni per tutte le altre tipologie contrattuali, tra cui i contratti a *tempo determinato* (+5,8%), in questo caso in aumento dell'8,3% per i lavoratori Non UE e in lievissima flessione per quelli comunitari (-0,5%; Tabella 4.10).

Tabella 4.10. Rapporti di lavoro cessati per tipologia di contratto e cittadinanza dei lavoratori interessati (v.a. e %). Anno 2023

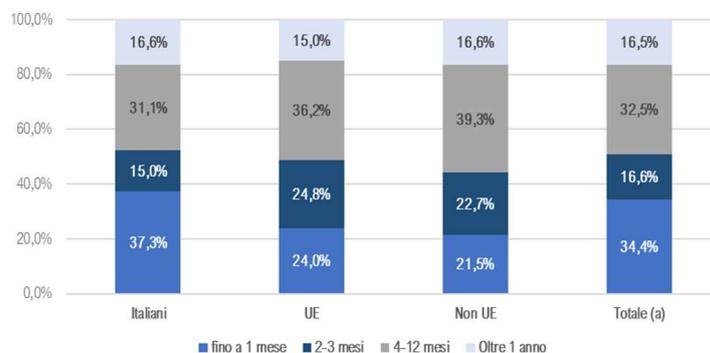
TIPOLOGIA DI CONTRATTO	V.a.					Var. % 2023/2022				
	Italiani	Stranieri			Totale ^(b)	Italiani	Stranieri			Totale ^(b)
		Tot.	di cui:				Tot.	di cui:		
			UE	Non UE				UE	Non UE	
Tempo Indeterminato	1.618.787	561.370	131.690	429.680	2.180.161	-5,6	-5,7	-6,2	-5,5	-5,6
Tempo Determinato	6.303.293	1.582.898	410.647	1.172.251	7.886.213	-1,2	5,8	-0,5	8,3	0,1
Apprendistato	243.290	41.952	8.419	33.533	285.242	-3,6	1,9	-1,7	2,9	-2,8
Contratti di collaborazione	470.579	24.460	8.592	15.868	495.040	39,1	3,7	7,3	1,8	36,8
Altro tipo di contratto ^(a)	1.241.733	135.879	32.514	103.365	1.377.613	3,7	7,1	5,0	7,7	4,0
Totale	9.877.682	2.346.559	591.862	1.754.697	12.224.269	-0,1	2,8	-1,5	4,3	0,5

(a) La tipologia contrattuale "altro" include: contratto di formazione lavoro (solo P.A.); contratti di inserimento lavorativo; contratto di agenzia a Tempo Determinato e Indeterminato; contratto Intermittente a Tempo Determinato e Indeterminato; lavoro autonomo nello spettacolo. (b) Il Totale è comprensivo del N.d.

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Oltre un terzo del totale dei rapporti cessati nel 2023 ha avuto una durata inferiore al mese (24,0% nel caso della componente UE e 21,5% nel caso di quella Non UE; Figura 4.3 e Tabella 4.11). In particolare, il 13,7% è cessato dopo appena *1 giorno*, percentuale che scende al 4,2% del totale delle cessazioni dei lavoratori UE e al 4,5% dei Non UE. Il 16,6%, inoltre, è giunto a termine dopo *2-3 mesi* (circa una cessazione su quattro nel caso dei lavoratori comunitari) e il 32,5% dopo *4-12 mesi* (39,3% nel caso dei rapporti che hanno riguardato i lavoratori non comunitari).

Figura 4.3. Distribuzione percentuale dei rapporti di lavoro cessati per classe di durata effettiva e cittadinanza dei lavoratori interessati. Anno 2023



(a) Il Totale è comprensivo del N.d.

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Il restante 16,5% del totale dei rapporti di lavoro cessati ha invece avuto una durata superiore a 1 anno, senza differenziali significativi per la tre macro-componenti della cittadinanza.

L'incremento dei contratti cessati che hanno interessato i cittadini stranieri interessa tutte le classi di durata effettiva, ad eccezione di quella superiore ad 1 anno (in calo del -7,2%). Rispetto ai 12 mesi precedenti, la variazione tendenziale positiva maggiormente consistente si rileva per i contratti di un solo giorno (+15,3%; Tabella 4.11).

Tabella 4.11. Rapporti di lavoro cessati per classe di durata effettiva e cittadinanza dei lavoratori interessati (v.a. e %). Anno 2023

CLASSE DI DURATA EFFETTIVA	V.a.					Var. % 2023/2022				
	Italiani	Stranieri			Totale ^(a)	Italiani	Stranieri			Totale ^(a)
		Tot.	di cui:				Tot.	di cui:		
		UE	Non UE			UE	Non UE			
Fino ad un mese	3.684.400	518.303	141.852	376.451	4.202.715	2,0	4,8	-0,5	7,0	2,3
1 giorno	1.569.165	103.099	24.780	78.319	1.672.264	8,6	15,3	4,2	19,3	9,0
2-3 giorni	622.156	51.773	14.027	37.746	673.931	8,4	6,0	4,4	6,6	8,2
4-30 giorni	1.493.079	363.431	103.045	260.386	1.856.520	-6,4	2,1	-2,1	3,8	-4,8
2-3 mesi	1.482.005	544.118	146.667	397.451	2.026.134	-3,7	2,4	-2,0	4,0	-2,2
4-12 mesi	3.068.932	904.299	214.313	689.986	3.973.233	2,0	6,7	0,8	8,8	3,0
Oltre 1 anno	1.642.345	379.839	89.030	290.809	2.022.187	-4,6	-7,2	-7,2	-7,2	-5,1
Totale	9.877.682	2.346.559	591.862	1.754.697	12.224.269	-0,1	2,8	-1,5	4,3	0,5

(a) Il Totale è comprensivo del N.d.

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Con riferimento alle principali cause di cessazione, le cessazioni per *dimissioni* rappresentano circa un quinto del totale delle cessazioni che riguardano i cittadini Non UE, (16,1% nel caso dei comunitari); a due cifre la quota di *licenziamenti* che hanno interessato sia cittadini Non UE sia UE, rispettivamente 11,1% e 10,2%, più del doppio rispetto alla corrispondente quota di licenziati italiani (4,3%; Tabella 4.12).

Tabella 4.12. Distribuzione percentuale dei rapporti di lavoro cessati per motivo di cessazione e cittadinanza dei lavoratori interessati. Anno 2023

MOTIVO DI CESSAZIONE	Italiani	Stranieri			Totale ^(b)
		Tot.	di cui:		
			UE	Non UE	
Cessazione promossa dal datore di lavoro	6,3%	14,8%	13,2%	15,3%	7,9%
<i>Licenziamento</i>	4,3%	10,9%	10,2%	11,1%	5,5%
Cessazione richiesta dal lavoratore	18,4%	19,0%	16,2%	19,9%	18,5%
<i>Dimissioni</i>	17,5%	18,9%	16,1%	19,8%	17,7%
Cessazione al Termine	70,7%	56,5%	57,7%	56,1%	68,0%
Altre cause	4,7%	9,7%	12,8%	8,7%	5,6%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

(a) Il Totale è comprensivo del N.d.

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Nel 2023 si registra un generale decremento tendenziale delle cessazioni dovute a *licenziamento*, più marcato per i lavoratori comunitari (-9,3%) rispetto a quello dei Non UE (-5,1%). Le *dimissioni* conoscono un incremento pari al +2,6% nel caso dei lavoratori Non UE, mentre calano leggermente per i cittadini UE (-0,4%) e per quelli italiani (-2,4%). Infine, aumenta il numero di *cessazioni al termine* che hanno interessato i cittadini Non UE (+9,3%) e risulta in lieve crescita anche quello riferito ai lavoratori UE (+0,8%; Tabella 4.13).

Tabella 4.13. Rapporti di lavoro cessati per motivo di cessazione e cittadinanza dei lavoratori interessati (v.a. e %). Anno 2023

MOTIVO DI CESSAZIONE	V.a.					Var. % 2023/2022					
	Italiani	Stranieri				Totale ^(a)	Italiani	Stranieri			Totale(a)
		Tot.	di cui:		Totale			Tot.	di cui:		
			UE	Non UE					UE	Non UE	
Cessazione promossa dal datore di lavoro	617.732	347.652	78.315	269.337	965.388	-9,3	-4,4	-7,7	-3,3	-7,6	
<i>Licenziamento</i>	422.407	255.480	60.542	194.938	677.890	-12,2	-6,1	-9,3	-5,1	-10,0	
Cessazione richiesta dal lavoratore	1.817.523	444.910	95.795	349.115	2.262.437	-2,7	2,0	-0,5	2,7	-1,8	
<i>Dimissioni</i>	1.724.804	443.409	95.387	348.022	2.168.217	-2,4	2,0	-0,4	2,6	-1,5	
Cessazione al Termine	6.982.426	1.325.806	341.716	984.090	8.308.251	2,1	6,9	0,8	9,3	2,9	
Altre cause	460.001	228.191	76.036	152.155	688.193	-7,7	-6,1	-5,6	-6,4	-7,1	
Totale	9.877.682	2.346.559	591.862	1.754.697	12.224.269	-0,1	2,8	-1,5	4,3	0,5	

(a) Il Totale è comprensivo del N.d.

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

4.3 Le esperienze di lavoro: i tirocini extracurricolari

Tra le forme contrattuali soggette ad obbligo di comunicazione è presente anche il tirocinio extracurricolare. Benché l'attivazione e la cessazione di tale tipologia di contratto sia comunicata mediante il cosiddetto modello UNILAV, il tirocinio non costituisce un rapporto di lavoro. Infatti, esso è una misura di politica attiva finalizzata a creare un contatto diretto tra un soggetto ospitante e il tirocinante. Il tirocinio consiste in un periodo di orientamento al lavoro e di formazione che ha l'obiettivo di preparare l'ingresso nel mondo del lavoro. Per questo motivo i tirocini extracurricolari vengono svolti al di fuori di un percorso di studio o di formazione e sono destinati a inoccupati, disoccupati e a giovani che hanno concluso il loro percorso di istruzione o formazione¹⁴.

4.3.1 Le attivazioni dei tirocini extracurricolari

Nel 2023 i tirocini extracurricolari attivati e registrati dal *Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie* e che hanno interessato cittadini stranieri sono stati complessivamente 28.531, il 6,8% in meno

¹⁴ Nel 2023 la normativa vigente per i tirocini extracurricolari è quella delle linee guida emanate che risalgono al 2017 a cui si aggiungono alcuni vincoli introdotti dalla Legge di Bilancio 2022 e a cui si affiancano eventuali regole stabilite da ogni singola Regione o Provincia Autonoma.

rispetto all'anno precedente. Di questi, 4.547 hanno interessato cittadini comunitari e 23.984 cittadini non comunitari, con un decremento analogo rispetto al 2022 per entrambe le componenti (Tabella 4.14).

Con riferimento alla ripartizione territoriale, il calo più consistente si registra nel *Mezzogiorno* (-15,1%), in misura maggiore per i non comunitari (-16,2%) rispetto ai comunitari (-6,8%), e nel *Centro* (-9,2%), mentre variazioni negative di minore entità si osservano per le ripartizioni del *Nord Ovest* (-4,0%) e del *Nord Est* (-3,6%).

Tabella 4.14. Tirocini extracurricolari attivati per ripartizione geografica^(a) e cittadinanza degli individui interessati (v.a. e %). Anno 2023

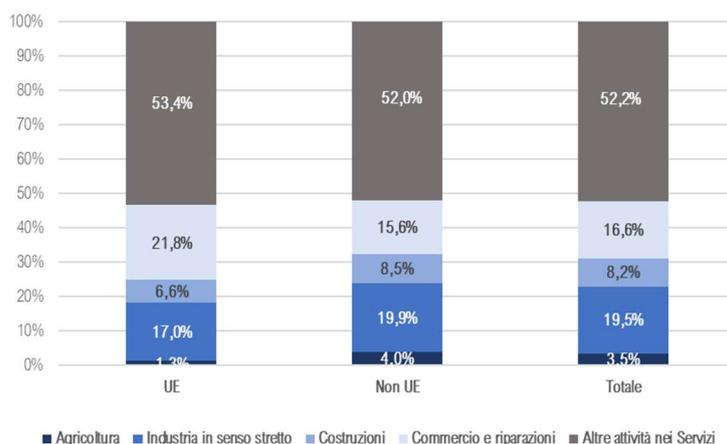
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	V.a.			Var. % 2023/2022		
	Stranieri			Stranieri		
	di cui:		Totale	di cui:		Totale
	UE	Non UE		UE	Non UE	
Nord Ovest	1.770	9.803	11.573	-4,3	-4,0	-4,0
Nord Est	1.113	6.309	7.422	-6,7	-3,1	-3,6
Centro	1.087	3.795	4.882	-10,2	-8,9	-9,2
Mezzogiorno	577	4.077	4.654	-6,8	-16,2	-15,1
Totale	4.547	23.984	28.531	-6,7	-6,8	-6,8

(a) Si intende la ripartizione geografica della sede in cui si svolge il tirocinio.

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Nel 2023 il settore che assorbe la maggior parte dei tirocini attivati che hanno interessato cittadini stranieri è quello delle *Altre attività nei Servizi* che, con 14.896 attivazioni, rappresenta il 52,2% del totale (Figura 4.4). Seguono l'*Industria in senso stretto* (19,5%), il *Commercio e riparazioni* (16,6%), le *Costruzioni* (8,2%) e l'*Agricoltura* (3,5%).

Figura 4.4. Distribuzione percentuale dei tirocini extracurricolari attivati per settore di attività economica e cittadinanza degli individui interessati. Anno 2023



Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Il confronto tra il 2022 ed il 2023 mostra un decremento dei tirocini in tutti i settori ad eccezione di quello agricolo che fa registrare un aumento del 4,4% per la componente Non UE e resta invariato per i cittadini comunitari.

La flessione dei tirocini risulta più evidente nell'*Industria in senso stretto* (-8,8%), nelle *Altre attività nei Servizi* (-8,4%) e nelle *Costruzioni*, dove si registra il decremento più consistente, pari al -15,5%, per la componente comunitaria. Nel *Commercio e riparazioni*, infine, il calo riguarda esclusivamente i cittadini comunitari (-3,6%, Tabella 4.15).

Tabella 4.15. Tirocini extracurricolari attivati per settore di attività economica e cittadinanza degli individui interessati (v.a. e %). Anno 2023

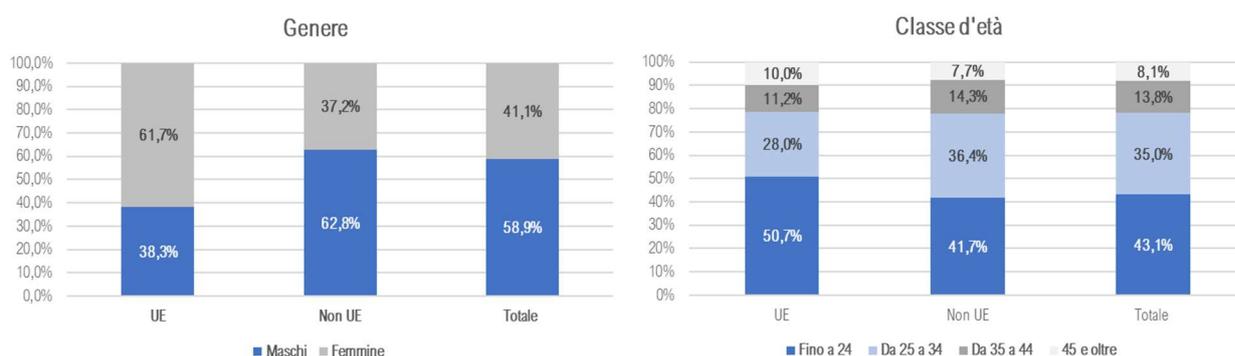
SETTORE ECONOMICO	V.a.			Var. % 2023/2022		
	Stranieri			Stranieri		
	di cui:		Totale	di cui:		Totale
UE	Non UE	UE		Non UE		
Agricoltura	60	951	1011	0,0	4,4	4,1
Industria in senso stretto	773	4.783	5.556	-9,9	-8,6	-8,8
Costruzioni	299	2.027	2.326	-15,5	-6,3	-7,6
Commercio e riparazioni	989	3.753	4.742	-3,6	0,2	-0,6
Altre attività nei Servizi	2.426	12.470	14.896	-5,7	-8,9	-8,4
Totale	4.547	23.984	28.531	-6,7	-6,8	-6,8

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

La componente femminile assorbe una quota di attivazioni più cospicua tra i comunitari (61,7%); tra i non comunitari, di contro, maggioritaria è la componente maschile (62,8%).

La distribuzione per classe d'età si mostra coerente con la natura del tirocinio extracurricolare, finalizzata ad agevolare l'inserimento professionale degli individui alla prima esperienza di lavoro: più del 40% degli individui interessati ha, infatti, meno di 24 anni (Figura 4.5).

Figura 4.5. Distribuzione percentuale dei tirocini extracurricolari attivati per classe d'età, genere e cittadinanza degli individui interessati. Anno 2023



Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Con riferimento alle qualifiche professionali, i tirocini che hanno interessato gli UE hanno riguardato in particolare *Commessi delle vendite al minuto* (12% del totale), *Addetti a funzioni di segreteria* (5,1%), *Addetti agli affari generali* (4,5%), *Camerieri e professioni assimilate* (4,4%), *Baristi e professioni assimilate* (3,2%), *Analisti e progettisti di software* (2,7%; Tabella 4.16).

Tabella 4.16. Tirocini extracurricolari attivati per professione (prime quindici per numerosità) e cittadinanza degli individui interessati (v.a. e %). Anno 2023

PROFESSIONE	UE	
	V.a.	Comp.%
Commessi delle vendite al minuto	546	12,0
Addetti a funzioni di segreteria	232	5,1
Addetti agli affari generali	204	4,5
Camerieri e professioni assimilate	199	4,4
Baristi e professioni assimilate	145	3,2
Analisti e progettisti di software	121	2,7
Cuochi in alberghi e ristoranti	114	2,5
Addetti alla gestione dei magazzini e professioni assimilate	98	2,2
Tecnici del marketing	84	1,8
Addetti all'accoglienza nei servizi di alloggio e ristorazione	82	1,8
Personale non qualificato addetto ai servizi di pulizia di uffici ed esercizi commerciali	78	1,7
Specialisti di gestione e sviluppo del personale e dell'organizzazione del lavoro	65	1,4
Addetti all'accoglienza e all'informazione nelle imprese e negli enti pubblici	64	1,4
Addetti alla preparazione, alla cottura e alla distribuzione di cibi	62	1,4
Addetti alla contabilità	61	1,3
Altre professioni	2.392	52,6
Totale	4.547	100,0

	Non UE	
	V.a.	Comp.%
Installatori di infissi e serramenti	1.708	7,1
Pittori e decoratori su vetro e ceramica	1.425	5,9
Pavimentatori e posatori di rivestimenti	1.175	4,9
Conduttori di forni e di altri impianti per la produzione di laterizi, tegole e assimilati	1032	4,3
Pasticcieri, gelatai e conservieri artigianali	836	3,5
Conciatori di pelli e di pellicce	709	3,0
Muratori in pietra, mattoni, refrattari	558	2,3
Orafi, gioiellieri e professioni assimilate	553	2,3
Imprenditori e responsabili di piccole aziende nei servizi di alloggio e ristorazione	553	2,3
Analisti e progettisti di software	551	2,3
Personale non qualificato addetto ai servizi di pulizia di uffici ed esercizi commerciali	525	2,2
Conduttori di convogli ferroviari	468	2,0
Operatori ecologici e altri raccoglitori e separatori di rifiuti	447	1,9
Artigiani delle lavorazioni artistiche del legno e di materiali assimilati	428	1,8
Conduttori di barche e battelli a motore	406	1,7
Altre professioni	12.610	52,6
Totale	23.984	100,0

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Nel caso degli stranieri Non UE le professioni su cui si sono concentrate maggiormente le attivazioni sono state: *Installatori di infissi e serramenti* (7,1%), *Pittori e decoratori su vetro e ceramica* (5,9%), *Pavimentatori e posatori di rivestimenti* (4,9%), *Conduttori di forni e di altri impianti per la produzione di laterizi, tegole e assimilati* (4,3%), *Pasticcieri, gelatai e conservieri artigianali* (3,5%) e *Conciatori di pelli e di pellicce* (3,0%).

4.3.2 Le cessazioni dei tirocini extracurricolari

Nel 2023 le cessazioni di tirocini extracurricolari che hanno interessato cittadini stranieri sono state 29.490, di queste 4.707 hanno riguardato cittadini UE e 24.783 cittadini Non UE (Tabella 4.17). La maggior parte dei contratti cessati ha avuto una durata di *4-12 mesi* (il 70,4% delle cessazioni nel caso dei comunitari ed il 69,4% nel caso dei non comunitari).

Oltre il 7% del volume delle cessazioni che hanno coinvolto sia i cittadini UE che quelli Non UE è di durata non superiore a un mese. Infine, i tirocini con durata superiore all'anno rappresentano circa il 2% del totale¹⁵.

Tabella 4.17. Tirocini extracurricolari cessati per classe di durata effettiva e cittadinanza degli individui interessati (v.a. e %). Anno 2023

CLASSE DI DURATA EFFETTIVA	UE		Non UE		Totale stranieri	
	V.a.	Comp.%	V.a.	Comp.%	V.a.	Comp.%
Fino ad un mese	347	7,4	1.806	7,3	2.153	7,3
<i>1 giorno</i>	12	0,3	76	0,3	88	0,3
<i>2-3 giorni</i>	27	0,6	138	0,6	165	0,6
<i>4-30 giorni</i>	308	6,5	1.592	6,4	1.900	6,4
2-3 mesi	979	20,8	5.230	21,1	6.209	21,1
4-12 mesi	3.312	70,4	17.197	69,4	20.509	69,5
Oltre 1 anno	69	1,5	550	2,2	619	2,1
Totale	4.707	100,0	24.783	100,0	29.490	100,0

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Due tirocini su tre sono cessati al termine del periodo di orientamento/formazione. I tirocini conclusi su richiesta del tirocinante rappresentano il 14,4% delle cessazioni che hanno riguardato i cittadini comunitari ed il 12,7% di quelle che hanno interessato i cittadini non comunitari (Tabella 4.18).

¹⁵ Secondo l'accordo sottoscritto tra Stato e Regioni per l'adozione di linee guida comuni in materia di tirocini extracurricolari possono durare al massimo 12 mesi a eccezione dei tirocini di orientamento e formazione o di inserimento/reinserimento in favore di soggetti disabili possono avere una durata massima pari a 24 mesi. Secondo le linee guida, inoltre, il tirocinio non può durare meno di due mesi, a eccezione di quello svolto presso soggetti ospitanti che operano stagionalmente, per i quali la durata minima è ridotta a un mese. Si veda a tal proposito: *Rapporto annuale sulle Comunicazioni Obbligatorie 2023. Le dinamiche del mercato del lavoro dipendente e parasubordinato*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma.

Tabella 4.18. Distribuzione percentuale dei tirocini extracurricolari cessati per motivo di cessazione e cittadinanza degli individui interessati. Anno 2023

MOTIVO DI CESSAZIONE	Stranieri		
	Totale	di cui:	
		UE	Non UE
Cessazione promossa dal datore	0,8%	0,5%	0,8%
Cessazione richiesta dal tirocinante	13,0%	14,4%	12,7%
Cessazione al termine	66,9%	67,2%	66,8%
Altre cause	19,4%	18,0%	19,7%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Pochi, di contro, i tirocini cessati su iniziativa del datore (0,8%). Le cessazioni attribuite ad altre cause (risoluzione consensuale, decesso, ecc.) interessano, infine, quasi il 20% dei tirocini in cui il tirocinante è straniero.

4.4 I rapporti di lavoro in somministrazione

Il Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie registra, oltre ai rapporti di lavoro dipendente e parasubordinato e ai tirocini (mediante il modulo UNILAV), anche i contratti in somministrazione attraverso uno specifico modello di comunicazione ad uso delle agenzie private per il lavoro denominato UNISOMM. La specificità di questa comunicazione consiste nell'includere tutte le informazioni relative al contratto che lega il lavoratore all'agenzia di somministrazione, nonché le informazioni relative alla *missione*, ossia all'azienda presso la quale il lavoratore presta la sua attività lavorativa (c.d. ditta utilizzatrice). In questa sede verranno analizzati i movimenti di attivazione e cessazione che hanno interessato i rapporti di lavoro stipulati tra lavoratori stranieri e agenzie di somministrazione, e le cosiddette *missioni* che tracciano la destinazione dei rapporti di lavoro in somministrazione, ovvero registrano il settore economico della ditta utilizzatrice. Pertanto, i dati presentati nei paragrafi precedenti e relativi alle assunzioni comunicate mediante il modulo UNILAV, sommati ai dati del lavoro somministrato analizzati nel presente paragrafo, costituiscono l'insieme della domanda di lavoro.

4.4.1 Attivazioni e cessazioni di rapporti di lavoro in somministrazione

Nel corso del 2023 sono stati attivati circa 1,416 milioni rapporti di lavoro in somministrazione, di cui circa il 23% hanno interessato lavoratori stranieri (il 19,6% cittadini Non UE). Rispetto ai 12 mesi precedenti il numero di assunzioni in somministrazione è diminuito del 4,9%; il decremento risulta leggermente più marcato per i lavoratori UE (-5,6%), valore in linea con quello registrato per i cittadini italiani, e si attesta al -2,5% nel caso dei cittadini non comunitari (Tabella 4.19).

Tabella 4.19. Rapporti di lavoro attivati in somministrazione per cittadinanza del lavoratore interessato (v.a. e %). Anno 2023

CITTADINANZA	V.a.	Comp.%	Var. % 2023/2022
Italiani	1.085.788	76,7	-5,4
Stranieri	330.759	23,3	-3,0
UE	53.159	3,8	-5,6
Non UE	277.600	19,6	-2,5
Totale	1.416.549	100,0	-4,9

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

La distribuzione percentuale delle attivazioni per classe di età mostra una cospicua presenza di *under 35*, poiché più della metà di tutti rapporti in somministrazione che hanno interessato i cittadini stranieri riguarda proprio i lavoratori giovani; in particolare, il 36,4% dei cittadini Non UE ha un'età compresa tra 25 e 34 anni ed il 28% degli UE un'età compresa tra 35 e 44 anni (Tabella 4.20).

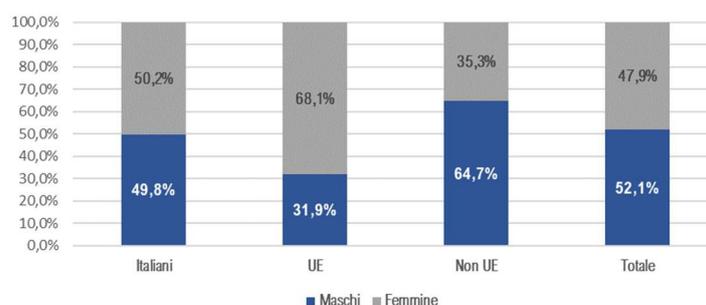
Tabella 4.20. Distribuzione percentuale dei rapporti di lavoro attivati in somministrazione per classe d'età e cittadinanza del lavoratore interessato. Anno 2023

CLASSE D'ETA'	Italiani	Stranieri			Totale
		Tot.	di cui:		
			UE	Non UE	
Fino a 24	28,6	17,1	15,6	17,4	25,9
Da 25 a 34	26,3	34,1	22,4	36,4	28,1
Da 35 a 44	16,8	27,2	28,0	27,0	19,2
Da 45 a 54	18,6	15,7	23,8	14,2	17,9
Da 55 a 64	9,0	5,2	9,3	4,5	8,1
65 ed oltre	0,7	0,6	1,0	0,5	0,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Il 52% circa delle attivazioni complessive interessa lavoratori uomini. Nel caso dei lavoratori non comunitari la componente maschile della forza lavoro contrattualizzata è pari al 64,7%; di contro, nel caso dei comunitari le proporzioni s'invertono: la componente femminile è maggioritaria ed assorbe, infatti, il 68,1% delle attivazioni in somministrazione (Figura 4.6).

Figura 4.6. Distribuzione percentuale dei rapporti di lavoro attivati in somministrazione per genere e cittadinanza del lavoratore interessato. Anno 2023



Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Con riferimento alle cessazioni, nel 2023 si registrano circa 1,4 milioni di rapporti in somministrazione giunti a conclusione, di cui il 19,3% hanno interessato lavoratori non comunitari ed il 3,8% lavoratori comunitari. Tra i motivi di cessazione, anche in ragione della preponderanza della tipologia di contratto a tempo determinato tra le forme del lavoro somministrato, la *cessazione al termine* del contratto è la causa principale (87,1% del totale per i lavoratori non comunitari e l'84,4% per i comunitari). I motivi legati alle *dimissioni* rappresentano l'11,5% del totale rilevato per i lavoratori UE e l'8,5% per i cittadini Non UE; residuale la quota di *licenziamenti* (appena l'1,4% e l'1,2% rispettivamente per comunitari e non comunitari; Tabella 4.21).

Tabella 4.21. Rapporti di lavoro in somministrazione cessati per motivo di cessazione e cittadinanza del lavoratore interessato (v.a. e %). Anno 2023

MOTIVO DI CESSAZIONE	Italiani		UE		Non UE		Totale	
	V.a.	Comp.%	V.a.	Comp.%	V.a.	Comp.%	V.a.	Comp.%
Cessazione promossa dal datore di lavoro	21.367	2,0	1.674	3,1	9.511	3,5	32.552	2,3
<i>Licenziamento</i>	6.531	0,6	723	1,4	3.354	1,2	10.608	0,7
Cessazione al termine	949.907	86,9	45.198	84,4	238.428	87,1	1.233.535	86,9
Cessazione richiesta dal lavoratore	115.930	10,6	6.168	11,5	23.378	8,5	145.476	10,2
<i>Dimissioni</i>	115.916	10,6	6.168	11,5	23.377	8,5	145.461	10,2
Altre cause	5.670	0,5	504	0,9	2.528	0,9	8.702	0,6
Totale	1.092.874	100,0	53.544	100,0	273.845	100,0	1.420.265	100,0

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

La durata dei rapporti cessati in somministrazione nel 59,1% dei casi non supera i 30 giorni effettivi; la quota ammonta per gli UE al 51,6% del totale, per i Non UE al 54,9%. Inoltre, quasi un contratto su quattro ha una durata di appena 1 giorno (una quota pari a circa il 15% nel caso dei lavoratori stranieri sia comunitari che non UE). Solo il 3,3% dei rapporti cessati supera la soglia dei 12 mesi (4,2% per gli UE e 2,4% per i Non UE; Tabella 4.22).

Tabella 4.22. Distribuzione percentuale dei rapporti di lavoro in somministrazione cessati per classe di durata effettiva e cittadinanza del lavoratore interessato. Anno 2023

CLASSE DI DURATA EFFETTIVA	Italiani	UE	Non UE	Totale
Fino ad un mese	60,5	51,6	54,9	59,1
<i>1 giorno</i>	26,3	15,8	14,8	23,7
<i>2-3 giorni</i>	10,5	8,8	9,2	10,2
<i>4-30 giorni</i>	23,7	27,0	31,0	25,3
2-3 mesi	17,2	23,0	24,2	18,8
4-12 mesi	18,8	21,2	18,5	18,8
Oltre 1 anno	3,5	4,2	2,4	3,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

4.4.2 Attivazioni e cessazioni delle missioni dei rapporti di lavoro in somministrazione

Nel caso delle missioni, la dimensione di analisi di maggior interesse è quella settoriale. La Tabella 4.23 mostra i settori che maggiormente ricorrono alle missioni in somministrazione. Del volume totale di 1.441.374 missioni attivate nel 2023, il 23,4% ha riguardato lavoratori stranieri (il 3,8% cittadini UE e il 19,6% Non UE). Considerando questa sub-popolazione, la quota prevalente di missioni (oltre la metà) si concentra in *Altre attività nei Servizi*, settore in crescita rispetto al 2022 (+4,7%). Il 36% di missioni risulta attivato nell'*Industria in senso stretto*, con un calo del -11% rispetto a quanto registrato nel corso dell'anno precedente, (-16,5% per i cittadini UE e -9,9% per i Non UE). In calo anche le missioni attivate nel *Commercio e riparazioni* (-5,3%), settore che nel 2022 assorbe circa l'8% del totale delle missioni. Le missioni attivate nel settore delle *Costruzioni*, che rappresentano circa il 2,0% del totale, risultano in aumento (+4,6%) per i cittadini non comunitari, stabili per quelli comunitari. Una quota analoga di missioni è stata attivata nel settore agricolo, dove si registra un calo sia per i cittadini UE (-8%), sia per quelli Non UE (-13,6%).

Tabella 4.23. Missioni attivate di rapporti di lavoro in somministrazione per settore di attività economica e cittadinanza del lavoratore interessato (v.a. e %). Anno 2023

SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA	V.a.				Totale ^(a)	Var. 2023/2022				
	Italiani	Stranieri				Italiani	Stranieri			Totale ^(a)
		Tot.	di cui:				Tot.	di cui:		
			UE	Non UE				UE	Non UE	
Agricoltura	19.684	6.083	810	5.273	25.767	-14,5	-12,9	-8,0	-13,6	-14,1
Industria in senso stretto	310.637	121.705	18.402	103.303	432.342	-13,1	-11,0	-16,5	-9,9	-12,5
Costruzioni	18.511	7.256	1.268	5.988	25.767	-4,2	3,8	0,0	4,6	-2,1
Commercio e riparazioni	164.147	25.653	5.077	20.576	189.800	-11,6	-5,3	-3,2	-5,9	-10,8
Altre attività nei Servizi	590.929	176.767	29.159	147.608	767.698	1,7	4,7	2,9	5,0	2,4
Totale	1.103.908	337.464	54.716	282.748	1.441.374	-5,4	-2,6	-5,3	-2,1	-4,8

(a) Il Totale è comprensivo del N.d.

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

A fronte di un volume, come si è visto, di missioni attivate nel 2023 pari a più di 1,4 milioni di unità, se ne registrano 1.423.593 cessate, con un decremento del -4,3% rispetto al 2022 (Tabella 4.24).

Tabella 4.24. Missioni cessate di rapporti di lavoro in somministrazione per settore di attività economica e cittadinanza del lavoratore interessato (v.a. e %). Anno 2023

SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA	V.a.				Var. 2023/2022					
	Italiani	Stranieri			Totale	Italiani	Stranieri			Totale
		Tot.	di cui:				Tot.	di cui:		
			UE	Non UE				UE	Non UE	
Agricoltura	19.720	6.056	818	5.238	25.776	-14,3	-14,1	-8,7	-14,9	-14,3
Industria in senso stretto	306.516	119.804	18.238	101.566	426.320	-11,2	-9,9	-15,2	-8,9	-10,8
Costruzioni	17.730	6.933	1.258	5.675	24.663	-4,8	4,0	1,9	4,5	-2,5
Commercio e riparazioni	161.520	24.989	4.982	20.007	186.509	-11,4	-5,5	-1,7	-6,4	-10,6
Altre attività nei Servizi	587.599	172.724	28.778	143.946	760.325	1,5	4,0	2,6	4,2	2,0
Totale	1.093.085	330.506	54.074	276.432	1.423.593	-4,8	-2,6	-4,7	-2,2	-4,3

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Nel caso dei cittadini stranieri, le missioni cessate sono state 330.506, con un tasso di variazione tendenziale negativo del -2,6% (-4,7% per i cittadini comunitari e -2,2% per i Non UE).

La scomposizione per settore è pressoché speculare a quella osservata nel caso delle missioni attivate: laddove più consistente è la concentrazione del numero di attivazioni dei cittadini stranieri, altresì elevato è il volume delle cessazioni. Anche nel caso delle cessazioni, le variazioni percentuali rispetto al 2022 rispecchiano quelle osservate nel caso delle missioni attivate.

4.5 I profughi ucraini nel mercato del lavoro in Italia: evidenze dalle Comunicazioni Obbligatorie

A partire dal mese di marzo 2022, fino a giugno 2023 (ultimo dato disponibile), sono arrivate dall'Ucraina in Italia circa 174 mila persone in fuga dalla guerra¹⁶: 92 mila donne, 32 mila uomini e 50 mila minori, portate qui anche dai legami con i tanti connazionali che già vivevano nel nostro Paese e che hanno offerto loro supporto e ospitalità.

Con riferimento ai soli primi sei mesi del 2023, gli ingressi sono stati 2.882, di cui il 52% donne e 335 minori.

L'Italia, come gli altri Paesi UE, fin da subito ha attivato un meccanismo comunitario di risposta agli afflussi massicci di sfollati, riconoscendo automaticamente alle persone fuggite dall'Ucraina uno status di "protezione temporanea", con il rilascio di un permesso di soggiorno che consente l'accesso al lavoro e alla formazione professionale, oltre che allo studio, al Servizio Sanitario Nazionale e alle misure assistenziali. I profughi possono, comunque, accedere anche alla protezione internazionale (e quindi ai permessi per asilo politico e per protezione sussidiaria).

¹⁶ Cfr. la dashboard "Emergenza Ucraina. Ingressi alle frontiere" sul sito della Protezione Civile: <https://mappe.protezionecivile.gov.it/it/mappe-e-dashboards-emergenze/mappe-e-dashboards-ucraina/ingressi-alle-frontiere/>

Anche per il 2023, per analizzare la partecipazione dei profughi al mercato del lavoro sono state prese in considerazione le ricorrenze di queste particolari tipologie di permessi di soggiorno (che chiameremo genericamente “permessi per protezione”) nelle comunicazioni obbligatorie di attivazione e cessazione dei rapporti di lavoro relative a cittadini e cittadine ucraini. Va sottolineato che la protezione temporanea è attribuibile unicamente ai profughi arrivati dopo l’invasione, ma cittadini ucraini arrivati in Italia precedentemente potrebbero aver avuto comunque accesso alle altre forme di protezione internazionale e a permessi umanitari. Nonostante questa criticità, si è voluto utilizzare i dati disponibili per analizzare la partecipazione dei profughi ucraini al mercato del lavoro nel 2023, in continuità con quanto avvenuto con riferimento al 2022.

Considerando anche i tirocini extracurriculari¹⁷, complessivamente le attivazioni di rapporti di lavoro relative a cittadini ucraini nel corso del 2023 sono state 114.388, circa 900 in più rispetto a quelle dell’anno precedente (+0,8%).

Il dettaglio per motivazione del permesso (Tabella 4.25) consente di valutare l’ apporto della popolazione ucraina giunta presumibilmente a seguito del conflitto: oltre una attivazione su quattro ha riguardato cittadini ucraini in possesso di *permesso per protezione*, 6.790 attivazioni in più rispetto a quelle osservate nel corso del 2022.

Tabella 4.25. Rapporti di lavoro attivati^(a) cittadini ucraini per motivo del permesso di soggiorno. Anni 2022-2023

TIPO PERMESSO DI SOGGIORNO	2022		2023		Var. 2023/2022
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.
Permessi per protezione	22.278	19,6%	29.068	25,4%	6.790
di cui					
MOTIVI UMANITARI ART. 11 LETTERA C-TER	2.750	2,4%	0	0%	-2.750
MOTIVI UMANITARI L.31/07/2005 NR.155	1.070	0,9%	0	0%	-1.070
PROT.TEMPORANEA ART.20 TUI EMERG.UCRAINA	2.825	2,5%	21.968	19,2%	19.143
PROTEZIONE SUSSIDIARIA A.17 D.L.VO 251/07	9.081	8,0%	2.433	2,1%	-6.648
PROTEZIONE TEMPORANEA ART. 20 DLG 286/98	836	0,7%	4667	4,1%	3.831
RICH. ASILO POLITICO-ATTIVITA' LAVORATIVA	5.716	5,0%	0	0%	-5.716
Permessi per altri motivi	91.228	80,4%	85.320	74,6%	-5.908
Totale	113.506	100,0%	114.388	100,0%	882

(a) Sono compresi anche i Tirocini

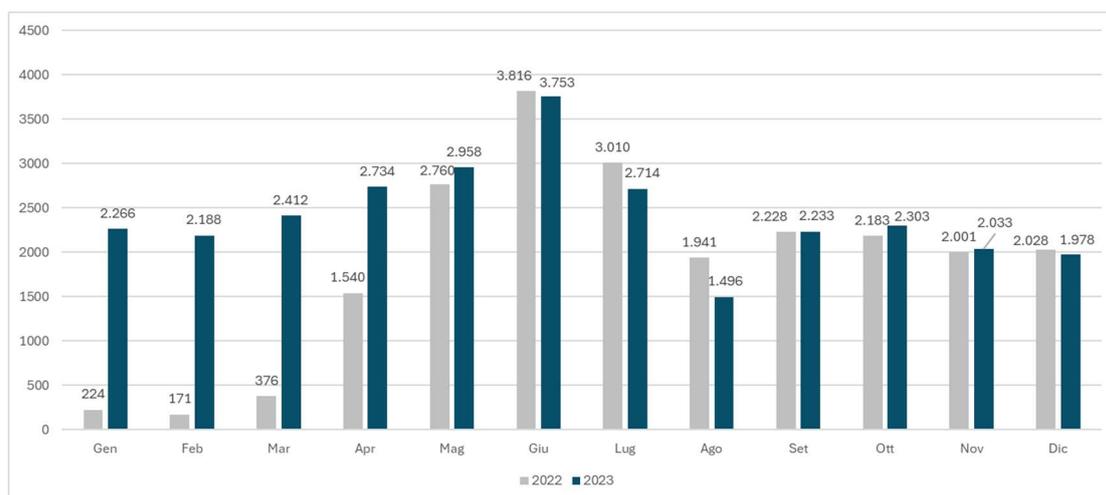
Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

L’analisi mensile delle attivazioni per i cittadini ucraini in possesso di permesso di soggiorno per protezione (Figura 4.7), evidenzia un sostanziale equilibrio nel biennio a partire dal mese di maggio (gli effetti sulle attivazioni cominciano infatti a manifestarsi con una maggiore intensità a partire da aprile 2022 in considerazione dell’inizio del conflitto sul finire di febbraio dello stesso anno). Il massimo delle attivazioni si registra nel mese di giugno (oltre 3.700 attivazioni in entrambi gli anni), e a partire dal mese di settembre

¹⁷ Benchè i Tirocini non si configurino come rapporti di lavoro

il numero mensile di attivazioni a favore della popolazione ucraina con permessi per protezione si mantiene stabilmente prossimo alle 2.000 unità.

Figura 4.7. Rapporti di lavoro attivati^(a) per cittadini ucraini con permesso di soggiorno per protezione. Andamento mensile. Anni 2022-2023



(a) Sono compresi anche i Tirocini

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

A livello ripartizionale (Tabella 4.26), la generale maggiore quota di assunzioni in sedi di lavoro collocate nel Nord Est del Paese risulta più accentuata per i cittadini ucraini titolari di un *permesso per protezione* (35,9%) rispetto a quelli con permesso per *altri motivi* (32,0%). Per le due macrocategorie del motivo del permesso considerate, non vi sono invece differenze significative per le distribuzioni delle attivazioni nel Nord Ovest (28,0% contro 28,4%) e nel Mezzogiorno (19,2% contro 19,8%).

Tabella 4.26. Distribuzione territoriale dei rapporti di lavoro attivati^(a) per cittadini ucraini per motivo del permesso di soggiorno (v.%). Anno 2023

RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	Permessi per protezione	Permessi per altro motivo	Totale complessivo	Incidenza % permessi per protezione
	v.%	v.%	v.%	v.%
Nord Ovest	28,0%	28,4%	28,3%	25,2%
Nord Est	35,9%	32,0%	33,0%	27,6%
Centro	16,9%	19,8%	19,1%	22,5%
Mezzogiorno	19,2%	19,8%	19,7%	24,9%
Totale=100%	29.068	85.320	114.388	25,4%

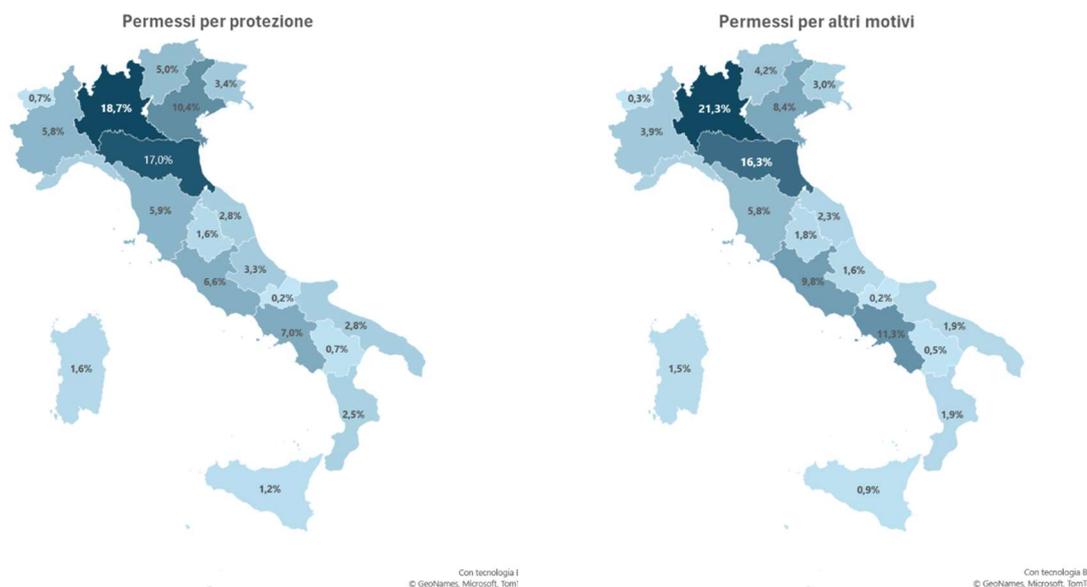
(a) Sono compresi anche i Tirocini

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Entrando nel dettaglio regionale, appare evidente come le assunzioni per cittadini ucraini detentori di un permesso per motivi diversi dalla protezione, abbiano una distribuzione analoga a quella della comunità sul

territorio che vede Lombardia, Campania ed Emilia-Romagna quali principali regioni di insediamento¹⁸. Nel caso della popolazione in fuga dal conflitto si registra una maggior concentrazione delle attivazioni di rapporti di lavoro in Lombardia e in Emilia-Romagna, con un peso minore della Campania (Figura 4.8).

Figura 4.8. Distribuzione per regione sede di lavoro dei rapporti di lavoro attivati^(a) per cittadini ucraini per motivo del permesso di soggiorno. Anno 2023



(a) Sono compresi anche i tirocini

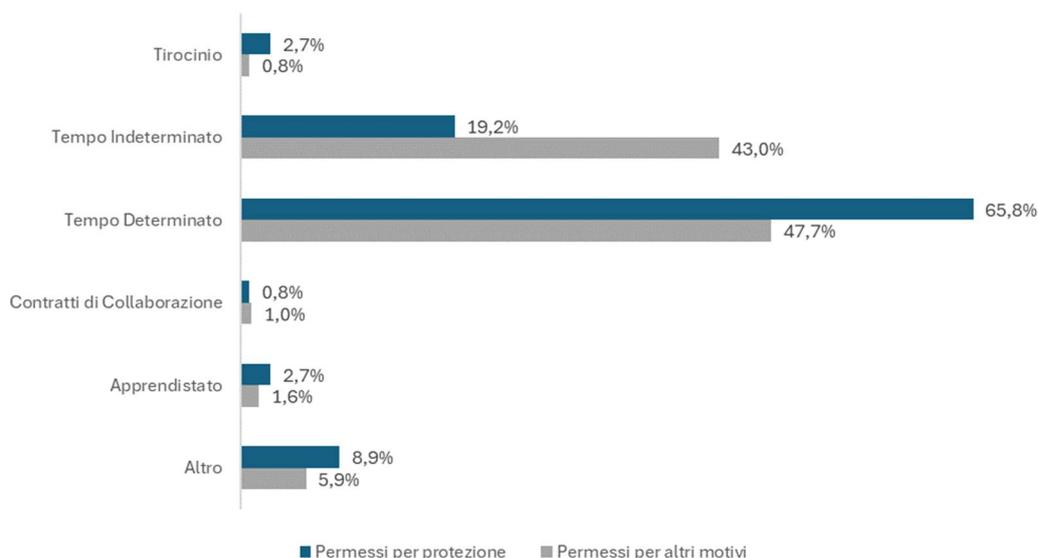
Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

In merito alla tipologia contrattuale utilizzata per l'assunzione, si registra una maggiore quota di rapporti a termine della popolazione ucraina con permessi per protezione: la quota di contratti a tempo determinato risulta infatti significativamente superiore di quella relativa ai cittadini della stessa nazionalità ma con titoli di soggiorno non legati ad una forma di protezione (65,8% a fronte di 47,7%), mentre risulta nettamente inferiore la quota relativa di contratti a tempo indeterminato (19,2% a fronte di 43,0%). Più contenute le differenze registrate nell'ambito dei contratti di apprendistato (2,7% a fronte dell'1,6%) e dei tirocini (2,7% a fronte dello 0,8%), probabilmente in ragione della specificità di queste tipologie contrattuali¹⁹, che risultano di grande utilità per l'inserimento e l'accompagnamento nel mondo del lavoro (Figura 4.9).

¹⁸ Cfr. "La comunità ucraina in Italia" <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita-immigrazione/studi-e-statistiche/summary-presenza-migranti-2023-ucraina>

¹⁹ Benché i tirocini non si configurino come rapporti di lavoro

Figura 4.9. Rapporti di lavoro attivati ^(a) per cittadini ucraini per motivazione del permesso di soggiorno e tipo di contratto (comp. %). Anno 2023

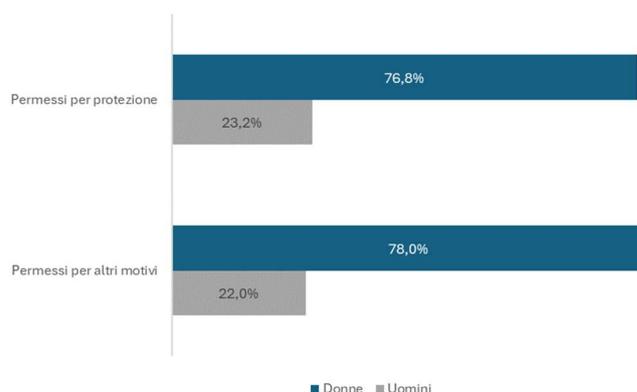


(a) Sono compresi anche i Tirocini

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Nella nettissima maggioranza dei casi le attivazioni di rapporti di lavoro per il complesso dei cittadini ucraini sono relative a donne (77,7%); d'altronde la popolazione ucraina in Italia si caratterizza per un mercato differenziale di genere legato ad un modello migratorio che ha visto proprio la componente femminile intraprendere la migrazione verso il nostro Paese, rispondendo al fabbisogno di manodopera soprattutto nell'ambito dei servizi domestici e di cura. Non si evidenziano differenze significative nel caso di contratti relativi ai lavoratori ucraini con un permesso per protezione: 76,8% di donne a fronte del 78,0% registrato per le donne ucraine con altri tipi di titoli di soggiorno (Figura 4.10).

Figura 4.10 Rapporti di lavoro attivati^(a) per cittadini ucraini per motivo del permesso di soggiorno e genere. Anno 2023

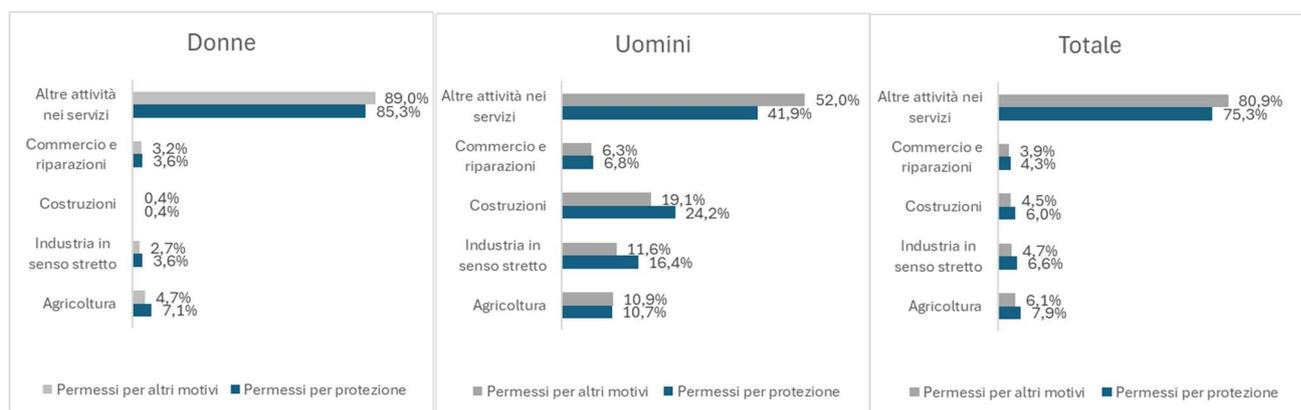


(a) Sono compresi anche i Tirocini

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Come accennato, caratterizza la comunità ucraina nel nostro Paese una canalizzazione nel settore dei Servizi domestici e di cura: complessivamente l'80,9% dei nuovi contratti di lavoro per cittadini appartenenti a tale nazionalità (con permessi diversi dalla protezione) ricade in questo ambito. Tale specializzazione settoriale, pur accomunando entrambi i generi, risulta particolarmente marcata per la componente femminile che vede la quota salire all'89% a fronte del 52% relativo agli uomini. Anche la popolazione ucraina titolare di permessi di protezione ha trovato ampio impiego nel settore dei Servizi: vi ricade il 75,3% delle assunzioni per questa parte della comunità; anche in questo caso sono soprattutto le donne ad essere occupate in questo ambito lavorativo (85,3% delle attivazioni a fronte del 41,9% relativo alla componente maschile). Per la popolazione ucraina titolare di permessi per protezione si rileva una maggior frequenza di assunzioni nel settore agricolo: 7,9% a fronte del 6,1%. La differenza è più marcata con riferimento alla componente femminile della popolazione: il 7,1% delle ucraine con titoli legati alla protezione è assunto in ambito agricolo a fronte del 4,7% delle connazionali con permessi legati ad altri motivi. Per quel che riguarda gli uomini si segnala invece un maggior assorbimento di titolari di protezione nel settore edile: 24,2% a fronte del 19,1% dei titolari di permessi per altri motivi (Figura 4.11).

Figura 4.11. Rapporti di lavoro attivati^(a) per cittadini ucraini per motivo del permesso di soggiorno, genere e settore di attività economica. Anno 2023 (v.%)



(a) Sono compresi anche i Tirocini

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Il dettaglio per qualifica professionale evidenzia come gli ucraini giunti presumibilmente a seguito del conflitto siano stati assunti prevalentemente come *addetti nelle attività di ristorazione* e come *personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli*, qualifiche che rappresentano entrambe un quinto delle attivazioni per questa componente della comunità. Il 15,2% delle attivazioni dei cittadini ucraini titolari di protezione riguarda invece le *professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati*, professione che risulta essere la più rappresentativa per le attivazioni dei cittadini ucraini con permessi per altri motivi (34,8%). Per questa categoria della comunità, le attivazioni con qualifica di *esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione* rappresentano il 13,3% del totale delle attivazioni ed ammonta al 10,2% la quota di lavoratori assunti con la qualifica di *personale non qualificato addetto ai servizi domestici* (Tabella 4.27).

Tabella 4.27. Prime 15 qualifiche di attivazione di rapporti di lavoro attivati^(a) per cittadini ucraini per motivo del permesso di soggiorno. Anno 2023 (v.%)

Permessi per protezione	v.%	Incidenza % su totale attivazioni per cittadini ucraini	Permessi per altri motivi	v.%	Incidenza % su totale attivazioni per cittadini ucraini
Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione	20,0%	33,9%	Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati	34,8%	87,0%
Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli	19,4%	44,0%	Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione	13,3%	66,1%
Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati	15,2%	13,0%	Personale non qualificato addetto ai servizi domestici	10,2%	84,2%
Personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde	7,3%	30,7%	Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli	8,4%	56,0%
Personale non qualificato addetto ai servizi domestici	5,6%	15,8%	Personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde	5,6%	69,3%
Personale non qualificato delle costruzioni e professioni assimilate	3,3%	34,3%	Addetti alle vendite	2,5%	78,2%
Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci	3,2%	33,2%	Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci	2,2%	66,8%
Artigiani ed operai specializzati addetti alla pulizia ed all'igiene degli edifici	3,2%	44,7%	Personale non qualificato delle costruzioni e professioni assimilate	2,1%	65,7%
Addetti alle vendite	2,0%	21,8%	Specialisti in discipline artistico-espressive	1,7%	76,5%
Specialisti in discipline artistico-espressive	1,5%	23,5%	Conduttori di veicoli a motore e a trazione animale	1,5%	78,3%
Operatori della cura estetica	1,3%	40,9%	Artigiani ed operai specializzati addetti alla pulizia ed all'igiene degli edifici	1,3%	55,3%
Conduttori di veicoli a motore e a trazione animale	1,2%	21,7%	Impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali	1,3%	79,9%
Agricoltori e operai agricoli specializzati	1,1%	36,1%	Impiegati addetti all'accoglienza e all'informazione della clientela	1,1%	81,7%
Artigiani ed operai specializzati addetti alle costruzioni e al mantenimento di strutture edili	1,0%	28,8%	Artigiani ed operai specializzati addetti alle costruzioni e al mantenimento di strutture edili	0,8%	71,2%
Personale non qualificato nella manifattura	1,0%	34,7%	Impiegati addetti alla gestione amministrativa della logistica	0,7%	76,3%
Totale	29.068	25,4%	Totale	85.320	74,6%

(a) Sono compresi anche i Tirocini

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Nel corso del 2023 si contano 108.602 cessazioni di rapporti di lavoro per lavoratori ucraini, di queste 23.380, il 21,5%, sono relative a titolari di permessi per protezione. La distribuzione per causa della cessazione evidenzia significative differenze, con un'incidenza di cessazioni al termine decisamente più elevata per i titolari di protezione: 67,2% a fronte del 40,6% registrato per gli altri, da collegare anche al maggior numero di contratti a tempo determinato registrato per questa componente. Differenze significative si registrano anche per la quota di licenziamenti, pari al 23,8% per chi è in possesso di permesso per altri motivi ed al 6,3% per i titolari di permesso per protezione (Tabella 4.28).

Tabella 4.28. Rapporti di lavoro cessati^(a) per cittadini ucraini per motivo del permesso di soggiorno e causa della cessazione. Anno 2023 (v.%)

Causa della cessazione	Permesso per protezione	Permesso per altri motivi	Incidenza % titolari di protezione
Cessazione al termine	67,2%	40,6%	31,2%
Cessazione attività	0,1%	0,2%	16,5%
Decesso	0,0%	0,2%	1,4%
Dimissioni	15,3%	19,9%	17,4%
Licenziamento	6,3%	23,8%	6,7%
Modifica del termine iniziale	3,5%	1,8%	34,5%
Pensionamento	0,0%	0,2%	0,0%
Risoluzione consensuale	0,5%	1,3%	10,5%
Altro	7,0%	12,0%	13,7%
Totale	23.380	85.222	21,5%

(a) Sono compresi anche i Tirocini

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

La Tabella 4.29 relativa alla durata effettiva dei rapporti di lavoro mette in luce come per i titolari di protezione si rilevino percentuali superiori in tutte le classi di durata inferiore ai 12 mesi. Tale evidenza potrebbe essere determinata anche dal presumibile minor tempo di permanenza nel nostro Paese per questa categoria di lavoratori. In particolare, risultano prevalenti i contratti con durata compresa tra i due e i tre mesi (27,8% a fronte del 17,2% rilevato per gli ucraini con altro tipo di permesso di soggiorno) e quelli tra 4 e 12 mesi (47,0% contro il 36,2%). Al contrario, i contratti con durata superiore ad 1 anno rappresentano solo il 3,1% dei contratti cessati per i lavoratori con permesso per protezione, a fronte del 29,2% di quelli cessati con riferimento ai titolari di permesso per altri motivi (Tabella 4.29).

Tabella 4.29. Rapporti di lavoro cessati^(a) per cittadini ucraini per motivo del permesso di soggiorno e durata effettiva del contratto. Anno 2023 (v.%)

Durata effettiva	Permesso per protezione	Permesso per altri motivi	Incidenza % titolari di protezione
1 giorno	4,4%	4,2%	22,5%
2-3 giorni	2,6%	2,3%	23,5%
4-30 giorni	15,1%	10,8%	27,8%
2-3 mesi	27,8%	17,2%	30,7%
4-12 mesi	47,0%	36,2%	26,2%
Oltre 1 anno	3,1%	29,2%	2,8%
Totale	23.380	85.222	21,5%

(a) Sono compresi anche i Tirocini

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

4.6 Datori di lavoro che assumono cittadini stranieri

Se i rapporti di lavoro attivati che hanno riguardato cittadini stranieri sono stati, nel 2023, 2.218.828 unità (escludendo la PA, i contratti con sede Estero e il lavoro domestico), quanti sono i datori di lavoro? Nelle analisi sui flussi di contrattualizzazione della manodopera, la stima del numero di soggetti datoriali che hanno effettuato assunzioni è spesso assente. Sfruttando le basi di dati disponibili è possibile però colmare questo vuoto informativo. I datori di lavoro che, nel corso del 2023, hanno assunto almeno un lavoratore straniero sono stati 414.409; essi rappresentano il 35,1% del totale delle aziende che complessivamente, nel periodo, hanno registrato delle attivazioni (Tabella 4.30).

Tabella 4.30. Datori di lavoro che hanno effettuato almeno un'attivazione destinata a cittadini stranieri^(a) (v.a. e %). Anno 2023

SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA	Num. di datori di lavoro che hanno effettuato almeno un'attivazione	Num. di datori di lavoro che hanno effettuato almeno un'attivazione destinata a cittadini stranieri	
		V.a.	Inc.%
Agricoltura	156.201	73.517	47,1
Industria in senso stretto	149.814	56.269	37,6
Costruzioni	143.219	59.310	41,4
Commercio	186.600	43.724	23,4
Altre attività dei servizi	546.389	181.589	33,2
Totale	1.182.223	414.409	35,1

(a) Al netto della PA e dei datori di lavoro che hanno effettuato almeno un'attivazione di lavoro domestico.

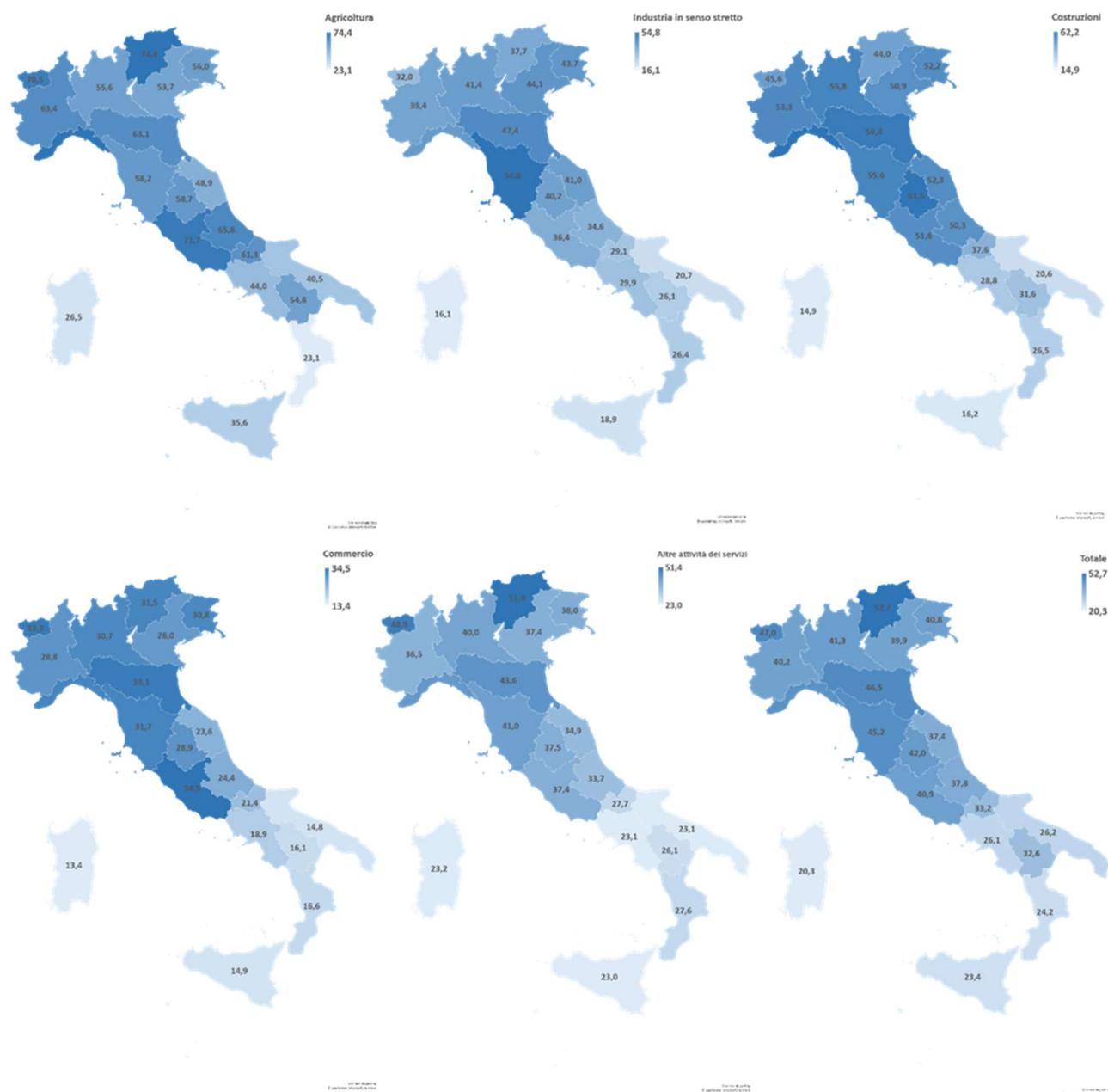
Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Nel settore dell'*Agricoltura*, il numero totale di datori di lavoro che hanno effettuato almeno un'attivazione è di 156.201, dei quali 73.517 hanno assunto cittadini stranieri, corrispondenti al 47,1% del totale dei datori che hanno fatto registrare movimenti nel sistema delle Comunicazioni Obbligatorie. Per quanto riguarda l'*Industria in senso stretto*, su un totale di 149.814 datori di lavoro che hanno effettuato almeno un'attivazione, 56.269 hanno contrattualizzato cittadini stranieri, pari al 37,6% del totale. Nel settore delle *Costruzioni*, su un totale di 143.219 datori di lavoro che hanno effettuato almeno un'attivazione, 59.310 hanno assunto cittadini stranieri, corrispondenti al 41,4% del totale delle aziende del settore. Per quanto riguarda il *Commercio*, su 186.600 datori di lavoro che hanno effettuato almeno un'attivazione, 43.724 hanno coinvolto cittadini stranieri, rappresentando il 23,4% del totale. Infine, nelle *Altre attività dei servizi*, su un totale di 546.389 datori di lavoro che hanno effettuato almeno un'attivazione, 181.589 hanno attivato contratti destinati a cittadini stranieri, pari al 33,2% del totale delle imprese del settore.

L'analisi per regione mostra un'elevata variabilità territoriale (Figura 4.12). Ad esempio, la Liguria e l'Umbria presentano incidenze superiori alla media nazionale con rispettivamente il 44,5% e il 42,0%. Questo suggerisce una maggiore propensione dei datori di lavoro in queste regioni a coinvolgere lavoratori stranieri nelle loro attività. Al contrario, regioni come la Sardegna e la Sicilia mostrano incidenze significativamente inferiori alla media, con rispettivamente il 20,3% e il 23,4%.

È interessante notare, inoltre, che alcune regioni del Nord, come il Trentino-Alto Adige e la Valle d'Aosta, registrano incidenze molto elevate rispetto alla media nazionale, con il 52,7% e il 47,0% rispettivamente.

Figura 4.12. Incidenza del numero di datori di lavoro che hanno effettuato almeno un'attivazione destinata a cittadini stranieri^(a) sul totale dei datori di lavoro che hanno effettuato almeno un'attivazione per regione sede di lavoro e settore di attività economica (v.%) Anno 2023



(a) Al netto della PA e dei datori di lavoro che hanno effettuato almeno un'attivazione di lavoro domestico.

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Ulteriori differenze si manifestano in modo evidente osservando l'incidenza percentuale nei diversi settori economici. Nell'*Agricoltura*, la Liguria e il Trentino-Alto Adige presentano le incidenze più elevate, rispettivamente del 74,1% e 74,4%. Nell'*Industria in senso stretto*, l'Emilia-Romagna si distingue con un'incidenza significativamente elevata del 47,4%. Nel settore delle *Costruzioni*, l'Umbria e la Liguria presentano incidenze sopra la media nazionale, rispettivamente del 61,5% e 62,2%. Nel *Commercio*, l'Emilia-Romagna e la Lombardia spiccano con percentuali più elevate, rispettivamente del 33,1% e 30,7%.

Per quanto riguarda *Altre attività dei servizi*, il Trentino-Alto Adige emerge con l'incidenza più alta pari al 51,4%.

I dati presentati nella Tabella 4.31 mostrano l'incidenza percentuale dei datori di lavoro che hanno effettuato attivazioni destinate solo a cittadini stranieri rispetto al totale dei datori di lavoro che hanno effettuato almeno un'attivazione destinata a cittadini stranieri, suddivisi per settore di attività economica.

Tabella 4.31. Datori di lavoro che hanno effettuato attivazioni destinate solo a cittadini stranieri^(a) (v.a. e %). Anno 2023

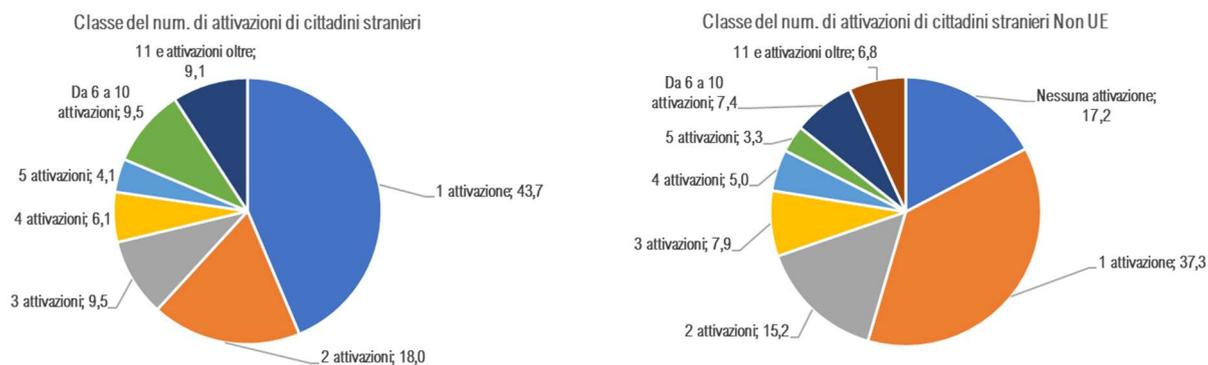
SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA	Datori di lavoro che hanno effettuato attivazioni destinate solo a cittadini stranieri		
	Inc. % sul totale dei datori di lavoro che hanno effettuato almeno un'attivazione destinata a cittadini stranieri	Inc. % sul totale dei datori di lavoro che hanno effettuato almeno un'attivazione	Valori assoluti
Agricoltura	46,5	17,6	23.344
Industria in senso stretto	42,4	12,6	16.767
Costruzioni	64,0	19,3	23.137
Commercio	76,9	11,3	19.011
Altre attività dei servizi	27,4	7,7	39.101
Totale	29,3	11,4	121.360

(a) Al netto della PA e dei datori di lavoro che hanno effettuato almeno un'attivazione di lavoro domestico.

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Nel settore dell'*Agricoltura*, il 46,5% dei datori di lavoro che hanno effettuato almeno un'attivazione di cittadini stranieri (pari a 23.344 unità), ha effettuato attivazioni esclusivamente di cittadini stranieri. Tale valore nell'*Industria in senso stretto* è del 42,4% (pari a 16.767 unità), così come nelle *Costruzioni* del 64,0% (23.137 unità) e del 76,9% nel *Commercio* (19.011 unità). Complessivamente, il 29,3% dei datori di lavoro ha effettuato attivazioni destinate solo a cittadini stranieri, rispetto al totale dei datori di lavoro che hanno effettuato almeno un'attivazione di cittadini stranieri, valore che scende all'11,4% se si considera la totalità dei datori che hanno effettuato almeno un'assunzione nel 2023. Il 43,7% dei 414.409 datori di lavoro che hanno assunto stranieri nel 2023 ha attivato 1 solo contratto; il 18,0% ha provveduto ad effettuare 2 assunzioni di stranieri nell'anno e il 9,1% più di 11 (Figura 4.13). Scomponendo il dato per singola cittadinanza, si può notare come il 17,2% dei suddetti datori di lavoro ha sì assunto almeno uno straniero, ma non extracomunitario e il 37,3% un solo cittadino Non UE. Inoltre, il 15,2% dei datori ha attivato 2 contratti con contraenti extracomunitari, il 7,9% ha attivato 3 contratti, il 7,4% da 6 a 10 contratti e il 6,8% ha effettuato 11 attivazioni e oltre.

Figura 4.13. Distribuzione percentuale del numero di datori di lavoro^(a) che hanno attivato almeno un cittadino straniero per classe del numero di attivazioni di cittadini stranieri. Anno 2023



(a) Al netto della PA e dei datori di lavoro che hanno effettuato almeno un'attivazione di lavoro domestico.

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

5 \ I LAVORATORI NON COMUNITARI DIPENDENTI PER TIPOLOGIA DI CONTRATTO

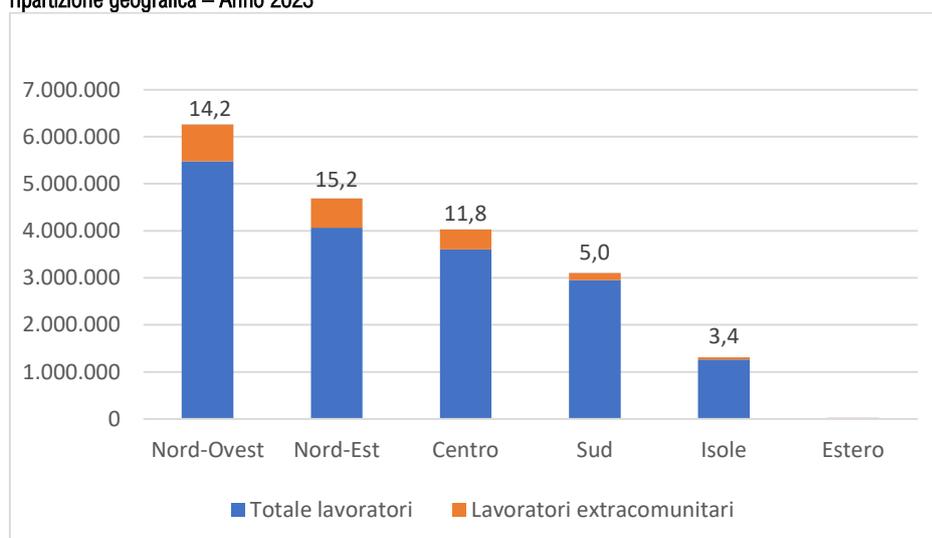
5.1 I lavoratori dipendenti da aziende

L'analisi svolta riguarda i lavoratori dipendenti iscritti alle gestioni pensionistiche dell'INPS con almeno una giornata retribuita nell'anno, distinti per cittadinanza, classe d'età, sesso, regione di lavoro e tipologia contrattuale. Il periodo osservato è il biennio 2022-2023.

I dati statistici derivano dall'elaborazione delle informazioni contenute negli archivi delle denunce retributive che i datori di lavoro con dipendenti sono tenuti a presentare mensilmente (dichiarazioni UNIEMENS). Si tratta quindi della quasi totalità dei lavoratori dipendenti del settore privato (con esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli) e di una quota di lavoratori dipendenti del settore pubblico per i quali è previsto il versamento delle sole contribuzioni minori alla gestione prestazioni temporanee (come, ad esempio, i supplenti della scuola). Il fenomeno è stato analizzato sia per il complesso dei lavoratori sia per gli appartenenti alle varie tipologie contrattuali: tempo determinato, tempo indeterminato e lavoro stagionale.

Nel 2023 il numero di lavoratori con cittadinanza extracomunitaria è stato pari a 2.011.870 a fronte di un totale di 17.374.759. In termini percentuali gli extracomunitari rappresentano l'11,6% del totale dei lavoratori (13,6% uomini e 8,9% donne) in linea con il 2022. Nel 2023 il numero di extracomunitari è aumentato del +6,1% rispetto al 2022, nello stesso periodo il totale dei lavoratori dipendenti è aumentato del +2,3%.

Figura 5.1.1 Distribuzione territoriale dei lavoratori dipendenti da aziende e percentuale di lavoratori extracomunitari rispetto al totale della ripartizione geografica – Anno 2023



Fonte INPS: Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Nel 2023, prendendo in considerazione congiuntamente le variabili luogo di lavoro e sesso, si conferma l'andamento dell'anno precedente; infatti, l'incidenza percentuale di extracomunitari è massima per gli uomini che lavorano nel Nord-Est con il 17,9%, ed è minima per le lavoratrici delle Isole (2,2%). Nella distribuzione territoriale l'incidenza dei lavoratori extracomunitari risulta più accentuata in Emilia-Romagna (19,4% uomini; 12,8% donne), in Toscana (18,5% uomini; 12,7% donne), in Lombardia (18,6% uomini; 11,5% donne) e in Trentino-Alto Adige (17,6% uomini; 12,8% donne).

Le regioni Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Toscana assommano i quasi 2/3 dei lavoratori extracomunitari, il 28,7% dei quali nella sola Lombardia.

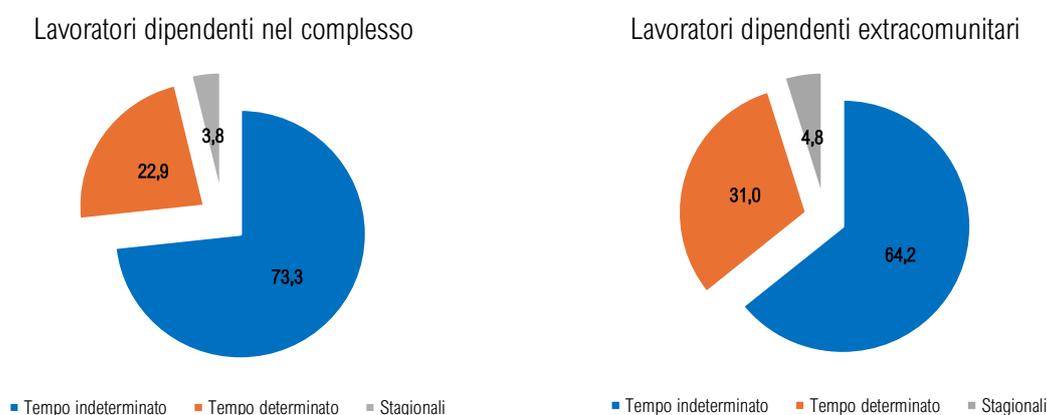
La retribuzione media annua nel 2023 dei lavoratori extracomunitari è inferiore del 30,7% a quella del complesso dei lavoratori (16.392 euro e 24.592 euro) e ciò può essere dovuto al minor numero di giornate lavorate e all'aver qualifiche con retribuzioni più basse.

La distribuzione per età dei lavoratori extracomunitari nel 2023, analogamente all'anno precedente, presenta una maggiore concentrazione nelle classi d'età più giovani: al di sotto dei 40 anni, infatti, sono presenti circa il 53,4% dei lavoratori extracomunitari (54,1% nel 2022). Per la generalità dei lavoratori, invece, la quota dei giovani sotto i 40 anni nel 2023 è il 43,7%. Sempre nel 2023, la classe d'età con maggiore frequenza tra gli extracomunitari è quella "30-39 anni" con il 27,0% di lavoratori, mentre per la generalità dei lavoratori la classe d'età più consistente è quella successiva, "40-49 anni" con il 24,5% del totale.

La retribuzione media annua negli anni analizzati è crescente al crescere dell'età, tranne che per la classe "60 e oltre", sia per i lavoratori extracomunitari sia per la generalità dei lavoratori.

Con riferimento alla cittadinanza, nel 2023 il 32,5% di tutti i lavoratori extracomunitari proviene da tre Paesi: Albania con il 14,1%, Marocco con il 10,5% e Cina con il 7,9%. I lavoratori extracomunitari maschi sono, negli anni considerati, più dei 2/3 del totale, tranne nel caso della Cina, dove c'è una equità tra i sessi (come anche per Moldova, Perù ed Ecuador) e dove si riscontra anche la retribuzione media annua più bassa, 11.546 euro rispetto a 16.392 euro del totale Paesi Extracomunitari. Il rapporto tra sessi si capovolge nel caso delle lavoratrici extracomunitarie dell'Ucraina e del Brasile (rispettivamente 62,7% e 64,8%).

Figura 5.1.2 Distribuzioni percentuali dei lavoratori extracomunitari e del complesso dei lavoratori dipendenti per tipo di contratto – Anno 2023



Fonte INPS: Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Lavoratori a tempo indeterminato

Nell'anno 2023 i lavoratori extracomunitari dipendenti a tempo indeterminato sono 1.292.384, pari al 10,2% dei 12.729.674 lavoratori complessivi, in linea con l'anno precedente (9,7% nel 2022). Nel 2023 si osserva un aumento dei lavoratori extracomunitari dipendenti a tempo indeterminato rispetto al 2022 pari a +7,8% superiore rispetto a quello rilevato sul totale dei lavoratori a tempo indeterminato che hanno un aumento del +2,6%

Con riferimento al Paese di cittadinanza si può notare che nel 2023, i lavoratori extracomunitari a tempo indeterminato provenienti dall'Albania sono il 15,7%, seguiti dai cinesi (10,8%) e dai marocchini (9,9%).

La retribuzione media annua dei lavoratori extracomunitari dipendenti a tempo indeterminato nel 2023 è stata pari a 20.073 euro, quella del totale dei lavoratori a tempo indeterminato è stata pari a 28.519 euro.

Lavoratori a tempo determinato

Tra i lavoratori dipendenti a tempo determinato nel 2023 gli extracomunitari sono 622.825 con una incidenza sul totale dei lavoratori pari al 15,7%, in linea rispetto all'anno precedente (15,4% nel 2022). A livello regionale l'incidenza di extracomunitari sul totale dei lavoratori a tempo determinato risulta maggiore in Lombardia (24,2%), Trentino-Alto Adige (23,9%), Emilia-Romagna (23,3%), e Veneto (20,8%).

La retribuzione media annua dei lavoratori extracomunitari dipendenti a tempo determinato nel 2023 è stata pari a 9.848 euro, inferiore del 7,1% rispetto a quella del totale dei lavoratori a tempo determinato che è stata pari a 10.599 euro.

Con riferimento al Paese di cittadinanza si può notare che nel 2023, i lavoratori extracomunitari a tempo determinato provengono prevalentemente da Marocco (11,8%) e Albania (10,8%) seguiti da Bangladesh (6,6%), Pakistan (6,4%), Ucraina (4,8%), Paese nel quale risulta molto importante la componente femminile (pari al 68,3%), Nigeria (4,8%), Egitto e Senegal (4,7%).

Si rileva l'andamento crescente nel 2023 dei lavoratori dipendenti a tempo determinato, sia nel complesso (+1,4%), sia con riferimento ai soli extracomunitari (+3,2%).

Lavoratori stagionali

Nel 2023 i lavoratori dipendenti stagionali extracomunitari ammontano a 96.661 pari al 14,5% del totale dei lavoratori stagionali (667.094); tale incidenza è massima per gli uomini del Nord-Est (21,1%). La variazione tra il 2022 e il 2023 è positiva con +2,5% per il totale dei lavoratori dipendenti stagionali e con +3,0% per gli extracomunitari.

Le regioni in cui l'incidenza dei lavoratori extracomunitari sul totale degli stagionali è maggiore sono la Liguria (22,3%), l'Emilia-Romagna (20,9%), il Veneto (20,6%) e il Piemonte (20,3%). Il Trentino-Alto Adige con il 14,8%, l'Emilia-Romagna con il 13,7% e il Veneto con il 13,6%, sono le regioni che occupano il maggior numero di lavoratori stagionali extracomunitari. Nella distribuzione per età, la classe a cui

appartiene il maggior numero di lavoratori stagionali è quella tra i 20 e i 24 anni con un peso del 18,1% mentre per i lavoratori extracomunitari la stessa classe ha un peso del 12,7%.

Nell'analizzare, infine, i lavoratori stagionali extracomunitari per Paese di provenienza si può constatare che per il 2023 la maggior parte proviene dall'Albania (14,1%; con il 9,6% per gli uomini ed il 18,8% per le donne), dal Marocco (11,5%; con 12,4% per gli uomini e 10,7% per le donne), dall'Ucraina (9,5%; con 3,4% per gli uomini e 15,9% per le donne), dal Senegal (6,5%; con 9,0% per gli uomini e 3,9% per le donne), dal Bangladesh (6,0%; con 11,1% per gli uomini e solo lo 0,7% per le donne) e dal Pakistan (3,7%; con 6,8% per gli uomini e 0,4% per le donne), questi ultimi due paesi tra le percentuali più basse di presenza femminile tra tutte le cittadinanze, situazione non dissimile da quella degli anni precedenti.

5.2 I lavoratori domestici

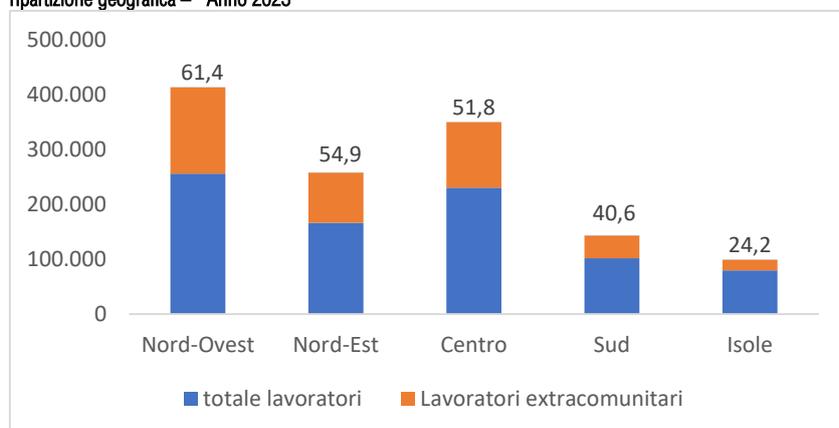
I dati statistici dei lavoratori domestici derivano dagli archivi delle comunicazioni obbligatorie e dei versamenti contributivi effettuati dai datori di lavoro. L'unità di rilevazione è rappresentata dal lavoratore domestico che ha ricevuto almeno un versamento contributivo nel corso dell'anno; l'analisi riguarda gli anni 2021, 2022, 2023.

Nel 2023 poco più della metà dei lavoratori domestici è costituita da non comunitari: se ne osservano 428.466 su un totale di 833.874 (51,4%). Tale percentuale è in diminuzione rispetto a quelle del 2021 e del 2022, in cui rispettivamente si riscontra il 51,7% e il 52,3% dei lavoratori non comunitari sul totale.

In questa categoria di lavoratori nel 2023 si conferma, come già visto nel biennio precedente, la netta prevalenza delle donne (85,3%); tuttavia si fa rilevare che la percentuale di uomini non comunitari è più alta rispetto al complesso dei lavoratori (14,7%, contro il 11,4%).

A livello territoriale i lavoratori domestici non comunitari sono maggiormente concentrati nel Nord-Ovest (36,7%) e al Centro (27,9%); nel Nord-Est ne troviamo il 21,3%, mentre al Sud e nelle Isole rispettivamente il 9,6% e il 4,5%. Una distribuzione simile si riscontra anche per gli anni 2021 e 2022. La regione con la massima concentrazione di lavoratori domestici non comunitari è la Lombardia (26,1%), seguita dal Lazio (15,1%), dall'Emilia Romagna (10,2%), dalla Toscana (8,6%) e dal Veneto (7,7%).

Figura 5.2.1 Distribuzione territoriale dei lavoratori domestici e percentuale di lavoratori domestici extracomunitari rispetto al totale della ripartizione geografica – Anno 2023



Fonte: INPS – Coordinamento Generale Statistico Attuariale

La retribuzione media annua nel 2023 dei lavoratori non comunitari è superiore del 12,4% a quella della generalità dei lavoratori (8.490 euro e 7.554 euro) e ciò può essere dovuto al maggior numero di ore lavorate per settimana; in fine la retribuzione media annua delle donne è superiore a quella degli uomini del 13,8%, nell'insieme dei lavoratori non comunitari, mentre per la generalità dei lavoratori quella delle donne è superiore del 3,9%.

Più della metà dei lavoratori domestici non comunitari nel 2023, come nel 2022, ha un'età superiore ai 50 anni (56,2%). Il complesso dei lavoratori presenta un'analoga distribuzione per età.

La retribuzione media annua, in tutti gli anni analizzati, è crescente al crescere dell'età, sia per i lavoratori non comunitari, che per la generalità dei lavoratori.

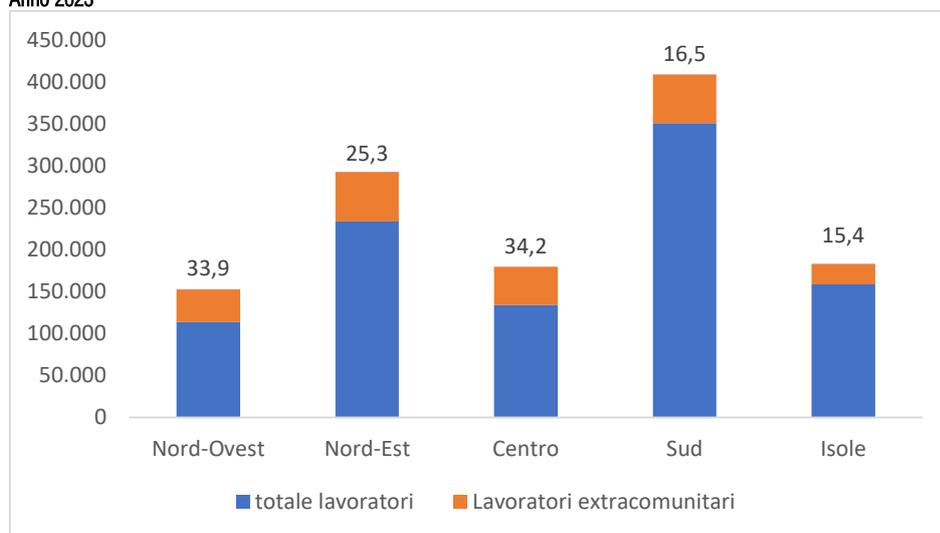
Con riferimento alla cittadinanza, quasi il 60% dei lavoratori domestici sono provenienti da cinque Paesi: Ucraina (20,8%), Filippine (14,9%), Moldova (8,1%), Perù (8,0%) e Sri Lanka (6,7%). Lo stesso si riscontra per gli anni precedenti.

5.3 I lavoratori dipendenti in agricoltura

Nel 2023 in Italia si registrano 225.799 operai agricoli dipendenti non comunitari, pari al 22,8% del totale.

Nel Nord-Est si concentra il 26,2% dei lavoratori non comunitari (contro il 23,6% del complesso dei lavoratori agricoli dipendenti), nel Sud il 25,7% (a fronte del 35,4% del complesso), nel Centro il 20,3% (a fronte del 13,5% del complesso), nel Nord-Ovest il 17,1% (contro il 11,5% del complesso) e nelle isole il 10,8% (contro il 16,0% del complesso). In particolare, la regione Emilia-Romagna ha il maggior numero di lavoratori non comunitari (13,3%). Rispetto al complesso dei lavoratori dipendenti in agricoltura, le regioni che presentano la maggiore incidenza di non comunitari sono la Liguria (43,4%), il Lazio (39,9%) e Piemonte (34,9%). La retribuzione media annua nel 2023 dei lavoratori non comunitari è superiore del +4,5% a quella della generalità dei lavoratori (9.388 euro e 8.983 euro) e ciò può essere dovuto ad una lieve differenza del numero di giornate lavorate nell'anno.

Figura 5.3.1 Distribuzione territoriale dei lavoratori agricoli dipendenti e percentuale di lavoratori extracomunitari rispetto al totale della ripartizione geografica - Anno 2023



Fonte: INPS – Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Con riferimento al sesso, tra i lavoratori non comunitari gli uomini risultano più numerosi, con una percentuale pari all'81,3% (contro il 68,7% del totale dei dipendenti agricoli).

La retribuzione media annua nel 2023 degli uomini è superiore del 18,3% per i lavoratori non comunitari, mentre per la generalità dei lavoratori del 33,9%.

La classe d'età "30-39 anni" è quella con la maggior frequenza tra i non comunitari (29,1%), mentre per il complesso dei dipendenti agricoli la classe di maggior frequenza è la "40-49 anni" (21,9%). Solamente il 6,0% dei non comunitari ha un'età pari o superiore ai 60 anni e solo il 9,2% ha un'età inferiore a 25 anni. Per quanto riguarda invece la distribuzione per classi d'età, distinta tra uomini e donne, non si riscontrano differenze significative per i lavoratori non comunitari, ad eccezione della classe modale che per le femmine è "40-49 anni", mentre per i maschi, è "30-39 anni".

Nell'analizzare la classificazione per cittadinanza si osserva che il maggior numero di lavoratori agricoli dipendenti non comunitari proviene dall'India con il 15,5%, dal Marocco con il 15,3% e dall'Albania con il 14,4%; queste tre nazioni assommano quasi la metà dei lavoratori. Nel biennio 2022-2023 si è registrata una diminuzione del numero degli operai agricoli dipendenti non comunitari pari a -6,4%, il corrispondente dato nazionale è diminuito del -1,6%.

6 \ I LAVORATORI NON COMUNITARI AUTONOMI PER TIPOLOGIA PROFESSIONALE

6.1 Gli artigiani

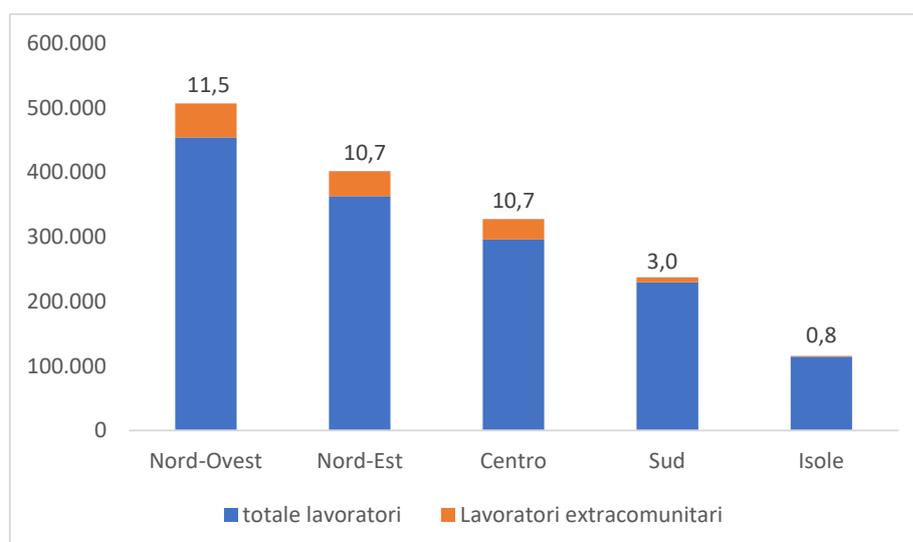
L'analisi svolta riguarda gli artigiani iscritti al relativo fondo pensionistico gestito dall'INPS. L'unità di rilevazione è costituita dal soggetto che risulta iscritto alla gestione nell'anno di riferimento (anche per una frazione d'anno).

Nel 2023 il 9,0 % degli artigiani è non comunitario: 130.619 su un totale di 1.456.918. La percentuale era del 9,1% nel 2022 e dell'8,9% nel 2021.

L'attività artigiana conferma una forte connotazione maschile sia in generale (79,2%) che tra gli extracomunitari (82,5%).

Anche dal punto di vista della distribuzione territoriale non si osservano significative differenze rispetto agli anni precedenti: la maggior parte degli artigiani non comunitari ha la propria azienda ubicata nelle regioni del Nord (69,7%), mentre per il complesso degli artigiani la prevalenza al Nord è meno netta (56,1%). Al Centro sono localizzate il 24,2% delle aziende artigiane di non comunitari (contro il 20,3% del complesso), mentre è esigua la percentuale con sede al Sud e nelle Isole (6,0% contro il 23,6% del totale degli artigiani). Come nel biennio precedente, nel 2023 le regioni con la massima concentrazione di artigiani non comunitari sono la Lombardia (24,6%), l'Emilia-Romagna (16,6%) e la Toscana (13,5%).

Figura 6.1.1 Distribuzione territoriale degli artigiani e percentuale di artigiani extracomunitari rispetto al totale della ripartizione geografica – Anno 2023



Fonte: INPS – Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Gli artigiani non comunitari sono sensibilmente più giovani rispetto al totale degli artigiani: nel 2023 il 30,4% ha un'età inferiore a 40 anni (contro il 17,4% del totale), mentre solo il 17,3% degli artigiani non comunitari ha un'età superiore ai 55 anni rispetto a un dato nazionale pari al 40,6%

Con riferimento al Paese di cittadinanza, si riscontra che gli albanesi sono la comunità maggiormente presente tra gli artigiani (27,2%), seguiti dai cinesi (12,2%), dai marocchini (9,3%), dagli egiziani (8,8%) e dai tunisini (5,0%). Da sole queste cinque nazioni rappresentano il 62,6% di tutti gli artigiani non comunitari presenti nel territorio nazionale. Tali percentuali non subiscono variazioni di rilievo rispetto agli anni precedenti.

6.2 I commercianti

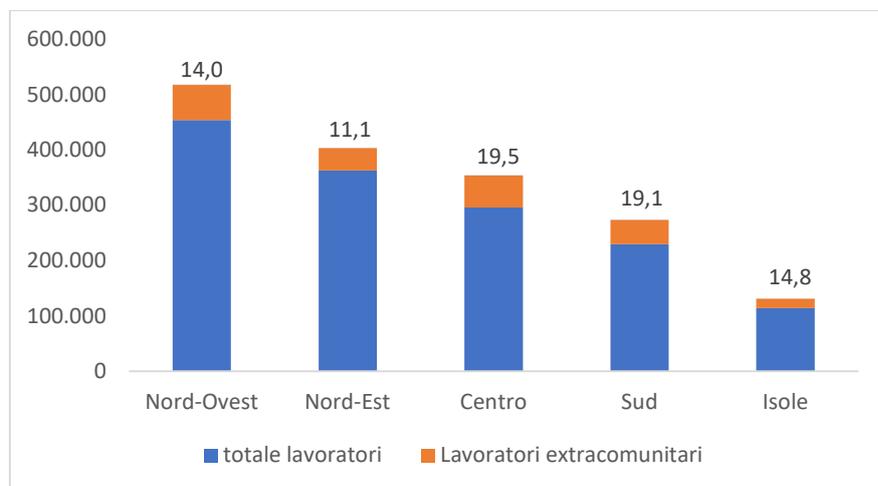
I dati statistici analizzati riguardano i commercianti iscritti al relativo fondo pensionistico gestito dall'INPS. L'unità di rilevazione è costituita dal soggetto che risulta iscritto alla gestione nell'anno di riferimento (anche per una frazione d'anno).

Nel 2023 il 10,8% del totale dei commercianti è non comunitario: 222.313 lavoratori su un totale di 2.051.022 iscritti, tale percentuale è in lieve crescita sia rispetto al 2022 (10,6%) che al 2021 (10,3%).

Tra i commercianti si conferma una forte connotazione maschile, più evidente tra i non comunitari (71,0%), rispetto al dato nazionale (65,4%).

Nel 2023, senza significative differenze per gli anni precedenti, quasi la metà dei non comunitari ha la propria azienda ubicata nelle regioni del Nord (46,6%), dato leggermente superiore rispetto a quello nazionale (45,7%). Al Centro sono localizzate il 26,0% delle aziende commerciali di non comunitari (contro il 21,0% del complesso), mentre al Sud e nelle Isole riscontriamo il 27,3% dei commercianti non comunitari contro il 33,3% del totale. La regione con la massima prevalenza di commercianti non comunitari è la Lombardia (18%), seguita dal Lazio (14,5%) e dalla Campania (9,9%). Considerando il numero totale di commercianti, troviamo in Lombardia una percentuale del 15,3%, in Campania il 10,3% e il 9,7% nel Lazio. Questa distribuzione è pressoché analoga nel 2022 e nel 2021.

Figura 6.2.1 Distribuzione territoriale dei commercianti e percentuale dei commercianti extracomunitari rispetto al totale della ripartizione geografica -Anno 2023



Fonte: INPS – Coordinamento Generale Statistico Attuariale

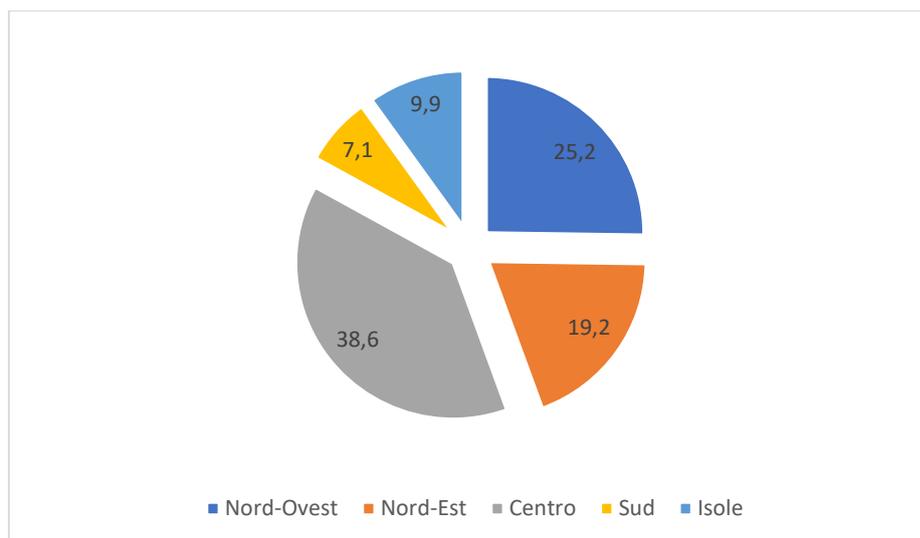
I non comunitari sono mediamente più giovani del complesso dei commercianti, infatti le fasce d'età "25-29 anni" (6,4% vs 4,2%) e "30-39 anni" (25,4% vs 15,7%) sono più rappresentate. Di converso nelle età più elevate, oltre i 60 anni, i non comunitari sono meno presenti (9,8% vs 24,0%). I valori indicati si riferiscono al 2023 ma una distribuzione simile si rileva per gli anni precedenti.

Con riferimento al Paese di cittadinanza si riscontra che per l'anno 2023 cinesi e marocchini sono le nazionalità più rappresentative dei commercianti extracomunitari (rispettivamente 22,0% e 17,4%). Seguono Bangladesh (12,5%), Pakistan (6,0%), Senegal e Nigeria (5,5%). Tali percentuali non subiscono variazioni di rilievo rispetto agli anni precedenti.

6.3 I lavoratori agricoli autonomi

Nel 2023 in Italia si registrano 423.601 lavoratori agricoli autonomi di cui 3.223 non comunitari pari allo 0,8% del totale. Il 20,6% dei lavoratori agricoli autonomi non comunitari si concentra in Toscana, mentre la regione in cui sono più presenti il totale dei lavoratori agricoli autonomi è il Piemonte (10,6%).

Figura 6.3.1 Distribuzione territoriale dei lavoratori agricoli autonomi extracomunitari - Anno 2023



Fonte: INPS – Coordinamento Generale Statistico Attuariale

La presenza femminile tra i lavoratori agricoli autonomi non comunitari è nettamente superiore (53,6%) a quella della media nazionale per questa tipologia di lavoratori (32,5%). Il 33,5% dei non comunitari appartiene alla classe d'età "40-49 anni", che è quella di massima frequenza, mentre per il complesso dei lavoratori agricoli autonomi la classe con maggior frequenza è "60 e oltre" la cui percentuale è pari al 36,4%.

Nell'analizzare la classificazione per cittadinanza si evidenzia che l'Albania è la nazione da cui proviene il maggior numero di lavoratori agricoli autonomi, con una percentuale pari al 25,6%, seguono poi l'India con l'10,3%, la Tunisia con il 6,3%, l'Ucraina con il 6,1% e la Moldova con il 5,0%. Nel biennio 2022-2023 si è registrato un aumento del numero dei lavoratori agricoli autonomi non comunitari pari al 4,8%, mentre il corrispondente dato nazionale è diminuito del -1,8%.

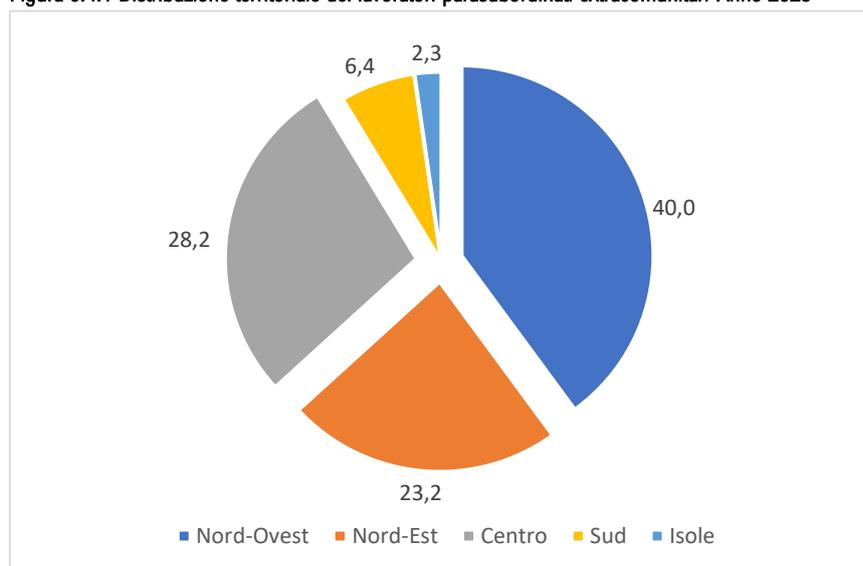
6.4 I parasubordinati

I lavoratori parasubordinati sono classificati in base alla tipologia di versamento dei contributi che riflette la natura del rapporto di lavoro. Il contribuente è classificato come “collaboratore” se il versamento dei contributi è effettuato dal committente. Se, invece, il versamento dei contributi è effettuato dal lavoratore stesso, con il meccanismo degli acconti e saldi con le stesse tempistiche e negli stessi termini previsti per i versamenti IRPEF, il contribuente è classificato come “professionista”.

La media annua dei lavoratori parasubordinati con cittadinanza in un paese extracomunitario è nel triennio 2021-2023 pari rispettivamente a 31.631, 38.816, 37.141 (il dato del totale parasubordinati del 2023 è provvisorio, in quanto ancora incompleto).

Nell'ultimo anno in esame, i lavoratori parasubordinati con cittadinanza in un paese extracomunitario rappresentano il 4% del totale dei lavoratori parasubordinati, che è pari a 927.634. Il 63,2% dei lavoratori parasubordinati extracomunitari risiede nelle regioni del Nord, il 28,2% in quelle del Centro e solo l'8,6% nelle regioni del Sud. Le regioni con maggiore incidenza di lavoratori extracomunitari sono la Liguria (5,3%), la Toscana (5,3%) e la Lombardia (5,1%).

Figura 6.4.1 Distribuzione territoriale dei lavoratori parasubordinati extracomunitari-Anno 2023



Fonte: INPS – Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Su 37.141 parasubordinati extracomunitari, 17.434 sono femmine e 19.707 maschi; la quota femminile è quindi pari al 46,9%, mentre tra il complesso dei lavoratori parasubordinati è del 37,8%. Tale proporzione si conferma stabile nel tempo.

La distribuzione per classi d'età mostra una collettività di parasubordinati extracomunitari più giovane del complesso dei parasubordinati. Nel particolare il 50,5% degli extracomunitari ha un'età inferiore a 40 anni mentre tale valore scende a 34,7% per il totale dei lavoratori.

Un parasubordinato extracomunitario su due proviene da uno dei seguenti otto paesi: Albania (15,2%), Cina (11,1%), Marocco (4,5%), Ucraina (4,4%), Regno Unito (4,3%), Federazione Russa (4,0%), Iran (3,9%),

Egitto (3,4%), India (3,1%). Nel particolare i primi cinque paesi rappresentano il 39,5% del totale degli extracomunitari parasubordinati.

La distribuzione per genere presenta differenze rilevanti a seconda del Paese di provenienza: la percentuale di femmine è infatti massima tra i parasubordinati della Federazione Russa (78,4%) e minima tra i parasubordinati di cittadinanza egiziana (14,1%).

7 \ I FABBISOGNI DI LAVORATORI STRANIERI DELLE IMPRESE ITALIANE

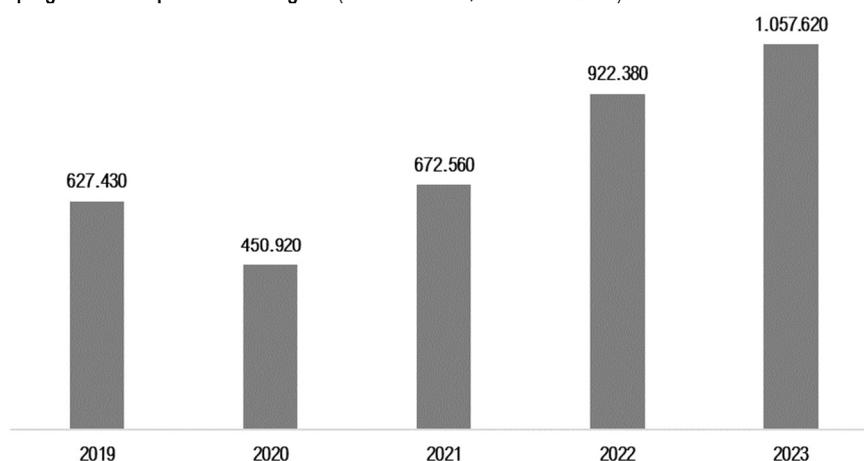
7.1 Le assunzioni di personale immigrato programmate nel 2023

Dall'ultima edizione del volume di Unioncamere "Lavoratori immigrati", realizzato nell'ambito del Sistema Informativo Excelsior in collaborazione con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, per il 2023 emerge una conferma della tendenza all'incremento nelle assunzioni (a tempo determinato di almeno un mese o a tempo indeterminato) programmate dalle imprese industriali e dei servizi per lavoratori immigrati: si arriva, infatti, a superare 1 milione di entrate (precisamente 1.057.620), +135mila rispetto al 2022 e +430mila sopra il livello del 2019.²⁰

Una crescita quindi superiore rispetto a quella che ha interessato il complesso delle assunzioni programmate: +68,6% tra il 2019 e il 2023 e +14,7% su base annua per i lavoratori immigrati, mentre per il complesso della domanda di lavoro delle imprese rispettivamente +19,4% e 6,4%. Da tale fotografia emerge pertanto un potenziale di impiego in costante ascesa per la componente di origine estera in particolare alla luce di uno scenario caratterizzato dalle conseguenze della transizione demografica e dalla prevedibile competizione internazionale per l'attrazione di risorse umane con i diversi livelli di qualificazione.

In ragione di tale dinamica, l'incidenza di lavoratori stranieri sul totale delle assunzioni programmate dalle imprese risulta in altrettanto netta crescita, e passa dal 13,6% del 2019 al 19,2% del 2023.

Figura 7.1 – Entrate programmate di personale immigrato (valori assoluti*, anni 2019-2023)



* Valori assoluti arrotondati alle decine

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Sistema Informativo Excelsior, vari anni

²⁰ Si intendono i contratti della durata di almeno 20 giorni lavorativi (in genere corrispondente ad 1 mese solare) che le imprese dei settori industriali e dei servizi con addetti dipendenti prevedono di stipulare; nel corso dell'anno questi possono essere anche più di uno per singolo lavoratore. Si ricorda, inoltre, che le indagini mensili del Sistema Informativo Excelsior non riguardano il settore dell'agricoltura e le attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro.

7.2 Le dinamiche settoriali e i contratti

Uno degli aspetti più interessanti per valutare la domanda di lavoro immigrato da parte delle imprese è sicuramente costituito dai settori di impiego in cui i fabbisogni professionali si concentrano.

Il fabbisogno di personale immigrato più consistente emerge nei servizi, che con 754mila assunzioni programmate (+13,6% sul 2022 e +58,9% rispetto al 2019) assorbono circa 7 ingressi di personale straniero previsti su 10; mentre il fabbisogno espresso dalle imprese appartenenti ai settori industriali si attesta a 303mila entrate programmate (+17,5% rispetto al 2022 e quasi il doppio rispetto al 2019), pari al restante 28,7% del totale.

Da un'analisi più dettagliata, risulta in forte crescita rispetto al 2022 e ancora di più rispetto agli anni precedenti, la richiesta di personale immigrato da parte delle imprese operanti nei servizi operativi, tra cui è arrivata a rappresentare nel 2023 quasi un terzo di quella complessiva (per la precisione il 32% in aumento a fronte del 29,6% del 2022 e del 24,7% del 2019, senza considerare il crollo post-pandemico del 2021 al 22,1%), totalizzando così oltre 143mila ingressi, e nei servizi dei trasporti e della logistica (il 31,8%, contro il 28,9% dello scorso anno e il 21,9% del 2019), per 130mila entrate: il comparto della logistica emerge tra i settori terziari come quello a maggior incremento dell'incidenza della componente immigrata sia su base annua che rispetto al 2019 (rispettivamente, +2,9 e +9,9 p.p.). Il ruolo dei lavoratori stranieri rappresenta anche un'assunzione prevista ogni quattro nei servizi socio-sanitari (esattamente il 25%, contro il 23,3% dell'anno scorso e valori in continua crescita a partire dal 17,6% del 2019), arrivando a riguardare 73mila entrate programmate.

Seguono per ordine di grandezza dell'incidenza delle assunzioni di personale straniero rispetto al totale, i servizi di alloggio, ristorazione e turistici, con il 18,1%, il settore che detiene comunque il maggior numero di contratti di assunzione destinati a personale immigrato 207mila unità (+23,5% sul 2022 e +83,1% sul 2019) nelle previsioni per l'ultimo anno. La posizione successiva è occupata dal comparto dell'ICT, con il 14,4% di entrate destinate a lavoratori immigrati (l'incidenza era all'8,7% nel 2019), per circa 20mila ingressi programmati (in debole calo sul 2022, ma circa il doppio rispetto al pre-Covid). Di poco inferiore la quota di personale immigrato sul totale delle entrate per i settori del commercio (al 13,5% nel 2023 rispetto al 9,1% del 2019), con il comparto che supera nel 2023 le 100mila assunzioni (+18,2% sul 2022 e +61,5% sul 2019).

Per quanto riguarda la programmazione delle imprese appartenenti al comparto industriale, i settori dove l'incidenza di entrate di stranieri in azienda è maggiore sono quelli metallurgico (23,2%), alimentare (22,4%) e delle costruzioni (21,6%): tutti settori che mostrano un aumento d'incidenza rispetto al 2019, quando si assestavano rispettivamente al 15,4%, al 12,5% e all'11,8%, incrementi che per l'alimentare e le costruzioni raggiungono anche il livello massimo (+9,8 p.p.) tra i settori industriali.

Anche in termini assoluti i tre ambiti appena analizzati corrispondono a quelli in cima alla graduatoria: in particolare, nel 2023 le costruzioni contano 119mila assunzioni programmate di personale straniero (+25,5% sul 2022 e quasi il triplo rispetto al 2019), la metallurgia registra la richiesta di 47mila immigrati (rispettivamente, +11,5% e +62,1%) e l'alimentare si attesta su una domanda di 34mila lavoratori stranieri (il doppio sul 2019, ma in debole calo rispetto al 2022).

Tra gli altri settori industriali che seguono in graduatoria per incidenza di ingressi di stranieri sul totale delle previsioni di assunzioni, si trovano, nell'ordine, l'industria della gomma e della plastica (al 18,6%, +2,7 p.p. sul 2019 e quasi 9mila assunzioni), le *public utilities* (al 18,3%, +8,1 p.p. e circa 10mila contratti) e le industrie della lavorazione dei minerali non metalliferi (al 18,0%, +6,8 p.p. e 5,6mila entrate).

Tra gli altri principali settori per numero di contratti programmati, si segnalano le industrie per la fabbricazione di macchinari, attrezzature e dei mezzi di trasporto, con circa 32mila contratti programmati (quasi il doppio rispetto al 2019 e +25,6% sul 2022, per un'incidenza dei lavoratori immigrati sul totale assunzioni pari al 16%, +6,3 p.p. sul 2019), e a seguire le industrie tessili, dell'abbigliamento e delle calzature con quasi 18mila assunzioni (+15,2% rispetto al 2019 e +12,9% sul 2022 e un'incidenza del 14,9%, +1,8 p.p. sul 2019).

In continuità con gli andamenti degli ultimi anni, anche per il 2023 la maggioranza dei contratti programmati nelle aziende sono per ricoprire posizioni a tempo determinato, dal 56,8% dei casi del 2019 al 56,0% del 2023 per quanto riguarda le assunzioni di immigrati ma anche, in tempi più recenti, dal 55,4% del 2021 al 53,8% del 2023 per quanto riguarda i non immigrati. L'incidenza dei contratti a tempo indeterminato è di converso tendenzialmente in discesa dal 19,9% del 2019 al 17,7% del 2023 tra gli immigrati e, su livelli appena un po' superiori, dal 23,4% al 20,2% nello stesso lasso di tempo per i non immigrati; per entrambi i due gruppi, il valore d'incidenza minimo è stato registrato nell'anno post-pandemico 2021 (15,6% tra gli immigrati e 17,2% fra i non immigrati), coerentemente con un clima di maggiore incertezza.

In base a questi andamenti la tendenza è andata verso una riduzione della distanza tra lavoratori stranieri e italiani rispetto alle due principali forme contrattuali: nel 2019 a fronte di una quota sul totale del 56,8% di contratti a tempo determinato offerti ai lavoratori stranieri quella offerta ai lavoratori italiani era pari a 49,7%, +7,1 p.p. per gli stranieri, mentre nel 2023 la differenza si ferma a +2,3 p.p.. A sua volta per i contratti a tempo indeterminato nel 2019 il *gap* tra personale straniero e italiano era pari a -3,6 p.p. (rispettivamente, 19,9% per il primo e 23,4% per il secondo), mentre nel 2023 si è ridotto al -2,5 p.p..

Tabella 7.1 – Entrate programmate di personale immigrato per settore (valori assoluti* e %, anni 2019, 2022 e 2023)

	2019	2022	2023	2023/2022		2023/2019	
	valori assoluti			var. ass.	var. %	var. ass.	var. %
TOTALE	627.430	922.380	1.057.620	135.240	14,7	430.190	68,6
INDUSTRIA	152.630	257.910	303.050	45.140	17,5	150.420	98,6
Industria manifatturiera	103.410	156.360	173.580	17.210	11,0	70.160	67,8
Estrazione di minerali	240	240	270	30	9,8	30	12,1
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	16.720	34.430	33.570	-860	-2,5	16.850	100,7
Industrie tessili, dell'abbigliamento e calzature	15.380	15.690	17.720	2.030	12,9	2.340	15,2
Industrie del legno e del mobile	4.510	6.120	8.440	2.320	37,9	3.930	87,2
Industrie della carta, cartotecnica e stampa	1.800	2.970	4.210	1.240	41,8	2.410	134,3
Industrie chimiche, farmaceutiche e petrolifere	2.830	4.430	5.410	970	21,9	2.580	91,1
Industrie della gomma e delle materie plastiche	7.300	10.200	8.910	-1.290	-12,6	1.600	21,9
Industrie della lavorazione dei minerali non metalliferi	3.070	4.400	5.640	1.240	28,2	2.570	83,7
Industrie metallurgiche e dei prodotti in metallo	28.720	41.750	46.560	4.810	11,5	17.850	62,1
Ind. fabbric. macchin. e attrezzature e dei mezzi di trasporto	16.070	25.170	31.600	6.430	25,6	15.530	96,6
Industrie elettriche, elettroniche, ottiche e medicali	5.850	8.220	8.680	460	5,6	2.830	48,5
Ind. beni per la casa, tempo libero e altre manifatturiere	930	2.740	2.570	-160	-5,9	1.650	177,4
Public utilities (energia, gas, acqua, ambiente)	5.260	6.950	10.790	3.830	55,2	5.520	104,9
Costruzioni	43.950	94.600	118.680	24.090	25,5	74.730	170,0
SERVIZI	474.810	664.470	754.570	90.110	13,6	279.770	58,9
Commercio	62.610	85.530	101.120	15.590	18,2	38.510	61,5
Commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli	3.620	7.400	9.040	1.650	22,2	5.420	149,8
Commercio all'ingrosso	13.550	17.610	22.930	5.320	30,2	9.380	69,2
Commercio al dettaglio	45.440	60.530	69.150	8.630	14,2	23.710	52,2
Turismo	113.040	167.560	207.020	39.460	23,5	93.970	83,1
Servizi alle imprese	219.950	295.170	321.580	26.420	9,0	101.630	46,2
Servizi di trasporto, logistica e magazzinaggio	79.390	113.200	129.990	16.790	14,8	50.600	63,7
Servizi dei media e della comunicazione	5.400	2.470	2.340	-130	-5,4	-3.070	-56,8
Servizi informatici e delle telecomunicazioni	10.740	20.610	20.350	-260	-1,2	9.610	89,5
Servizi avanzati di supporto alle imprese	14.080	18.890	21.740	2.860	15,1	7.660	54,4
Servizi finanziari e assicurativi	2.410	4.320	3.650	-670	-15,6	1.240	51,6
Servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone	107.940	135.680	143.510	7.830	5,8	35.580	33,0
Servizi alle persone	79.210	116.210	124.850	8.640	7,4	45.650	57,6
Istruzione e servizi formativi privati	14.920	14.400	19.220	4.820	33,4	4.300	28,8
Sanità, assistenza sociale e servizi sanitari privati	43.930	74.380	73.510	-870	-1,2	29.580	67,3
Servizi culturali, sportivi e altri servizi alle persone	20.350	27.430	32.120	4.700	17,1	11.770	57,8

* Valori assoluti arrotondati alle decine. I totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori.

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Sistema Informativo Excelsior, vari anni

Dove invece le dinamiche delle incidenze tra le assunzioni previste degli immigrati e quelle dei non immigrati divergono è nel caso dei contratti interinali, i quali tendenzialmente in questi ultimi anni sono cresciuti come quota percentuale fra gli stranieri, dall'11,4% del 2019 al 13,0% del 2023 (anche se in diminuzione rispetto al record del 15,1% del 2022). Al contrario, essi sono risultati in diminuzione relativa tra i non immigrati

nello stesso lasso di tempo, dal 10,5% all'8,8%, ampliando la differenza d'incidenza con quanto riscontrato tra gli stranieri da meno di un punto decimale nel 2019 a oltre quattro nel 2023.

Minori in termini di importanza relativa sono le restanti quattro tipologie contrattuali considerate. In particolare, l'apprendistato risalta per il valore record del 4,8% nel 2023 tra gli immigrati, a confronto di livelli sempre inferiori al 4% nei quattro anni precedenti, anche se si tratta di una tipologia che risulta ancora meno incidente che non tra gli italiani, fra i quali è sempre stata superiore al 5% (con un massimo del 6% nel 2022 e nel 2023). I contratti di collaborazione incidono invece per l'1,6% tra gli immigrati (entro un range nell'ultimo quinquennio variabile fra l'1,1% e l'1,8%) e per l'1,8% tra i non immigrati (in questo caso al valore di minimo, dopo che questa tipologia contrattuale aveva toccato la sua incidenza massima del 2,4% nel 2020 e nel 2021). Infine, gli altri contratti di lavoro non dipendente: 3,6% d'incidenza tra gli immigrati e 5,8% tra i non immigrati, in entrambi i casi al valore minimo dell'ultimo quinquennio nel 2023; e dipendente: 3,2% d'incidenza tra gli stranieri, fra cui tale incidenza nell'ultimo lustro è variata dal 2,8% al 3,8%; e 3,6% tra gli italiani, fra cui è variata fra il 3,0% e il 3,8% negli ultimi cinque anni.

Tabella 7.2 – Entrate programmate di personale immigrato e non immigrati per tipologia contrattuale (valori %, anni 2019-2023)

	Immigrati					Non immigrati				
	2019	2020	2021	2022	2023	2019	2020	2021	2022	2023
Tempo determinato	56,8	54,2	59,0	53,5	56,0	49,7	49,3	55,4	52,3	53,8
Tempo indeterminato	19,9	20,5	15,6	18,2	17,7	23,4	22,3	17,2	18,9	20,2
Interinali	11,4	13,0	12,6	15,1	13,0	10,5	10,1	9,3	9,9	8,8
Apprendistato	3,9	3,4	3,3	3,9	4,8	5,1	5,8	5,0	6,0	6,0
Collaboratori	1,1	1,7	1,8	1,6	1,6	1,8	2,4	2,4	2,0	1,8
Altri contratti non dipendenti	3,9	4,4	4,0	4,3	3,6	6,4	7,2	6,9	7,6	5,8
Altri contratti di lavoro dipendente	3,2	2,8	3,8	3,4	3,2	3,0	3,0	3,8	3,2	3,6
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Sistema Informativo Excelsior, vari anni

7.3 Un'analisi delle professioni, della formazione e delle competenze richieste dalle imprese ai lavoratori immigrati

La dinamica crescente della domanda di personale immigrato da parte delle imprese è diffusa per tutti i livelli professionali.

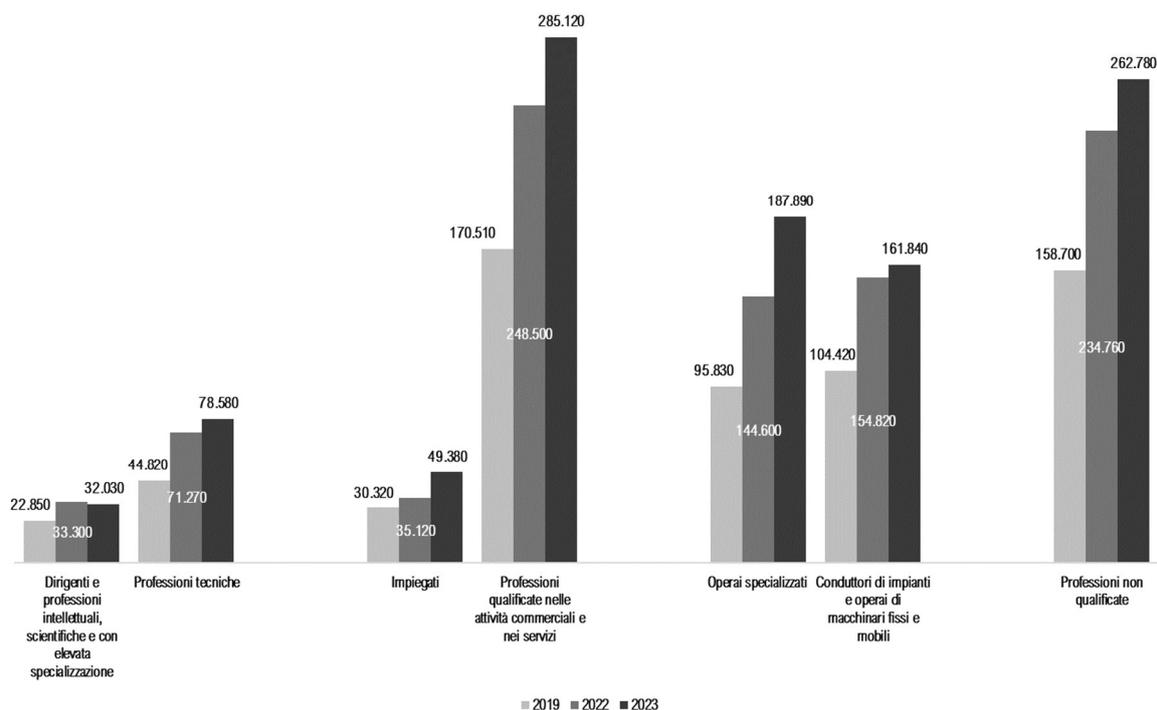
Tra il 2019 e il 2023 si osserva, in particolare, quasi un raddoppio nella richiesta di operai specializzati, che arrivano a un totale di quasi 188mila assunzioni programmate, con un 30% di questo valore che è stato acquisito nell'ultima annualità. Si ferma poi intorno al +75% l'incremento conosciuto nello stesso lasso temporale dalla domanda di professioni tecniche, che coprono oltre 78mila contratti, il 10% dei quali si è aggiunto tra il 2022 e il 2023. La terza posizione in termini di dinamica temporale (+67% sul 2019 e +15% circa sul 2022) è occupata dalle professioni qualificate nel commercio e nei servizi, che con 285mila entrate sono anche il macro-gruppo in cui si concentra la quota più rilevante della domanda di personale straniero (pari al 27%). Solo lievemente meno intensa la tendenza all'aumento per le professioni non qualificate (+66% sul 2019 e +12% circa sul 2022), che rappresentano il secondo ambito professionale per domanda

di lavoratori immigrati con 263mila contratti programmati nel 2023. A seguire in termini di dinamica, gli impiegati (+63% sul 2019 e +41% circa sul 2022), i conduttori di impianti (+55% sul 2019 e +5% circa sul 2022) e dirigenti e professioni altamente specializzate (+40% sul 2019 e -4% circa sul 2022).

Analizzando i principali profili più richiesti nel dettaglio dei singoli macro-gruppi, emergono: tra le professioni tecniche, le professioni sanitarie e infermieristiche, con oltre 15mila ingressi destinati a personale straniero, che rappresentano ben il 35,8% del totale delle assunzioni programmate (rispetto a una media dell'11,6% del macro-gruppo di appartenenza); tra gli impiegati si segnalano, invece, gli addetti agli affari generali, con circa 13mila contratti proposti, ma con un'incidenza contenuta di stranieri sul totale assunzioni (8,5% rispetto al 10,5% del macro-gruppo). Tra le professioni qualificate nel commercio e nei servizi si trovano: quasi 74mila contratti con il profilo di camerieri (con un'incidenza del 17,2% sul totale complessivo per la figura), circa 59mila assunzioni come commessi delle vendite al minuto (con un'incidenza del 14,4%) e 42mila come cuochi in alberghi e ristoranti (con un'incidenza pari al 17,6%), tutte figure numericamente rilevanti in termini di entrate, ma con un peso dei lavoratori immigrati sul totale inferiore alla media del macro-gruppo di riferimento (pari al 17,8%). La richiesta di personale straniero è invece nettamente più rilevante della media per altre figure del medesimo macro-gruppo come per gli addetti alla preparazione e distribuzione del cibo (con un'incidenza al 43,8% di lavoratori stranieri e quasi 29mila assunzioni programmate), per gli addetti all'assistenza personale (incidenza al 41,9% e 15mila entrate) e per le professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali (incidenza del 32,6% e 25mila entrate).

Tra gli operai specializzati emergono 54mila richieste per personale straniero come muratori (il 26,2% del totale della figura, superiore al 22,5% della media del macro-gruppo), 17mila elettricisti nelle costruzioni civili (che coprono il 18% dei contratti per la professione), 13mila meccanici e montatori di macchinari industriali (con un'incidenza sul totale del 21,7%) e 11mila montatori di carpenteria metallica (con una quota per i lavoratori stranieri del 27,8% del totale). Nel caso dei conduttori di impianti, invece, sono destinati a personale immigrato 66mila assunzioni come conduttori di mezzi pesanti e camion (il 27,4% del totale delle richieste, superiore al 24,4% del valore medio del macro-gruppo) e 13mila addetti a macchine confezionatrici di prodotti industriali (con un'incidenza del 28,8%). Il peso dei lavoratori stranieri è massimo tra le professioni non qualificate, pari al 29,4% delle assunzioni complessive: spiccano in particolare, anche in termini assoluti, 128mila assunzioni tra gli addetti ai servizi di pulizia uffici/esercizi commerciali (corrispondenti al 33,8% del totale programmato), 58mila addetti all'imballaggio e al magazzino (27,7%) e quasi 14mila addetti alla pulizia nei servizi di alloggio e navi (25,9%).

Figura 7.2 – Le entrate programmate di personale immigrato per macro-gruppo professionale (valori assoluti*, anni 2019, 2022, 2023)

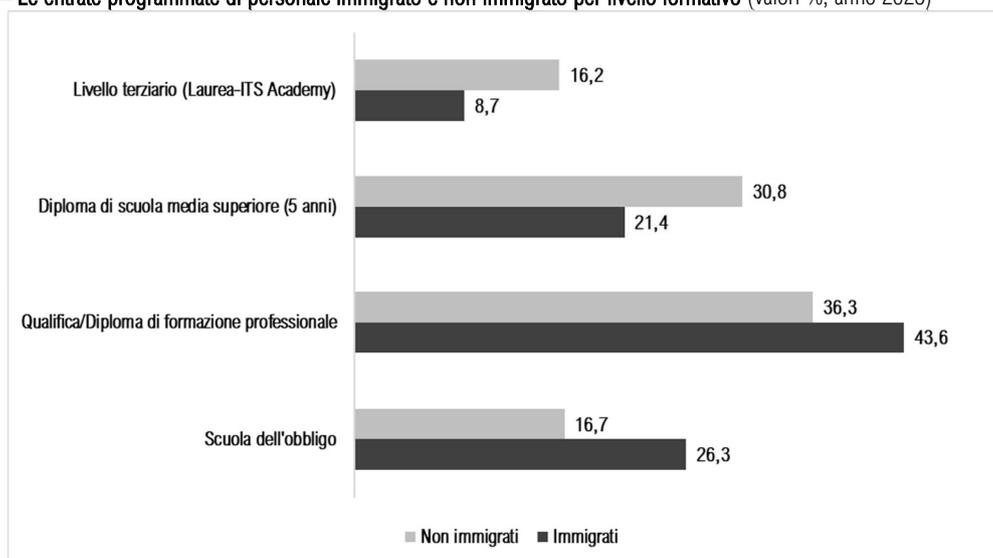


* Valori assoluti arrotondati alle decine.

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Sistema Informativo Excelsior, vari anni

Anche portando l'attenzione sui livelli di istruzione, emergono alcune specificità collegate alla struttura professionale della domanda di lavoratori stranieri: sono infatti circa 460mila le assunzioni per cui è richiesta una qualifica o un diploma professionale, un livello formativo su cui si concentra il 43,6% del totale delle entrate programmate di personale straniero, a fronte del 36,3% di quello non straniero. Ancora più ampia la distanza per quanto riguarda la richiesta del solo livello pari alla scuola dell'obbligo, che copre quasi 278mila richieste per lavoratori stranieri, il 26,3% del totale rispetto al 16,7% per gli italiani. Sono circa 227mila le entrate collegate a funzioni per cui sono richiesti diplomi secondari, corrispondenti al 21,4% delle entrate complessive di lavoratori immigrati, circa 9 p.p. in meno rispetto alla stessa quota per i lavoratori non immigrati, e una situazione analoga si riscontra per i circa 92mila ingressi con livello formativo terziario (ITS Academy o laurea) corrispondenti all'8,7% delle posizioni destinate a personale straniero, ma nel caso degli italiani la quota sale al 16,2%.

Figura 7.3 – Le entrate programmate di personale immigrato e non immigrato per livello formativo (valori %, anno 2023)



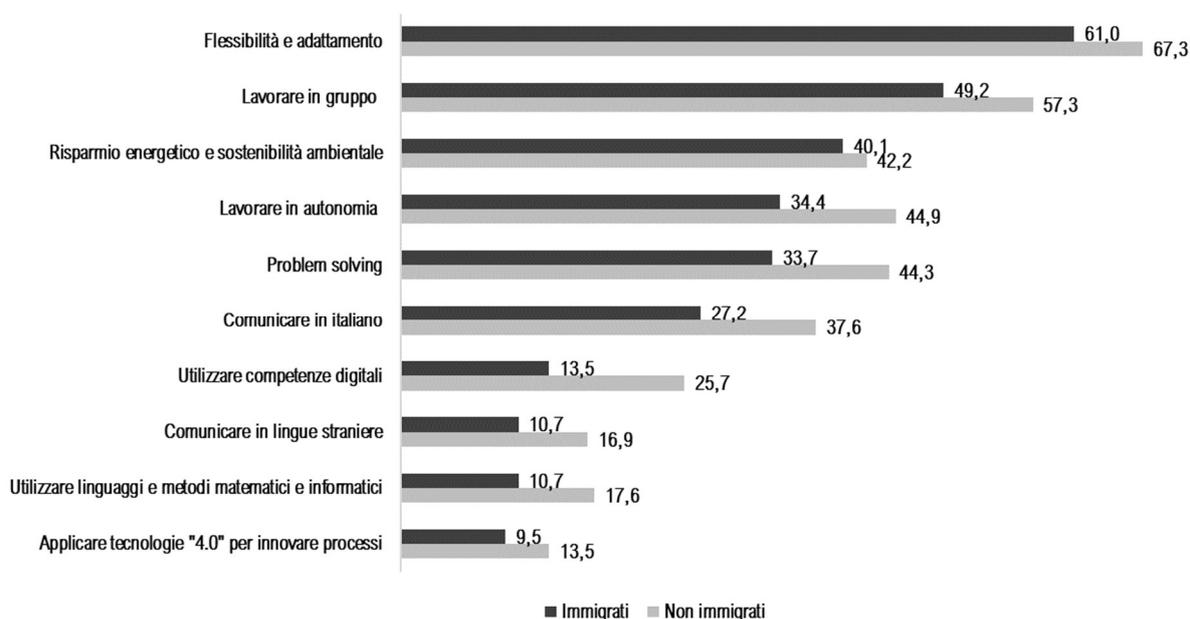
Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Sistema Informativo Excelsior, 2023

Se si passa a esaminare le competenze più richieste dalle imprese²¹, emerge in generale che per i lavoratori stranieri l'importanza attribuita al loro possesso è meno intensa rispetto a quanto richiesto ai lavoratori italiani, in ragione del fatto che le aspettative relative alle skill possedute dai lavoratori tendono a ridursi per le professioni meno qualificate, quelle a maggior presenza di manodopera straniera. Tra le competenze considerate più rilevanti per i lavoratori stranieri nelle prime due posizioni si segnalano la flessibilità e la capacità di lavorare in gruppo (con importanza elevata rispettivamente nel 61,0% e nel 49,2% dei casi). Anche per gli italiani le due skill ritenute più importanti sono le medesime, con un divario più ampio tra i due gruppi per l'attitudine a lavorare in gruppo (+8,1 p.p. nelle aspettative verso personale italiano) rispetto alla flessibilità (+6,2 p.p.).

La distanza più ampia nella valutazione della rilevanza del possesso delle competenze tra lavoratori immigrati e lavoratori italiani viene raggiunta per la capacità di utilizzo delle tecnologie digitali (-12,2 p.p. tra i primi e i secondi), mentre lo scarto minimo (40,1% contro 42,2%) si osserva per le competenze green.

²¹ Si analizza la richiesta di grado "elevato" di ciascuna delle dieci competenze che corrisponde all'attribuzione di un punteggio pari a 4 o 5, in una scala da 1 (competenza non richiesta) a 5 (competenza di massima importanza).

Figura 7.4 – Le entrate programmate di personale immigrato e non immigrato secondo le competenze richieste con grado di importanza “elevato” (valori %, anno 2023)



Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Sistema Informativo Excelsior, 2023

7.4 La difficoltà di reperimento per settori e per professioni

Nel 2023 le imprese hanno riscontrato una difficoltà di reperimento verso le ricerche di personale destinate a lavoratori stranieri ancora in decisa crescita: in oltre un caso su due (54,8%, ben 7 p.p. in più sul 2022) è stato faticoso raggiungere il *matching* tra domanda e offerta di lavoro, un fenomeno anche più intenso rispetto al personale non straniero (con quota di difficoltà al 42,8%, +4 p.p. sul 2022). In termini di valori assoluti, questo equivale a circa 580mila contratti di lavoro previsti per personale immigrato rispetto ai quali le imprese verificano difficoltà di reperimento.

Per due dei primi quattro settori industriali a maggior impiego di personale straniero (sul complesso delle assunzioni programmate), si osserva una difficoltà di reperimento ampiamente superiore al dato medio appena richiamato. Infatti, tale quota raggiunge quasi il 70% delle ricerche di lavoratori immigrati nel caso delle costruzioni (+14,8 p.p. rispetto ai non immigrati) ed è solo poco inferiore, al 67,4%, per le industrie metallurgiche (+11,8 p.p. sui non immigrati). Tassi di difficoltà elevati, ma sotto il dato medio, negli altri due comparti a forte domanda per gli stranieri: nella filiera dell'alimentare e nelle industrie della gomma e della plastica la quota di criticità si attesta tra il 47,6% e il 50,4% (+11,2 p.p. e +8,5 p.p. sui non immigrati).

Nel campo, invece, dei principali settori terziari per incidenza di lavoratori stranieri, emerge una criticità nel reperimento particolarmente intensa nei servizi sanitari e sociali privati, che si attesta al 71,7% dei contratti programmati (+27,6 p.p. rispetto ai non immigrati), mentre è relativamente più contenuta nei servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone (41%), e nei servizi di trasporto e logistica (43,4%).

Tabella 7.3 – Le entrate programmate di personale immigrato e non immigrato di difficile reperimento per settore (valori %, anno 2023)

	Immigrati	Non immigrati
TOTALE	54,8	42,8
INDUSTRIA	62,4	50,4
Industria manifatturiera	58,2	48,9
Estrazione di minerali	85,8	25,7
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	47,6	36,4
Industrie tessili, dell'abbigliamento e calzature	44,6	48,1
Industrie del legno e del mobile	76,0	53,2
Industrie della carta, cartotecnica e stampa	44,6	44,9
Industrie chimiche, farmaceutiche e petrolifere	40,9	41,3
Industrie della gomma e delle materie plastiche	50,4	41,9
Industrie della lavorazione dei minerali non metalliferi	50,9	51,1
Industrie metallurgiche e dei prodotti in metallo	67,4	11,0
Ind. fabbric. macchin. e attrezzature e dei mezzi di trasporto	66,1	54,0
Industrie elettriche, elettroniche, ottiche e medicali	63,1	10,0
Ind. beni per la casa, tempo libero e altre manifatturiere	47,4	44,9
Public utilities (energia, gas, acqua, ambiente)	55,4	38,3
Costruzioni	69,2	17,0
SERVIZI	51,8	39,8
Commercio	40,5	37,3
Commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli	67,7	54,8
Commercio all'ingrosso	50,7	36,9
Commercio al dettaglio	33,5	35,0
Turismo	60,7	44,8
Servizi alle imprese	45,3	37,5
Servizi di trasporto, logistica e magazzinaggio	43,4	42,3
Servizi dei media e della comunicazione	57,5	19,7
Servizi informatici e delle telecomunicazioni	73,6	49,2
Servizi avanzati di supporto alle imprese	57,4	35,2
Servizi finanziari e assicurativi	43,9	41,6
Servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone	41,0	33,6
Servizi alle persone	62,7	38,6
Istruzione e servizi formativi privati	63,5	30,4
Sanità, assistenza sociale e servizi sanitari privati	71,7	44,1
Servizi culturali, sportivi e altri servizi alle persone	41,9	38,1

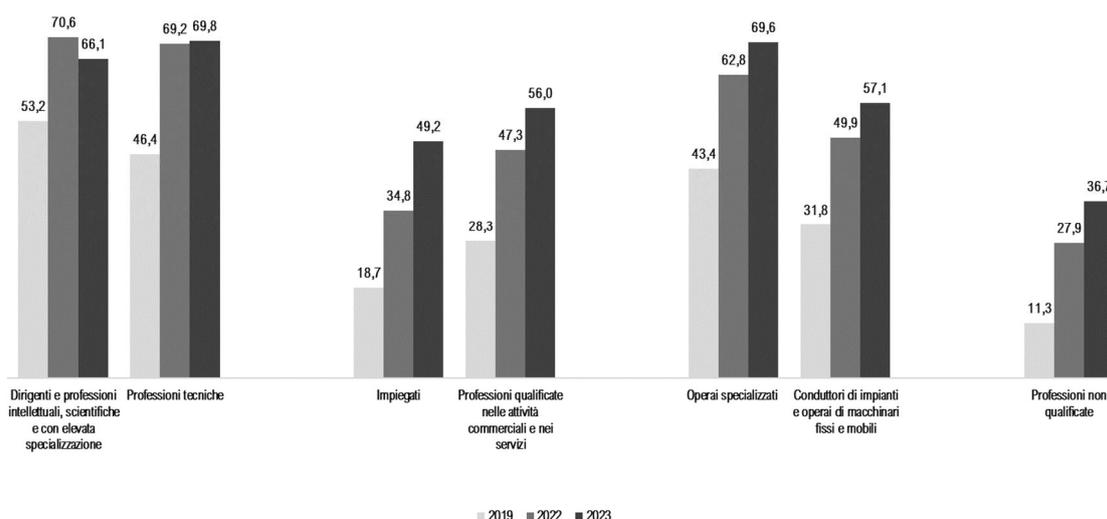
Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Sistema Informativo Excelsior, 2023

Nel dettaglio delle professioni per le quali nel 2023 è prevista la maggiore richiesta di personale straniero, a livello di macro gruppo si osserva che tra le professioni specializzate e tecniche si registrano difficoltà di reperimento molto elevate (intorno al 70%) con punte addirittura più elevate per la domanda per alcune figure dell'area digitale e tecnologica, come gli analisti e progettisti di software, i tecnici programmatori e quelli esperti in applicazioni, e per le professioni in ambiti sanitario-infermieristico e riabilitativo. Tra le professioni qualificate nel commercio e nei servizi, l'area di *mismatch* si attesta al 56% e supera ampiamente tale soglia per le entrate previste di personale straniero nel caso dei camerieri, dei cuochi e delle professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali.

Passando alle quote di *mismatch* previste per gli operai specializzati (69,6%) e i conduttori di impianti (57,1%) sono particolarmente difficili da reperire gli elettricisti nelle costruzioni civili (80%), gli attrezzisti di macchine utensili (79,1%), gli operai addetti a macchine utensili automatiche e semiautomatiche industriali

(70%) e i conduttori di mezzi pesanti e camion (67,6%). Per chiudere, tra le principali professioni non qualificate le difficoltà di reperimento sono più contenute (mediamente al 36,7%), ma non mancano figure con richieste che faticano a trovare un riscontro, come il personale non qualificato nelle attività industriali (con una quota del 51,5%) e quello nei servizi di pulizia di alloggio e navi (56,3%).

Figura 7.5 – Le entrate programmate di personale immigrato di difficile reperimento per macro-gruppi professionali (valori %, anni 2019, 2022 e 2023)



Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Sistema Informativo Excelsior, vari anni

7.5 La domanda nei territori

A livello territoriale i dati del 2023 mostrano che la domanda di lavoratori si concentra prevalentemente nel Nord Ovest del Paese, con quasi 341mila contratti di assunzione programmati, in crescita di 41mila unità sul 2022 (l'incremento assoluto più ampio), segue il Nord Est dove le imprese hanno indicato la necessità di circa 277mila lavoratori stranieri, +29mila assunzioni, la crescita invece meno intensa tra le macro-aree. In terza posizione il Sud e Isole con quasi 232mila entrate programmate, +33mila, e, infine, il Centro con circa 208mila richieste di lavoratori stranieri, +31mila. L'incidenza di lavoratori stranieri sul totale delle entrate programmate varia quindi da quasi il 21,2% per il Nord del Paese (un valore superiore di 2 punti percentuali alla media nazionale) al 15,8% nel Sud e Isole.

Da un approfondimento di analisi a livello provinciale, emerge l'intensità della richiesta che arriva dalle aree metropolitane, con Milano che concentra circa il 10% del totale delle assunzioni programmate sul territorio nazionale nel 2023 (oltre 104mila, 14mila rispetto al 2022). A seguire la provincia di Roma con 82mila ingressi programmati di personale straniero, pari al 7,8% del totale nazionale e un incremento di 14mila unità, e, con valori più contenuti, Torino con 40mila contratti di assunzione programmati (+7 mila), corrispondenti a quasi il 4% del totale nazionale. Su valori del tutto analoghi, si colloca Napoli, l'unica provincia meridionale tra le prime dieci per domanda di personale straniero da parte delle imprese, visto

che Venezia, con quasi 23mila contratti (+5mila sul 2022) ha sorpassato Bari, che nel 2022 occupava la decima posizione.

Tabella 7.4 – Graduatoria delle province per entrate programmate di personale immigrato (valori assoluti* e %, anni 2022 e 2023)

Rank	Provincia	2023	2022	var.% 2023/2022	Rank	Provincia	2023	2022	var.% 2023/2022
1	MILANO	104.580	91.050	14,9	54	TERAMO	5.470	5.670	-3,5
2	ROMA	82.060	67.760	21,1	55	BELLUNO	5.450	4.540	20,1
3	TORINO	40.100	33.060	21,3	56	FROSINONE	5.410	5.100	6,1
4	NAPOLI	40.090	32.270	24,2	57	PORDENONE	5.360	4.610	16,1
5	BRESCIA	29.650	27.470	7,9	58	MACERATA	5.050	4.590	10,0
6	VERONA	28.380	25.720	10,3	59	FERRARA	5.010	4.390	14,0
7	FIRENZE	26.500	22.260	19,1	60	AREZZO	4.940	4.150	19,1
8	BERGAMO	24.140	22.270	8,4	61	SIENA	4.920	3.790	29,9
9	BOLOGNA	24.070	20.710	16,2	62	SAVONA	4.870	3.880	25,5
10	VENEZIA	22.870	17.420	31,3	63	LECCO	4.850	4.730	2,5
11	BARI	20.830	17.960	15,9	64	TRIESTE	4.780	3.640	31,5
12	BOLZANO	18.890	16.710	13,0	65	TARANTO	4.750	3.470	36,9
13	PADOVA	18.630	17.730	5,0	66	ROVIGO	4.290	4.990	-13,9
14	SALERNO	17.970	14.740	21,9	67	LAQUILA	4.260	3.960	7,7
15	GENOVA	17.250	14.200	21,5	68	BRINDISI	4.140	3.580	15,7
16	TRENTO	16.890	14.560	16,0	69	AVELLINO	3.960	3.420	16,0
17	VICENZA	16.860	16.990	-0,7	70	ASCOLI PICENO	3.880	3.380	14,8
18	TREVISO	16.670	16.210	2,8	71	PESCARA	3.880	3.900	-0,3
19	MODENA	16.330	15.270	7,0	72	CATANZARO	3.880	3.700	5,1
20	MONZA E BRIANZA	14.760	14.460	2,0	73	SIRACUSA	3.810	2.940	29,7
21	VARESE	14.080	12.250	14,9	74	LA SPEZIA	3.790	3.270	16,1
22	COMO	13.540	11.930	13,5	75	SONDRIO	3.690	3.560	3,5
23	PARMA	13.350	12.300	8,5	76	GROSSETO	3.580	3.570	0,1
24	PALERMO	11.240	10.390	8,2	77	TRAPANI	3.580	3.140	14,2
25	CUNEO	10.970	10.000	9,7	78	POTENZA	3.550	3.370	5,5
26	LECCE	10.970	9.090	20,6	79	AOSTA	3.540	2.730	29,9
27	CASERTA	10.950	8.910	23,0	80	GORIZIA	3.220	2.420	33,1
28	REGGIO NELL'EMILIA	10.660	10.770	-1,0	81	LODI	3.170	2.830	11,9
29	CATANIA	10.320	9.470	8,9	82	RAGUSA	3.070	2.610	17,3
30	PERUGIA	10.100	9.670	4,4	83	VITERBO	3.050	2.860	6,6
31	UDINE	9.560	7.680	24,4	84	IMPERIA	3.030	2.430	24,7
32	PIACENZA	9.280	8.250	12,5	85	REGGIO DI CALABRIA	2.990	2.700	10,9
33	CAGLIARI	9.210	9.270	-0,6	86	PISTOIA	2.920	3.030	-3,6
34	FORLI-CESENA	9.050	7.950	13,8	87	TERNI	2.800	2.130	31,3
35	PAVIA	8.980	7.340	22,4	88	AGRIGENTO	2.660	1.990	33,5
36	RIMINI	8.950	7.520	19,1	89	BENEVENTO	2.610	1.860	40,3
37	SASSARI	8.920	7.680	16,3	90	ASTI	2.460	1.810	35,9
38	RAVENNA	8.430	7.150	18,0	91	BIELLA	2.400	1.620	48,1
39	LATINA	7.910	6.820	15,9	92	MASSA	2.310	2.040	13,3
40	ANCONA	7.870	6.400	22,9	93	CALTANISSETTA	2.300	2.500	-7,9
41	MANTOVA	7.690	7.060	8,8	94	VERCELLI	2.130	1.880	12,9
42	PISA	7.010	5.450	28,6	95	VERBANO-CUSIO-OSSOLA	2.050	1.940	5,6
43	CREMONA	6.700	6.570	2,0	96	CAMPOBASSO	2.040	1.710	19,1
44	LUCCA	6.570	5.260	24,9	97	FERMO	2.010	1.960	2,9
45	CHIETI	6.570	4.960	32,5	98	MATERA	1.860	1.680	10,5
46	ALESSANDRIA	6.490	5.830	11,2	99	VIBO VALENTIA	1.700	1.180	44,1
47	LIVORNO	6.260	5.050	24,1	100	CROTONE	1.540	1.500	3,2
48	COSENZA	6.260	5.030	24,4	101	RIETI	1.390	1.600	-13,0
49	FOGGIA	6.250	5.260	18,8	102	ORISTANO	1.290	1.210	6,1
50	NOVARA	6.070	5.390	12,7	103	NUORO	1.180	1.060	10,8
51	MESSINA	5.950	4.870	22,2	104	ENNA	760	710	6,5
52	PESARO-URBINO	5.920	5.030	17,7	105	ISERNIA	700	480	47,2
53	PRATO	5.710	5.210	9,7					

* Valori assoluti arrotondati alle decine.

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Sistema Informativo Excelsior, vari anni

Tabella 7.5 - Graduatoria delle professioni per numero di entrate programmate di personale immigrato e distribuzione territoriale (valori assoluti* e %, anno 2023)

Rank	Professioni	Entrate programmate 2023 (v.a.)	% difficoltà di reperimento	distribuzione % entrate personale immigrato				Macro-area a maggior richiesta
				Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	
1	Personale non qualif. addetto ai servizi di pulizia uffici/esercizi commerciali	104.580	40,2	34,5	25,1	20,3	20,1	Nord Ovest
2	Camerieri	82.060	65,5	24,3	32,2	18,2	25,3	Nord Est
3	Conduuttori di mezzi pesanti e camion	40.100	67,6	27,1	26,7	18,7	27,5	Sud e Isole
4	Commessi delle vendite al minuto	40.090	28,8	30,2	23,4	22,2	24,2	Nord Ovest
5	Personale non qualificato addetto all'imballaggio e al magazzino	29.650	29,3	39,1	35,0	16,0	9,8	Nord Ovest
6	Muratori in pietra, mattoni, refrattari	28.380	71,2	27,2	13,4	25,4	34,0	Sud e Isole
7	Cuochi in alberghi e ristoranti	26.500	65,9	19,7	28,5	23,1	28,7	Sud e Isole
8	Addetti alla preparazione, alla cottura e alla distribuzione di cibi	24.140	59,5	32,3	30,6	23,4	13,7	Nord Ovest
9	Professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali	24.070	77,6	33,3	31,3	21,4	13,9	Nord Ovest
10	Baristi	22.870	61,4	33,6	22,9	16,3	27,2	Nord Ovest
11	Elettricisti nelle costruzioni civili	20.830	80,0	40,2	20,4	20,4	19,1	Nord Ovest
12	Addetti all'assistenza personale	18.890	52,7	43,4	16,7	23,3	16,6	Nord Ovest
13	Professioni sanitarie infermieristiche ed ostetriche	18.630	95,6	40,3	23,7	16,7	19,3	Nord Ovest
14	Personale non qualificato addetto alla pulizia servizi di alloggio e navi	17.970	56,3	11,6	53,5	11,7	23,2	Nord Est
15	Addetti agli affari generali	17.250	58,2	39,4	27,3	14,5	18,8	Nord Ovest
16	Operai addetti a macchine confezionatrici di prodotti industriali	16.890	20,2	30,4	35,4	17,7	16,5	Nord Est
17	Meccanici e montatori di macchinari industriali	16.860	62,4	35,7	37,6	12,0	14,7	Nord Est
18	Operai addetti a macchine utensili automatiche e semiautomatiche industriali	16.670	70,0	48,9	32,5	12,9	5,6	Nord Ovest
19	Personale non qualif. addetto servizi di custodia edifici/attrezzature/beni	16.330	21,8	36,7	17,1	31,9	14,2	Nord Ovest
20	Conduuttori di carrelli elevatori	14.760	33,5	33,7	26,6	28,3	11,4	Nord Ovest
Totale entrate programmate prime 20 professioni		688.790	53,7	31,4	27,1	20,1	21,4	
Totale entrate programmate		1.057.620	54,8	32,2	26,2	19,7	21,9	

* Valori assoluti arrotondati alle decine.

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Sistema Informativo Excelsior, 2023

In linea con quanto è stato appena evidenziato, dalle regioni del Nord Ovest proviene anche la quota prevalente della domanda delle professioni più richieste di personale straniero: per tredici su venti di tali figure professionali, infatti, la maggioranza delle entrate è espressa dalle imprese di questi territori, con valori che superano il 40% delle entrate per gli addetti a macchine utensili automatiche e semiautomatiche industriali (48,9%), per gli addetti all'assistenza personale (43,4%), per le professioni sanitarie (40,3%) e per gli elettricisti nelle costruzioni civili (40,2%). Il Nord Est esprime la prevalenza delle richieste di addetti alla pulizia nei servizi di alloggio e navi (53,5%), di meccanici di macchinari industriali (37,6%), di addetti a macchine confezionatrici di prodotti industriali (35,4%) e di camerieri (32,2%), mentre la domanda da parte delle imprese delle regioni del Sud e Isole è maggioritaria per i muratori (34%), i cuochi (28,7%) e i conduuttori di mezzi pesanti (27,5%).

In base all'incidenza delle entrate programmate di personale immigrato sul totale complessivo per ciascuna figura professionale, il quadro presenta alcune modifiche e la situazione territoriale è più bilanciata. Il Nord Ovest e il Nord Est condividono la prevalenza nell'incidenza rispetto alle altre aree in otto casistiche ciascuno. Tra queste emergono per il Nord Ovest gli addetti all'assistenza personale (con il 54,1%) e i conduuttori di macchinari per la produzione di pasticceria e prodotti da forno (con il 51,8%), mentre per il Nord Est le quote di personale immigrato sono particolarmente elevate per i macellai e gli addetti allo spostamento merci (rispettivamente, al 48,4% e 45,9%), e per le professioni qualificate nei servizi sociali (con il 44,7%). Nel caso delle regioni del

Centro l'incidenza della domanda di stranieri è la maggiore tra quella delle diverse aree nel caso di due profili impiegati nell'industria alimentare come gli addetti alla preparazione, cottura e distribuzione di cibi e i conduttori di macchinari per trattamento/conservazione di prodotti agro-alimentari (rispettivamente, con il 48,7% e il 48,6%), a seguire gli specialisti di saldatura elettrica (43,7%) e i conduttori di carrelli elevatori (32,7%).

Tabella 7.6 - Graduatoria delle professioni per incidenza di entrate programmate di personale immigrato su base nazionale e quadro territoriale (valori assoluti* e %, anno 2023)

Rank	Professioni	Entrate programmate 2023 (v.a.)	% difficoltà di reperimento	% incidenza entrate personale immigrato su entrate complessive					Macro-area a maggior incidenza
				Italia	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	
1	Addetti alla preparazione, alla cottura e alla distribuzione di cibi	28.790	59,5	43,8	48,4	47,5	48,7	28,0	Centro
2	Conduttori di macchinari per la produzione di pasticceria e prodotti da forno	5.530	66,4	43,4	51,8	42,8	26,9	34,5	Nord Ovest
3	Addetti all'assistenza personale	15.040	52,7	41,9	54,1	46,6	44,1	23,8	Nord Ovest
4	Conduttori macch. trattamento/conservazione frutta/mandorle/verdure/legumi/riso	3.810	16,2	39,9	6,2	41,3	48,6	41,6	Centro
5	Operatori di catene di montaggio automatizzate	4.890	20,8	37,0	43,8	41,0	28,8	17,2	Nord Ovest
6	Specialisti di saldatura elettrica ed a norme ASME	5.860	94,5	36,7	36,2	36,8	43,7	31,4	Centro
7	Macellai, pesciaioli	3.960	40,3	36,2	34,3	48,4	32,6	23,8	Nord Est
8	Professioni sanitarie infermieristiche ed ostetriche	15.030	95,6	35,8	44,9	37,6	29,8	27,3	Nord Ovest
9	Personale non qualif. addetto ai servizi di pulizia uffici/esercizi commerciali	128.240	40,2	33,8	36,5	38,9	29,5	29,7	Nord Est
10	Facchini, addetti allo spostamento merci	8.770	24,7	33,0	43,0	45,9	30,4	13,2	Nord Est
11	Professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali	25.180	77,6	32,6	39,4	44,7	36,7	14,8	Nord Est
12	Personale non qualif. addetto servizi di custodia edifici/attrezzature/beni	11.940	21,8	32,0	44,1	28,9	41,7	15,2	Nord Ovest
13	Operai addetti a macchine confezionatrici di prodotti industriali	13.050	20,2	28,8	29,2	29,1	27,5	28,6	Nord Ovest
14	Personale non qualificato addetto alla manutenzione del verde	5.090	46,1	28,1	37,1	25,6	21,0	28,3	Nord Ovest
15	Montatori di carpenteria metallica	11.180	69,9	27,8	28,1	31,9	22,4	27,2	Nord Est
16	Personale non qualificato addetto all'imballaggio e al magazzino	58.070	29,3	27,7	30,8	35,0	21,9	16,4	Nord Est
17	Conduttori di mezzi pesanti e camion	66.070	67,6	27,4	29,4	33,0	28,2	21,9	Nord Est
18	Carpentieri e falegnami nell'edilizia (esclusi i parchettisti)	3.170	85,8	27,3	36,4	26,7	26,0	24,1	Nord Ovest
19	Artigiani e addetti alle tintolavanderie	3.070	50,4	26,9	24,8	33,5	26,6	22,7	Nord Est
20	Conduttori di carrelli elevatori	11.560	33,5	26,5	31,1	25,2	32,7	14,7	Centro
Totale entrate programmate prime 20 professioni		428.300	49,1	31,8	35,7	36,7	30,2	23,8	
Totale entrate programmate		1.057.620	54,8	19,2	21,2	21,2	18,4	15,8	

* Valori assoluti arrotondati alle decine; sono considerate le professioni con almeno 3.000 entrate programmate di personale straniero.

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Sistema Informativo Excelsior, 2023

8 \ IMPRENDITORIA STRANIERA

Il Capitolo 8 è dedicato all'analisi dei dati forniti dal *Centro Studi Unioncamere* e relativi agli stranieri nati in paesi extracomunitari titolari di imprese individuali.

Considerando l'anno 2023, il numero titolari Non UE di imprese – complessivamente 392.489, pari al 13% del totale – in aumento di circa 2 mila unità, +0,5% rispetto al 2022 (Tabella 8.1). Esse rappresentano in Liguria il 20,6% del totale dei titolari, in Toscana il 19,6%, in Lombardia il 18,3% e nel Lazio il 16,9%.

Tabella 8.1. Titolari di imprese individuali di nazionalità Extra UE, per regione (v.a. e %). Anni 2022 e 2023

REGIONE	2022		2023		Var. ass. 2023/2022	Var. % 2023/2022
	V.a.	Inc. % sul totale	V.a.	Inc. % sul totale		
Abruzzo	8.150	10	7.692	9,9	-458	-5,6
Basilicata	1.347	3,6	1.308	3,6	-39	-2,9
Calabria	10.905	9,3	10.926	9,4	21	0,2
Campania	39.690	13	40.314	13,2	624	1,6
Emilia-Romagna	36.175	16,2	35.263	16,2	-912	-2,5
Friuli-Venezia Giulia	7.112	13,7	7.430	14,3	318	4,5
Lazio	41.873	17	40.540	16,9	-1.333	-3,2
Liguria	16.579	19,6	17.134	20,6	555	3,3
Lombardia	71.179	17,8	72.723	18,3	1.544	2,2
Marche	8.329	10,1	7.561	9,7	-768	-9,2
Molise	1.136	5,4	1.141	5,5	5	0,4
Piemonte	29.462	12,4	30.426	12,9	964	3,3
Puglia	13.913	6	14.061	6,2	148	1,1
Sardegna	6.500	6,7	6.478	6,7	-22	-0,3
Sicilia	18.961	6,8	19.074	7,0	113	0,6
Toscana	38.496	19	39.307	19,6	811	2,1
Trentino-Alto Adige	4.543	7	4.636	7,2	93	2,0
Umbria	5.470	11,5	5.595	11,9	125	2,3
Valle D'Aosta	442	6,6	471	7,0	29	6,6
Veneto	30.249	12,7	30.409	13,0	160	0,5
Totale	390.511	12,8	392.489	13,0	1.978	0,5

Fonte: Unioncamere-InfoCamere

Con riferimento alla variazione percentuale registrata tra il 2022 e il 2023, gli aumenti più cospicui si ravvisano in Valle d'Aosta (+6,6%), Friuli-Venezia Giulia (+4,5%), Liguria e Piemonte (+3,3%); in termini assoluti si tratta, nel primo caso, di un incremento pari a +29 nuove imprese individuali con titolare extracomunitario, nel secondo pari a +318 unità, nel terzo a +555 unità in Liguria e +964 in Piemonte. Decrementi si osservano nelle Marche (-9,2%), in Abruzzo (-5,6%) e nel Lazio (-3,2%).

Gli imprenditori non comunitari sono prevalentemente concentrati in *Commercio all'ingrosso e al dettaglio*; *riparazione di autoveicoli etc.* (il 38,6% del totale) e nelle *Costruzioni* (il 23,8%), mentre la restante quota si

distribuisce fra gli altri settori e prevalentemente nelle *Attività manifatturiere* (7,7%), in *Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese* (6,2%) e nel settore delle *Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione* (6,4%).

Come si è visto, il peso che le imprese individuali con titolari extracomunitari hanno sul totale delle imprese individuali è pari al 13%; un'incidenza superiore al 10% si registra per i settori *Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese* (22,4%), *Costruzioni* (20,4%), *Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli etc.* (17,9%), *Attività manifatturiere* (15,3%), *Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione* (13,2%), *Altre attività di servizi* (11,6%). Infine, nel settore *Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro*, le imprese con titolari Non UE rappresentano il 75%, ovvero 15 delle 20 totali registrate nel 2023 (Tabella 8.2).

Tabella 8.2. Titolari di imprese individuali di nazionalità Extra UE, per settore di attività economica (v.a. e %). Anni 2022 e 2023

SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA	2022		2023		Var. ass. 2023/2022	Var. % 2023/2022	Inc. % sul tot. dei titolari (Anno 2023)
	V.a.	Comp.%	V.a.	Comp.%			
Agricoltura, silvicoltura, pesca	10.061	2,6	10.633	2,7	572	5,7	1,8
Estrazione di minerali da cave e miniere	4	0	2	0,0	-2	-50,0	0,5
Attività manifatturiere	30.594	7,8	30.181	7,7	-413	-1,3	15,3
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz. etc.	52	0	53	0,0	1	1,9	2,6
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione etc.	148	0	134	0,0	-14	-9,5	7,5
Costruzioni	90.018	23,1	93.595	23,8	3.577	4,0	20,4
Comm. all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di aut. etc.	155.624	39,9	151.402	38,6	-4.222	-2,7	17,9
Trasporto e magazzinaggio	6.638	1,7	6.904	1,8	266	4,0	8,7
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	24.438	6,3	25.169	6,4	731	3,0	13,2
Servizi di informazione e comunicazione	3.668	0,9	3.590	0,9	-78	-2,1	8,6
Attività finanziarie e assicurative	1.869	0,5	1.897	0,5	28	1,5	2,2
Attività immobiliari	1053	0,3	1103	0,3	50	4,7	2,9
Attività professionali, scientifiche e tecniche	5.668	1,5	5.873	1,5	205	3,6	7,4
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supp. alle imp...	24.251	6,2	24.283	6,2	32	0,1	22,4
Amministrazione pubblica e difesa etc..	-	-	-	-	-	-	-
Istruzione	434	0,1	471	0,1	37	8,5	5,8
Sanità e assistenza sociale	503	0,1	479	0,1	-24	-4,8	9,7
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...	1.193	0,3	1.213	0,3	20	1,7	5,4
Altre attività di servizi	20.985	5,4	22.377	5,7	1.392	6,6	11,6
Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro etc,...	15	0	15	0,0	0	0,0	75,0
Imprese non classificate	13.295	3,4	13.115	3,3	-180	-1,4	19,6
Totale	390.511	100	392.489	100	1.978	0,5	13,0

Fonte: Unioncamere-InfoCamere

Dall'analisi della variazione tendenziale si riscontra un aumento in particolare per i settori *Costruzioni* (+3.577 unità), *Altre attività di servizi* (+1.392), *Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione* (+731 unità), *Agricoltura, silvicoltura, pesca* (+572).

Con riferimento alla nazionalità dei titolari di imprese (Tabella 8.3), in valori assoluti il numero più cospicuo di aziende si rileva nel caso di marocchini (58.273 unità), cinesi (50.810), albanesi (40.187), bangladesi (30.496).

Da una lettura di genere dei dati disponibili si delinea una cospicua presenza di donne nel caso di alcune nazionalità. Ad esempio, la componente femminile è molto elevata tra i cittadini provenienti da Ucraina (50,2% del totale), Cina (47,3% del totale), Brasile (44,5%), Nigeria (36,9%).

Tabella 8.3. Titolari di imprese individuali secondo lo stato di nascita Non UE e genere. Prime 20 nazionalità Extra UE (v.a. e %). Anno 2023

STATO DI NASCITA	Valori assoluti			Composizione %		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Marocco	50.344	7.929	58.273	86,4	13,6	100
Cina	26.788	24.022	50.810	52,7	47,3	100
Albania	34.786	5.401	40.187	86,6	13,4	100
Bangladesh	27.361	3.135	30.496	89,7	10,3	100
Pakistan	20.184	1.161	21.345	94,6	5,4	100
Egitto	18.885	1.338	20.223	93,4	6,6	100
Nigeria	11.144	6.525	17.669	63,1	36,9	100
Senegal	14.248	1.914	16.162	88,2	11,8	100
Svizzera	10.193	4.619	14.812	68,8	31,2	100
Tunisia	11.483	1.335	12.818	89,6	10,4	100
Moldavia	6.001	2.497	8.498	70,6	29,4	100
India	6.631	1.321	7.952	83,4	16,6	100
Ucraina	3.278	3.308	6.586	49,8	50,2	100
Brasile	3.163	2.538	5.701	55,5	44,5	100
Macedonia	3.735	532	4.267	87,5	12,5	100
Ghana	3.748	504	4.252	88,1	11,9	100
Sri Lanka	2.950	1.218	4.168	70,8	29,2	100
Perù	2.829	1.271	4.100	69,0	31,0	100
Argentina	2.753	952	3.705	74,3	25,7	100
Ecuador	2.546	1.128	3.674	69,3	30,7	100
Altri stati	40.786	16.005	56.791	71,8	28,2	100
Totale Non UE	303.836	88.653	392.489	77,4	22,6	100

Fonte: Unioncamere-InfoCamere

Con riferimento alla classe dimensionale, circa l'81% delle imprese con titolare straniero Non UE ha tra 0 e 1 addetto, il 15,3% tra 2 e 5 addetti, il 2,1% tra 6 e 9 addetti (Tabella 8.4). Si tratta, pertanto, di aziende in cui è presente prevalentemente un solo dipendente o solo l'imprenditore che gestisce l'attività.

Tabella 8.4. Titolari di imprese secondo la nazionalità, per classe di addetti delle imprese (comp. %). Anno 2023

CLASSE DI ADDETTI	Italiani	UE	Non UE	Totale
0 addetti	15,6	12,9	12,7	15,3
1 addetto	62,1	71,3	68,7	63,1
2-5 addetti	19,7	14,0	15,3	18,9
6-9 addetti	1,8	1,2	2,1	1,8
10-19 addetti	0,6	0,5	1,0	0,7
20-49 addetti	0,1	0,1	0,2	0,1
50 addetti e oltre	0,0	0,0	0,0	0,0
Totale	100	100	100	100

Fonte: Unioncamere-InfoCamere

Se si considera la natura giuridica, dunque il totale delle imprese, su 522.055 imprese di stranieri non comunitari registrate nel 2023, il 75,2% sono *imprese individuali* (Tabella 8.5).

Inoltre, nell'ultimo anno disponibile si ravvisano anche 29.475 cessazioni a fronte di 51.722 iscrizioni, per un saldo pari a +22.247 unità.

Tabella 8.5. Imprese di stranieri Non UE*. Iscrizioni, cessazioni e saldi per classi di natura giuridica. Anni 2022 e 2023

NATURA GIURIDICA	Registrate	Iscrizioni	Cessazioni non d'ufficio	Saldi
Società di capitale	83.809	9.850	1.549	8.301
Società di persone	31.490	1.545	1035	510
Imprese individuali	390.511	39.102	26.842	12.260
Cooperative	5.907	131	137	-6
Consorzi	225	8	7	1
Altre forme	704	33	11	22
Totale	512.646	50.669	29.581	21.088
Anno 2023				
Società di capitale	92.158	10.516	1.649	8.867
Società di persone	30.751	1.578	1.116	462
Imprese individuali	392.489	39.472	26.569	12.903
Cooperative	5.718	121	115	6
Consorzi	228	9	7	2
Altre forme	711	26	19	7
Totale	522.055	51.722	29.475	22.247

*Per imprese di stranieri si intende l'insieme delle imprese in cui la partecipazione di persone non nate in Italia risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e cariche attribuite.

Fonte: Unioncamere-InfoCamere

Rispetto ai 12 mesi precedenti si osserva altresì un aumento delle imprese registrate equivalente a +9.409 unità e del numero delle iscritte (+1.053), mentre diminuiscono, seppur lievemente, le imprese cessate (-106).

9 \ IL PROGETTO PUOI

9.1 Il progetto e i numeri di PUOI

PUOI (Protezione Unita a Obiettivo Integrazione) è stato un progetto finalizzato all'inserimento socio-lavorativo di migranti vulnerabili, promosso dalla Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e realizzato da Sviluppo Lavoro Italia S.p.A. (già ANPAL Servizi S.p.A.). Nel 2019, è stato inserito dal Governo italiano tra i *pledge* del Global Compact on Refugees, approvato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 17 dicembre 2018, in quanto rispondente alla finalità di rafforzamento dell'autonomia dei rifugiati. Il progetto è stato anche presentato come buona pratica all'High-Level Officials Meeting del Global Refugee Forum promosso dall'Agenzia Onu per i Rifugiati, UNHCR, a dicembre 2021.

Finanziato con risorse FAMI e FSE della programmazione 2014-2020, PUOI ha assegnato doti per la realizzazione di percorsi individuali di inclusione sociale e lavorativa composte da servizi di orientamento (fino a un massimo di 52 ore²²), tutoraggio organizzativo e didattico (fino a un massimo di 31 ore), formazione (tirocinio extracurricolare di sei mesi). Destinatari dell'intervento, i cittadini di Paesi Terzi (di seguito CPT) richiedenti e titolari della protezione internazionale e temporanea, di permessi di soggiorno rilasciati in casi speciali, per protezione speciale ed ex minori non accompagnati.

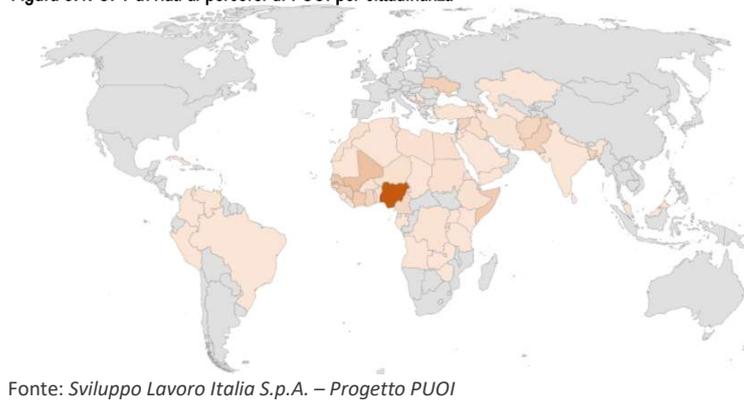
Parallelamente, ha supportato la qualificazione dei percorsi e l'animazione delle reti degli attori, pubblici e privati, impegnati nell'accoglienza e nell'erogazione delle politiche attive e sociali, realizzando numerosi momenti di confronto e scambio. Ha anche promosso la sottoscrizione di due accordi, rispettivamente, con UNHRC e con OIM atti a favorire lo scambio di pratiche, la diffusione reciproca delle azioni e la realizzazione di interventi condivisi.

PUOI si è svolto tra la metà del 2018 e la fine del 2023, ha visto attivi 264 Soggetti Promotori, tra Agenzie per il lavoro, Enti di formazione e Cooperative sociali incaricati della gestione dei percorsi, e ha assegnato 4.776 doti mediante la pubblicazione di due Avvisi: il primo, finanziato da FAMI e FSE e pubblicato il 27 marzo 2019, ha consentito l'avvio di 3.734 percorsi; il secondo, del 9 giugno 2022, finanziato dal solo FSE, di 1.042 percorsi.

²² 4 ore per l'orientamento di base, 16 ore per quello specialistico e 32 ore per l'individuazione delle opportunità occupazionali.

I CPT coinvolti provenivano da 75 Paesi diversi dell’Africa, dell’Asia, dell’America Latina e dell’Europa non comunitaria (cfr. Figura 9.1), ma l’85% di questi era giunto da soli 14: Nigeria (25%), Gambia (11%), Mali (7%), Senegal (6%), Costa d’Avorio, Somalia e Guinea (5% ciascuno), Ucraina e Pakistan (4% per uno), Siria, Afghanistan, Bangladesh, Ghana e Camerun (3% ognuno).

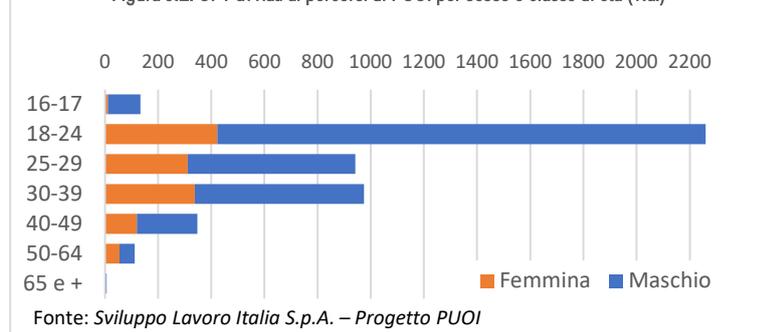
Figura 9.1. CPT avviati ai percorsi di PUOI per cittadinanza



Fonte: Sviluppo Lavoro Italia S.p.A. – Progetto PUOI

Il 40% dei CPT avviati ai percorsi era richiedente o titolare della protezione internazionale - in particolare il 28% era rifugiato - e il 16% titolare della protezione sussidiaria. Un ulteriore 36% era in possesso di un titolo di soggiorno per protezione speciale. I titolari o richiedenti la protezione temporanea (3,5%) coincidevano all’incirca con la quota di cittadini di nazionalità ucraina, essendo quasi tutti entrati nel progetto nella seconda fase, iniziata pochi mesi dopo l’invasione russa (24 febbraio 2022) e il conseguente arrivo, anche in Italia, degli esuli in fuga. L’ultimo 4% era in possesso di altre tipologie di permesso di soggiorno, tra le quali prevalgono la minore età e l’affidamento, afferenti ai giovani migranti entrati in Italia come MSNA.

Figura 9.2. CPT avviati ai percorsi di PUOI per sesso e classe di età (v.a.)



Fonte: Sviluppo Lavoro Italia S.p.A. – Progetto PUOI

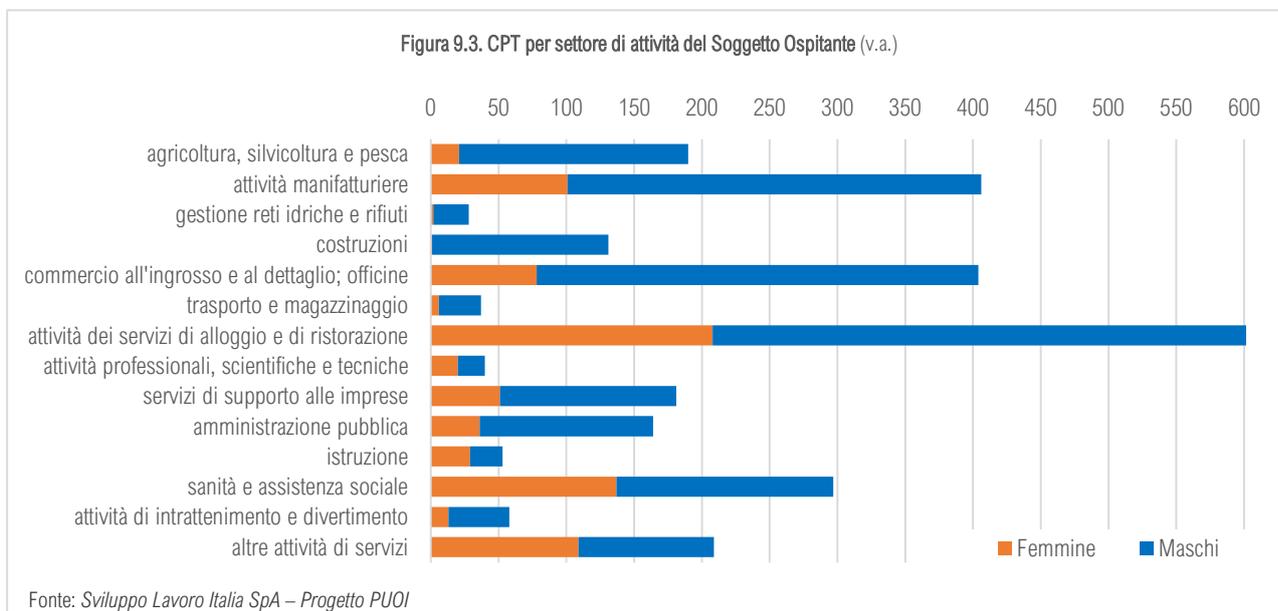
La presenza femminile è stata di poco superiore a $\frac{1}{4}$ del totale ed è aumentata tra il primo e il secondo Avviso, principalmente per effetto dell’entrata nel target dei profughi ucraini, tra i quali, se si escludono i minori, le donne sono state la netta prevalenza (cfr. Figura 9.2).

La metà dei CPT aveva meno di 25 anni al momento dell’ingresso nel percorso, compreso un 3% di minorenni. La distribuzione per età delle donne è risultata ripartita più equamente tra le varie classi di quella degli uomini, fortemente concentrata in quelle inferiori.

Durante la realizzazione della prima fase, quella legata al primo Avviso, il Progetto è incappato nelle restrizioni connesse al contenimento della pandemia scoppiata nel 2020, che hanno causato, in particolare, numeri elevati di mancati avvii dei tirocini (oltre 1.600), ma anche quote consistenti di cessazioni anticipate, nonché l’allungamento dei tempi di completamento di quelli che dopo la sospensione forzata, causata dal lockdown, sono potuti ripartire.

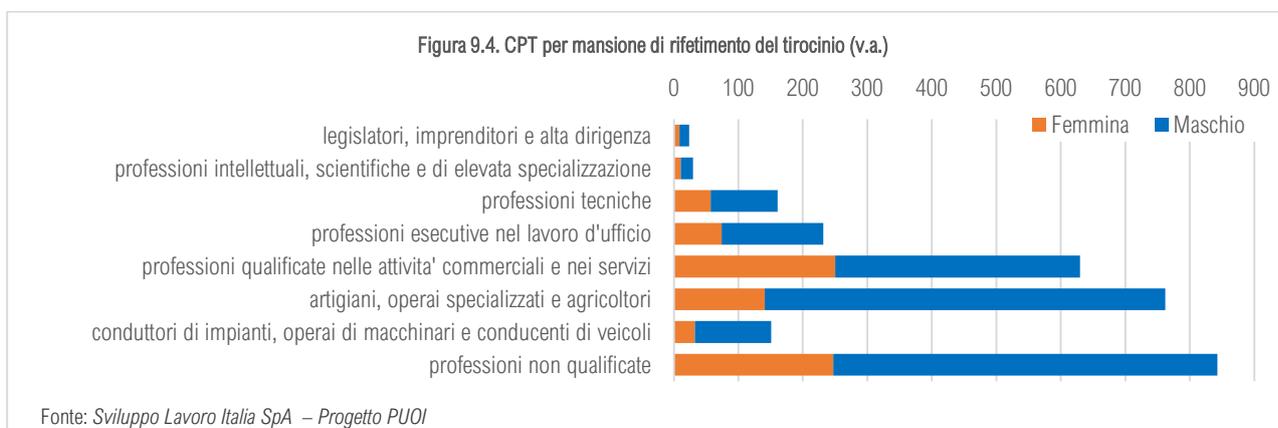
I tirocini avviati nell’ambito dei percorsi sono stati 3.120. Il 9% è cessato prima del completamento del primo mese; i restanti 2.833 CPT sono stati ospitati da 1.999 soggetti, tra aziende, cooperative sociali e persino 48 Comuni, sebbene non fosse previsto il riconoscimento dei contributi dell’Avviso per i soggetti pubblici.

Il settore di attività nel quale è stato ospitato il numero più consistente di destinatari, il 21%, è quello dell'alloggio e della ristorazione (cfr. Figura 9.3); in questo settore, la quota di femmine è risultata più alta della media, ma non la più alta: è nell'istruzione, nelle altre attività di servizi, nelle attività professionali, scientifiche e tecniche e nella sanità e assistenza sociale, che si rinvencono le quote maggiori di donne. Alla formazione nell'ambito della ricezione seguono, per peso, quella nelle attività manifatturiere e nel commercio (ciascuna con il 14%).



Rilevante, non solo per il coinvolgimento della componente femminile, l'ospitalità dei tirocini offerta da soggetti che operano nella sanità e assistenza sociale (10%) e nelle altre attività di servizi (7%), come la quota di formazione offerta in ambito agricolo (7%), ad appannaggio, però, prevalentemente dei maschi.

La mansione di riferimento del tirocinio ci restituisce, sì, che il 30% dei destinatari è stato impegnato in una formazione per professioni non qualificate, ma anche, in coerenza con i settori che hanno ospitato la maggior parte dei CPT, che il 27% ha avuto l'occasione di apprendere mestieri artigianali o mansioni proprie degli operai specializzati o degli agricoltori, e che un ulteriore 22% ha ricevuto una formazione per svolgere professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (cfr. Figura 9.4). Non sono mancate le opportunità di apprendimento per le professioni esecutive nel lavoro d'ufficio (8%) e per quelle tecniche (5%).



Nonostante le difficoltà esogene, i tirocini giunti a conclusione sono stati 2.046 (il 66% degli avviati).

9.2 Esiti occupazionali dopo la fine del tirocinio di PUOI

Attraverso l'incrocio con i dati del Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, è stata realizzata un'analisi degli esiti occupazionali conseguiti dai destinatari dopo il termine del tirocinio. In particolare, per ricostruire i rapporti di lavoro che hanno interessato i CPT, sono state utilizzate le attivazioni, le cessazioni e le trasformazioni presenti negli archivi UNILAV e UNISOMM al 31 dicembre 2023. Si tenga presente, nel valutare i risultati, che nell'analisi non è stato considerato l'autoimpiego e che non è possibile scorporare i CPT che dopo la conclusione del percorso si fossero trasferiti in un altro Paese per completare il proprio progetto migratorio.

Panoramica dalla fine del tirocinio al 31 dicembre 2023

Sono risultati 1.532 i CPT che, fino al 31 dicembre 2023, hanno avuto almeno un contratto di lavoro, pari al 75% di quelli che hanno completato i tirocini. Questo dato, innanzitutto, ci restituisce l'informazione che almeno i ¾ dei destinatari del progetto sono rimasti a cercare lavoro in Italia. Ampio il divario nella performance dei due sessi: ha avuto almeno un contratto di lavoro il 60% delle femmine contro l'81% dei maschi.

Significativa la differenza tra i gruppi di destinatari coinvolti nei due Avvisi, giustificabile con la diversa durata del periodo di osservazione: tra quelli della prima fase di Progetto, la maggior parte dei quali ha terminato il percorso di inclusione nella seconda metà del 2020, si è raggiunto l'84% di inserimenti occupazionali, mentre tra quelli della seconda, che lo hanno concluso tra febbraio e maggio del 2023, il 58%.

Lo strumento del tirocinio si è dimostrato un valido veicolo per il match diretto tra CPT e domanda di lavoro: il 27% ha avuto almeno un contratto con il proprio Soggetto Ospitante. Considerando le diverse condizioni del mercato del lavoro che hanno incontrato i destinatari delle due fasi del Progetto quando hanno cominciato a cercare un impiego, sicuramente più complicate per i primi a causa delle misure di contenimento della pandemia ancora in corso dopo la conclusione dei tirocini, specie se si considerano i settori nei quali sono stati svolti, non stupisce che la percentuale più elevata di CPT assunti dal Soggetto Ospitante si riscontri tra quelli della seconda fase, il 30%.

Fotografia al 31 dicembre 2023

Un'istantanea, scattata al 31 dicembre 2023, mostra che dei 1.532 CPT che hanno avuto almeno un contratto dopo la fine del tirocinio, il 58% ne aveva uno in corso a questa data. Oltre 1/3 dei contratti in essere era a tempo indeterminato (il 36%) e il 16% di apprendistato; tra il restante 48%, era nettamente prevalente la forma del contratto a tempo determinato. La durata media dei contratti a termine risultava di poco superiore ai 7 mesi.

Tra i destinatari non contrattualizzati a questa data, 26 (tutti inseriti con il secondo Avviso di PUOI) erano impegnati in un nuovo tirocinio; 4 di loro avevano avuto una breve esperienza lavorativa dopo il termine del percorso.

Per entrare meglio nel merito delle caratteristiche dell'occupazione che si è generata dopo la fine dei percorsi, i due gruppi sono stati osservati a distanza costante dal termine del tirocinio: 6 mesi per i CPT del secondo Avviso e 30 mesi per quelli del primo.

Esiti occupazionali dei CPT coinvolti nel secondo Avviso nei 6 mesi successivi alla conclusione del tirocinio

Nel breve periodo, 6 mesi dalla fine del tirocinio, il 51% dei CPT coinvolti con il secondo Avviso ha avuto almeno un contratto di lavoro. Sottraendo il 7% di destinatari che hanno avuto solo contratti in somministrazione, per consentire il confronto con il risultato ottenuto dai destinatari del primo Avviso alla medesima distanza²³ per i quali i contratti di somministrazione non erano stati elaborati, emerge una performance decisamente migliore: 44% contro 37%. Come già anticipato, si ritiene di poter imputare in buona parte questo risultato alle diverse condizioni di contesto del mercato del lavoro nei due periodi di osservazione.

Confermato il differenziale di genere, che a una distanza relativamente breve dalla fine del tirocinio si attesta su quasi 20 punti percentuali: tra le femmine, il valore di quanti hanno avuto almeno un contratto è pari al 41%, mentre tra i maschi raggiunge il 59%.

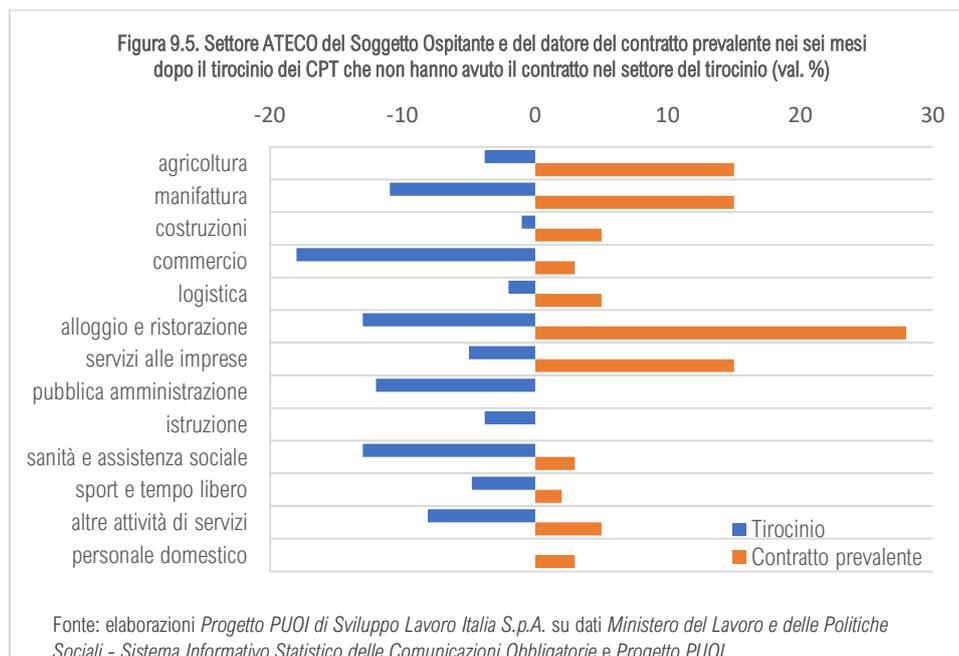
Osservando il contratto prevalente²⁴, che per il 73% dei destinatari coincide con l'unico sottoscritto nei sei mesi successivi alla fine del tirocinio, emerge che prevalgono i contratti a tempo determinato (76%), mentre quanti hanno avuto almeno un contratto a tempo indeterminato sono stati l'11% e di apprendistato l'8%; il restante 5% afferisce ad altre tipologie contrattuali, tra le quali l'intermittente e la collaborazione coordinata e continuativa. L'apprendistato è stato largamente utilizzato dai Soggetti Ospitanti, presso i quali è stato attivato il 66% di questi contratti.

Il 44% dei CPT assunti ha avuto il contratto prevalente nello stesso settore in cui aveva svolto il tirocinio. Considerando che entro sei mesi è stato assunto dal proprio Soggetto Ospitante il 27% dei tirocinanti, i CPT che hanno trovato occupazione presso un datore diverso ma nello stesso settore economico sono stati il 17%.

Una panoramica dei settori che hanno ceduto i tirocinanti e di quelli che li hanno assunti è osservabile nella Figura 9.5, che mostra dove ha svolto il tirocinio e dove ha ottenuto il contratto prevalente nei sei mesi dopo la conclusione il 56% dei CPT che hanno trovato occupazione. Oltre all'ovvia evidenza che quelli ospitati nel settore pubblico hanno dovuto rivolgere altrove la loro ricerca di lavoro, sorte toccata anche ai tirocinanti nell'istruzione, ha cambiato più frequentemente settore chi si era formato nel commercio, nella sanità e assistenza sociale, nell'alloggio e ristorazione, nella manifattura, per citare i principali. Mentre i tirocinanti di questo settore non vi hanno sempre trovato uno sbocco lavorativo, proprio nell'alloggio e nella ristorazione è stato assunto oltre ¼ dei CPT che hanno cambiato settore di attività. Anche agricoltura, manifattura e servizi alle imprese hanno contrattualizzato quote consistenti di ex tirocinanti, il 15% ciascuno, sebbene non formati in questi settori.

²³ Cfr. il Quaderno "SULLA STRADA PER L'AUTONOMIA – La prima fase del Progetto PUOI (luglio 2018-giugno 2022), disponibile al link: <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/politiche-di-integrazione-sociale/Documents/Quaderno-PUOI-La-prima-fase-2018-2022.pdf>.

²⁴ Il contratto prevalente è stato individuato considerando la seguente gerarchia: tempo indeterminato, apprendistato, tempo determinato, altre forme.



Se si osservano le mansioni del contratto prevalente di questi 199 ex tirocinanti si scopre che il 60% è stato assunto per svolgere una professione non qualificata.

Questi dati supportano le evidenze emerse nei momenti di confronto che il progetto ha organizzato con i protagonisti, ovvero che il percorso formativo realizzato attraverso il tirocinio di sei mesi nell'ambito del progetto e l'orientamento offerto, anche se non trovano per tutti massimo compimento nell'acquisizione di competenze relative a un profilo professionale spendibile tout-court, grazie al miglioramento della comprensione e dell'esposizione nella lingua italiana, della conoscenza dei contesti di lavoro e delle modalità di ricerca del lavoro, nonché all'accesso ad un sistema di relazioni sociali altrimenti precluso, consentono ai CPT di entrare nel mercato del lavoro anche quando le loro competenze professionali non sono compiute, oppure, non trovano sbocco nei mercati del lavoro locali, considerando che circa il 20% di loro si è spostato in un'altra regione.

Esiti occupazionali dei CPT coinvolti nel primo Avviso nei 30 mesi successivi alla conclusione del tirocinio

Il primo dato che salta all'occhio quando ci si allontana dalla fine del tirocinio è che la componente femminile recupera un po' il gap rispetto agli uomini. A 30 mesi dalla fine del tirocinio, ha avuto almeno un contratto di lavoro il 70% delle femmine e l'85% dei maschi, per un valore generale pari all'81%. Il numero medio di contratti è risultato di 3,6 ciascuno. Significativa la quota di CPT che hanno avuto uno o più contratti stagionali, il 28%, e di quanti hanno sperimentato almeno un contratto di somministrazione, pari al 22%. La performance migliore è stata conseguita dai giovani neomaggiorenni, fascia 18-24 anni, con l'84%, la peggiore dagli over 54 (44%).

In media, il tempo di attesa del primo contratto è stato di quasi otto mesi e, da quel momento, i CPT che hanno trovato occupazione sono stati impegnati in un'attività lavorativa alle dipendenze per quasi 16 mesi. Ciò significa, che dopo aver avuto il primo contratto, sono mediamente tra sei e sette i mesi nei quali non hanno lavorato. In sintesi, sui 30 mesi dal termine del tirocinio, l'81% dei CPT che hanno partecipato al primo Avviso del progetto, è risultato sostenuto da un reddito da lavoro dipendente per oltre la metà del periodo.

Prospettive

I significativi volumi dei flussi migratori degli ultimi anni rendono il tema delle connesse istanze di inclusione sociale centrale nell'agenda politica e programmatica a livello nazionale, europeo e internazionale. La Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione intende valorizzare l'esperienza realizzata con PUOI, e con i progetti analoghi gestiti negli ultimi 20 anni da Sviluppo Lavoro Italia (nata come Italia Lavoro, trasformata in ANPAL Servizi), anche nell'ambito della nuova programmazione dei Fondi di investimento europei 2021-2027. Per questo motivo, ha chiesto a Sviluppo Lavoro Italia di realizzare un intervento strutturale di durata quinquennale finalizzato a migliorare i livelli di occupabilità e autonomia lavorativa dei migranti vulnerabili cittadini di Paesi Terzi legalmente presenti su tutto il territorio nazionale. Cardini del nuovo intervento saranno, da un lato, la messa in disponibilità di 6.200 doti per la realizzazione dei percorsi di inserimento socio-lavorativo e, dall'altro, un'importante azione di rafforzamento del sistema di governance dei processi di inserimento dei CPT nel tessuto sociale e lavorativo italiano, che sarà realizzata fornendo supporto alle reti operative tra soggetti istituzionali e non a vario titolo coinvolti anche con azioni di *capacity building*.

10 \ LA POVERTÀ

10.1 Uno sguardo d'insieme

Nel 2022, la metodologia di stima della povertà assoluta messa a punto nel 2005 è stata aggiornata sulla base delle indicazioni di una Commissione nazionale di studio presieduta dal presidente dell'Istat e di cui hanno fatto parte rappresentanti del mondo accademico, della Banca d'Italia, esperti di diversi enti e dell'Istat. Tale revisione ha permesso l'aggiornamento del paniere di beni e servizi essenziali²⁵ e l'utilizzo di fonti di dati molto più ampie, riguardanti i prezzi medi minimi dei prodotti considerati all'interno del paniere. Le soglie di povertà assoluta, ossia i valori rispetto ai quali si confronta la spesa per consumi di una famiglia al fine di classificarla assolutamente povera o non povera, si definiscono, per ciascun anno di riferimento, a partire dall'ampiezza familiare, dall'età dei componenti (7 classi), dalla regione di residenza (20), dall'ampiezza del comune di residenza (3 classi). Questo permette di mettere in luce, in termini di soglia di povertà assoluta, l'eterogeneità territoriale sia a livello regionale, sia tra comuni di diversa dimensione²⁶.

Le stime preliminari di povertà assoluta del 2023 sono caratterizzate, rispetto al 2022 da una sostanziale stabilità degli indicatori: in tale anno, infatti, si è registrata una crescita dei valori a causa soprattutto della fiammata inflazionistica. Il 2023 si conferma l'anno in cui si registra il valore più elevato dell'intera serie storica disponibile dal 2014²⁷, sia a livello familiare che individuale. Secondo le stime preliminari, nel 2023 il numero delle famiglie in povertà assoluta è oltre 2 milioni 234mila, con una incidenza pari all'8,5%, sostanzialmente stabile rispetto al 2022 (quando era pari all'8,3%); gli individui in povertà assoluta ammontano a circa 5 milioni 752mila (9,8%), anch'essi stabili rispetto al 2022.

Nell'arco del periodo 2014-2023, l'incidenza della povertà assoluta a livello familiare è cresciuta dal 6,2% all'8,5%, e quella individuale dal 6,9% al 9,8%. La differenza e la leggera divergenza tra i valori dell'incidenza individuale e familiare stanno ad indicare che le famiglie numerose ricadono mediamente in maggiore disagio economico e nel tempo hanno subito un andamento peggiore rispetto a quelle meno numerose. Complessivamente, rispetto al 2014 le famiglie in povertà sono aumentate di 683mila unità (erano 1 milione e 552 mila) e gli individui in povertà di circa 1,6 milioni (erano 4 milioni e 149 mila).

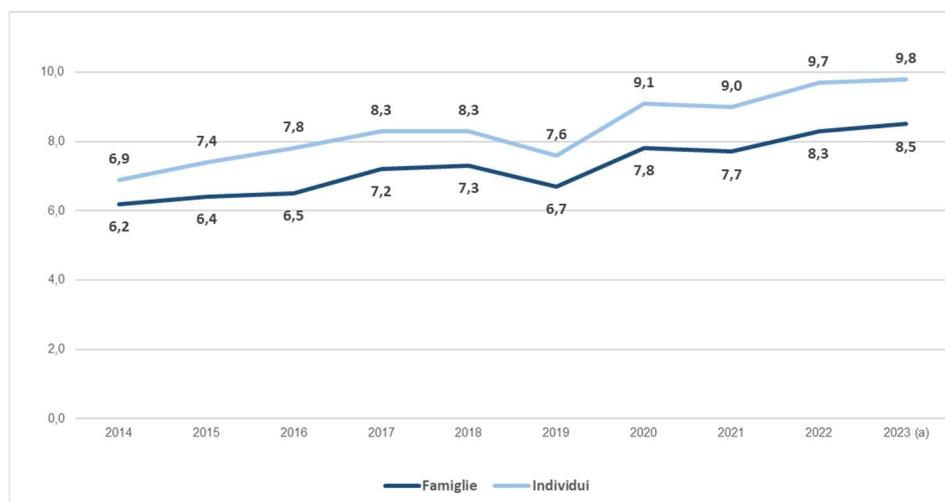
L'incidenza familiare e quella individuale di povertà assoluta continuano a registrare il loro massimo nel Mezzogiorno (rispettivamente 10,3% e 12,1%), mentre il Centro mostra i valori più bassi (rispettivamente 6,8% e 8,0%). Il Nord presenta segnali di peggioramento rispetto al 2022 (9,0% dall'8,5%) arrivando a contare 2,4 milioni di persone. (Figura 10.1).

²⁵ La misura della povertà assoluta è basata sulla valutazione monetaria di un paniere di beni e servizi considerati essenziali per evitare gravi forme di esclusione sociale nel contesto di riferimento. L'unità di riferimento del paniere è la famiglia, considerata rispetto alle caratteristiche dei singoli componenti (per classe di età), dei loro specifici bisogni (ad esempio, per le esigenze di tipo nutrizionale) e delle eventuali forme di risparmio che possono essere realizzate al variare della composizione familiare.

²⁶ Per i principali aspetti metodologici di costruzione e calcolo degli indicatori di povertà assoluta, cfr. Istat. 2024. "La povertà in Italia", Statistiche report. <https://www.istat.it/it/files//2023/10/REPORT-POVERTA-2022.pdf>.

²⁷ Le stime per gli anni 2021-2022 sono state ricostruite con le modifiche introdotte nella metodologia; i confronti temporali, quindi, possono essere effettuati esclusivamente con i dati in serie storica ricostruiti e non con quelli precedentemente pubblicati.

Figura 10.1. Incidenza di povertà assoluta familiare e individuale (valori %). Anni 2014 – 2023 (a).



(a) Per l'anno 2023, stime preliminari.

Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie

10.2 Lo studio per cittadinanza dei componenti

Le stime disponibili per il 2022²⁸ disaggregate in base alla cittadinanza dei componenti ci forniscono un quadro dell'incidenza di povertà familiare; le famiglie in povertà assoluta sono nel 70,0% dei casi famiglie di soli italiani (quasi 1 milione e 526mila, con una incidenza pari al 6,3% sul totale delle famiglie di soli italiani) e per il restante 30% famiglie con stranieri, pur rappresentando queste ultime solamente il 9,4% del totale delle famiglie residenti. Per le famiglie con almeno uno straniero nel 2022 l'incidenza di povertà assoluta è pari al 28,9% (si contano 661mila famiglie, l'incidenza era pari al 28,1% nel 2021); si conferma su valori importanti per le famiglie composte esclusivamente da stranieri (33,2%, coinvolgendo oltre 530mila famiglie; nel 2021 era al 32,8%) e per le famiglie di soli italiani si osserva una crescita rispetto al 2021 quando l'incidenza era pari al 5,8%. La criticità per le famiglie di soli stranieri è più marcata nei comuni centro dell'area metropolitana: 34,4%, contro il 5,1% delle famiglie composte da soli italiani. Come mostrato a livello generale, nel 2022 anche per le famiglie di soli stranieri l'incidenza di povertà è più alta nel Mezzogiorno (37,8%) e più bassa nel Centro (32,0%; Tabella 10.1).

Tabella 10.1. Incidenza di povertà assoluta familiare per ripartizione geografica e cittadinanza (valori percentuali). Anni 2021(a)-2022 (valori percentuali).

PRESENZA DI STRANIERI IN FAMIGLIA	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2021	2022	2021	2022	2021	2022	2021	2022
Famiglie di soli italiani	4,5	5,1	3,8	3,9	8,8	9,5	5,8	6,3
Famiglie miste	19,0	18,2	14,6	13,6	*	30,1	17,8	18,9
Famiglie di soli stranieri	31,7	32,3	29,5	32,0	40,0	37,8	32,8	33,2
Famiglie con stranieri	27,8	27,8	24,8	26,5	33,2	35,7	28,1	28,9
Famiglie nel complesso	6,9	7,5	6,0	6,4	10,1	10,7	7,7	8,3

* valore non significativo a causa della scarsa numerosità campionaria

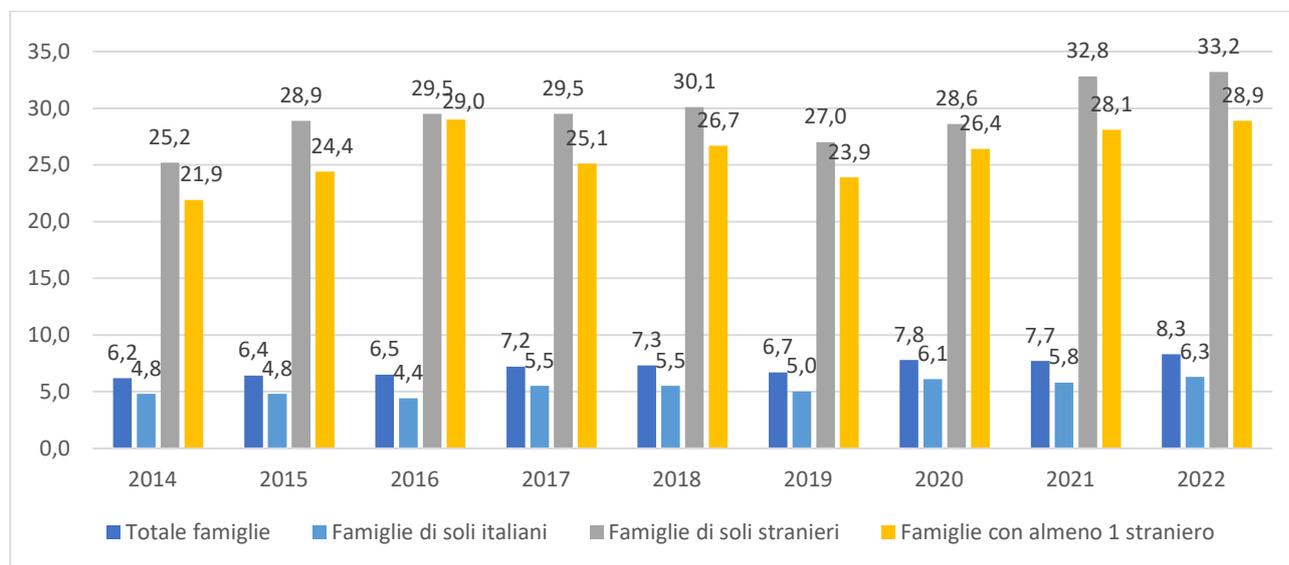
(a) Le stime del 2021 sono state ricostruite secondo la nuova metodologia.

Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie

²⁸ Le stime preliminari forniscono un primo quadro della povertà assoluta nel 2023; tuttavia le analisi più specifiche saranno condotte su dati definitivi che sono disponibili dal 2014 al 2022.

Analizzando i dati in serie storica (Figura 10.2), possiamo notare come nel periodo considerato le incidenze siano cresciute tutte in generale, sebbene in maniera più eclatante quelle delle famiglie composte esclusivamente da stranieri che passano dal 25,2% del 2014 (386 mila famiglie) al 33,2% del 2022 (oltre 530 mila famiglie). Le famiglie povere di soli italiani, che superavano appena il milione nel 2014 (con una incidenza pari al 4,8%) arrivano nel 2022 ad oltre 1,5 milioni con una incidenza pari al 6,3%.

Figura 10.2. Incidenza di povertà assoluta per presenza di stranieri in famiglia e ripartizione geografica (valori percentuali). Anni 2014-2022



Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie

Analizzando la distribuzione delle famiglie povere per cittadinanza e ampiezza del comune di residenza, si nota come le famiglie in povertà assoluta dove sono presenti stranieri siano maggiormente presenti nei comuni più piccoli (fino a 50mila abitanti e diversi dai comuni periferia area metropolitana) (306mila famiglie); mentre per quelle composte da soli stranieri i valori più elevati dell'incidenza si registrano nei comuni centro di area metropolitana (34,4%). Per le famiglie di soli italiani, la presenza maggiore delle famiglie in povertà viene registrata nei comuni più piccoli con valori dell'incidenza pari al 7,1%; unico valore in crescita rispetto al 6,5% del 2021 (Tabella 10.2).

Tabella 10.2 Famiglie in povertà assoluta per cittadinanza e tipo di comune (valori percentuali). Anni 2021(a)-2022

PRESENZA DI STRANIERI IN FAMIGLIA	Centro area metropolitana		Periferia area metropolitana e comuni con 50.001 abitanti e più		Altri comuni fino a 50.000 abitanti (diversi dai comuni periferia area metropolitana)		Totale	
	2021	2022	2021	2022	2021	2022	2021	2022
Famiglie di soli italiani	4,6	5,1	5,2	5,7	6,5	7,1	5,8	6,4
Famiglie miste	20,1	15,9	15,9	16,3	18,1	21,8	17,8	18,9
Famiglie di soli stranieri	35,0	34,4	34,6	31,5	30,2	34,0	32,8	33,2
Famiglie con stranieri	31,1	28,7	29,0	27,5	26,1	30,0	28,1	28,9
Famiglie nel complesso	7,7	7,7	7,4	7,8	7,9	8,8	7,7	8,3

(a) Le stime del 2021 sono state ricostruite secondo la nuova metodologia.

Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie

Il valore dell'incidenza di povertà assoluta degli individui stranieri è oltre quattro volte e mezzo superiore a quella degli italiani (rispettivamente 34,0% e 7,4%); tuttavia dal confronto con il 2021 per questi ultimi si registra un

incremento della povertà assoluta a livello nazionale (7,4% dal 6,9% del 2021), ma anche nel Nord e nel Mezzogiorno (rispettivamente 5,4% e 11,4%, da 4,9% e 10,6% dell'anno precedente).

In generale, le famiglie con stranieri in povertà assoluta hanno una persona di riferimento (ossia titolare del foglio anagrafico), mediamente più giovane rispetto alle famiglie di soli italiani (nel 2022 è pari rispettivamente a 45 anni contro 60 anni) e un'ampiezza media maggiore (3 componenti contro 2,4 componenti). Gli individui stranieri in povertà assoluta mostrano un'età media più bassa degli individui italiani (nel 2022 è pari rispettivamente a 32 e 43) e una incidenza di povertà assoluta pari al 34,0% (per un totale di oltre 1,7 milioni di individui); i valori più elevati vengono registrati nel Mezzogiorno (42,5%, 342mila individui) seguito dal Nord (33,3%). (Tabella 10.3). Tuttavia, i valori dell'incidenza di povertà assoluta per gli individui minori sono pari al 13,4%, con un grande divario fra minori italiani e stranieri (rispettivamente 9,5% e 37,1%).

Inoltre, fra le famiglie con stranieri in povertà assoluta, 322mila sono famiglie con minori e registrano nel 2022 una incidenza del 30,7%, contro il 7,8% delle famiglie con minori di soli italiani in povertà assoluta, stabili rispetto al 2021.

Tabella 10.3 Individui in povertà assoluta per cittadinanza e ripartizione geografica (valori assoluti in migliaia e incidenza percentuale). Anni 2021(a)-2022

CITTADINANZA	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2021	2022	2021	2022	2021	2022	2021	2022
valori assoluti								
Individui italiani	1.193	1.306	494	503	2.022	2.159	3.709	3.969
Individui stranieri	914	992	364	371	330	342	1.608	1.705
Totale	2.107	2.298	857	874	2.353	2.502	5.317	5.674
incidenza %								
Individui italiani	4,9	5,4	4,7	4,8	10,6	11,4	6,9	7,4
Individui stranieri	31,4	33,3	30,0	30,0	40,8	42,5	32,6	34,0
Totale	7,7	8,5	7,3	7,5	11,8	12,7	9,1	9,7

(a) Le stime del 2021 sono state ricostruite secondo la nuova metodologia.

Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie

Analizzando la tipologia familiare si nota come, coerentemente con il dato generale, le famiglie più numerose siano maggiormente esposte al disagio; le famiglie con 5 o più componenti con stranieri mostrano valori quasi tre volte superiori dell'incidenza di povertà assoluta rispetto a quelle di soli italiani (42% contro 15,3%); inoltre fra le famiglie costituite da coppie con tre o più figli l'incidenza raggiunge il 42,2% tra quelle con almeno uno straniero contro il 14,1% per le famiglie di soli italiani. Quando sono presenti minori, l'incidenza di povertà assoluta tra le famiglie con stranieri arriva al 36,3% delle famiglie con 3 o più figli minori (contro il 15,1% delle famiglie di soli italiani).

In generale, anche nel 2022 si confermano valori più elevati dell'incidenza di povertà per gli individui che sono in cerca di occupazione (20,2%); se l'individuo è italiano tale incidenza scende al 17,4%, se straniero arriva fino al 39,9%. Per gli individui occupati, l'incidenza di povertà assoluta fra coloro che sono stranieri e gli italiani è notevole: 29,8% contro 5,0%.

Se invece l'approfondimento sul lavoro si sposta in ambito familiare, si nota come le famiglie in cui la persona di riferimento (ossia l'intestatario della scheda anagrafica) è in cerca di occupazione, raggiungono valori

dell'incidenza di povertà assoluta pari al 40,5% nelle famiglie con stranieri, al 18,8% se la persona appartiene ad una famiglia di soli italiani. Invece nelle famiglie in cui la persona di riferimento possiede un lavoro, i valori dell'incidenza per le famiglie con stranieri si attestano al 28,3%, mentre nelle famiglie di soli italiani al 4,4%. Naturalmente per le famiglie di occupati dipendenti in cui la persona di riferimento è inquadrata nelle posizioni più basse, i valori dell'incidenza di povertà assoluta sono più elevati: per gli operai o assimilati i valori vanno dal 31,3% per le famiglie composte da soli stranieri, all'8,4% delle famiglie di soli italiani. Stessa situazione si registra per gli occupati indipendenti dove le famiglie in cui la persona di riferimento è inquadrata come altro indipendente (per lo più lavoratori in proprio), vedono valori dell'incidenza che variano dal 32,0% per le famiglie dove sono presenti stranieri al 5,7% per le famiglie di soli italiani.

Tabella 10.4 Famiglie in povertà assoluta per cittadinanza e condizione e posizione professionale della persona di riferimento (valori percentuali). Anno 2022

CONDIZIONE E POSIZIONE PROFESSIONALE	Famiglie di soli italiani	Famiglie miste	Famiglie di soli stranieri	Famiglie con stranieri	Totale
OCCUPATO	4,4	17,1	32,8	28,3	7,7
-DIPENDENTE	4,6	16,0	33,0	28,5	8,3
<i>Dirigente, quadro e impiegato</i>	1,9	*	21,9	14,6	2,6
<i>Operaio e assimilato</i>	8,4	20,1	34,6	31,3	14,7
-INDIPENDENTE	3,9	*	31,3	27,5	5,9
<i>Imprenditore e libero professionista</i>	*	*	*	*	1,4
<i>Altro indipendente</i>	5,7	*	34,3	32,0	8,5
NON OCCUPATO	8,1	24,4	35,0	31,0	9,0
<i>In cerca di occupazione</i>	18,8	*	42,2	40,5	22,4
<i>Ritirato dal lavoro</i>	5,8	*	*	16,4	5,9
Totale	6,4	18,9	33,2	28,9	8,3

* valore non significativo a causa della scarsa numerosità campionaria

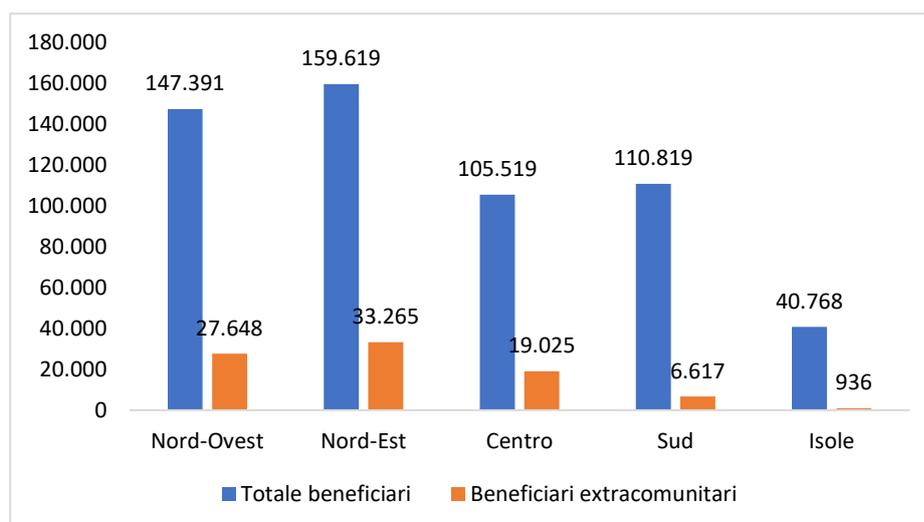
11 \ GLI AMMORTIZZATORI SOCIALI

11.1 La Cassa Integrazione Guadagni

L'istituto dell'integrazione salariale rappresenta un intervento di tutela e sostegno dei lavoratori e delle aziende, caratteristico del sistema previdenziale italiano. L'intervento consiste nell'integrazione della retribuzione persa dal lavoratore a causa della sospensione o riduzione dell'attività produttiva. L'intervento ordinario è rivolto alle aziende industriali non edili e alle aziende industriali ed artigiane dell'edilizia e del settore lapideo che sospendono o riducono l'attività aziendale a causa di eventi temporanei e transitori quali ad es. la mancanza di commesse, le avversità atmosferiche. L'intervento straordinario può essere richiesto per crisi, riorganizzazione aziendale, contratti di solidarietà. Possono usufruire dell'integrazione salariale gli operai, gli impiegati, i quadri e gli apprendisti mentre sono esclusi i dirigenti. Durante gli anni di crisi (dal 2009 al 2014) ci furono numerosissime autorizzazioni di CIG in deroga, a beneficio dei lavoratori di tutte le piccole imprese che per la loro forma giuridica non rientravano nella disciplina della cassa integrazione. Alla fine della crisi con il D.lgs 148/2015 si è cercata la definizione di un sistema inteso a garantire adeguate forme di sostegno al reddito in costanza di rapporto di lavoro, per i lavoratori dei comparti ove non trovava applicazione la normativa in materia di integrazione salariale, con la costituzione dei fondi di solidarietà bilaterali. In particolare, al fine di rispondere all'esigenza di ampliare la platea dei lavoratori tutelati dai fondi di solidarietà, il decreto ha stabilito che l'istituzione dei fondi è obbligatoria per tutti i settori che non rientrano nell'ambito di applicazione della cassa integrazione guadagni, in relazione alle imprese che occupano mediamente più di cinque dipendenti. Dal 2016 le aziende hanno fatto scarsissimo ricorso ai fondi di solidarietà.

Nel 2023 il numero di beneficiari²⁹ di trattamenti di **integrazione salariale ordinaria** con cittadinanza in Paesi extracomunitari è di 87.491 unità. Essi rappresentano il 15,5% del totale di beneficiari (564.116).

Figura 11.1.1 Distribuzione territoriale dei beneficiari di integrazione salariale Ordinaria - Anno 2023



Fonte: INPS – Coordinamento Generale Statistico Attuariale

²⁹ Nel corso dell'anno uno stesso lavoratore può beneficiare sia di interventi ordinari che di interventi straordinari per cui può essere conteggiato come beneficiario in entrambe le tipologie di integrazione salariale.

La maggior incidenza percentuale di beneficiari extracomunitari è presente nel Nord-Est e nel Nord-Ovest, con rispettivamente il 20,8% ed il 18,8%. A livello regionale si rileva una percentuale più elevata in Liguria (33,7%), Toscana (22,3%) e Veneto (21,9%), e più modesta in Sardegna (1,7%). Le regioni caratterizzate da un numero maggiore di extracomunitari sono la Lombardia, dove lavora il 21,8% dei beneficiari extracomunitari, il Veneto (18,4%) e l'Emilia-Romagna (12,4%).

Su 87.491 beneficiari extracomunitari di integrazione salariale ordinaria, 81.771 sono maschi e 5.720 femmine; la quota di maschi è del 93,5% mentre nel complesso dei beneficiari è pari al 85,7%, con una differenza di circa 12 punti percentuali.

La distribuzione per età dei beneficiari extracomunitari di integrazione salariale ordinaria privilegia, sia per i maschi che per le femmine, le età che vanno dai 30 ai 49 anni più di quanto si osservi nella distribuzione del complesso dei beneficiari. Le classi d'età 30-39 e 40-49 infatti, racchiudono il 52,3% della distribuzione contro il 44,3% rilevato per il totale dei beneficiari.

L'analisi dei dati per cittadinanza mostra che i primi tre Paesi - Albania, Marocco e Senegal - assommano il 46,3% dei beneficiari extracomunitari di integrazione salariale ordinaria.

Passando ad esaminare gli **interventi straordinari**, è opportuno ricordare che la Cassa integrazione straordinaria non è stata utilizzata come strumento di sostegno a imprese e lavoratori per l'emergenza epidemiologica. Nel 2023 i beneficiari con cittadinanza in Paesi extracomunitari sono 5.187 e rappresentano il 3,2% del totale di beneficiari (161.827).

La ripartizione geografica con la maggior incidenza di beneficiari extracomunitari è il Nord-Est (8,8%), seguito dal Nord-Ovest (7,2%), e dal Centro (1,6%). Le regioni con una maggiore percentuale di beneficiari extracomunitari sono il Veneto (12,1%), il Trentino A. A. (10,9%) e la Lombardia (9,0%); le regioni con minor rilievo rispetto a tale fenomeno, sono Sardegna, Molise e Puglia con valori che non superano lo 0,2%.

Il 74,6% dei beneficiari extracomunitari è costituito da maschi mentre nel complesso i maschi rappresentano il 67,5%, cioè circa 7 punti percentuali di differenza.

Il 57,4% degli extracomunitari ha un'età inferiore a 50 anni mentre per il totale dei beneficiari tale valore è del 42,2%.

La distribuzione per cittadinanza mostra che i primi cinque Paesi di provenienza dei beneficiari extracomunitari sono Albania, Marocco, India, Senegal, e Bangladesh ed assommano circa il 47,4% dei beneficiari extracomunitari.

La cassa integrazione in deroga è stata la misura adottata durante la pandemia, per sostenere i lavoratori dipendenti da aziende non coperti da altre misure di sostegno al reddito. Nel 2023 i beneficiari di CIG in deroga con cittadinanza in Paesi extracomunitari sono stati 16 e rappresentano lo 0,7% del totale di beneficiari (2.151).

Dati che confermano il non utilizzo di questa misura nel periodo successivo alla pandemia.

Nel corso del 2023 sono stati 2.870 i lavoratori con cittadinanza in Paesi extracomunitari che hanno beneficiato **dell'assegno ordinario dei fondi di solidarietà**, il 12,7% del totale di beneficiari (22.580).

La ripartizione geografica con la maggior incidenza di beneficiari extracomunitari è il Nord-Ovest (19,3%), seguito dal Nord-Est (14,6%) e dal Centro (11,3%). Le regioni con una maggiore percentuale di beneficiari

extracomunitari sono Trentino A. A. (33,9%), Veneto (24,7%) e Lombardia (22,8%); le regioni con minor rilievo rispetto a tale fenomeno, sono Molise e Calabria con rispettivamente lo 0,6% e 0,7%.

Il 60,1% dei beneficiari extracomunitari è costituito da maschi mentre nel complesso i maschi rappresentano il 44,1%, cioè circa 16 punti percentuali di differenza.

Il 73,4% degli extracomunitari ha un'età inferiore a 50 anni mentre per il totale dei beneficiari tale valore è del 65,8%.

La distribuzione per cittadinanza mostra che i primi cinque Paesi di provenienza dei beneficiari extracomunitari sono Albania, Marocco, Filippine, India e Senegal ed assommano circa il 44,8% dei beneficiari extracomunitari.

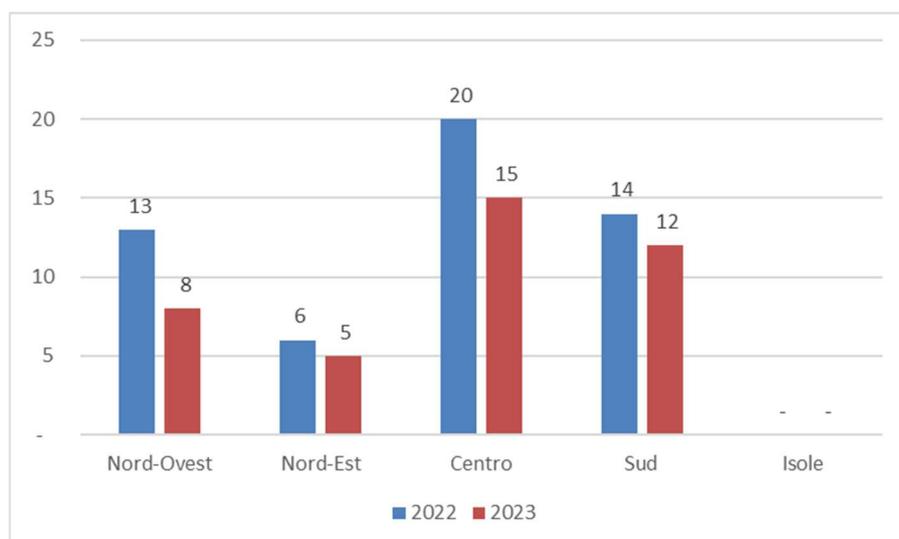
11.2 L'indennità di mobilità

Nel 2023 i lavoratori che hanno usufruito di indennità di mobilità, trattamento ormai residuale poiché abrogato dal 1° gennaio 2017 (Legge n°92/2012), sono pari a 2.806 unità, di cui circa l'1% (40 soggetti) con cittadinanza extracomunitaria. Rispetto al 2022, si conferma la diminuzione iniziata già dal 2016 sia del numero globale dei beneficiari di tale prestazione (-31%) sia del numero di lavoratori extracomunitari (-22%).

Dall'analisi della distribuzione per genere dei beneficiari extracomunitari si conferma la notevole prevalenza degli uomini rispetto alle donne (circa l'80% nel 2023).

Nel 2023 il Centro risulta l'area del Paese in cui maggiormente si concentrano i lavoratori che fruiscono del sussidio di mobilità, sia in termini complessivi, sia per gli extracomunitari. A livello regionale l'incidenza dei beneficiari extracomunitari risulta più accentuata in Veneto ed Emilia-Romagna (15% in entrambe le regioni), mentre risultano quasi del tutto assenti in quasi tutte le regioni del Sud (ad eccezione dell'Abruzzo dove circa l'8% dei mobilitati risulta extracomunitario), e totalmente assenti nelle Isole.

Figura 11.2.1 Distribuzione territoriale dei beneficiari di mobilità – Anni 2022 e 2023-



Fonte: INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Con riferimento all'età si osserva che per il 2023 i beneficiari extracomunitari con meno di 55 anni sono il 43% contro il 35% del complesso dei beneficiari. La classe modale per l'insieme degli extracomunitari è quella dei

60 anni e oltre (43% del totale), ed anche per il complesso dei beneficiari il maggior numero di soggetti si trova nella classe di età più elevata (35% del totale).

I dati di composizione rispetto alla cittadinanza rilevano che i Paesi più interessati nel 2023 sono il Marocco (40%), l'Albania (25%) e il Senegal (10%) che rappresentano il 75% dei Paesi extracomunitari nell'ultimo anno di rilevazione.

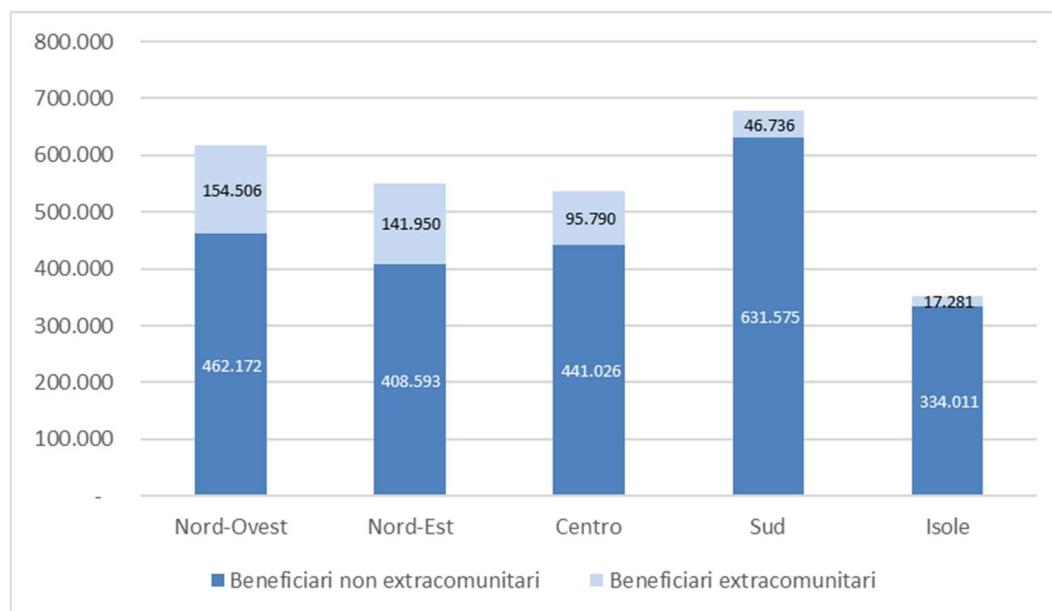
11.3 Trattamenti di disoccupazione

L'analisi riguarda distintamente i beneficiari dei trattamenti di NASpl, e di disoccupazione agricola. I dati sono relativi al biennio 2022-2023 per la NASPI, e al biennio 2021-2022 per la disoccupazione agricola, che si riferisce per quest'ultima al periodo in cui si è verificato l'evento.

NASpl

L'indennità di disoccupazione NASpl, entrata in vigore dal 1° maggio 2015 (DLgs 22/2015) in sostituzione del precedente trattamento ASpl, ha registrato un complesso di 2.733.640 beneficiari nel 2023, con un incremento rispetto al valore 2022 del 4%, dei quali 456.263 con cittadinanza extracomunitaria pari al 17% del totale

Figura 11.3.1 Numerosità dei beneficiari di NASpl extracomunitari e non per ripartizione geografica -Anno 2023



Fonte: INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Rispetto alla composizione per genere la componente femminile dei beneficiari extracomunitari si attesta intorno al 50% nel 2023 (vs il 51% del 2022). Osservando invece la distribuzione per area geografica, nel 2023 le regioni di residenza con una maggiore incidenza di beneficiari extracomunitari risultano essere la Lombardia (22%), l'Emilia-Romagna (13%) ed il Veneto (12%).

I beneficiari extracomunitari presentano una distribuzione per classi d'età simile a quella del totale dei beneficiari. Per entrambi la classe modale è "30-39 anni" (nel 2023 la percentuale è pari al 25% in entrambi gli aggregati)

e inoltre circa la metà dei beneficiari che usufruisce delle prestazioni di disoccupazione ha un'età compresa tra i 30 e i 49 anni.

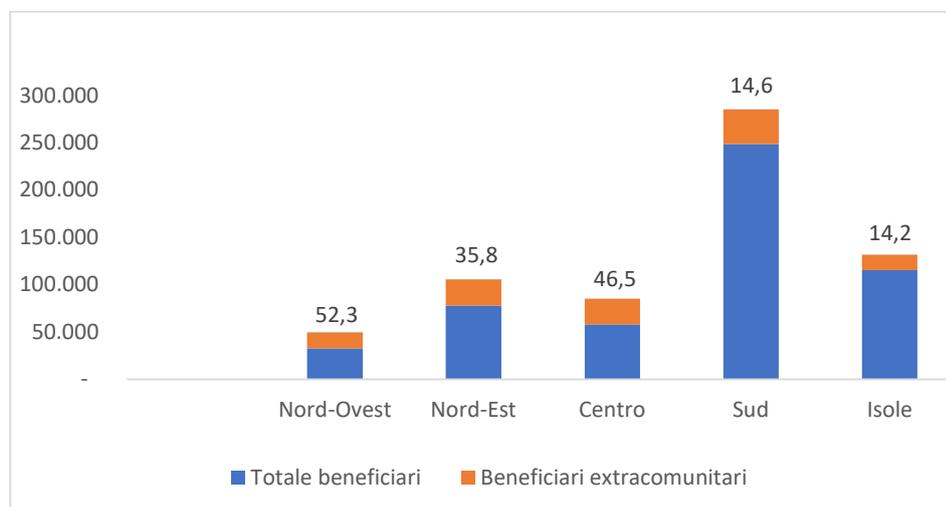
Con riferimento alla cittadinanza anche nel 2023 il Marocco, l'Albania, l'Ucraina, e la Moldavia si confermano i quattro Paesi in cui si concentra quasi la metà dei beneficiari extracomunitari (39%) che percepiscono l'indennità di disoccupazione. In particolare, è prevalente la componente femminile tra i beneficiari dell'Ucraina (88%) e della Moldavia (81%), a differenza di quelli provenienti dal Marocco dove risulta maggiore la componente maschile, per l'Albania la presenza maschile è leggermente inferiore rispetto a quella femminile (43% vs 57%).

Disoccupazione agricola

Per l'anno 2022 i beneficiari di disoccupazione agricola sono 532.090, di cui il 23,4%, pari a 124.496 unità, con cittadinanza extracomunitaria (30,7% maschi e 11,4% femmine). Tale percentuale è in lieve crescita rispetto all'anno precedente (22,5% nel 2021).

Con riferimento all'area di residenza il Nord-Ovest presenta l'incidenza maggiore di beneficiari extracomunitari nel biennio di osservazione con un valore che per il 2022 è pari a 52,3%; in particolare in Liguria si rileva una percentuale del 59,6%, seguita dalla Lombardia, il Piemonte ed il Lazio con il 52%. Al Sud invece, dove per il 2022 si concentra il 46,8% della totalità dei percettori di disoccupazione agricola, solo il 14,6% sono extracomunitari. L'Emilia-Romagna, la Sicilia, la Puglia e il Lazio sono le regioni in cui si concentra il maggior numero di beneficiari extracomunitari (circa il 47,8% del totale).

Figura 11.3.2 Distribuzione territoriale dei beneficiari di Disoccupazione agricola e percentuale di beneficiari extracomunitari rispetto al totale della ripartizione geografica – Anno 2022



Fonte: INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Dalla distribuzione per età si nota la maggiore presenza di beneficiari di disoccupazione agricola con età al di sotto dei 50 anni, circa il 77% per i beneficiari extracomunitari e il 61,7% per i beneficiari nel complesso. La classe modale per i non comunitari risulta essere quella dei "30-39" anni con il 30,2% mentre, per il totale dei beneficiari, la classe è "40-49" con il 25,9%.

Con riferimento alla cittadinanza, il Marocco, l'Albania e l'India si confermano i tre paesi in cui si concentra il più alto numero di disoccupati agricoli extracomunitari (circa il 51,1% per il 2022).

12 \ INFORTUNI E MALATTIE PROFESSIONALI

L'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro e le Malattie Professionali (Inail) è l'Ente Pubblico che si occupa di tutelare i lavoratori che subiscono infortuni sul lavoro o contraggono malattie di origine professionale, salvo alcune categorie per le quali sono previste eccezioni dalla legge, individuando nel datore di lavoro il soggetto destinato a sostenerne l'onere economico.

La tutela assicurativa opera nei riguardi dei lavoratori, sia italiani che stranieri, garantendo a chi è colpito da infortunio o malattia professionale l'erogazione delle prestazioni economiche, sanitarie e riabilitative previste dalla legge. Il lavoratore straniero è, infatti, equiparato al cittadino italiano nel godimento degli specifici diritti legati al lavoro, e dunque: salute e sicurezza sul lavoro.

Per infortunio sul lavoro si intende ogni incidente avvenuto per "causa violenta in occasione di lavoro" dal quale derivi la morte, l'inabilità permanente o l'inabilità temporanea assoluta che comporti l'astensione dal lavoro per più di tre giorni.

I lavoratori durante lo svolgimento della propria attività, oltre al rischio di incorrere in un infortunio, possono essere esposti anche a quello di contrarre delle malattie, nell'esercizio dell'attività lavorativa o a causa delle lavorazioni svolte.

La malattia professionale si distingue dall'infortunio in quanto la causa, che deve essere diretta e predominante, agisce lentamente e progressivamente sull'organismo, capace di produrre l'infermità in modo esclusivo e prevalente; quindi, malattia contratta nell'esercizio e a causa delle lavorazioni rischiose. Il rischio può essere provocato sia dall'attività lavorativa svolta dall'assicurato, che dall'ambiente in cui la lavorazione stessa si svolge (cosiddetto "rischio ambientale").

Per la natura stessa della tecnopatia, che si sviluppa nel tempo a causa dell'esposizione prolungata ad un fattore di rischio, può accadere che dall'esposizione alla manifestazione possono passare anche molti anni e, in particolare per i lavoratori stranieri, ciò potrebbe rendere più difficile la valutazione o il riconoscimento della malattia, a causa dei svariati fattori di rischio caratterizzanti i diversi rapporti di lavoro avuti precedentemente e da ricondursi anche al Paese di provenienza. L'elevata mobilità del migrante, insieme al ritorno nel proprio paese di origine, non consente inoltre di fare maturare le condizioni per la denuncia di una malattia professionale.

Per lavoratori stranieri, si intendono tutti i nati all'estero inclusi i cittadini italiani nati all'estero e le persone di origine straniera che hanno acquisito la cittadinanza italiana.

12.1 Dati infortunistici 2023

(Gestioni Industria e servizi, Agricoltura e Conto Stato³⁰. Fonte: Open data - Tabelle nazionali con cadenza mensile - dati provvisori rilevati al 31 dicembre di ciascun anno)

Il confronto temporale sulle denunce di infortunio rilevate mensilmente richiede particolare cautela in considerazione della provvisorietà dei dati, soggetti a consolidamento. Per quantificare il fenomeno, comprensivo anche dei casi accertati positivamente dall'Istituto, sarà quindi necessario attendere il consolidamento dei dati dell'intero 2023, con la conclusione dell'iter amministrativo e sanitario relativo a ogni denuncia, disponibili successivamente alla Relazione annuale del

³⁰ La gestione Per Conto dello Stato comprende sia i dipendenti delle amministrazioni centrali dello Stato che gli studenti di tutte le scuole/università statali.

Presidente, in occasione della quale verranno pubblicati tutti i dati relativi agli eventi lesivi del quinquennio 2019-2023 con rilevazione al 30 aprile 2024.

Ciò premesso, le denunce di infortunio pervenute all'Inail nel periodo gennaio-dicembre 2023 sono state oltre 585mila, in diminuzione del 16% rispetto alle quasi 698mila dell'analogo periodo del 2022.

Sempre nello stesso periodo di riferimento le denunce di infortunio sul lavoro con esito mortale presentate all'Istituto sono state 1.041, 49 in meno rispetto alle 1.090 registrate nell'analogo periodo del 2022.

Gli infortuni occorsi ai lavoratori stranieri sono stati 118.096, il 20,8% del totale; in particolare 96.558 casi hanno riguardato i non comunitari e 21.538 quelli dell'Unione Europea (Ue). Poco più di 467mila le denunce registrate dai colleghi italiani che rappresentano circa l'80% del totale.

L'analisi circoscritta agli infortuni verificatisi ai nati all'estero evidenzia un calo del 2,9% rispetto ai 121.559 casi del periodo gennaio-dicembre 2022; la diminuzione ha riguardato in particolare i lavoratori Ue (-13,7%), molto più contenuto è stato il calo per i non comunitari (-0,1%).

Nello stesso periodo dell'anno 2023 sono stati denunciati dai lavoratori stranieri 204 decessi sul lavoro (19,6% del totale), in calo di 5 casi rispetto ai 209 di gennaio-dicembre 2022, tutti riconducibili agli Ue (da 53 a 48), situazione stazionaria invece per gli extra Ue (156 in entrambi i periodi). In diminuzione anche le denunce di infortunio mortale dei colleghi italiani (da 881 a 837; 44 casi in meno).

Tabella 12.1 - Denunce di infortunio per luogo di nascita dell'infortunato.

Periodo Gennaio- Dicembre 2022-2023

LUOGO DI NASCITA DELL'INFORTUNATO	Gennaio - Dicembre 2022		Gennaio - Dicembre 2023	
	In complesso	di cui esito mortale	In complesso	di cui esito mortale
Italia	576.170	881	467.258	837
UE	24.952	56	21.538	48
Non UE	96.647	156	96.558	156
Totale (*)	697.773	1.090	585.356	1.041

Fonte: Open Data Inail, tabella con cadenza mensile. Dati provvisori rilevati al 31.12.2023

NOTA:

- *L'interpretazione del confronto tra i dati di periodo mensili richiede cautele. I dati confrontati riguardano le denunce mensili del periodo gennaio-dicembre rilevate al 31 dicembre di ciascun anno. Si fa presente che i dati mensili di gennaio-dicembre 2022, differiscono da quelli presenti nei paragrafi successivi (a partire dalla tavola 3) che fanno invece riferimento all'anno 2022 con la rilevazione semestrale al 31/10/2023.*
- *Nel numero complessivo delle denunce di infortunio sono incluse anche le comunicazioni obbligatorie effettuate ai soli fini statistici e informativi da tutti i datori di lavoro e i loro intermediari, compresi i datori di lavoro privati di lavoratori assicurati presso altri enti o con polizze private, degli infortuni che comportano un'assenza dal lavoro di almeno un giorno, escluso quello dell'evento.*

Circa l'85% (99.741) degli infortuni dei lavoratori nati all'estero sono avvenuti durante l'esercizio dell'attività lavorativa e, nel confronto con il periodo precedente, si osserva un calo di circa il 5%. Per gli infortuni in itinere, quelli che si verificano durante il normale percorso di andata e ritorno dall'abitazione al posto di lavoro o durante il normale tragitto che collega due luoghi di lavoro, si è al contrario registrato un aumento del 7,6%.

Tabella 12.2. Denunce di infortunio per luogo di nascita dell'infortunato e modalità di accadimento
Gennaio - Dicembre 2022-2023

LUOGO DI NASCITA DELL'INFORTUNATO	Modalità di accadimento	Gennaio - Dicembre 2022	Gennaio - Dicembre 2023
Italia	<i>In occasione di lavoro</i>	503.258	391.422
	<i>Senza mezzo di trasporto</i>	491.596	379.858
	<i>Con mezzo di trasporto</i>	11.662	11.564
	<i>In itinere</i>	72.912	75.836
	<i>Senza mezzo di trasporto</i>	28.684	30.797
	<i>Con mezzo di trasporto</i>	44.228	45.039
	Totale	576.170	467.258
UE	<i>In occasione di lavoro</i>	21.837	18.388
	<i>Senza mezzo di trasporto</i>	21.354	17.928
	<i>Con mezzo di trasporto</i>	483	460
	<i>In itinere</i>	3.115	3.150
	<i>Senza mezzo di trasporto</i>	1.220	1.231
	<i>Con mezzo di trasporto</i>	1.895	1.919
	Totale	24.952	21.538
Non UE	<i>In occasione di lavoro</i>	82.707	81.353
	<i>Senza mezzo di trasporto</i>	80.756	79.409
	<i>Con mezzo di trasporto</i>	1.951	1.944
	<i>In itinere</i>	13.940	15.205
	<i>Senza mezzo di trasporto</i>	5.286	5.867
	<i>Con mezzo di trasporto</i>	8.654	9.338
	Totale	96.647	96.558
Totale (*)	697.773	585.356	

Fonte: Open Data Inail, tabelle con cadenza mensile. Dati provvisori rilevati al 31.12.2023

(*) il Totale comprende i casi indeterminati

12.2 Dati infortunistici 2021-2022

(Gestioni Industria e servizi, Agricoltura e Conto Stato - aggiornamento dei dati al 31.10.2023)

L'analisi degli infortuni occorsi ai lavoratori stranieri è stata effettuata con riferimento al biennio 2021-2022 in quanto ultimi anni disponibili e consolidati.

Gli infortuni sul lavoro denunciati all'Inail nel 2022 sono stati oltre 703mila, in crescita di quasi il 25% rispetto al 2021. Poco più del 17% (122.774) di tali denunce di infortunio ha interessato i lavoratori nati all'estero, con un aumento del 20% circa rispetto ai 102.692 casi dell'anno precedente. Quasi l'80% degli infortuni sono stati denunciati da lavoratori stranieri provenienti dai Paesi non comunitari (97.580; +20,6%) e il rimanente 20,5% dai comunitari (25.194; +15,6%). Anche per i colleghi italiani è stato registrato un incremento infortunistico di oltre il 25% (da oltre 461mila del 2021 a circa 581mila del 2022).

I casi mortali sono stati in complesso 1.247, in diminuzione del 13,1% rispetto ai 1.435 decessi dell'anno precedente, sintesi di un incremento del 10,0% per gli immigrati e di un calo del 17,3% per i nati in Italia. In termini assoluti si

segnalano 210 decessi in meno per i lavoratori italiani e 22 in più per i nati all'estero (+16 per i non comunitari e +6 per gli Ue).

Tabella 12.3. Denunce di infortunio dei lavoratori stranieri per luogo di nascita dell'infortunato.

Anni di accadimento 2021 – 2022

Luogo di nascita dell'infortunato	In complesso		di cui esito mortale	
	2021	2022	2021	2022
Italia	461.764	580.794	1.214	1.004
Paesi Esteri	102.692	122.774	221	243
<i>di cui:</i>				
Paesi U.E.	21.793	25.194	56	62
Paesi extra U.E.	80.899	97.580	165	181
Infortuni totali (*)	564.457	703.569	1.435	1.247

Fonte: archivi Banca dati Statistica Inail, dati aggiornati al 31.10.2023

(*) Il totale comprende i casi non codificati

L'analisi per genere dei lavoratori stranieri nel 2022 mette in evidenza una netta predominanza di infortuni per la componente maschile (poco più del 68%), anche se sul totale di tutti gli infortuni denunciati nell'anno (703.569), l'incidenza di quella femminile è aumentata di quasi 3 punti percentuali rispetto all'anno precedente, per la recrudescenza dei contagi da Covid-19 in ambito professionale proprio a carico delle donne, prevalentemente occupate in settori di attività con un'elevata esposizione al rischio di contagio, come ad esempio il settore della Sanità e dell'assistenza sociale e i Servizi di supporto alle imprese. Per i casi mortali, la componente straniera maschile ha registrato un aumento di 32 casi rispetto al 2021, mentre per quella femminile si sono avuti 10 decessi in meno.

Tabella 12.4. Denunce di infortunio dei lavoratori stranieri per luogo di nascita e genere.

Anno di accadimento 2022

Luogo di nascita dell'infortunato	Infortuni in complesso			di cui casi mortali		
	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale
Italia	249.813	330.981	580.794	115	889	1.004
Paesi Esteri	39.040	83.734	122.774	18	225	243
<i>di cui:</i>						
Paesi U.E.	11.566	13.628	25.194	6	56	62
Paesi extra U.E.	27.474	70.106	97.580	12	169	181
Totale (*)	288.853	414.716	703.569	133	1.114	1.247

Fonte: archivi Banca dati Statistica Inail, dati aggiornati al 31.10.2023

(*) comprende i casi non determinati

Circa il 40% degli infortunati stranieri ha un'età compresa tra i 35 e i 49 anni, percentuale molto più alta rispetto ai lavoratori nati in Italia (circa 29%). Seguono gli under 35 (oltre un terzo dei casi), la classe dai 50 ai 64anni (25,3%) e infine gli over 64enni (1,2%). Da notare che per gli italiani over 50 la percentuale degli infortuni (36,1%) risulta molto più alta rispetto a

quella dei nati all'estero (26,5%), molto probabilmente perché la forza lavoro straniera è più giovane rispetto a quella italiana. Va fatta però una distinzione in ottica di genere: per le infortunate straniere oltre il 65% ha più di 40 anni (contro un 48,5% per gli uomini) e il 34,2% ha meno di 39 (51,5% per il genere maschile); quindi l'età media delle infortunate (43 anni) risulta più elevata di quella maschile (39 anni).

Nel biennio 2021-2022, tutte le classi di età della componente straniera hanno registrato un aumento degli infortuni, in particolare si evidenzia il consistente incremento (del 36% circa) per infortunati di età inferiore ai 19 anni di cui un +49,0% è a carico della componente femminile.

Tra i lavoratori nati all'estero, oltre un infortunio su tre ha riguardato gli under 35 di origine albanese, seguiti dai marocchini con il 30,0% e dai rumeni con il 27,3%. Nella classe dai 35 ai 49 anni, il 48% dei casi è rappresentato dai rumeni e il 44% dai marocchini mentre in quella dai 50 ai 64 anni si ha una prevalenza di peruviani (con circa il 35%). Per gli over 64, circa il 3% è rappresentato dai peruviani.

Per i comunitari, quasi due infortuni su tre sono stati denunciati dai lavoratori di nazionalità rumena (16.096), percentuale che raggiunge il 66% per il genere maschile. Per gli extra Ue, la componente maschile è rappresentata principalmente dai marocchini (16,3%) e dagli albanesi (13,0%) mentre per il genere femminile, quelle con il maggior numero di denunce sono la comunità albanese (circa 12%) e la peruviana (10,2%).

Il 47% circa (114) degli infortuni mortali sul lavoro nel 2022 ha coinvolto lavoratori di età compresa tra i 45 e i 59 (105 uomini e 9 donne) in aumento di 23 casi rispetto all'anno precedente; 98 hanno riguardato gli under 44 (un caso in meno sul 2021) e situazione stazionaria con 31 morti per gli over 64 anni.

Tabella 12.5. Denunce di infortunio dei lavoratori stranieri per classe di età e genere
Anni di accadimento 2021-2022

Classe di età	2021			2022		
	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale
Fino a 14 anni	578	824	1.402	799	1.159	1.958
Da 15 a 19 anni	488	1.676	2.164	789	2.239	3.028
Da 20 a 24 anni	1.444	7.517	8.961	1.774	8.206	9.980
Da 25 a 29 anni	2.051	8.435	10.486	2.641	9.930	12.571
Da 30 a 34 anni	2.504	9.495	11.999	3.210	10.597	13.807
Da 35 a 39 anni	3.129	9.859	12.988	4.158	11.001	15.159
Da 40 a 44 anni	4.248	10.457	14.705	5.591	11.309	16.900
Da 45 a 49 anni	4.626	9.185	13.811	6.458	10.316	16.774
Da 50 a 54 anni	4.542	7.684	12.226	6.117	8.851	14.968
Da 55 a 59 anni	3.259	5.229	8.488	4.433	6.279	10.712
Da 60 a 64 anni	1.796	2.448	4.244	2.328	3.106	5.434
Da 65 a 69 anni	518	570	1.088	656	679	1.335
Da 70 a 74 anni	71	42	113	77	56	133
75 anni e oltre	5	12	17	9	5	14
Non determinato	-	-	-	-	1	1
Totale	29.259	73.433	102.692	39.040	83.734	122.774

di cui con esito mortale

Classi di età	2021			2022		
	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale
Fino a 14 anni	-	-	-	-	-	-
Da 15 a 19 anni	-	1	1	-	2	2
Da 20 a 24 anni	-	14	14	1	3	4
Da 25 a 29 anni	1	13	14	-	18	18
Da 30 a 34 anni	1	20	21	-	21	21
Da 35 a 39 anni	-	17	17	1	29	30
Da 40 a 44 anni	3	29	32	2	21	23
Da 45 a 49 anni	3	29	32	3	32	35
Da 50 a 54 anni	9	23	32	5	41	46
Da 55 a 59 anni	4	23	27	1	32	33
Da 60 a 64 anni	2	20	22	2	20	22
Da 65 a 69 anni	4	4	8	2	6	8
Da 70 a 74 anni	1	-	1	1	-	1
75 anni e oltre	-	-	-	-	-	-
Totale	28	193	221	18	225	243

Fonte: archivi Banca dati Statistica Inail, dati aggiornati al 31.10.2023

A livello territoriale emerge che il 76,3% degli infortuni occorsi ai lavoratori nati all'estero si verifica nel Nord Italia (oltre il 35% nel Nord-Ovest e circa il 41% nel Nord-Est), uno su sei è denunciato al Centro e il resto nel Mezzogiorno (circa 5% nel Sud e circa 2% nelle Isole). In tutte le aree geografiche i lavoratori stranieri maggiormente infortunati sono i non comunitari, mediamente con l'80% circa dei casi sul totale stranieri, registrando un incremento medio del numero di denunce di oltre il 20% rispetto all'anno precedente. Anche i comunitari hanno avuto comunque un aumento, anche se leggermente più basso (mediamente del 15,6%) in tutte le aree geografiche.

In valore assoluto le regioni che hanno denunciato il maggior numero di casi nel 2022 sono la Lombardia (29.267), l'Emilia-Romagna (21.653) e il Veneto (19.046). Predominante la presenza dei non comunitari in tutte le regioni con percentuali alte per la Lombardia (85,6%) e l'Emilia-Romagna (84,4%) e valori più contenuti, ma sempre oltre il 50%, in Calabria (56,3%) e in Sardegna (55,4%).

Anche per gli infortuni mortali, è il Nord del Paese ad avere una maggiore concentrazione di casi denunciati (165) con +36 rispetto all'anno precedente, dovuti in particolare al Nord-ovest che ha segnato un +34 mentre nel Nord-est l'aumento è stato molto più contenuto: si è passati da 69 a 71 decessi; a seguire il Centro con 44 (in calo di 5 unità sul 2021) e il Mezzogiorno con 34 casi (di cui 26 al Sud), 9 in meno rispetto al 2021.

Figura 12.1 - Denunce di infortunio dei lavoratori stranieri per regione. Anno di accadimento 2022



Poco più del 92% delle denunce di lavoratori stranieri è stato registrato nella gestione assicurativa Inail dell'Industria e servizi, seguono con il 4,2% l'Agricoltura e infine con il 3,5% il Conto Stato.

Considerando la classificazione Ateco Istat 2007, i settori che nel 2022 hanno avuto il maggior numero di infortuni per i lavoratori immigrati, escludendo i casi non codificati, sono il Manifatturiero (oltre il 26%), la Sanità (circa 18%), il Trasporto e magazzinaggio (13,4%) e le Costruzioni (13,1%). Entrando nel dettaglio del Manifatturiero si segnala che tre comparti, quali quello della Fabbricazione di prodotti in metallo, delle Industrie alimentari e della Fabbricazione di macchinari, racchiudono oltre il 50% dei casi del settore.

Mediamente il 91% circa delle denunce del settore Manifatturiero, dei Trasporti e delle Costruzioni rappresenta infortuni occorsi a lavoratori stranieri di genere maschile e le comunità maggiormente coinvolte sono quella marocchina, albanese e rumena, che complessivamente costituiscono il 40% circa dei casi. Si rileva inoltre che nel solo settore delle Costruzioni tali nazionalità superano il 50% dei casi rispetto agli stranieri nel complesso. La Sanità registra invece un'alta percentuale di denunce al femminile (poco più dell'85%) e le lavoratrici maggiormente interessate sono rumene, peruviane e albanesi con poco più del 41% delle infortunate del settore.

Tabella 12.6. Denunce di infortunio per gestione/settore di attività economica, luogo di nascita dell'infortunato Anni di accadimento 2021-2022

Gestione/Settore Istat Ateco 2007	2021					2022				
	Italia	Ue	Extra -Ue	Totale Stranieri	Complesso Lavoratori	Italia	Ue	Extra -Ue	Totale Stranieri	Complesso Lavoratori
Agricoltura	22.062	1.108	4.069	5.177	27.239	21.244	1.112	4.103	5.215	26.459
Industria e servizi	378.221	19.925	74.526	94.451	472.673	469.644	23.117	90.128	113.245	582.890
<i>di cui:</i>										
Agricoltura, silvicoltura e pesca	878	42	162	204	1.082	823	63	186	249	1.072
Estrazione di minerali da cave e miniere	403	14	34	48	451	376	10	32	42	418
Attività manifatturiere	67.823	3.919	18.077	21.996	89.819	68.452	4.032	21.001	25.033	93.485
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	691	9	31	40	731	737	14	25	39	776
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	10.130	331	998	1.329	11.459	10.593	312	1.175	1.487	12.080
Costruzioni	30.022	2.335	8.610	10.945	40.968	31.758	2.456	9.935	12.391	44.149
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	37.726	1.102	3.738	4.840	42.566	39.970	1.175	4.274	5.449	45.419
Trasporto e magazzinaggio	37.582	2.309	9.420	11.729	49.311	52.262	2.368	10.228	12.596	64.858
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	17.241	987	4.420	5.407	22.648	21.216	1.254	6.110	7.364	28.580
Servizi di informazione e comunicazione	3.991	80	483	563	4.554	3.504	72	523	595	4.099
Attività finanziarie e assicurative	2.799	28	55	83	2.882	3.116	15	73	88	3.204
Attività immobiliari	834	28	149	177	1.011	900	49	170	219	1.119
Attività professionali, scientifiche e tecniche	4.122	131	426	557	4.679	4.490	139	558	697	5.187
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	19.678	1.177	6.253	7.430	27.108	20.460	1.291	7.062	8.353	28.813
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	11.666	131	266	397	12.063	14.671	144	278	422	15.093
Istruzione	3.809	142	467	609	4.418	4.429	141	519	660	5.089
Sanità e assistenza sociale	69.534	3.283	6.678	9.961	79.495	127.435	5.433	11.361	16.794	144.229
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	3.098	288	474	762	3.860	3.634	334	554	888	4.522
Altre attività di servizi	4.592	208	608	816	5.408	5.111	198	688	886	5.997
Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico;	16	3	7	10	26	12	1	5	6	18
Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	51	3	10	13	64	66	8	9	17	83
Non determinato	51.535	3.375	13.160	16.535	68.070	55.629	3.608	15.362	18.970	74.600
Per conto dello Stato	61.481	760	2.304	3.064	64.545	89.906	965	3.349	4.314	94.220
Totale (*)	461.764	21.793	80.899	102.692	564.457	580.794	25.194	97.580	122.774	703.569

Fonte: archivi Banca dati Statistica Inail, dati aggiornati al 31.10.2023

(*) comprende i casi indeterminati

Le professioni maggiormente interessate dal fenomeno infortunistico, per le lavoratrici straniere risultano essere quelle dei servizi sanitari e sociali, soprattutto le operatrici socio-sanitarie delle quali oltre il 48% di origine rumena, peruviana, moldava e albanese; seguono quelle sanitarie infermieristiche e le ostetriche, le addette all'assistenza personale (circa il 58% è rappresentato da operatrici socio assistenziali), il personale addetto ai servizi di pulizia ed esercizi commerciali (in particolare coloro che si occupano della pulizia di interni), le collaboratrici domestiche e le cameriere. Per i lavoratori di genere maschile sono: i facchini e gli addetti allo scarico, carico e spostamento merci e di questi uno su tre sono provenienti da Marocco e Pakistan; seguono il personale nell'edilizia, in particolare i manovali edili, i muratori in pietra e mattoni con predominanza di lavoratori di origine albanese, marocchina e rumena e il personale addetto all'imballaggio e al magazzino (soprattutto marocchini, pakistani e rumeni).

Nella gestione Agricoltura, una prevalenza di infortuni è stata registrata dai braccianti e dagli operai agricoli qualificati anche nei raccolti misti (rumeni, marocchini, albanesi e indiani).

Nel 2022 le denunce con esito mortale nella sola gestione assicurativa Industria e servizi sono state 207, a seguire 34 casi in Agricoltura e 2 nel Conto Stato. Rispetto all'anno precedente si sono avuti 21 decessi in più nell'Industria e servizi (+12 per gli Ue e +9 per i non comunitari), stazionaria la situazione in Agricoltura e un caso in più nel Conto Stato. Nel biennio considerato, i lavoratori italiani hanno, invece, registrato un calo del numero di denunce in tutte le gestioni, complessivamente di 210 casi.

Tra i settori dell'Industria e servizi che hanno denunciato più eventi mortali per gli stranieri si confermano le Costruzioni (50 casi), il Trasporto e magazzinaggio (36), le Attività manifatturiere (29 di cui 8 nella Fabbricazione di prodotti in metallo, 6 nell'Industria alimentare e 3 nella Fabbricazione dei mobili) e i Servizi di supporto alle imprese (15). Le comunità maggiormente coinvolte sono quella rumena con 38 casi, l'albanese con 27 e quella marocchina con 19 che complessivamente, hanno avuto 24 casi in più rispetto all'anno precedente. In tali comunità si sono verificati 14 decessi agli under 35 di cui 7 a marocchini. Nelle classi d'età più adulte, dai 35 ai 64 anni, vi è una netta predominanza di decessi a lavoratori di nazionalità rumena (36), seguiti dall'Albania (21) e dal Marocco (12).

Nel 2022 circa due infortuni su tre di lavoratori nati all'estero sono definiti positivamente (78,373); poco più di 72mila sono stati riconosciuti nella gestione Industria e servizi e di questi circa l'86% ha riguardato i dipendenti (operai, impiegati, sportivi professionisti, braccianti agricoli e addetti ai servizi domestici e familiari), seguiti dagli interinali con il 7,8% dei casi e dagli autonomi (3,8%). Infine, con percentuali molto più contenute gli apprendisti e i parasubordinati. Il 18,5% sono casi negativi (per essi si ferma l'iter di riconoscimento in quanto mancante dei presupposti per una tutela da parte dell'Inail o dell'occasione di lavoro) e il 14% circa in franchigia (trasmessi cautelativamente sotto la soglia dell'indennizzabilità).

Nella gestione assicurativa Industria e servizi, la mano è la parte del corpo ad essere maggiormente coinvolta in infortuni con un caso su quattro, confermando la percentuale dell'anno precedente. La seconda sede della lesione particolarmente sollecitata risulta essere la colonna vertebrale con oltre il 12% dei casi, (quota pressochè invariata sul 2021). Altre sedi anatomiche interessate risultano la caviglia con il 9,1%, il ginocchio e il piede (mediamente 6%).

Le contusioni interessano il 32% circa dei lavoratori infortunati stranieri nel 2022, percentuale piuttosto stabile anche rispetto al 2021. Seguono le lussazioni e distorsioni che hanno maggiormente interessato la colonna vertebrale con il 30% circa dei casi e la ferita (in particolare la mano con il 62,4%).

Dall'analisi delle circostanze che hanno causato l'evento infortunistico emerge che circa un terzo (considerando i soli casi codificati) si è verificato per perdita di controllo di un macchinario o di un'attrezzatura e circa un quinto mentre l'infortunato era in movimento effettuando uno sforzo fisico. Emerge inoltre che oltre il 30% dei casi accade mentre il lavoratore è in movimento, in particolare camminando, correndo, salendo o scendendo anche le scale e uno su sei mentre sta manipolando oggetti (prendendoli in mano, afferrandoli o deponendoli). Si rileva inoltre che gli infortuni dovuti a violenza,

aggressione sono in crescita di oltre il 30% rispetto all'anno precedente e che più di uno su tre si è verificato nel settore della Sanità: circa 84% al genere femminile, percentuale più alta rispetto alle lavoratrici italiane (68,4%).

Tabella 12.7. Denunce di infortunio dei lavoratori stranieri per luogo di nascita dell'infortunato e tipo definizione
Anno di accadimento 2022 e definiti al 31/10/2023

Luogo di nascita dell'infortunato	Positivi con indennizzo	Positivi senza indennizzo	Positivi totali	Franchigie	Negativi	Definiti	In istruttoria	Totale denunce
	(a)	(b)	(c=a+b)	(d)	(e)	(f=c+d+e)	(g)	(h=f+g)
Paesi U.E.	15.622	982	16.604	3.097	4.597	24.298	896	25.194
Paesi Non U.E.	58.364	3.405	61.769	13.830	18.123	93.722	3.858	97.580
Totale Stranieri	73.986	4.387	78.373	16.927	22.720	118.020	4.754	122.774

Fonte: archivi Banca dati statistica Inail, dati aggiornati al 31.10.2023

12.3 Dati tecnopatici 2023

(Gestioni Industria e servizi, Agricoltura e Conto Stato. Fonte: Open data - Tabelle nazionali con cadenza mensile - dati provvisori rilevati al 31 dicembre di ciascun anno)

I dati provvisori (riferiti al periodo gennaio-dicembre 2023 e rilevati al 31.12.2023) delle denunce di malattie professionali pervenute all'Inail, sono pari a 72.754, circa 12mila in più rispetto allo stesso periodo del 2022 (+19,7%). L'aumento ha interessato sia le denunce dei lavoratori italiani, che sono passate da 56.128 a 66.735 (+18,9%), sia quelle dei comunitari, da 1.501 a 1.879 (+25,2%), e degli extracomunitari, da 3.145 a 4.140 (+31,6%). Le tecnopatie denunciate dai lavoratori stranieri sono state complessivamente 6.019 (8,3% del totale).

Tabella 12.8. Denunce di malattie professionali per luogo di nascita del tecnopatico.
Gennaio-Dicembre 2022-2023

Luogo di nascita del tecnopatico	Gennaio- Dicembre 2022	Gennaio- Dicembre 2023
Italia	56.128	66.735
UE	1.501	1.879
Non UE	3.145	4.140
Totale	60.774	72.754

Fonte: Open Data Inail, tabella con cadenza mensile. Dati provvisori rilevati al 31.12.2023

12.4 Dati tecnopatici 2021-2022

(Gestioni Industria e servizi, Agricoltura e Conto Stato - aggiornamento dei dati al 31.10.2023)

Le tecnopatie protocollate all'Inail nel 2022 sono state complessivamente 60.643 in aumento del 10% circa rispetto alle 55.199 del 2021. Il 7,7% del totale (4.642) riguarda i soli lavoratori stranieri con un incremento di poco più del 12% rispetto ai 4.136 casi dell'anno precedente: + 10,2% l'aumento tra gli extra-Ue (da 2.852 a 3.143 casi) e +16,7% (da 1.284 a 1.499) tra gli Ue. Anche per gli italiani è stato registrato un aumento di circa il 10% (da poco più di 51mila casi a 56mila).

Un lavoratore può contrarre più di una tecnopatia, per cui uno stesso tecnopatico può denunciare contestualmente più malattie professionali, in conseguenza dello stesso evento scatenante, dando luogo a differenti istruttorie amministrative. I lavoratori stranieri che hanno denunciato almeno una tecnopatia sono, nel 2022, oltre 3,3mila e in crescita di circa il 15% rispetto all'anno precedente quando furono circa 3mila.

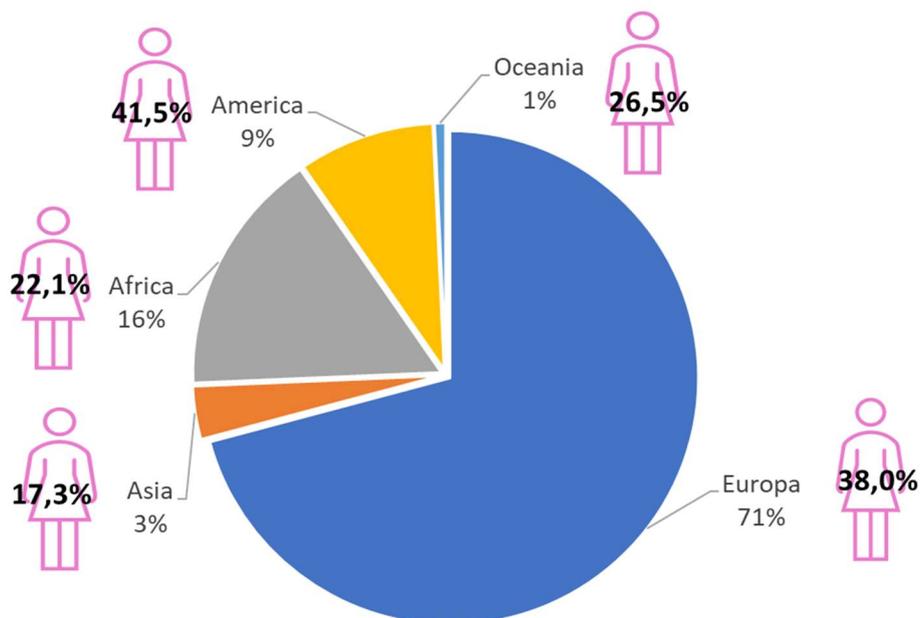
Tabella 12.9. Denunce di malattie professionali per luogo di nascita del tecnopatico e genere.

Anni di protocollo 2021–2022

Luogo di nascita del tecnopatico	2021			2022		
	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale
Italia	13.454	37.609	51.063	14.260	41.741	56.001
Paesi Esteri	1.424	2.712	4.136	1.621	3.021	4.642
<i>di cui:</i>						
<i>Paesi UE</i>	<i>557</i>	<i>727</i>	<i>1.284</i>	<i>684</i>	<i>815</i>	<i>1.499</i>
<i>Paesi Non U.E.</i>	<i>867</i>	<i>1.985</i>	<i>2.852</i>	<i>937</i>	<i>2.206</i>	<i>3.143</i>
Totale	14.878	40.321	55.199	15.881	44.762	60.643

Fonte: archivi Banca dati statistica Inail, dati aggiornati al 31.10.2023

Figura 12.2. Percentuale denunce di malattie professionali dei lavoratori stranieri per gruppo Paese di nascita e per quota % femminile. Anno di protocollo 2022



Nel 2022, come ormai accade da anni, è la gestione assicurativa Industria e servizi a registrare più denunce di malattie professionali sia da parte di lavoratori stranieri (93,5%; 4.341 casi) che di italiani (81,7%; 45.737); per quel che riguarda i lavoratori stranieri, distinguendoli tra comunitari e non comunitari, le percentuali di malattie denunciate nella gestione Industria e servizi sono pressoché simili e cioè di poco più del 92% per i primi e del 94% per i secondi. Segue la gestione Agricoltura, con una incidenza più elevata per gli italiani (17,4%) rispetto alla componente straniera (6%). La parte residuale si registra nel Conto Stato.

Da un confronto dei dati tra l'anno 2022 e 2021, le denunce di malattia professionale, sia per i lavoratori italiani che per quelli nati all'estero, hanno avuto degli incrementi nella gestione Industria e servizi (rispettivamente: 9,6% e 13,5%), invece per quanto riguarda l'Agricoltura, se per i lavoratori italiani si è registrato un incremento del 10,1%, per gli stranieri si osserva un decremento del 7,6%, imputabile totalmente al calo di denunce subite dagli extra comunitari. Per il Conto Stato la situazione è risultata pressoché inalterata.

Il maggior numero di denunce, al netto dei casi non codificati, ha interessato i lavoratori stranieri che operano per più di un terzo nel settore Manifatturiero (soprattutto nella lavorazione e conservazione di carne e produzione di prodotti a base di carne e nella fabbricazione di prodotti in metallo) e quasi uno su quattro in quello delle Costruzioni; a seguire con percentuali un po' più basse i settori di Sanità e assistenza sociale (8,9%) e Trasporti e magazzinaggio (8,6%). Anche per il 2022 le malattie professionali sono state maggiormente denunciate da lavoratrici nei settori di Sanità e Industrie alimentari, invece nei settori delle Costruzioni e Trasporti sono stati i colleghi uomini a denunciare maggiormente. Il tutto conferma come l'occupazione straniera sia sempre concentrata per le donne nei servizi di cura e domestici e per gli uomini nelle attività edilizie. Lavori in settori come edilizia, metalmeccanica, siderurgia, cave, agricoltura, pulizie, in cui si trova principalmente manodopera straniera si intrecciano vari elementi di criticità come intenso impegno temporale, nocività, fatica, scarsa rilevanza sociale, basso reddito.

Due su tre tecnopatici sono lavoratori dipendenti di cui con una percentuale più alta, 83% dei casi, stranieri (senza particolare distinzione tra comunitari e non comunitari), circa il 65% italiani; con poco meno di un terzo seguono gli autonomi la cui percentuale risulta più alta (oltre il 33%) per i lavoratori italiani rispetto a quella dei nati all'estero (poco più del 15%). La parte residuale interessa interinali, parasubordinati e apprendisti. Per tutte le tipologie di tecnopatici la maggior parte ha un contratto di lavoro a tempo indeterminato (poco più del 68% per i nati all'estero e una un po' più bassa, 54%, per gli italiani).

In linea con la distribuzione per settore di attività economica si osserva che i lavoratori maggiormente coinvolti sono i muratori in pietra, i conduttori di mezzi pesanti e camion, i manovali e il personale dell'edilizia, gli addetti ai servizi di pulizia e di uffici ed esercizi commerciali, gli addetti allo spostamento di merci, i facchini, i macellai, gli operatori nei servizi sanitari e sociali e gli addetti all'assistenza personale che complessivamente rappresentano circa il 38% (1.743) del totale. La maggior parte interessa lavoratori di genere maschile e pochi i casi per le lavoratrici (circa il 21%) in particolare le operatrici sociosanitarie, quelle assistenziali, le infermiere e le addette ai servizi di pulizia di interni. Nella gestione Agricoltura sono i braccianti agricoli, gli allevatori, gli agricoltori e operai specializzati, sia in colture miste che in pieno campo, ad aver denunciato più malattie.

Si conferma per il 2022 una prevalenza di malattie denunciate dalla componente maschile dei lavoratori in complesso (il 74% circa; 44.762 casi) percentuale che per i nati all'estero si abbassa a poco più del 65% (3.021 casi) e invece si innalza ad oltre il 74% per gli italiani (41.741). Rispetto all'anno precedente si registra una crescita dell'11% senza particolare distinzione tra italiani e stranieri. Anche le donne straniere hanno segnato un aumento del numero di denunce del 13,8% (+ 197 casi) di cui ben 127 per le sole comunitarie occupate principalmente nei settori dei servizi. Stessa situazione per le lavoratrici italiane che hanno registrato un incremento del 6%, inferiore di oltre la metà rispetto alle colleghe straniere.

Tre su quattro denunce per i lavoratori nati all'estero riguardano una età compresa tra i 45 e i 64 (3.516 casi) e il 46,1% si concentra nella fascia 50- 59 anni (2.139); distinguendo tra lavoratrici e lavoratori non si hanno particolari differenze, infatti, per la componente femminile le tecnopatie denunciate nella fascia di età evidenziata hanno una incidenza del 78,5% (1.272 casi) contro una percentuale un po' più bassa del 74,3% (2.244) per gli uomini. I lavoratori italiani denunciano un maggior numero di malattie professionali nella fascia di età, un po' più anziana, che va dai 50 ai 69 anni (77,4%; 43.326 casi).

In particolare, i lavoratori italiani più anziani, over 64, che denunciano casi di malattia hanno un'incidenza di circa tre volte in più rispetto a quella degli stranieri (16,5% contro 5,8%). La situazione si capovolge per i lavoratori più giovani, under 45, per i quali l'incidenza risulta maggiore per gli stranieri (18,5%) rispetto a quella degli italiani (7,2%).

Tabella 12.10. Denunce di malattie professionali dei lavoratori stranieri per Classe di età e luogo di nascita del tecnopatico - Anni di protocollo 2021-2022

Classe di età	2021					2022				
	Italia	Paesi UE	Paesi Non Ue	Totale Stranieri	In complesso	Italia	Paesi UE	Paesi Non Ue	Totale Stranieri	In complesso
Fino a 24 anni	39	-	2	2	41	39	1	7	8	47
Da 25 a 34 anni	627	43	77	120	747	621	33	83	116	737
Da 35 a 44 anni	3.420	220	519	739	4.159	3.359	250	484	734	4.093
Da 45 a 54 anni	13.152	534	1.122	1.656	14.808	14.103	617	1.197	1.814	15.917
Da 55 a 64 anni	25.713	436	951	1.387	27.100	28.652	518	1.184	1.702	30.354
Da 65 e oltre	8.112	51	181	232	8.344	9.227	80	188	268	9.495
In complesso	51.063	1.284	2.852	4.136	55.199	56.001	1.499	3.143	4.642	60.643

Fonte: archivi Banca dati statistica Inail, dati aggiornati al 31.10.2023

Territorialmente (con riferimento alla sede Inail competente) si segnala che circa il 48% delle denunce di malattie (2.215 casi) sono concentrate nel Nord del Paese e di esse quasi i tre quarti nel Nord-Est (1.624). Seguono il Centro con 1.748 tecnopatie (38% circa) e infine il Mezzogiorno con quasi il 15% (679), di cui più dell'86% nel Sud (586). Nel biennio 2021-2022 tutte le macroaree hanno registrato un incremento del numero di malattie, un pò più alto per il Centro con il 15,5% di casi in più, a seguire il Mezzogiorno con oltre il 12% e il Nord con circa il 10%. Da precisare che l'incremento di casi denunciati nel Mezzogiorno sono il risultato di un aumento di oltre il 16% per il Sud e di un calo del 9% circa per le Isole. Per tutte e tre le aree geografiche sono maggiormente i lavoratori non comunitari a denunciare casi di malattie: 72,1% nel Nord; 64,5% nel Centro e 59,5% nel Mezzogiorno. Il maggior numero di protocollazioni, nel 2022, afferisce principalmente a lavoratori nati in Albania (17%; 788 casi), in Romania (16,4%; 760), in Svizzera (8,9%; 414) e in Marocco (8,1%; 376). Circa il 60% di tecnopatici albanesi sono registrati nell'area centrale del Paese, il 35% in quella settentrionale e la parte residuale in quella meridionale. Per i lavoratori rumeni è invece il Nord a veder denunciare oltre il 49% di malattie, il 41% circa il Centro e il 10% nel Mezzogiorno. Le denunce dei lavoratori svizzeri interessano ugualmente tutte e tre le aree territoriali (mediamente il 33%). Per la comunità marocchina oltre i due terzi delle malattie da essa denunciate interessano l'area settentrionale e a seguire quella centrale con poco più del 28% e la rimanente quota quella meridionale.

Si confermano anche per il 2022 le regioni di Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Veneto e Lombardia, quelle con il maggior numero di casi protocollati, complessivamente il 63% delle denunce (2.924), in aumento rispetto all'anno precedente di circa l'11%. La maggior parte delle tecnopatie, nel complesso di tali regioni, sono state denunciate da lavoratori non comunitari (2.041) in aumento di circa il 7% rispetto ai 1.914 casi del 2021. L'incremento è il risultato di tutte le regioni a meno della sola Emilia-Romagna che ha avuto un calo di 40 casi. Per i lavoratori dell'Ue le denunce hanno registrato un aumento nella maggior parte delle regioni, ad esclusione di Valle D'Aosta, Molise, Sardegna, Provincia Autonoma di Trento, Piemonte, Puglia e Lazio che hanno segnato un calo complessivo di più del 19%.

Tabella 12.11. Denunce di malattie professionali dei lavoratori stranieri per ripartizione geografica/regione e genere - Anni di protocollo 2021-2022

Ripartizione geografica/Regione	2021			2022		
	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale
Nord- Ovest	121	402	523	171	420	591
Piemonte	30	106	136	24	89	113
Valle D'Aosta	2	1	3	1	1	2
Lombardia	77	245	322	131	271	402
Liguria	12	50	62	15	59	74
Nord-Est	629	865	1.494	688	936	1.624
Provincia Autonoma Di Bolzano	7	31	38	11	20	31
Provincia Autonoma di Trento	15	20	35	10	20	30
Veneto	126	231	357	149	295	444
Friuli-Venezia Giulia	102	163	265	129	196	325
Emilia-Romagna	379	420	799	389	405	794
Centro	471	1.043	1.514	548	1.200	1.748
Toscana	207	507	714	207	553	760
Umbria	46	151	197	83	202	285
Marche	167	280	447	218	306	524
Lazio	51	105	156	40	139	179
Sud	175	328	503	188	398	586
Abruzzo	95	176	271	100	217	317
Molise	3	3	6	2	10	12
Campania	27	44	71	29	48	77
Puglia	41	68	109	41	80	121
Basilicata	2	8	10	2	7	9
Calabria	7	29	36	14	36	50
Isole	28	74	102	26	67	93
Sicilia	11	26	37	3	29	32
Sardegna	17	48	65	23	38	61
Italia	1.424	2.712	4.136	1.621	3.021	4.642

Fonte: archivi Banca dati statistica Inail, dati aggiornati al 31.10.2023

Secondo la classificazione ICD-10³¹, nell'anno considerato, tre su quattro lavoratori stranieri hanno denunciato malattie del sistema osteo-muscolare e del tessuto connettivo (3.516) ugualmente sia per lavoratori Ue che extra Ue. Rispetto all'anno precedente in aumento di 383 casi le denunce per il complesso dei lavoratori nati all'estero (+204 per i non comunitari e +179 per quelli comunitari). Nel dettaglio, tra queste, si osserva che le patologie più frequenti sono i disturbi dei tessuti molli (1.729) e le dorsopatie (1.535) che hanno interessato sia il genere maschile che femminile. Tra i disturbi dei tessuti molli prevalgono le sindromi della cuffia dei rotatori (circa il 45%), epicondiliti (oltre il 21%) e le lesioni alla spalla (poco più del 13%) con percentuale media del 59% per i lavoratori di genere maschile. Le dorsopatie sono invece rappresentate per un terzo da ernie (circa tre su quattro colpiscono il genere maschile) e da disturbi dei dischi intervertebrali (circa il 31%; di cui oltre il 70% agli uomini). Seguono le malattie del sistema nervoso (557) e dell'orecchio (255) che hanno registrato complessivamente un aumento di circa un quarto rispetto all'anno precedente per quelle dell'orecchio e 58 casi in più per quelle del sistema nervoso. Le patologie del sistema nervoso sono totalmente a carico della sindrome del tunnel carpale

³¹ Classificazione Internazionale delle Malattie (International Classification of Diseases).

Sistema di classificazione nel quale le malattie e i traumatismi sono ordinati in gruppi sulla base di criteri definiti

(rientrante nella famiglia dei “disturbi dei nervi, delle radici e dei plessi nervosi”) che per circa due terzi hanno interessato in particolare i lavoratori non comunitari sia di genere maschile che femminile. Le patologie a carico dell'orecchio, generalmente ipoacusia, sono invece per la quasi totalità denunciate da lavoratori uomini (240) giustificabile da un'alta occupazione di stranieri di genere maschile in quei settori (Costruzioni, Fabbricazione dei prodotti in metallo) in cui risulta elevata l'esposizione prolungata nel tempo a livelli significativi di rumore.

A seguire troviamo, con frequenze comunque non molto elevate, le patologie del sistema respiratorio (71), tra cui le malattie croniche delle basse vie respiratorie, con oltre il 46%, e quelle polmonari provocate da agenti esterni con più del 32% (pneumoconiosi in particolare); le patologie tumorali (43): di cui 12 tecnopatie riguardanti il tumore maligno dei bronchi e del polmone (-1 rispetto all'anno precedente) e 11 casi relativi a mesotelioma della pleura (-3); i disturbi psichici e comportamentali (29) di cui ben 20 casi relativi a disturbi nevrotici legati a stress e in particolare a disturbi legati all'adattamento e all'ansia senza distinzione per paese di nascita e per genere. Molte possono essere, infatti, le variabili, che possono incidere sulla salute psichica del migrante come problemi dovuti alla migrazione ed allo stress del trasferimento e, infine, problemi legati al nuovo ambiente, incluse condizioni di lavoro o di disoccupazione ed emarginazione: precarietà abitativa, mancanza di protezione da parte del nucleo familiare lontano, difficoltà ad ottenere il riconoscimento del proprio curriculum di studio o professionale e posizioni lavorative più basse rispetto alle effettive capacità.

Nel biennio 2021-2022, tutte le tipologie di malattie professionali denunciate hanno segnato un aumento ad eccezione di quelle relative a tumori, malattie endocrine, sistema respiratorio ed apparato digerente che complessivamente hanno registrato 19 casi in meno.

Il 40% circa delle malattie professionali denunciate all'Inail dai lavoratori stranieri, nel 2022 così come già verificatosi nel 2021, sono definite positivamente (1.843), percentuale in linea anche con quelle riconosciute ai lavoratori italiani. Si segnala che tale dato sconta i tempi piuttosto lunghi per la definizione di malattia professionale e per l'accertamento del nesso eziologico e causale con l'ambiente di lavoro e pertanto è destinato a crescere nel tempo.

Tabella 12.12. Malattie professionali denunciate dei lavoratori stranieri per ICD-10
Anni di protocollo 2021-2022

ICD-10 Denunciato	2021			2022		
	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale
In complesso	1.424	2.712	4.136	1.621	3.021	4.642
<i>di cui:</i>						
<i>Malattie del sistema osteomuscolare e del tessuto connettivo (M00-M99)</i>	1.096	2.037	3.133	1.245	2.271	3.516
<i>Malattie del sistema nervoso (G00-G99)</i>	245	254	499	278	279	557
<i>Malattie dell'orecchio e dell'apofisi mastoide (H60-H95)</i>	11	193	204	4	251	255
<i>Malattie del sistema respiratorio (J00-J99)</i>	13	65	78	14	57	71
<i>Tumori (C00-D48)</i>	5	46	51	6	37	43
<i>Disturbi psichici e comportamentali (F00-F99)</i>	16	11	27	15	14	29
<i>Malattie della cute e del tessuto sottocutaneo (L00-L99)</i>	7	14	21	10	11	21
<i>Malattie del sistema circolatorio (I00-I99)</i>	4	2	6	5	4	9
<i>Malattie dell'apparato digerente (K00-K93)</i>	2	9	11	1	7	8

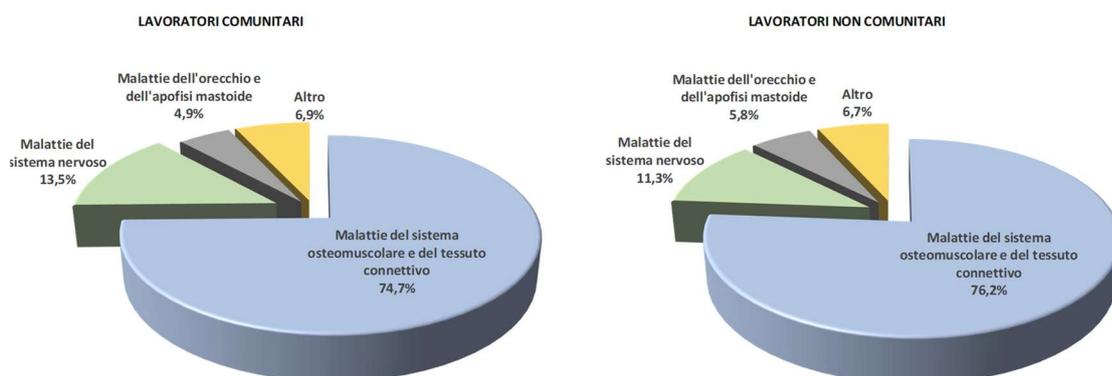
Fonte: archivi Banca dati Statistica Inail, dati aggiornati al 31.10.2023

Tabella 12.13. Malattie professionali accertate dei lavoratori stranieri per ICD-10
Anni di protocollo 2021–2022

ICD-10 Accertato	2021			2022		
	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini (*)	Totale (*)
In complesso	557	1.276	1.833	568	1.275	1.843
<i>di cui:</i>						
<i>Malattie del sistema osteomuscolare e del tessuto connettivo (M00-M99)</i>	417	1.011	1.428	432	1.001	1.433
<i>Malattie del sistema nervoso (G00-G99)</i>	128	132	260	123	139	262
<i>Malattie dell'orecchio e dell'apofisi mastoide (H60-H95)</i>	2	80	82	-	104	104
<i>Malattie del sistema respiratorio (J00-J99)</i>	3	22	25	3	16	19
<i>Malattie della cute e del tessuto sottocutaneo (L00-L99)</i>	3	10	13	6	5	11
<i>Tumori (C00-D48)</i>	-	19	19	2	6	8
<i>Disturbi psichici e comportamentali (F00-F99)</i>	3	-	3	2	1	3
<i>Malattie dl sistema circolatorio (I00 - I99)</i>	1	1	2	-	1	1
<i>Malattie dell'apparato digerente (K00-K93)</i>	-	1	1	-	1	1

Fonte: archivi Banca dati Statistica Inail, dati aggiornati al 31.10.2023

Figura 12.3. Denunce di malattie professionali dei lavoratori stranieri per ICD-10
Anno di protocollo 2022



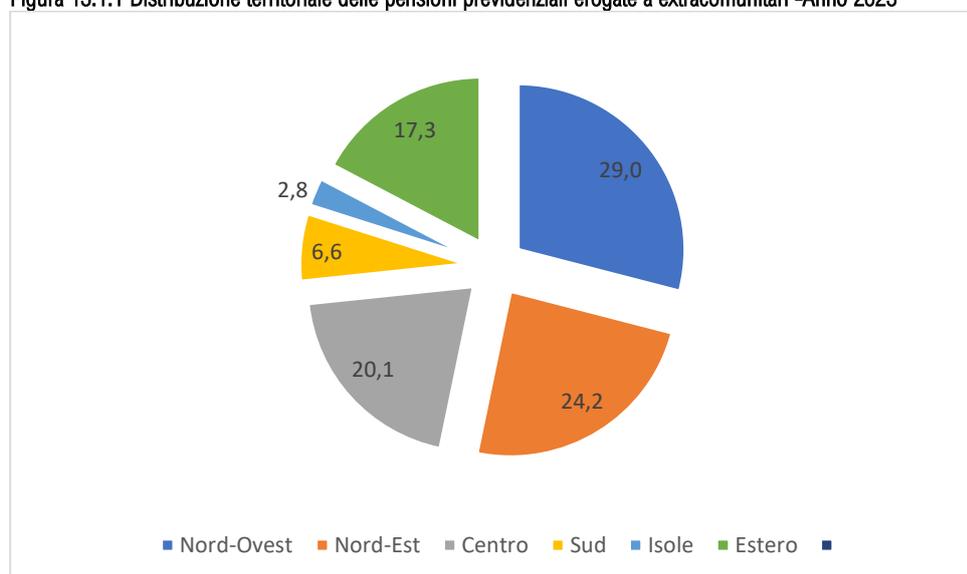
13 \ PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE

13.1 Pensioni previdenziali del settore privato

Le pensioni IVS³² erogate dall'INPS a cittadini extracomunitari alla fine del 2023 sono 116.297, pari allo 0,7% del totale delle pensioni INPS dello stesso tipo (16.770.564); di esse 39.691 (34,1%) vengono erogate a uomini e 76.606 (65,9%) a donne. Tra il 2021 e 2022 il numero di pensioni erogate a extracomunitari ha avuto un incremento del 13,4%; tra il 2022 e il 2023 del 14,9% e complessivamente, nel triennio, del 30,2%.

L'82,7% delle pensioni erogate a extracomunitari è destinato a beneficiari residenti nel territorio italiano. Si tratta di 96.216 pensioni, delle quali il 63,7% sono erogate a donne.

Figura 13.1.1 Distribuzione territoriale delle pensioni previdenziali erogate a extracomunitari -Anno 2023



Fonte: INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Dall'esame territoriale si evidenzia che il maggior numero di pensioni IVS viene erogato ad extracomunitari nel Nord-Ovest (29,0%), seguito dal Nord-Est (24,2%), dal Centro (20,1%) e infine dal Sud (6,6%) e dalle Isole (2,8%). Le regioni con una maggior presenza di pensioni erogate a stranieri non comunitari sono la Lombardia, l'Emilia-Romagna e il Lazio rispettivamente con il 24,5%, il 14,1% e il 11,2%. Quelle con minor presenza sono invece la Valle d'Aosta, la Basilicata e il Molise (complessivamente 0,6%). In Campania, Sardegna e Calabria si osserva una presenza femminile decisamente più marcata.

Dall'analisi per classi d'età si nota una netta prevalenza di pensioni erogate a stranieri non comunitari nelle classi d'età più giovani rispetto al complesso delle pensioni vigenti al 31/12/2023. Infatti, mentre nel complesso solo

³² IVS: Invalidità, Vecchiaia e Superstiti

il 3,5% delle pensioni di tipo IVS è erogato a beneficiari con età inferiore ai 60 anni, tra gli extracomunitari tale percentuale arriva al 23,5%. Approfondendo l'analisi anche per sesso si osserva che mentre nel complesso delle pensioni la percentuale dei pensionati uomini con età inferiore ai sessanta anni è pressoché uguale a quella rilevata per le donne, nell'ambito dei pensionati extracomunitari si evidenzia una concentrazione più marcata per le donne 27,4,0%, contro il 16,1% per gli uomini.

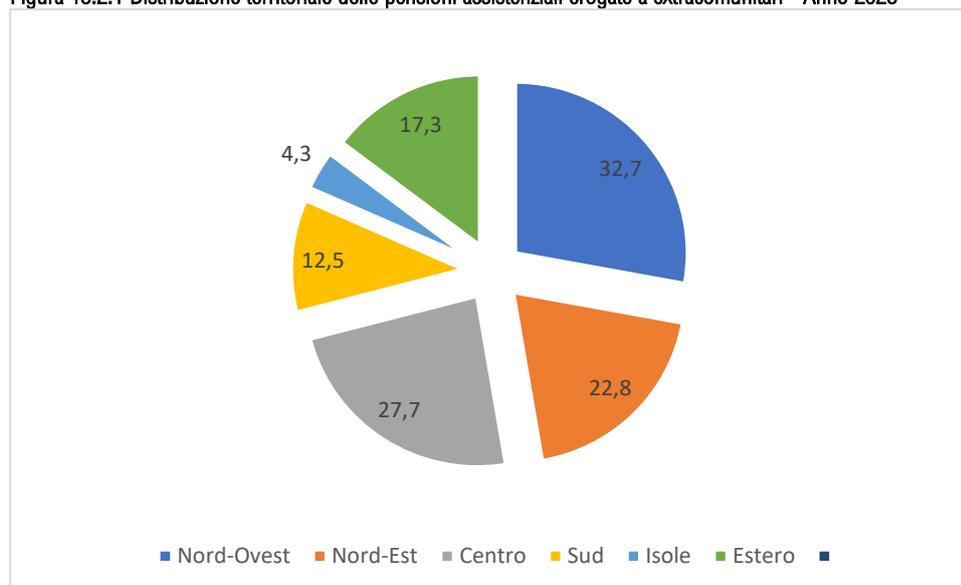
Dall'analisi per cittadinanza si riscontra che il numero maggiore di pensioni è percepito dai cittadini dell'Ucraina (20.786), seguono quelli del Marocco (10.200), dell'Albania (9.964), delle Filippine (8.868).

In ultimo nell'esaminare le pensioni IVS per tipo di prestazione e paese di cittadinanza si osserva che in alcuni paesi prevalgono le pensioni di vecchiaia (Regno Unito, Svizzera e Filippine), in altri le pensioni di invalidità (Tunisia, Macedonia e India) e in altri ancora le pensioni ai superstiti (Brasile, Repubblica Dominicana e Federazione russa).

13.2 Pensioni assistenziali

Alla fine del 2023 l'INPS ha erogato a cittadini extracomunitari 139.216 pensioni assistenziali, pari al 3,4% del totale (4.142.774); di esse 65.847 (47,3%) vengono erogate a uomini e 73.369 (52,7%) a donne.

Figura 13.2.1 Distribuzione territoriale delle pensioni assistenziali erogate a extracomunitari - Anno 2023



Fonte: INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

La ripartizione geografica con maggior presenza di pensioni assistenziali erogate a extracomunitari è il Nord-Ovest (32,7%) seguita dal Centro (27,7%), dal Nord-Est (22,8%), e infine dal Sud (12,5%) e dalle Isole (4,3%). Il 21,3% delle prestazioni assistenziali a stranieri non comunitari viene erogata in Lombardia (29.620), seguono Lazio (16.916) ed Emilia-Romagna (15.522). Nel Nord-Est le prestazioni assistenziali agli extracomunitari costituiscono il 6,4% del totale con un picco in Emilia-Romagna dove si raggiunge una percentuale del 7,6%; al Sud e nelle isole, tale percentuale è molto più bassa (mediamente l'1,2%), il valore più basso viene riscontrato in Sardegna dove la consistenza di tali prestazioni è dello 0,7%.

La presenza femminile per le prestazioni assistenziali agli extracomunitari è in generale più alta di quella maschile in tutte le regioni italiane eccetto che in Sicilia, Sardegna e Lombardia.

Dall'analisi per classe d'età si evidenzia che le prestazioni assistenziali agli extracomunitari di età inferiore ai 60 anni sono circa la metà del complesso (48,9%) con un leggero divario per genere (57,1% gli uomini, 41,5% le donne). Tale percentuale risulta essere sostanzialmente superiore a quella riscontrata nel complesso delle prestazioni assistenziali (32,5%) dove si rivela un divario per genere più marcato rispetto agli extracomunitari (43,5% gli uomini, 24,9% le donne).

Per quanto riguarda la cittadinanza si osserva che le prestazioni assistenziali più numerose si riferiscono ai cittadini dell'Albania (31.852) e del Marocco (23.603); la presenza femminile è molto accentuata per le pensioni erogate a cittadini ucraini, russi e brasiliani.

Nell'osservare, infine, le prestazioni di tipo assistenziale per tipo e Paese di cittadinanza si evidenzia che in Albania e Ucraina prevalgono pensioni e assegni sociali, nei restanti paesi sono preponderanti le prestazioni di invalidità civile che costituiscono in media il 63,2% del complesso delle prestazioni assistenziali. È comunque interessante notare che la percentuale di prestazioni assistenziali legate al reddito (pensioni sociali, assegni sociali e pensioni di invalidità civile) erogata a cittadini extracomunitari risulta essere complessivamente molto più elevata di quella nazionale (66,5% contro 45,2%).

13.3 Trasferimenti monetari alle famiglie

I trasferimenti monetari alle famiglie attengono all'indennità di maternità obbligatoria, all'indennità per il congedo parentale e agli assegni per il nucleo familiare.

Maternità obbligatoria

Il numero di beneficiarie di indennità di maternità obbligatoria con cittadinanza di un Paese extracomunitario nel 2023 è pari a 29.271; su un totale di 287.789 beneficiarie, le extracomunitarie rappresentano una quota del 10,2%.

La ripartizione geografica con la maggiore incidenza di lavoratori extracomunitari è il Nord-Est (14,8% dei beneficiari della ripartizione geografica), seguito dal Nord-Ovest (13,0%), dal Centro (9,6%) e infine dal Sud (3,6%) e dalle Isole (3,0%). Le regioni con maggiore incidenza di lavoratori extracomunitari rispetto al totale regionale sono l'Emilia-Romagna (18,6%), la Liguria (14,2%), la Lombardia (13,9%) e il Friuli-Venezia-Giulia (13,6%), mentre quelle in cui l'incidenza è minima sono la Calabria (2,7%), il Molise (2,5%) e la Sardegna (2,4%).

Dall'analisi per cittadinanza emerge che delle 29.271 beneficiarie extracomunitarie il 23,9% proviene dall'Albania, il 10,2% dal Marocco, il 5,7% dalla Moldova, il 5,0% dall'Ucraina, il 4,6% dal Perù. Questi cinque Paesi rappresentano il 49,4% delle lavoratrici extracomunitarie che nel 2023 hanno beneficiato dell'indennità di maternità obbligatoria.

Congedo parentale

Il numero di beneficiari di congedo parentale con cittadinanza in un Paese extracomunitario nel 2023 è pari a 34.140; su un totale di 360.160 beneficiari, gli extracomunitari rappresentano una quota del 9,5%.

Le ripartizioni geografiche con la maggiore incidenza di lavoratori extracomunitari sono il Nord-Est con il 15,2% e il Nord-Ovest con il 12,1%; seguono il Centro con il 5,4%, le Isole con il 2,6% e le regioni del Sud con il 2,2%.

Le regioni con maggiore incidenza di lavoratori extracomunitari rispetto al totale regionale sono l'Emilia-Romagna (18,3%), il Trentino-Alto-Adige (15,2%), la Lombardia (13,5%), e il Veneto (13,1%), mentre le regioni in cui l'incidenza è minima sono la Basilicata con l'1,6%, la Campania con l'1,5%, il Molise (1,4%) e la Sardegna (0,7%).

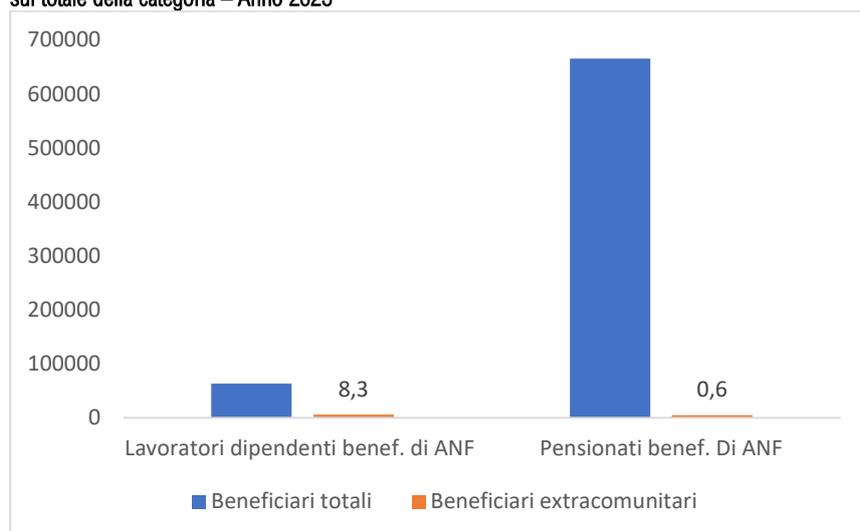
Su 34.140 beneficiari dell'indennità di congedo parentale 15.726 sono uomini e 18.414 sono donne. La quota di extracomunitarie tra le beneficiarie dell'indennità è del 7,0% mentre per gli uomini è del 16,3%.

Dall'analisi per Paese di cittadinanza emerge che dei 34.140 beneficiari dell'indennità il 17% proviene dal Marocco, il 15,6%, dall'Albania, il 6,4% dal Senegal, il 4,5% dal Perù e il 4% dalla Moldova. Questi cinque Paesi rappresentano il 47,5% dei lavoratori extracomunitari che nel 2023 hanno beneficiato dell'indennità di congedo parentale.

Assegno per il nucleo familiare (ANF)

L'assegno per il nucleo familiare è una prestazione a sostegno delle famiglie senza figli³³ dei lavoratori dipendenti e dei titolari di prestazione a carico dell'assicurazione generale obbligatoria, che abbiano un reddito complessivo al di sotto delle fasce stabilite ogni anno per legge. La sussistenza del diritto e l'importo dell'assegno dipendono dal numero dei componenti, dal reddito e dalla tipologia del nucleo familiare.

Figura 13.3.1 Lavoratori dipendenti e Pensionati delle gestioni del settore privato beneficiari di assegno al nucleo familiare e percentuali di incidenza sul totale della categoria – Anno 2023



Fonte: INPS-Coordinamento Generale Statistico Attuariale

³³ Il decreto legislativo 230/2021 ha introdotto a partire dal 1° marzo 2022 l'Assegno unico universale, prestazione a sostegno delle famiglie con figli minorenni a carico, ovvero figli maggiorenni che non abbiano compiuto i 21 anni di età se studenti o disoccupati, oltre che figli disabili senza limiti di età. Per questo motivo l'assegno per il nucleo familiare è rimasto soltanto per i nuclei familiari senza figli.

Su un totale di 62.977 lavoratori dipendenti beneficiari di assegni al nucleo familiare nell'anno 2023, 5.225 sono extracomunitari, pari all'8,3% del totale, con un'incidenza del 26,9% nel Nord-Est, del 22,6% nel Nord-Ovest, del 14,8% al Centro, del 2,4% al Sud e del 1,7% nelle Isole. Le regioni caratterizzate da una maggior incidenza di lavoratori dipendenti extracomunitari beneficiari rispetto al totale regionale sono la Valle d'Aosta (42,9%), il Friuli-Venezia-Giulia (31,1%), il Veneto (27,9%) e le Marche (27,2%).

Il 58,8% dei lavoratori dipendenti extracomunitari svolge la propria attività prevalentemente al Nord; la percentuale di beneficiari extracomunitari che lavorano al Sud e nelle Isole è pari al 17,8%, mentre al Centro è pari al 23,5%. Da un punto di vista territoriale si osserva che la Lombardia detiene il primato con 1.326 beneficiari extracomunitari di ANF, pari al 25,4% del totale, seguita dal Veneto con il 10,9% e dall'Emilia Romagna con il 9,3%.

Su 5.225 lavoratori dipendenti extracomunitari beneficiari, 4.701 sono uomini e 524 donne, pari rispettivamente al 90% e al 10%.

Il 44,6% dei lavoratori extracomunitari percettori di ANF ha un'età superiore ai 54 anni (molto probabilmente quelli di età inferiore hanno figli e sono usciti dal collettivo perché beneficiano dell'assegno unico). Infine, il 25,9% dei beneficiari extracomunitari ha meno di 40 anni mentre se si considera il complesso dei beneficiari tale valore è pari a 12,8%.

Dall'analisi per cittadinanza, infine, si nota che quattro Paesi raggruppano il 53% dei lavoratori dipendenti extracomunitari beneficiari di assegni al nucleo familiare: Albania (21,2%), Marocco (14,8%), India (9%) e Bangladesh (8,1%).

Nell'anno 2023 su un totale di 665.835 pensionati beneficiari di assegni al nucleo soltanto 4.077 sono extracomunitari pari allo 0,6% del totale.

Da un punto di vista territoriale la Lombardia, l'Emilia-Romagna e il Veneto sono le regioni che concentrano il 42,3% di extracomunitari pensionati che godono dell'assegno al nucleo familiare.

Su 4.077 pensionati extracomunitari, 3.531 sono uomini e 546 donne, pari all'86,6% e al 13,4%.

Quasi la totalità dei pensionati extracomunitari beneficiari di assegni al nucleo familiare (97,2%) ha un'età superiore ai 54 anni.

Dall'analisi per cittadinanza, infine, si nota che il 58,6% dei beneficiari extracomunitari provengono da quattro Paesi: Marocco (24,2%), Albania (20,0%), Tunisia (8,5%) e Serbia (6,0%).

NOTA METODOLOGICA

Nelle elaborazioni della sezione del rapporto dedicata alla popolazione e ai flussi migratori (cfr. Capitolo 1) sono presenti:

- ✓ dati sullo stock dei cittadini stranieri residenti in Italia e negli altri Paesi dell'UE;
- ✓ dati sullo stock di permessi di soggiorno rilasciati in Italia a cittadini di Paesi non comunitari (*regolarmente soggiornanti*);
- ✓ dati sui flussi anagrafici/trasferimenti di residenza in entrata (iscrizioni) *dall'estero* ed in uscita (cancellazioni) in Italia e negli altri Paesi della UE;
- ✓ dati sui flussi dei permessi di soggiorno rilasciati in un determinato anno dal nostro Ministero dell'interno.

Il *Saldo totale* per la popolazione straniera è la somma del saldo naturale (nascite-morti), del saldo migratorio di competenza (tenuto dunque conto dell'emigrazione di cittadini stranieri dal nostro paese) e del saldo per altri motivi (rettifiche anagrafiche, proporzionalmente molto più rilevanti per i cittadini stranieri che per quelli italiani), detratte le acquisizioni della cittadinanza italiana.

Il cittadino straniero nato all'estero che risiede in Italia è per definizione un immigrato. I cittadini italiani, nati all'estero e trasferitisi in Italia, oppure trasferitisi all'estero e successivamente rientrati in Italia, non sono contabilizzati tra gli immigrati, ma rientrano tuttavia nei flussi migratori e contribuiscono a determinare il saldo migratorio complessivo. I cittadini stranieri immigrati possono successivamente acquisire la cittadinanza italiana. Le popolazioni straniera e immigrata non sono concetti intercambiabili: un immigrato non è necessariamente (più) uno straniero, e uno straniero residente può essere nato in Italia.

Non tutti i *regolarmente soggiornanti* sono iscritti alle anagrafi comunali, e quindi alcuni di essi non risultano tra i residenti in Italia. A partire dai dati diffusi nel 2012 relativi ai flussi di nuovi ingressi in Italia, il Ministero dell'Interno ha reso disponibile l'informazione relativa a tutti i permessi di soggiorno rilasciati durante un determinato anno, anche se il permesso è scaduto prima del 31 dicembre e anche se si tratta di permessi plurimi concessi a uno stesso individuo.

Il Capitolo 3 è stato redatto utilizzando dati campionari di fonte Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro (RCFL) di Istat. La Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro (RCFL), che, come noto, è un'indagine, condotta su un campione trimestrale di circa 180mila individui residenti iscritti presso le liste anagrafiche comunali, fornisce una serie di indicatori *standard* comparabili a livello internazionale nonché informazioni in particolar modo sugli occupati, dunque sull'offerta di lavoro. In quest'ultimo caso, l'indagine Istat è nella condizione di stimare il c.d. *stock* di lavoratori, fornendo altresì informazioni sulle principali caratteristiche contrattuali, settoriali, territoriali nonché socio-anagrafiche. La RCFL di Istat non rileva però informazioni sugli stranieri in possesso del solo permesso di soggiorno, nonché sui cosiddetti "irregolari". Ciò significa che l'universo di osservazione riguarda solo la parte regolare della popolazione straniera iscritta alle liste anagrafiche comunali, non potendo rientrare nell'indagine di Istat la quota di cittadini presenti irregolarmente o, seppur regolari, non residenti nel territorio italiano.

Con riferimento al Capitolo 4, sono stati utilizzati dati amministrativi di fonte SISCO (Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie) del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. SISCO gestisce il flusso informativo di dati amministrativi che, attraverso i sistemi periferici di competenza regionale delegati alla raccolta delle informazioni, giungono a un nodo di coordinamento nazionale. Il Sistema raccoglie i dati sui flussi occupazionali relativi ai rapporti di lavoro subordinato, associato, di tirocini e di altre esperienze professionali previste dalla normativa vigente³⁴ che interessano cittadini italiani e stranieri anche solo temporaneamente presenti nel Paese, in possesso di regolare permesso di soggiorno (lavoro stagionale). Il Sistema non registra i rapporti di lavoro delle forze armate e quelli che interessano le figure apicali quali, ad esempio, presidenti e amministratori delegati di società pubbliche e private.

I dati utilizzati riportano un *set* di statistiche limitatamente alle informazioni presenti nei modelli Unificato LAV. L'universo di riferimento esclude tutti i rapporti di lavoro che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare e le informazioni dedotte dalle comunicazioni relative al modulo Unificato Variazione Datori Lavoro utilizzato dai datori di lavoro nei casi di variazione della ragione sociale, di trasferimento d'azienda o cessione di ramo o cessione di contratto.

Il paragrafo 4.4, "I rapporti di lavoro in somministrazione", è stato redatto utilizzando i dati riferiti alle informazioni contenute nel modulo Unificato Somm. Il modulo Unificato Somm consente la gestione delle comunicazioni inerenti a: a) inizio del rapporto di lavoro non contestuale alla missione; b) inizio contestuale del rapporto di lavoro e della missione; c) proroga del rapporto di lavoro o della missione; d) trasformazione del rapporto di lavoro; e) trasferimento del lavoratore; f) cessazione del rapporto di lavoro o della missione. Nel caso in cui venga instaurato un rapporto di lavoro di somministrazione, in assenza di missione, è comunicata la sola instaurazione del rapporto di lavoro. Nel caso in cui intervengano più tipologie di trasformazione del rapporto di lavoro, le stesse devono essere comunicate con l'invio di un modulo per ogni tipologia di trasformazione.

La cessazione del rapporto di lavoro in assenza di missione viene comunicata se il rapporto è a tempo indeterminato o, se a termine, qualora la data di cessazione sia antecedente a quella precedentemente comunicata. Nella presente pubblicazione sono state considerate anche le missioni che rappresentano, nello specifico, l'aggregato di maggiore interesse poiché descrivono la destinazione dei rapporti di lavoro in somministrazione da parte delle aziende utilizzatrici. Nell'analizzare le missioni si è preso in considerazione, come luogo di lavoro, la sede della ditta utilizzatrice, come attivazione l'inizio della missione presso la ditta utilizzatrice, come settore economico quello della ditta utilizzatrice.

Il Capitolo 5, "I lavoratori immigrati dipendenti per tipologia di contratto" e il Capitolo 6, "I lavoratori immigrati autonomi per tipologia professionale", sono stati redatti sulla base di dati statistici che riguardano i lavoratori iscritti ai fondi pensionistici di pertinenza, gestiti dall'INPS. I dati di natura amministrativa raccolti negli archivi previdenziali, relativi ai lavoratori assicurati presso l'INPS, permettono di inquadrare in modo organico l'andamento del mercato occupazionale italiano.

Il criterio di definizione di lavoratore non comunitario è la cittadinanza estera, desunta dall'archivio dei permessi di soggiorno fornito dal Ministero dell'Interno, normalizzato per fini statistici.

³⁴ Art. 4-bis del D.Lgs. 181/2000, così come modificato dall'art. 1, comma 1184 della L. 296/2006.

Infine, va ricordato che l'INPS gestisce quattro diversi archivi (fondi previdenziali), che di riflesso rappresentano le principali categorie occupazionali cui vengono ricondotti i lavoratori assicurati: l'archivio dei lavoratori dipendenti dalle aziende del Paese, che include in un'apposita sezione anche gli interinali; quello dei lavoratori domestici, dipendenti dalle famiglie presso le quali prestano servizio (anche se composte da una sola persona); l'archivio dei lavoratori autonomi, distinti in artigiani e commercianti (suddivisi al loro interno in titolari e collaboratori familiari), e coltivatori diretti, coloni, mezzadri e imprenditori agricoli professionali; quello degli operai agricoli (addetti alla coltivazione di fondi e all'allevamento del bestiame o altra attività di sostegno alla produzione agricola), dipendenti di un'azienda del settore o di un agricoltore autonomo, distinti in operai a tempo determinato (per lo più stagionali) e operai a tempo indeterminato.

I dati degli archivi INPS si riferiscono ai lavoratori assicurati che abbiano versato almeno un contributo nel corso dell'anno, ma non ai loro versamenti contributivi.

Il Capitolo 11 "Gli ammortizzatori sociali" contiene dati di fonte INPS. I dati sono relativi, inoltre, ai lavoratori di un Paese esterno all'Unione Europea, fruitori dei sussidi di disoccupazione (non agricola, edile e agricola), delle prestazioni di mobilità e della cassa integrazione guadagni, Aspi e Mini-Aspi. Si tratta di tutte quelle prestazioni a carattere assicurativo che presuppongono la costituzione in tempi precedenti di una posizione contributiva. Si tratta, quindi, di ammortizzatori sociali finanziati dai beneficiari stessi e dai loro datori di lavoro attraverso i versamenti contributivi.

Il Capitolo 12 "Infortuni e malattie professionali" contiene dati di fonte INAIL (Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato). L'area Infortuni/Malattie professionali della banca dati INAIL contiene i dati sugli infortuni sul lavoro denunciati (di cui mortali), definiti e indennizzati dall'INAIL per le gestioni Industria e Servizi, Agricoltura e Conto Stato e i dati sulle malattie professionali per le gestioni Industria e Servizi, Agricoltura, Dipendenti Conto Stato.

Il Capitolo 13 "Previdenza e assistenza sociale" è stato redatto utilizzando dati di fonte INPS. Le tutele di competenza dell'INPS riguardano la sfera familiare (tutela della maternità, della paternità, dei familiari disabili, dei nuclei familiari numerosi a basso reddito), i lavoratori in caso di invalidità, vecchiaia, superstiti, malattia, disabilità e i lavoratori in situazioni di difficoltà legate alla cessazione o alla sospensione del rapporto di lavoro, vale a dire alla diminuzione della capacità lavorativa.

BIBLIOGRAFIA

Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione (2023a), *Dodicesimo rapporto annuale. Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma.

Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione (2023b), *Nota semestrale sul mercato del lavoro degli stranieri in Italia*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma.

Direzione Generale Innovazione Tecnologica, Sistemi Informativi, Monitoraggio dati e Comunicazione (2023), *Rapporto annuale sulle Comunicazioni Obbligatorie 2023. Le dinamiche del mercato del lavoro dipendente e parasubordinato*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma.

Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione (2023), *La comunità ucraina in Italia, Rapporto annuale sulla presenza dei migranti*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma.

Banca d'Italia (2023), *Relazione annuale. Anno 2022*

Banca d'Italia, (2018), *Il contributo della demografia alla crescita economica: duecento anni di "storia" italiana*, Questioni di Economia e Finanza, Occasional Papers, 431

Carta F., De Philippis M., Rizzica L., Viviano E., (2023), *Women, labour markets and economic growth*, Seminari e convegni, Banca Italia

Commissione Europea, (2024), *Ageing Report. Economic & Budgetary Projections for the EU Member States (2022-2070)*, Institutional Paper 279, Brussel

Istat (2023), *Previsioni della popolazione residente e delle famiglie*

Istat (2023), *Storia demografica dell'Italia dall'Unità a oggi*

Istat (2024), *Indicatori demografici 2023*

Istat (2023), *Rapporto annuale 2023 – La situazione del Paese*

OECD, 2023. *International Migration Outlook 2023*. Paris: OECD Publishing.

OECD/European Commission, 2023. *Indicators of Immigrant Integration 2023: Settling In*. Paris: OECD Publishing.

OECD, 2022. *What has been the impact of the COVID-19 pandemic on immigrants? An update on recent evidence*. Paris: OECD Publishing.



www.sviluppolavoroitalia.it